Anno 61° N. 122 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 24 MAGGIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Votato ieri alla Camera da una maggioranza timorosa del 17 giugno

Ritorna al Senato un decreto che ha fatto soltanto danni

E intanto l'inflazione resta ancora sopra l'11 per cento

La dichiarazione di voto di Berlinguer - Craxi solleva nuove polemiche e critica i sindacati - Malumori nella DC - Longo: «PCI in un lager» - Pronti gli aumenti per i magistrati - Napolitano oggi presenta le proposte per la funzionalità del Parlamento

ROMA — Allo scadere di cento giorni di durissime battaglie parlamentari che avevano già portato alla decadenza del primo provvedimento, il governo ha strappato ieri il «sì» della Camera (329 voti contro 256) al decreto-bis che taglia la scala mobile. Lo scontro riprende ora al Senato.

Il «timbro» — secondo la spregiativa definizione di Craxi — è stato dato in un clima di tensione, di perduranti polemiche tra gli alleati e anche di qualche nuovo segnale di dissenso nella maggioranza: ammesso che tutti i missini abbiano votato contro, una ventina di deputati del pentapartito hanno unito i loro voti a quelli dell'opposizione. Il che non ha impedito che le prime reazioni dei dirigenti della maggioranza fossero improntate, pur con significative differenziazioni, al sollievo.

Mentre l'unica parte della manovra economica del governo che ha avuto effetti concreti rimane il taglio alla scala mobile, l'inflazione continua ad aggirarsi tra l'11 e il 12 per cento, ad un ritmo cioè che non consentirà di mantenere i prezzi entro i tetti programmati. In alcune città, anzi, la corsa agli aumenti è ripresa in modo ancora più sostenuto. E tutto ciò nonostante il calo del prezzo del gasolio che ha una notevole incidenza nell'indice Istat. In testa alla classifica dei prezzi di maggio è Milano (+1%, +12,1 alla fine dell'anno). Nello stesso mese gli aumenti minori si sono registrati a Torino (+0,4%; +10,9). Su valori intermedi sono Trieste e Bologna (+0,7%; +11,5%). Resta forte la tensione inflazionistica sui generi alimentari, se si fa eccezione per Torino; una conferma della scarsa rilevanza dell'operazione «chiocciola» del ministero dell'Industria.

A PAG. 3

Difesa del lavoro e della democrazia

di ALFREDO REICHLIN

Si è concluso alla Camera, un altro capitolo della lunga, dura lotta contro il decreto che taglia i salari e colpisce il potere sindacale. Continueremo a batterci al Senato e nel Paese. Sono tre mesi che questo decreto è in «discussione» e il Parlamento non ha mai potuto votare un solo emendamento. Basta questo dato a chiarire il senso della nostra battaglia. E se questo decreto-bis non decadrà potranno seppellirlo il 17 giugno gli elettori.

A febbraio si poteva pensare che la nostra risposta fosse eccessiva e non del tutto motivata. Ma ora? È chiaro adesso con quale concezione del potere si ha a che fare e quali conseguenze avrebbe avuto un nostro cedimento. Se le speranze della democrazia e del mondo che crede ai valori del lavoro e della giustizia restano intatte è perché, dopotutto, i partiti non sono tutti uguali. C'è una forza in questo paese che non china il capo di fronte al sopruso. E le cui decisioni contano. Questa è una garanzia democratica per tutti. Da soli siamo stati in grado di ridurre il taglio dei salari della metà e di bloccare quell'obiettivo sostanziale che era la controriforma dall'alto dei sindacati. La scala mobile torna in ogni caso a funzionare. Subisce, comunque, un duro colpo l'idea di trasformare il sindacato in un organismo burocratico, parastatale, cui spetta essenzialmente il compito di mediare tra il potere e il lavoro dipendente.

Questa è la vera decisione che non è passata. Quel craxismo che tanto piace a certi ambienti si è rivelato in questo caso, un misto di tracotanza e di impotenza.

A che serve ridurre la politica a un gioco d'azzardo, a gesto avventuroso, a braccio di ferro? Alla fine — come si è visto — contano i fatti, i problemi reali che vengono risolti positivamente o lasciati marcire. La domanda seria che al di là delle polemiche, dovrebbero porsi i compagni socialisti è questa: a che cosa è servito questo decreto? A sconvolgere e paralizzare quel fondamentale fattore dello sviluppo economico e sociale e della stessa tenuta democratica che è costituito da positive relazioni industriali, e quindi dalla capacità del sindacato di rappresentare non i giochi di governo ma il mondo reale del lavoro che si trasforma, a logorare quel normale e produttivo rapporto tra governo e Parlamento e tra maggioranza e opposizione per il quale i comunisti hanno sempre lavorato, e che può esistere solo se il Parlamento ha la libertà di decidere e di emendare le leggi. E in più ha provocato non solo il collasso della stessa maggioranza ma un imbarbarimento della lotta politica. Un bel bilancio! E come, a questo punto, si possa ancora parlare di democrazia governante resta un mistero.

Io non riesco ancora a spiegarmi la ragione per cui il PSI abbia voluto inaugurare la sua esperienza di direzione del governo con un atto così ingiusto socialmente e così inutile e fuorviante ai fini del risanamento finanziario e del rilancio economico. Non potete più parlare di avvio della politica dei redditi. Basta ricordare tre fatti accaduti in questi stessi mesi, e che spiegano nel modo più illuminante le ragioni profonde, nazionali, niente affatto operaiste, della nostra battaglia. Il primo è la pubblicazione del «libro bianco» del ministro delle Finanze, una prova impressionante dell'assenza di senso di responsabilità nazionale con cui questo Paese viene governato. Di quale decisionismo vanno parlando? La prima decisione che la guida socialista di Palazzo Chigi avrebbe dovuto prendere non poteva essere quella di tagliare le già tassatissime buste paga ma cominciare a colpire nell'area immensa dell'evasione e dell'erosione fiscale che si calcola ormai tra 150 e 200 mila miliardi.

Il secondo fatto è quello esposto, in Parlamento, dall'ex governatore della Banca d'Italia Baffi: e cioè che quest'anno, per la prima volta nella storia recente, l'interesse reale pagato sul debito pubblico è stato attivo, cioè superiore al tasso di inflazione, per 15 mila miliardi. E così, mentre si parlava e sparlava di politica dei redditi, in realtà avveniva uno spostamento di ricchezza reale verso la rendita finanziaria, cioè verso il capitale inerte e non verso gli investimenti. E tutto ciò mentre il monte-salari veniva tagliato. Che grinta! Due pesi e due misure: la scala mobile dei salari scende (la copertura si riduce dal 65 al 45%), la scala mobile del capitale inerte sale, arrivando al 105%.

Il terzo fatto è che il decreto non è servito a riportare l'inflazione al di sotto del 10%. Un esito inevitabile, poichè altre sono le cause dell'inflazione, e cioè il peso delle rendite, delle arretratezze, del deficit di bilancio. Perfino il nuovo presidente della Confindustria ha sentito il bisogno di chiedere che siano posti finalmente sul tappeto i problemi reali.

Siamo curiosi di sentire che cosa dirà il 31 maggio il governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale. Se ci dirà che l'enorme deficit dello Stato rappresenta ormai un vero e proprio blocco dello sviluppo, dato che il suo finanziamento richiede l'assorbimento di crescenti risorse sottratte agli investimenti produttivi; se ci dirà che qui (e non nel costo del lavoro) è la causa della stagnazione sempre incombente dell'economia, apparirà del tutto chiaro il significato nazionale della nostra battaglia. E risulterà chiaro non solo agli operai ma anche agli imprenditori, alle forze che producono e innovano come a quelle che ristagnano nel non-sviluppo e nella disoccupazione. Altro che contrapposizione tra sfida riformista e veto settario dei comunisti!

Ecco perché ci siamo mossi con tanta determinazione. I problemi italiani sono ben altri ma solo combattendo il decreto si poteva tenere aperta e viva l'esigenza di un'altra politica, di una seria proposta riformatrice: che è poi l'unica trama — compagni socialisti — su cui sia possibile ricostruire una nuova unità a sinistra.

Non abbiamo agito a cuor leggero, abbiamo commisurato il nostro impegno di lotta alla gravità della questione che si è aperta in Italia. Sì, esiste un rischio di involuzione antidemocratica, se non altro quale conseguenza oggettiva di scelte errate ed avventurose che indeboliscono il sindacato e la sinistra. Ciò che è accaduto in altri paesi occidentali insegna: voltando le spalle alla necessità di affrontare il problema delle grandi trasformazioni in termini di consenso sociale e di riforma, si apre la strada alle scorciatoie autoritarie. Qui è la sostanza della questione democratica: come coniugare sviluppo e democrazia? Di qui il dovere assillante per noi comunisti di garantire la democrazia ponendo chiaramente l'obiettivo di uscire in modo positivo dalla crisi delle società moderne. E ciò nell'interesse non soltanto nostro ma di tutti, dei lavoratori, della sinistra, del Paese.

Interrogazione a Palazzo Madama

Un altro «caso Psdi» Rapporto di polizia sul deputato Massari?

La mozione di censura a Longo: il PCI chiede il voto al Senato

Un'interrogazione rivolta dal senatore comunista Sergio Flamigni ai ministri dell'Interno e della Giustizia rivela una storia inquietante di un rapporto di polizia insabbiato: indagando su un clan mafioso in Spagna gli inquirenti avrebbero scoperto una «comunità di interessi» in alcune società immobiliari che coinvolgerebbe il vicesegretario del PSDI Renato Massari. È citato anche il nome del ministro socialdemocratico Franco Nicolazzi. Nasce un nuovo «caso PSDI». Il rapporto, consegnato alla direzione della Criminalpol, non avrebbe avuto seguito e non sarebbe stato rimesso alla magistratura. L'indagine portò alla scoperta di un incredibile giro di milioni sporchi da riciclare acquistando una grande quantità di immobili sulla costa spagnola. gli interrogativi sollevati dal senatore Sergio Flamigni.

A PAG. 4

I comunisti contrasteranno oggi nell'aula di Palazzo Madama il tentativo della maggioranza di fare slittare la discussione sulla mozione di censura presentata dal PCI nei confronti del ministro il cui nome compare negli elenchi di Gelli. Nella conferenza dei capigruppo tenutasi ieri sera (per fissare il calendario dei lavori), lo schieramento governativo ha fatto quadrato (compreso il PRI) attorno alla tesi del rinvio a dopo il 15 luglio, quando cioè saranno conclusi i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma i comunisti chiederanno oggi all'assemblea di pronunciarsi con un voto: infatti, «l'argomento della maggioranza è del tutto inconsistente», ha spiegato il vicepresidente del gruppo Pieralli. «Nella nostra mozione si pone l'accento soprattutto sulla necessità di una condanna delle interferenze di Longo sui lavori della Commissione P2». Da qui la ribadita richiesta che la discussione si tenga entro il mese.

A PAG. 4

Giunte, il PCI risponde al ricatto Più cauto il PSI

ROMA — La replica comunista ai ricatti partiti da PSI e PSDI sulle giunte di sinistra ha provocato un ventaglio assai ampio di reazioni: dall'interesse alle battute polemiche fino alle forzature strumentali (sul versante socialista). «Noi saremo molto interessati a mantenere i rapporti di collaborazione con il PSI — ha ribadito ieri Renato Zangheri — ma se questo dovesse rendersi impossibile noi non cesseremo il nostro impegno al servizio delle cittadinanze. Cercheremo le alleanze necessarie e i programmi per portare avanti il nostro impegno utile a favore delle popolazioni». È bastato questo, e la sottolineatura che non saranno «calcoli di schieramento» a guidare l'operato del PCI, perché Martelli e Puletti gridassero alla «resurrezione del compromesso con la DC». Ma contemporaneamente, e per singolare che possa apparire, si assisteva da parte socialista a un'attenuazione dei toni ricattatori all'indirizzo del PCI: a parlare di crisi delle giunte, Roma in testa, subito dopo le europee sono rimasti solo (per ora) i socialdemocratici.

Craxi in persona ha dato l'impressione di voler smorzare le intemperanze dei suoi collaboratori. «Le polemiche di questi giorni — ha detto ieri ai cronisti nel Transatlantico di Montecitorio — vanno viste tenendo anche presente che entriamo in un anno elettorale (nell'85 si vota per le amministrazioni regionali e locali, ndr). Parlare adesso di giunte mi sembra prematuro». Dopo i diktat di Martelli la parola d'ordine diventa ora cautela? Craxi non rinuncia a una frecciata contro il PCI (accreditandogli una «antica disponibilità a fare governi locali con la DC», non contraccambiata però da quest'ultima), ma la sensazione è che tanto il segretario-presidente quanto il resto del vertice socialista comincino a valutare il prezzo politico da pagare per la minacciata operazione contro le autonomie locali.

La freddezza mostrata dalla DC in risposta alle inattese «disponibilità» di PSI

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

In centomila a Firenze Oggi fermo il Piemonte

Lo sciopero in Toscana organizzato dalla CGIL - Quattro cortei - Un nutrito calendario di iniziative in tutto il Paese

Decreto urgente di Craxi: «eviscerazione dei polli»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Rieccoci». La scritta, che riecheggia il titolo dell'edizione straordinaria dell'Unità del 24 marzo, si ripete quasi ossessiva lungo l'interminabile corteo che dalla Fortezza da Basso si sta dirigendo verso piazza S. Croce. Molti non riusciranno ad arrivare alla meta. È solo uno dei quattro cortei che sono partiti dai punti cardinali della città. Una marea di lavoratori che ha bloccato per l'intera mattinata il centro di Firenze, sfidando con ombrelli e ripari occasionali un violento temporale. Si azzarda qualche cifra. Qualcuno parla di centomila. C'è chi va oltre. Un dato è certo:

Piero Benassai

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Grano, riso e foraggio: raccolto ormai perso

In serio pericolo anche frutta e uva - La pesante ondata di maltempo: decisive per l'agricoltura le prossime 48 ore

ROMA — Le prossime 48 ore sono decisive. La pioggia, la grandine, il freddo e il vento possono mettere in ginocchio la nostra agricoltura. «Non bisogna fare dell'inutile allarmismo», dicono gli esperti della Confcoltivatori, ma il rischio c'è ed è forte. Per la Confagricoltura, invece, i danni già ammontano a centinaia di miliardi e stiamo andando verso un sicuro disastro.

Guardiamo al cielo e facciamo, però, un esame della terra.

La situazione più grave si registra soprattutto al nord, anche se al sud si comincia a tremare. Quanto poi alla fascia adriatica meridionale è il vento sferzante il nemico contro il quale è impossibile combattere.

Difficile, ancora, fare conti precisi. Si può comunque dire, con certezza, che le piogge battenti hanno provocato per grano e cereali il fenomeno dell'«allettamento», cioè spighe e germogli si sono ripiegati. Soprattutto al sud, ma anche in Emilia; siamo nell'anticamera della «stretta», cioè ad una maturazione precoce con una produzione, per il grano, di chicchi striminziti, poveri di amidi e ricchi di crusca. Ed è un guaio grosso, dato che, per il grano duro, stavamo andando verso una produzione record di circa 40 milioni di quintali. Molta la preoccupazione in Puglia, il nostro granaio, dove si realizza un terzo di tutta la produzione nazionale, colpita, due anni fa, da una siccità

Mirella Acconciamessa

(Segue in ultima)

Il Papa appoggia il congelamento delle armi nucleari

NEW YORK — Giovanni Paolo II appoggia l'iniziativa presa da India, Svezia, Messico, Tanzania, Grecia e Argentina per il congelamento e la sospensione della produzione delle armi nucleari e l'avvio di negoziati per il disarmo. L'iniziativa lanciata da Palme, Papandreu, Nyerere, Indira Gandhi, De La Madrid, Alfonsin (di cui L'Unità ha dato già notizia), ha avuto ieri anche l'adesione di Perez de Cuellar, segretario dell'ONU. Richard Pollock, portavoce del «Parlamentarians for world order» ha annunciato che il Papa ha inviato un messaggio nel quale offre il suo sostegno («la mia preghiera e il mio augurio») all'iniziativa presa dai sei leader mandati «spero — aggiunge Giovanni Paolo II — che questa iniziativa e altre similari ricevano il più vasto appoggio e siano generosamente sostenute da coloro cui spetta la responsabilità della promozione della causa della pace. I pericoli e le conseguenze di un conflitto nucleare sarebbero di proporzioni catastrofiche, come è stato reso noto dal recente rapporto dell'Accademia Pontificia delle Scienze. Offro il mio incoraggiamento a questa iniziativa e prego Dio onnipotente di benedire lo sforzo di tutti coloro che lavorano per una pace vera e duratura tra i popoli e le nazioni».

Tribunale turco emette tredici condanne a morte

ANKARA — Il tribunale militare di Smirne ha inflitto 13 condanne a morte ad altrettanti esponenti dell'organizzazione «sentiero rivoluzionario», che sono stati accusati di attività terroristiche. All'ergastolo sono stati condannati altri 14 militanti dello stesso gruppo. Contro 79 sono state emesse condanne a pene varianti tra i 12 mesi e i 26 anni di reclusione. Si calcola che attualmente nelle carceri turche siano rinchiusi trentamila presunti terroristi, appartenenti a gruppi di diverso, e anche contrapposto, orientamento politico. Sta di fatto che tra gli arrestati vi sono anche quelli che il regime più teme: militanti progressisti accusati di terrorismo, ma colpevoli di essersi opposti ai vari governi autoritari succedutisi nel paese negli ultimi anni. Attraverso l'uso strumentale del ricordo degli attentati verificatisi nel paese durante gli scorsi anni, il regime turco tenta dunque di evitare che riprenda il normale sviluppo democratico. Ciò accade ad un anno esatto dalla promulgazione della legge sui partiti, di cui solo alcuni sono stati ammessi: in realtà questa legge non ha affatto posto fine all'ipoteca dei militari sulla vita politica nazionale.

Nell'interno

Elezioni vicine, il governo aumenta le pensioni «d'annata»

Il Consiglio dei ministri ha varato un provvedimento parziale e di sapore preelettorale per la rivalutazione delle pensioni concesse entro il 1981 nel pubblico impiego. Per tutti gli altri solamente un rinvio.

A PAG. 3

Golfo: gli arabi contrari a un intervento militare USA

I Paesi arabi del Golfo sono contrari a un intervento militare USA. Lo ha ammesso lo stesso Reagan, pur insistendo nel confermare la disponibilità americana.

A PAG. 5

Firmato a Mosca l'accordo per il gasdotto siberiano

Firmato ieri a Mosca l'accordo tra Italia e URSS per la fornitura di 120 miliardi di metri cubi di gas in 25 anni. Presenti il ministro Capria e il presidente dell'ENI, Reviglio. Soddisfazione, e numerosi altri accordi commerciali.

A PAG. 5

Dopo il Leone veneziano, la Palma d'oro per il regista tedesco

Wim Wenders conquista anche Cannes

Wim Wenders

Dal nostro inviato

CANNES — Gran finale del 37esimo Festival cinematografico. Un evento da celebrare. Appunto: l'hanno venduto, forse svenduto alla televisione. Spettatori di 15 paesi collegati in Eurovisione, tramite la francese Antenne 2, hanno seguito «in diretta» dal Palais-Bunker la proclamazione ufficiale del Palmares di Cannes '84. Quali le conferme? Quali le novità? Le une e le altre si sono forse vicendevolmente compensate.

Ecco qui i premi ufficiali e il nostro personale, franco parere. Prima di tutto però, un solenne biasimo per la giuria di Cannes '84 che soltanto con un informale «omaggio all'insieme della sua opera e per il contributo dato al cinema» ha condito via il vecchio leone John Huston pur di evitare di premiare il suo bel film *Sotto il vulcano*. Poi la Palma d'oro: a Wim Wenders per *Paris-Texas*, assolutamente ineccepibile. E così il regista tedesco dopo essersi portato a casa il Leone veneziano con *Lo stato delle cose* aggiunge alla sua collezione anche il premio francese. Il premio speciale della giuria è andato a Marta Meszaros per *Diario intimo*, senz'altro doveroso. Seguono i premi per i migliori attori: ex aequo ad Alfredo Landa e Francisco Rabal per *I santi in paradiso* e a Helen Mirren per *Cal*. Se il riconoscimento femminile è abbastanza giusto Albert Finney e Marcello Mastroianni, tra gli attori, sono stati certo mille volte meglio dei premiati. Premio per la regia a Bertrand Tavernier per *Una domenica in campagna*. Meritava anche di più. Premio per il contributo artistico all'operatore Peter Biziou per *Un altro paese*. Sostanzialmente giusto. Premio per la sceneggiatura a Teo Angelopoulos e Tonino Guerra per *Viaggio a Citera*, di massima un riconoscimento adeguato all'opera del cineasta greco. E sempre a Wenders e ad Angelopoulos è andato anche il premio Fipresci.

Cinque o sei sono risultati,

Sauro Borelli

(Segue in ultima)

Lo scontro sul decreto-bis

l'Unità OGGI

GIOVEDI
24 MAGGIO 1984

La dichiarazione di voto ieri alla Camera Appello per il ritorno alla normalità democratica La nostra lotta continuerà con eguale decisione

Berlinguer al governo: o il decreto o un vero confronto

Avete imposto solo guasti e iniquità

ROMA — L'ultima dichiarazione di voto, a nome del PCI, era stata pronunciata dal compagno Berlinguer. Il segretario del PCI ha esordito chiedendosi se il suo intervento avrebbe provocato l'immediata replica dei socialisti Balzamo, o Intini o Martelli. Perché questo riferimento? Consentitemi un cenno di carattere personale — ha detto Berlinguer — dato che da diversi mesi accade a me un fatto singolare: tutti i miei discorsi, pronunciati in quest'aula o in altre sedi, il cui testo sia noto prima delle 6, 7 di sera, sono oggetto di immediato commento da parte di uno, di due e talvolta di tutti e tre i colleghi citati, e spesso con una velocità che rivela un esame quanto meno assai frettoloso dei miei discorsi. La tecnica è interessante: ne ho consigliato lo studio al compagno Occhetto, che dirige il dipartimento per la propaganda e l'informazione del nostro partito. Con questo metodo, infatti, i colleghi che ho ricordato prima ottengono che i telegiornali della sera, e i giornaliradio e gli organi di stampa del mattino dopo facciano seguire alle poche o tante righe dedicate ai miei discorsi la frase, sempre uguale: «Immediata la reazione socialista», cui si aggiunge qualche periodo tratto dal commento dell'on. Martelli, o dell'on. Intini o dell'on. Balzamo e qualche volta di tutti e tre. Adottando anche noi questo metodo è da supporre che i notiziari radiotelevisivi e i giornali farebbero seguire la «immediata replica comunista» ad ogni discorso del presidente del Consiglio e di altro dirigente socialista e, naturalmente, anche di esponenti di altri partiti. Staremo a vedere. Una sola raccomandazione a quei compagni che vorranno tentare questo esperimento: di non superare mai quel limite che separa la polemica politica, anche aspra, dall'offesa personale.

Berlinguer ha quindi rivolto ai colleghi di tutti i gruppi ancora un invito alla riflessione. Proprio di un momento di serena riflessione mi pare che abbiamo tutti bisogno prima del voto che stiamo per esprimere, e per questo non mi curo di rispondere anch'io alle parole ancora una volta pesanti e ingiuste pronunciate l'altra sera dal presidente del Consiglio contro tutto il nostro gruppo, e vengo al merito delle questioni in gioco.

Intanto, da un punto di vista generale, non c'è più alcuna ragione oggettiva, fondata e plausibile, che consigli la conversione in legge di questo decreto. Sotto il profilo economico nessun esperto che non abbia parlato o scritto per partito preso sostiene ancora che il decreto possa avere una qualche efficacia ai fini del contenimento dell'inflazione, del risanamento della finanza pubblica e del complesso delle imprese. La riduzione, con il decreto-bis, dei punti di contingenza tagliati, mentre delude le aspettative di quegli ambienti economici che avevano giudicato il primo decreto il pilastro di una manovra economica comunque efficace, non attenua l'esasperazione che i due provvedimenti governativi hanno creato nell'animo di una grande parte dei lavoratori i quali, dal taglio della scala mobile oltre che dal processo inflattivo che ha seguitato a rimanere al di sopra del tetto programmato del 10%, sono stati e saranno oggettivamente sospinti a chiedere compensazioni economiche su scala aziendale e in altre forme. E voi tutti sapete, e il governo sa che gli imprenditori, per garantirsi la continuità della produzione e la produttività, concederanno tali compensazioni.

Richiamando le tensioni politiche acutissime provocate dal decreto, Berlinguer ha notato che la liquidazione del provvedimento consentirebbe di impegnarci tutti con maggiore serenità, e in un clima più tranquillo, a riaprire un dialogo volto alla ricerca di provvedimenti veramente adeguati alla situazione, e volto al tempo stesso al ristabilimento di rapporti politici e istituzionali corretti e normali. Sono convinto — ha detto — che il puntiglio e il rancore sono cattivi consiglieri nella vita politica.

Berlinguer ha quindi ricordato come molti colleghi di parte democristiana e repubblicana, ma anche colleghi socialdemocratici e liberali, abbiano detto spesso, in questi giorni, ai deputati comunisti: approviamo al più presto questo decreto, liberiamoci tutti del suo peso. Le ragioni di queste preoccupazioni ed esortazioni sono comprensibili, dato che tali gruppi nel corso di questa vicenda (salvo, per i democristiani, la fase finale del primo decreto) si sono sentiti e sono apparsi all'opinione pubblica come trascinati dal presidente del Consiglio che è invece stato ed è apparso come il vessillifero dell'approvazione del decreto ad ogni costo. Ai colleghi che ci hanno espresso quelle loro preoccupazioni vorrei solo ricordare — ha rilevato Enrico Berlinguer — che, se anche oggi la Camera voterà a favore della conversione, il decreto, ammesso che governo e maggioranza non si aprano al Senato all'approvazione di modifiche al suo testo, rimarrà per molti giorni ancora in quel ramo del Parlamento e, se sarà convertito, potrà esserlo solo passando per nuove forzature regolamentari e quindi nuove esasperazioni. Logica vorrebbe che, senza arrivare a tanto, il decreto non venisse convertito qui, alla Camera.

Più complesso il discorso da far oggi a quei colleghi e compagni del PSI i quali sembrano sinceramente convinti che sia nell'interesse del loro partito — data la posizione di punta che il presidente del Consiglio ha avuto in tutta la vicenda — sventolare la bandiera di una vittoria non solo e non tanto sull'opposizione che ha fatto quello che riteneva suo dovere istituzionale e politico, ma di una vittoria sulla maggioranza, al cui interno si sono manifestati più volte segni di incertezza e di ritrosia.

Non escludo — ha aggiunto — che un calcolo di tal genere possa presentare qualche convenienza per il PSI. Ma dubito che esso, per i prezzi che comporterà, corrisponda veramente agli interessi di fondo del Partito socialista, per la sua immagine e per la collocazione che viene ad assumere nello schieramento sociale e politico. Basterà riflettere sul fatto che l'approvazione del decreto così com'è acuisce e allarga la tensione tra il governo a presidenza socialista e i sindacati dei lavoratori che tutti, con richieste in parte coincidenti, esigono cambiamenti ed emendamenti al provvedimento. E, quanto ai rapporti con gli altri partiti della maggioranza, quali vantaggi trarrebbe il PSI?, si è chiesto Berlinguer: ho l'impressione che, se anche voterà la conversione, questa maggioranza sarà ancor più percorsa da tensioni, risentimenti, volontà di rivalsa.

C'è anzitutto una questione di interesse generale per il paese e per le istituzioni, cioè quella di interrompere un atto che ha dato luogo ad uno scontro asperrimo e che potrebbe prolungarsi. È evidente che una volta che questo scontro si è aperto, noi non potevamo tirarci indietro dalle conseguenze che ne venivano per la nostra parte. Ma non appartiene alla nostra tradizione e concezione politica — e non è nell'interesse di fondo del nostro partito — andare a ricercare lo scontro per lo scontro. Noi siamo anzi profondamente interessati a che si creino le condizioni migliori possibili per lo svolgimento di una dialettica democratica la più aperta, la più distesa, la più costruttiva.

g.f.p.

Corteo e comizio a Torino Iniziative un po' ovunque

Cresce il movimento per imporre modifiche al decreto - Oggi si fermano anche Catania, Varese, Piacenza, domani tocca a Napoli e a molte località della Lombardia

MILANO — Stamani con lo sciopero in Piemonte e in altre città riprende la mobilitazione organizzata e promossa unitariamente dalla CGIL per imporre sostanziali modifiche al decreto che taglia la scala mobile e per rilanciare l'iniziativa sindacale su tutti i terreni: dal blocco degli aumenti previsti per agosto nelle case in affitto al controllo dei prezzi e delle tariffe, da una politica a sostegno dell'occupazione alle questioni del fisco e delle pensioni. Il decreto-bis che taglia la scala mobile è appena passato alla Camera, grazie al reiterato ricorso alla fiducia da parte del governo, e la battaglia nelle fabbriche e negli uffici per modificarlo, che non si è mai fermata, già riprende con forza.

Vediamo più da vicino gli appuntamenti di lotta di questa settimana e quelli più importanti della prossima. In Piemonte, dicevamo, lo sciopero generale bloccherà oggi le attività dell'intera regione. Questa mattina si terrà un corteo e un comizio nel centro di Torino con Sergio Garavini. Sempre oggi sono in programma scioperi nel comprensorio di Piacenza (un comizio della CGIL si terrà in città e parlerà Gianfagna a nome della segreteria nazionale), a Catania e a Varese. A Catania un corteo partirà alle 9 da piazza Dante e raggiungerà il cinema Odeon dove si terrà il comizio della CGIL comprensoriale.

Domani, venerdì, si sciopera nel comprensorio di Napoli (parla Militello per la CGIL nazionale) e in parecchi centri e città della Lombardia. A Milano un gruppo di consigli di fabbrica ha promosso per domani una manifestazione con sciopero. L'appuntamento è alle 9 in piazza San Babila da dove partirà un corteo.

L'iniziativa è partita da alcuni consigli di fabbrica di aziende metalmeccaniche (la Stigler Otis, la Lips Vago, la G.T.E., la Loro e Parisini, l'Italtel, la Toncelli) e dagli attivi di alcune zone della città e del circondario del metalmeccanici. Altri scioperi di zona o provinciali in Lombardia sono previsti, sempre nella giornata di domani, venerdì, a Desio, Vimercate, Busto Arsizio, Bergamo, nella Lomellina.

La CISL ha preso le distanze da queste iniziative. Definisce le iniziative della CGIL «un ulteriore elemento di confusione, una dichiarazione esplicita di non volontà di accogliere il confronto e le possibilità di intesa su molti problemi aperti» e per i quali la CISL e la UIL avrebbero dimostrato disponibilità e formulato proposte, ma per sostenere le quali evidentemente la CISL non si spende sul piano dell'iniziativa. Sempre per la CISL la decisione della CGIL di non accettare la paralisi, in presenza di divisioni all'interno del sindacato, e di chiamare i lavoratori alla lotta su tutti i temi creerebbe divisione, confusione.

Neppure sabato prossimo, giorno di riposo nelle fabbriche e in molti uffici, la mobilitazione si ferma. Sabato mattina, in piazza Maggiore, a Bologna, si terrà una grande manifestazione unitaria di tutta l'Emilia-Romagna. Per la CGIL prenderà la parola il segretario regionale Giuliano Cazzola; concluderà Luciano Lama, segretario generale.

Le iniziative della CGIL riprendono a partire da lunedì, 28 maggio, con gli scioperi in alcuni importanti comprensori della Brianza, in Lombardia, e precisamente a Monza e a Carate. Martedì 29 maggio, scioperano i lavoratori del Veneto, si terrà una manifestazione a Mestre, con Trentin. Sciopero anche a Pesaro, ad Ancona, nel Lazio, con comizio a Roma, a Genova, a Savona, a Magenta, Abbiategrasso e a Crotone. L'Umbria sciopera il 30 maggio, il 31 il comprensorio di Palermo e di Messina.

Il comitato direttivo della FILZIAT-CGIL in un documento approvato nell'ultima riunione, «partendo dal giudizio negativo sulla richiesta della fiducia da parte del governo sul decreto-bis relativo alla scala mobile», conferma l'impegno del sindacato degli alimentaristi per ottenere le modifiche richieste dalla CGIL e l'impegno della categoria alla preparazione dei momenti di lotta e degli scioperi regionale e territoriali indetti dalla confederazione.

Una Cisl che si «autocelebra» ma in realtà aspetta le urne

La decisione di organizzare nei luoghi di lavoro veri e propri organismi di confederazione punta a snaturare le strutture unitarie - Il segretario non ha abbandonato l'idea del «sindacato del pentapartito» - Il dopo-Carniti

MILANO — Le calde notti e gli animati giorni di Sorrento hanno davvero lanciato nelle vorticose piste sindacali, un luccicante «modello CISL», per usare l'orgogliosa espressione di Pierre Carniti? Le riflessioni sulla assemblea nazionale dei quadri CISL, protrattasi per quattro giorni appunto nella cittadella napoletana che diede i natali a Torquato Tasso, dicono di un processo non ancora concluso. E c'è chi osserva apertamente: il futuro della CISL, ma del resto dell'intero movimento sindacale, dipende in parte dall'esito della battaglia sul decreto, ma soprattutto da quanto scaturirà dalle urne il 17 giugno, elezioni europee, ma anche molto italiane.

Proviamo a prendere in considerazione una delle scelte di fondo scaturite da Sorrento: la decisione di organizzare nei luoghi di lavoro veri e propri organismi CISL, da affiancare ai Consigli, con il compito tra l'altro di formare le liste dei candidati per i Consigli stessi. Un modo per snaturare le caratteristiche unitarie che hanno avuto in questi anni le strutture di fabbrica, sia pure con i loro limiti e le loro pecche. «Non sarà un'operazione facile —, osserva un dirigente sindacale della CGIL di Brescia — non sarà semplice disfarsi dei Consigli; i lavoratori qui hanno in mano il pallino, non è come nelle trattative centralizzate a palazzo Chigi dove il comando è strettamente in mano ai vertici; non sarà semplice svuotare questo meccanismo. La vecchia generazione delle Commissioni Interne non c'è più, i lavoratori di oggi, quelli moderni come quelli invecchiati sono cresciuti con i Consigli».

Questo è il messaggio, intriso di buon senso che viene dalla periferia. La realtà è molto complessa. Prendiamo Milano, l'Alfa Romeo. «Qui quelli della FIM-CISL non hanno nessuna intenzione di prendere in considerazione la possibilità di ammazzare i Consigli di fabbrica. Appare invece interessante la proposta fatta da Carniti — prosegue Domenico Codispoti, un delegato della FIOM-CGIL — attorno ad un patto per il lavoro, abbandonando così le vecchie polemiche, se ho ben capito, sul costo del lavoro». La consegna, del resto, alla CISL di Milano, sembra quella di sdrammatizzare, di guardare al dopo-decreto. «Vogliamo solo favorire un buon rapporto con i nostri delegati — dice Sandro Antoniazzi — e del resto le diverse regole, per i futuri Consigli spettano alle categorie». Un disegno molto sfumato, dunque, tutto da precisare.

«A me non fa paura — dice una voce da Torino, quella di Bruno Roberti, della FIOM (FIAT Iveco) — la vogila CISL di promuovere una propria struttura in fabbrica, il fatto che i compagni della CISL sentano il bisogno di avere dentro la fabbrica una propria sede politica e ideologica. Esiste nei fatti una pluralità. Esistono le organizzazioni di partito, come i Nas socialisti. Quello che non mi va proprio giù è il fatto che poi queste strutture CISL rivendichino un quorum, una parte, dentro i Consigli. Una specie di lottizzazione. Io voglio salvaguardare l'autonomia contrattuale dei Consigli».

Opinioni anche diverse, dunque. Ma quel che preoccupa in questa discussione che ha investito la CISL è l'orizzonte che sembra profilarsi, quasi vaccinato da ogni propensione verso l'unità sindacale organica. «Ma cosa vi aspettavate — mi diceva un autorevole segretario della CISL, in una pausa dei lavori sorrentini — non potevamo fare altrimenti se non rimarcare con più forza la nostra identità, dopo le liti degli ultimi mesi, le polemiche della CGIL, dei comunisti». Una specie di vendetta, dunque?

Ma questi propositi hanno comunque un elemento di instabilità: esso riguarda il futuro degli organismi dirigenti del sindacato di Pastore, Grandi, Buozzi. L'assemblea di Sorrento si è aperta con una relazione di Franco Marini che aveva trovato giudizi positivi nelle parole di Luciano Lama per la forte intonazione unitaria. Le conclusioni di Pierre Carniti, giunto all'ultimo giorno, reduce da una grave malattia, avevano tuttaltro segno. Qualche giornale come «Il mondo», ha scritto che è già iniziata l'era «post Carniti». Il segretario della CISL abbandonerebbe la sua carica al prossimo congresso, o un anno dopo, anche perché così dicono le regole statutarie. Ma Carniti ha annunciato, sempre nella sua replica, di voler riprendere appieno la propria attività. «Noi l'abbiamo vissuto come un segretario di partito — mi dice un dirigente CISL che parla a mezza voce — lo amiamo molto, siamo carnitiani fino in fondo, non sapremmo mai appoggiare una lotta interna contro di lui, preferiremmo nascondere le nostre perplessità. Ora protrebbe aprirsi una fase nuova in cui lo stesso Carniti potrebbe far crescere il suo successore, non così targato DC come Marini. E comunque potrebbe aprirsi una dialettica nuova, non sepolta».

Ma Carniti, anche questo si diceva tra le quinte dell'assemblea CISL, non ha rinunciato alle proprie ambizioni: una grande CISL, un grande nuovo sindacato del pentapartito capace di raccogliere i socialisti della CGIL, naturalmente per colpa dell'«arroccamento» dei comunisti. È un fantasma che, impalpabile, aleggiava nei grandi saloni dell'Hotel Palace di Sorrento.

Ma davvero sarebbero tutti pronti a salire sul «modello CISL»? Qualcuno, pur tra le polemiche di questi giorni, ricorda che Claudio Martelli, nel suo intervento congressuale a Verona, ha parlato di «nostra CGIL», anche se poi Craxi ha preferito sorvolare. Un'operazione del genere, tutta tesa a emarginare i comunisti, troverebbe nella stessa CISL grandi difficoltà; a cominciare dalle componenti più vicine alla DC, quelle zaccagniniane e quelle forzanoviste. E c'è chi spiega così il profondo rispetto verso i comunisti che trapelava nel discorso di Franco Marini. Bisogna aspettare. Ma certo, la sera del 18 giugno nei diversi sindacati, molti soppeseranno i risultati elettorali, misureranno i propri disegni.

Bruno Ugolini

Socialisti CGIL a tu per tu con Martelli: «Non rompiamo»

Confermata l'adesione agli scioperi - Ma il vicesegretario dà ragione a Carniti

ROMA — «Qui il fantasma della rottura della CGIL non c'è: il campo è sgombro», dice Ottaviano Del Turco nei corridoi del circolo «Mondo Operaio» dove sono riuniti quasi 200 quadri socialisti della CGIL con il gruppo dirigente del PSI guidato da Martelli e Spini. Ma per tre giorni quel fantasma ha tormentato i socialisti della CGIL. Da quando, cioè, avevano sfogliato l'*Avanti!* di domenica e letto che Martelli paventava il crollo «delle residue esperienze di collaborazione». E la CGIL è anche questo: un laboratorio unitario che resiste nello scontro aperto tra i partiti della sinistra. Ma ecco il vice segretario del PSI.

— Allora, Martelli, la CGIL c'entra o no in quelle esperienze di collaborazione in bilico?

«La CGIL è un'area di non interferenza. Le sue scelte riguardano l'autonomia dei socialisti che vi militano, non il partito».

— È vero che nel tuo intervento hai chiesto ai socialisti della CGIL maggiore attenzione verso la CISL?

«Mi sembra che le ideeguida della CISL di Carniti — riformismo, solidarietà — meritino attenzione».

— E qual è il tuo giudizio sugli scioperi indetti dalla CGIL, tutta la CGIL, quindi con l'adesione dei socialisti della confederazione?

«Di questi scioperi ci sono varie motivazioni. Non posso che essere d'accordo con Carniti quando richiama Voltaire: "Quello che può essere spiegato in parecchi modi, non merita di essere spiegato in nessun modo"».

È, però, legittimo il dubbio che Martelli — come Carniti — non abbia nessuna voglia di capire. Perché, nonostante le censure dell'*Avanti!* e le rampogne del responsabile sindacale del PSI, Mezzanotte, i socialisti della CGIL confermano la loro partecipazione alla fase di mobilitazione in atto in tutto il Paese e la spiegano in un solo modo, vale a dire con le ragioni della piattaforma unitaria approvata all'unanimità dall'esecutivo della confederazione e che aveva suscitato «interesse» (così si era espresso Formica) nel PSI, prima che Craxi decidesse di impedire con il voto ogni modifica al decreto che taglia la scala mobile.

Pochi minuti prima che iniziasse la riunione a «Mondo Operaio», un segretario socialista della CGIL, Vigevani, aveva dettato una dichiarazione alle agenzie per ricordare che «il segno delle lotte» è dato, appunto, dalla piattaforma unitaria della CGIL che «per i quattro quinti è in realtà comune alle posizioni della CISL e della UIL; visto che sono stati inseriti pezzi rilevanti del complesso della manovra che il sindacato ha discusso con il governo e che in termini temporali e di contenuto va oltre il decreto». In definitiva, ha incalzato Vigevani, «stiamo facendo uno sforzo che guarda al dopo e non muore con il decreto». Semmai, l'accusa sull'«assurdità» degli scioperi va ribaltata. Ha sostenuto ancora Vigevani: «Prima si apprezza il lavoro svolto in seno alla CGIL poi si criticano le iniziative che vengono prese sulla base di questo lavoro».

Dopo la riunione col vertice del PSI questa dichiarazione è confermata? Risponde Vigevani: «Dalla a alla z». C'è, però, disagio tra i socialisti della CGIL. Ed è naturale, stretti come sono tra le ragioni dell'unità della confederazione e il vincolo di partito. Per spiegarsi ancora meglio hanno messo in calendario una nuova assemblea nazionale dei quadri e dei delegati.

— Del Turco, allora, qual è la vostra posizione?

«Di fermezza e flessibilità insieme. Fermezza nel sostenere la piattaforma e non la propaganda. Flessibilità per raccogliere tutte le opportunità che facciano valere l'unità».

Pasquale Cascella

Lombardia, rinasce l'unità, rinascono le lotte

A colloquio con Antonio Pizzinato sulle iniziative di questi giorni - Oltre quindici appuntamenti di lotta già indetti dalle organizzazioni territoriali - «Nella nostra regione la mobilitazione era già cominciata prima del decreto» - Gli obiettivi unificanti

MILANO — Una, due, tre... Le decisioni di sciopero, prese unitariamente dalla CGIL Lombardia, costituiscono ormai un elenco piuttosto lungo. Antonio Pizzinato, segretario generale aggiunto in Lombardia, sfogliando i suoi appunti, ne conta più di una quindicina. «*Qui c'è stato l'attivo degli iscritti alla CGIL; qui è il comitato direttivo di zona; qui l'iniziativa viene dai consigli di fabbrica; qui si è votato, qui no, la mozione è passata senza che ci fosse necessità di contarsi*». Ne viene fuori un quadro di scioperi di durata diversa, con manifestazioni interne ai luoghi di lavoro oppure esterne, qualche volta con al centro l'intera piattaforma uscita dall'ultimo comitato esecutivo della CGIL, altre volte con alcuni problemi emergenti: le aziende in crisi di una zona, la minaccia all'occupazione.

Per Antonio Pizzinato tutto questo ha un significato: «*Siamo impegnati tutti quanti a far rivivere la CGIL e la CGIL torna a vivere con un'articolazione di posizioni anche sulle proposte avanzate nazionalmente, perché prende posizioni nel merito dei problemi e sul metodo da seguire (come e dove fare le lotte, come e dove fare le manifestazioni sindacali), recuperando così ritardi veri che ci sono stati e che continuano ad esserci*».

Se non si può parlare di una vera e propria consultazione dei lavoratori secondo i modi conosciuti «al tempo» della unità e del patto federativo, le riunioni e gli attivi di questi giorni costituiscono un fatto nuovo negli ultimi tempi. «*A Milano e in Lombardia* — dice Pizzinato — *la mobilitazione dei lavoratori è cominciata prima del decreto che taglia la scala mobile. La prima manifestazione, bisogna rammentarlo, è dell'8 febbraio; l'ultima, in città, il 19 aprile, appena ripresentato il decreto bis. Ma oggi si è riaperto nella confederazione un dibattito che non è solo riferito al decreto bis, ma anche agli altri problemi aperti. Si discute dei contenuti e si discute davvero. Sulla proposta del Comitato esecutivo della CGIL c'è un largo consenso, ma c'è anche, in una Camera del lavoro ad esempio, chi dice che non è d'accordo. E la discussione sui contenuti ripropone con forza i problemi dell'occupazione e quelli di una nuova politica economica per il lavoro. Il padronato ha lasciato che altri tagliasse i salari, ha incassato la sua parte ed ora passa ad altre cose: siamo alla vigilia del precipitare di alcune situazioni come per esempio la Pirelli, l'Alfa Romeo, la Breda Siderurgica, la stessa Rizzoli. Qui non si tratta di affrontare la ristrutturazione, ma una seconda fase di ristrutturazione dopo aver già perduto migliaia di posti di lavoro nella prima ondata*».

La CGIL in Lombardia, insomma, è alla ricerca della sua unità misurandosi sulle cose. E Pizzinato fa qualche esempio: «*È una questione che riguarda tutto il sindacato, la CGIL, ma anche la CISL e la UIL, ad esempio la conversione in legge e il miglioramento del decreto sui contratti di solidarietà, altrimenti come faremo all'Italtel dove sono già disposti ad applicarli, o all'Alfa Romeo dove temporeggiano, o ancora alla Breda Siderurgica? E poi ci sono le leggi di riforma sul mercato del lavoro, sulla riconversione industriale, sui nuovi regimi di orario di lavoro*».

CISL e UIL accusano però la CGIL di non «distinguersi» dall'opposizione parlamentare delle sinistre, di non dimostrare la sua autonomia. E preoccupazioni per caratterizzare in modo inequivocabilmente sindacale le iniziative di lotta di questi giorni sono sentite soprattutto dai dirigenti della componente socialista. Pizzinato sostiene: «*Stiamo vivendo una contraddizione fra ciò che tutti diciamo di volere e ciò che facciamo. Sul quarto punto di contingenza congelato, sull'equo canone che scatterà ad agosto se non si prendono provvedimenti, sui tickets sui farmaci, sui contratti di solidarietà ci sono richieste che sono comuni a tutte e tre le confederazioni. Non serve, quindi, polemizzare, ma occorre invece pensare a come recuperare un rapporto con i lavoratori*».

La CGIL, anche in Lombardia, sta recuperando bene sul terreno dell'unità. Sono, dunque, sparite d'incanto tutte le differenziazioni? «C'è una articolazione di posizioni che riguarda soprattutto il problema di come caratterizzare il movimento, che pure deve esserci, in modo squisitamente sindacale. Io penso che ad una cosa non si può rinunciare: in presenza di difficoltà e opinioni diverse non si può scegliere la paralisi, rinunciare ad avere proprie iniziative. E su questa convinzione, sia pure con limiti, lentezze, paure, la CGIL in quanto tale ha ripreso in Lombardia la sua vita».

Bianca Mazzoni

Alla Corte Costituzionale anche il decreto-bis

PAVIA — Un dubbio di legittimità costituzionale nei confronti del decreto-bis sul costo del lavoro è stato ritenuto «legittimo e possibile» dal pretore di Pavia, De Angelis, che ha poi disposto la rimessione degli atti alla Corte Costituzionale. Ne dà notizia — in un comunicato — il coordinamento degli uffici legali della CGIL Lombardia, precisando che il problema era stato sollevato dal ricorso di un lavoratore della «Necchi».

Nella sua ordinanza, il pretore ha ritenuto «sussistere il dubbio di legittimità costituzionale nei confronti del decreto legge bis n. 70/84, in particolare ritenendo lesi i diritti di libertà ed autonomia sindacale garantiti dalla Costituzione».

Saltano i tetti del governo

I dati di Genova, Torino, Bologna, Trieste e Milano - Aumenti dallo 0,4 all'1% - Il calo di quotazione del gasolio abbassa l'andamento di « elettricità e combustibili » - Tensione sui prodotti alimentari

I prezzi aumentano a maggio tra l'11 e il 12% in 5 città

ROMA — L'inflazione è ancora in bilico fra l'11 e il 12% annuo, i prezzi in alcune città hanno ripreso la corsa, segnali contrastanti arrivano dalle zone più colpite dalla crisi industriale. E, per finire, se non ci avesse pensato il mercato mondiale del petrolio i dati ISTAT di maggio avrebbero assestato un colpo ben più consistente alle speranze di tenere a bada il carovita. È stato infatti un provvidenziale calo del prezzo del gasolio — dal 7 maggio scorso —, un prodotto ben quotato all'interno dell'indice dei prezzi, a rendere negativa la rilevazione della voce «elettricità e combustibili» a Torino, Milano, Trieste, Bologna e Genova e ad attenuare gli aumenti del costo della vita.

La città che guida la classifica dei prezzi a maggio è Milano: +1% l'indice generale, +12,1% l'andamento tendenziale dell'inflazione. Milano registra un peggioramento sia rispetto ad aprile (+0,7) che nel tasso annuo, il mese scorso era intorno al 12%. Risultato opposto a Torino, dove, evidentemente, la crisi morde di più e induce prudenza sui prezzi, per non peggiorare la stagnazione dei consumi. A Torino in maggio i prezzi crescono solo dello 0,4% e rispetto allo stesso mese dell'anno scorso c'è solo un +10,9% (+11,3% ad aprile). Tuttavia l'inflazione media nel corso degli ultimi 12 mesi è anche a Torino alta: più del 12%.

Tra questi due poli si pongono Trieste e Bologna, che con lo 0,7% di aumento mensile segnalano, con molta probabilità, quello che sarà il dato nazionale. In questo caso, poiché nei primi 5 mesi si è già accumulato il 5,7% di aumento dei prezzi, è facile calcolare che a fine anno non si andrà sotto l'11,5% e forse anche più. Non solo dunque l'inflazione rallenta in modo quasi impercettibile, ma senza misure adeguate rimarrà a lungo inchiodata attorno al 12%. Una percentuale altissima, soprattutto se confrontata con i rapidi progressi dei nostri partners economici e commerciali.

Tornando ai dati delle grandi città, resta da dire che a Genova l'aumento mensile è stato dello 0,4% (come a Torino) e che la città in cui la tendenza è apparsa a maggio più positiva è stata Bologna: +9,8% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Ecco invece come sono scese le quotazioni di «elettricità e combustibili» in seguito al calo del prezzo del gasolio: −1,7% a Torino, −1,6% a Milano, −1% a Trieste, −1,2% a Bologna e addirittura −1,9% a Genova.

Vi è poi un dato stupefacente, sul quale non mancheranno discussioni: l'ISTAT ha rilevato a Torino lo 0,2% di aumento dei prezzi alimentari, una percentuale assai distante da quella delle altre città (+0,9% a Genova, +0,5% a Milano, +0,8 a Trieste, +1 a Bologna). C'è anzi da dire che escludendo il capoluogo piemontese i prodotti alimentari hanno registrato una certa tendenza a maggio: riprova di più della scarsissima incidenza dell'«operazione chiocciola», il paniere concordato fra il ministro dell'Industria e le categorie commerciali. Un'operazione su cui nessuno più dice nulla, probabilmente per non giungere ad una dichiarazione di fallimento. Anche i «servizi vari» hanno registrato andamento fra lo 0,7 e l'1%. Gli affitti non sono stati rilevati, ma restano la «punta» dell'anno, con incrementi fino al 37%.

n. t.

Pensioni, per ora si adeguano solo quelle «pubbliche»

Il governo ha approvato un provvedimento elettoralistico per il pubblico impiego - DC e PSDI hanno messo in minoranza De Michelis

ROMA — Pietro Longo e Remo Gaspari l'hanno spuntata sul ministro del Lavoro e ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimentoparziale sulle pensioni, che adegua i trattamenti cosiddetti «d'annata», ma solo per gli ex dipendenti pubblici. Tutte le pensioni del personale dello Stato e degli altri enti pubblici concesse prima del 12 luglio 1980 saranno rivalutate dal 1° gennaio di quest'anno o dell'anno prossimo, a seconda della data del pensionamento, stabilisce un disegno di legge in 8 articoli. La rivalutazione delle pensioni di tutti gli altri è rinviata a riordino generale, di cui ieri lo stesso gabinetto ha solo iniziato l'esame. E con queste premesse, c'è poco da sperare in provvedimenti d'equità. Il ministro socialdemocratico del Bilancio e quello dc della Funzione pubblica si sono tirati a vicenda la volata, nei giorni scorsi, per accaparrarsi quanti più voti possibili dei pensionati del pubblico impiego, e, indirettamente, dei lavoratori dello stesso settore. In difficoltà Gianni De Michelis, che proprio oggi, sulla riforma della previdenza, ha in programma un incontro con i sindacati.

In questa poco nobile gara elettoralistica fra democristiani e socialdemocratici, i primi tendono anche a perdere meno credito possibile presso i lavoratori e i pensionati del settore privato: e ieri sera alle 19, proprio mentre il consiglio dei ministri stava approvando lo stralcio per i pensionati pubblici, Nino Cristofori (vice presidente del gruppo dc alla Camera) dichiarava che il suo partito ha chiesto l'istituzione di una speciale commissione, per rendere più spedito l'iter parlamentare del disegno generale di riordino.

Resta completamente spiazzato il socialista De Michelis, che nella precedente riunione del Consiglio dei ministri era riuscito ad arginare Longo e Gaspari proponendo un esame congiunto di tutte le pensioni rimaste indietro, sia nel settore pubblico che privato. Questo era l'impegno preso con i sindacati e nell'articolato del disegno di legge di riordino. Uscendo da quella riunione, Pietro Longo (forse confortato dall'appoggio ricevuto nella vicenda P2) aveva maliziosamente segnalato ai giornalisti che sulla questione non era detta l'ultima parola, anzi. Ieri il collega democristiano della Funzione pubblica ha fatto di più, affermando (in una intervista uscita in prima pagina su un quotidiano della capitale) che il consiglio dei ministri avrebbe dato il «via» alla perequazione per i dipendenti pubblici, per la quale, peraltro, lo stesso asse DC-PSDI aveva consentito uno stanziamento di 600 miliardi in legge finanziaria '84.

Con questa iniziativa, aumenta ancora di più il divario fra diverse categorie di pensionati e a poca distanza di tempo dalle modifiche dei meccanismi di adeguamento al costo della vita e dei salari, che hanno fortemente penalizzato le pensioni medio-basse, quasi tutte del settore privato (i pensionati pubblici partono da un plafond più alto). La conferma di una linea di tendenza molto pericolosa, perché favorisce spezzoni e categorie a scapito di interessi più generali. Tra l'altro, nella stessa intervista, il ministro della Funzione Pubblica ha ieri anticipato quelle che, secondo lui, saranno le conclusioni del Consiglio dei ministri sul riordino: una totale separazione dei provvedimenti per il settore privato e per quello pubblico, «spartiti» in modo davvero inusuale fra Gaspari stesso e De Michelis. Con quale autorità, dopo questa singolare lottizzazione, il ministro del Lavoro parlerà oggi alle 16 con i sindacati?

Nadia Tarantini

Inflazione a due cifre fino all'86

La Confindustria non crede più al decreto

Le previsioni del centro studi smentiscono il governo: quest'anno i prezzi saranno all'11,4% - Lucchini molto cauto sulla ripresa: la disoccupazione non migliorerà - Proposto di depurare la scala mobile dagli effetti dell'inflazione importata

ROMA — La Confindustria smentisce il governo. Se si volessero trarre delle conclusioni politiche dal seminario di previsione sull'economia, svoltosi ieri, bisognerebbe dire proprio così. L'inflazione quest'anno sarà addirittura dell'11,4% e resterà, fino a tutto il 1986, sopra il 10%; la ripresa c'è, ma è meno consistente del passato; la disoccupazione peggiorerà perché per mantenerla al livello attuale bisognerebbe crescere almeno del 3%, mentre il prodotto lordo aumenterà attorno al 2%. Gli investimenti sono in netta risalita, tuttavia a fine '86 avranno raggiunto a malapena il livello che avevano nel 1981, quando hanno cominciato a subire gli effetti della lunga recessione. Insomma, è un panorama con squarci di luce e molte ombre quello tratteggiato dal Centro studi confindustriale.

Naturalmente, si tratta di analisi tecniche, le cui conclusioni sono responsabilità degli economisti che le hanno presentate (Antonio Martelli, direttore del centro studi e Massimo Tivegna, vicedirettore). Quindi, non è opportuno trarre delle conclusioni politiche così nette. Tuttavia, ieri mattina c'era anche il presidente Lucchini a introdurre i lavori e le sue parole sono state prudenti e non proprio ottimistiche: «*Come già in passato* — ha ricordato — *questa ripresa congiunturale si sovrappone a fattori di crisi strutturale del nostro sistema economico. Tra i più importanti, il persistente disordine dei conti pubblici e la connessa inefficienza dell'amministrazione pubblica. Inoltre, la ripresa produttiva di questa prima parte dell'anno non sembra fino ad ora aver assorbito forza lavoro in misura pari alle riprese cicliche precedenti. L'inflazione è andata diminuendo nel corso degli ultimi anni, ma in misura insufficiente; anche le aspettative per il medio termine non sono rosee: i differenziali con gli altri paesi aumenteranno*». Infine, la stoccata finale: «*Le recenti vicende sui decreti non autorizzano ad un grande ottimismo. Per il futuro permarrà incertezza sulla situazione dei costi aziendali, almeno nel breve periodo*».

È proprio in questo scontento della Confindustria per le «performances» dell'economia italiana e per gli effetti della politica economica che si inserisce una proposta — presentata da Martelli — di rimettere le mani in modo permanente sulla scala mobile, depurandola dagli effetti dell'inflazione esterna. Anche questa è una ipotesi di studio, da consegnare al dibattito, tuttavia non è poco importante che venga presentata ora, mentre si sta per approvare il decreto-bis e nel momento in cui anche i sindacati discutono sulla riforma del salario e della contingenza.

La Confindustria, innanzitutto, ha rettificato le sue previsioni sui prezzi, in senso pessimistico. Nel novembre 1983, prima del decreto, prevedeva una discesa più rapida; oggi, come abbiamo visto, sostiene che sarà molto lenta. La spiegazione è anche nel fatto che il decreto-bis viene considerato meno efficace del primo che valeva per tutto l'anno. Tuttavia, il giudizio complessivo sugli effetti antinflazionistici del decreto è improntato a forte scetticismo. Intendiamoci — avverte Martelli — una riduzione nei salari c'è ed è significativa; essa avrà un impatto sui prezzi, ma molto modesto e ancora insufficiente per parlare di vero e proprio rientro dall'inflazione. Guardiamo qualche cifra. Senza decreto il monte salari sarebbe cresciuto del 12,8% quest'anno e dell'11,6% l'anno prossimo; col decreto, invece, cresce dell'11,7 e dell'11,2%. La retribuzione lorda per dipendente aumenta del 10,7% quest'anno (1,6 in meno delle previsioni senza decreto) e del 10,6% nell'85 (qui il decreto farà risparmiare appena lo 0,2%). I prezzi al consumo, invece, pur scontando l'effetto del decreto, saliranno dell'11,4% quest'anno e del 10,5% l'anno prossimo.

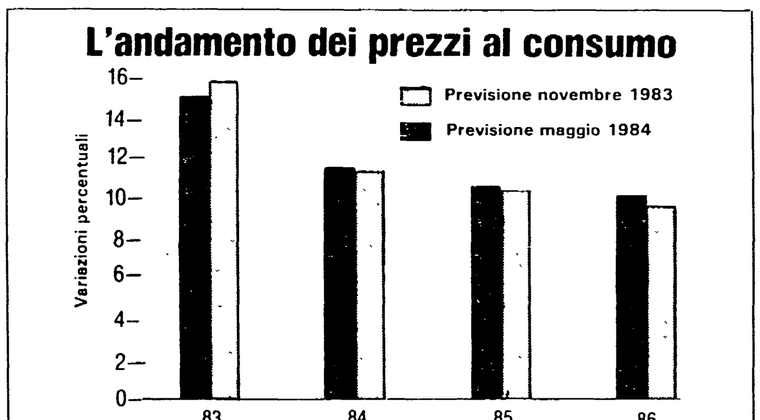
Come intervenire? Le possibilità sono due: la prima è ripetere fino al 1986 la predeterminazione dei punti (tagliandone altri 4 nell'85 e tre l'anno successivo). Ma, a parte i conflitti che ciò comporta, gli effetti economici continueranno ad essere modesti; l'inflazione ribasserà di circa un punto in più e il prodotto interno lordo crescerà dello 0,4% in più il primo anno, ma la maggior crescita creerà problemi di bilancia dei pagamenti. Trascurabili, infine, sarebbero le conseguenze sull'occupazione.

L'altra strada è cercare soluzioni diverse e più efficaci, con una politica antinflazionistica che aggredisca i nodi di fondo e consenta di intaccare lo «zoccolo strutturale» al quale più o meno siamo arrivati. Anche sulla scala mobile l'intervento dovrebbe avere carattere permanente. La proposta di Martelli è eliminare dalla contingenza gli effetti dell'inflazione importata. Come? Collegando l'indice della scala mobile non più ai prezzi al consumo, ma al deflattore del prodotto interno lordo (che è l'indice con il quale si calcola la variazione nominale del prodotto lordo: esso non solo copre un paniere di beni e servizi più ampio, ma soprattutto registra soltanto i prezzi dei beni prodotti all'interno, mentre l'indice dei prezzi al consumo contiene direttamente anche i prezzi delle importazioni).

Il risparmio calcolato dal centro studi è abbastanza consistente. Il principio di una parziale sterilizzazione era stato accettato nell'accordo Scotti anche se non in questi termini (è scritto che la scala mobile deve essere depurata dagli effetti della svalutazione dell'ECU, l'unità di conto europea, rispetto al dollaro). Secondo Martelli l'attuale proposta ha il pregio di essere semplice e, nello stesso tempo, di consentire ai salari di aumentare quando crescono i profitti; mentre l'ipotesi Monti, che prevedeva una sterilizzazione dagli effetti diretti e indiretti provocati da un aumento dei prezzi all'importazione, lasciava in qualche modo i profitti liberi di muoversi vincolando più rigidamente i salari. Su tutto questo, comunque, si riaprirà in tempi brevi la discussione; forse anche tra sindacati e Confindustria. Sempre più chiaro, comunque, appare che il decreto Craxi ha provocato tanti costi e ben pochi benefici.

Stefano Cingolani

L'andamento dei prezzi al consumo



Ecco come la Confindustria ha modificato in alto le previsioni sull'andamento dei prezzi

Terremoto, approvato il decreto (ottocento miliardi)

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge per le aree colpite dai terremoti del 29 aprile e del 7 e 11 maggio scorsi con il quale vengono stanziati 800 miliardi di lire in più anni. In aggiunta a tale somma, gli interventi nei settori produttivi e nell'agricoltura saranno finanziati con le provvidenze previste dal fondo di solidarietà nazionale, in agricoltura, e dalle norme vigenti per i settori dell'industria, commercio, artigianato e turismo. I comuni nei quali saranno attuati gli interventi verranno individuati dal ministro per la Protezione civile sulla base degli accertamenti tecnici relativi agli effettivi danni causati dal sisma. La somma stanziata affluirà al fondo della Protezione civile e sarà ripartita tra amministrazioni dello Stato, delle Regioni e dei Comuni per interventi di riattazione, ricostruzione e sviluppo. Il consiglio ha, come previsto, approvato il decreto di proroga per la denuncia dei redditi all'8 giugno e, per i soli statali, al 30 giugno.

Altri due decreti sono stati portati all'approvazione del Consiglio dei ministri dal ministro Goria. Il primo riguarda la tesoreria unica e ripropone la stessa normativa sempre fissata per decreto e giunta alla sua seconda scadenza. Sulla questione in esame, dunque, il governo è al suo terzo decreto.

Il secondo, infine, riguarda i fondi comuni mobiliari esteri. Il provvedimento affronta il problema del regime giuridico di questi fondi, la cui soluzione deve essere trovata in tempi brevi, soprattutto per evitare che, nella fase di avvio operativo dei primi fondi comuni italiani, l'attività di quelli esteri rimanga sottratta a qualsiasi controllo.

Per l'equo canone ad agosto stangata di 750 miliardi

L'indice di aprile - Monte-fitti di 9.750 miliardi - Canoni in periferia di 270 e 355.000 lire - Il PCI per i piccoli proprietari

ROMA — Governo e maggioranza non vogliono riformare l'equo canone e stanno facendo di tutto per sabotare la richiesta comunista di discutere subito in aula al Senato i disegni di legge da tempo all'esame della commissione Lavori pubblici. Il governo si era impegnato con i sindacati a bloccare, parallelamente al taglio della scala mobile, l'aumento dell'indicizzazione dei canoni di agosto. Ma ha rifiutato qualsiasi emendamento al decreto-bis. «Ma i dati, resi noti ieri sull'andamento del costo della vita — ha sottolineato il responsabile del settore casa del PCI, sen. Lucio Libertini — provano che gli aumenti annuali dell'equo canone faranno esplodere una bomba inflazionistica che il governo, intento a tagliare i salari, può ignorare solo per somma ipocrisia».

Le notizie che si hanno sulla variazione del costo della vita fanno prevedere per agosto un'altra stangata sulla casa. L'affitto nell'84 aumenterà di oltre 750 miliardi. Infatti, l'indice ISTAT sul quale si calcola l'equo canone per le abitazioni, in aprile rispetto all'anno scorso è aumentato dell'11,6%, per cui la quota applicabile per gli affitti (75% della variazione) è dell'8,7%. Se non varierà l'inflazione, ad agosto avremo un aumento generale dei canoni dell'8,7%. Vuol dire che il monte-affitti annuo che nell'83 era arrivato a 9.000 miliardi, subirà un ulteriore impennata, superando i 9.750 miliardi.

La denuncia viene dal segretario del SUNIA Gianni Roselli che fa anche alcuni esempi. Con un aumento dell'8,7%, per un appartamento di 100 mq. di categoria civile costruito nel '70 e situato nella periferia di una grande città nel Centro-Nord, l'affitto che all'entrata in vigore dell'equo canone era di 125.000 lire al mese e l'anno scorso di 245.000, passerebbe ad agosto a 270.000 lire.

Per un'abitazione di uguale tipologia e superficie, ma di costruzione recente (1982) l'affitto, che l'anno scorso era di 327.000, con la prossima indicizzazione, arriverà a 355.000 lire.

L'adeguamento del canone, secondo la legge, è automatico. Il SUNIA e le altre organizzazioni degli inquilini hanno proposto al governo e al Parlamento un meccanismo che tenga conto, non solo dell'inflazione, ma della situazione economica del paese. Su questa linea si inserisce la richiesta fatta propria da CGIL, CISL e UIL del blocco dell'aggiornamento ISTAT per il 1984. È stato proposto perciò un emendamento al decreto-bis sul costo del lavoro. Ciò perché il disegno di legge governativo non potrebbe essere approvato in tempo utile. Ma il blocco degli aumenti non è sufficiente. Occorre garantire l'inquilino dal canone nero, rinnovando automaticamente tutti i contratti scaduti (sono circa 5 milioni e mezzo) e recuperando quelli disdettati per finita locazione.

I dati ISTAT pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale fanno prevedere che il caro-affitti non si ferma; Essi confermano — ha affermato Libertini — l'esigenza posta con fermezza dai comunsiti che il Parlamento affronti subito la questione, in assoluto sincronismo con l'esame del decreto sul costo del lavoro. Ma noi non ci limitiamo a porre il problema dell'indicizzazione. Intanto, ci preoccupiamo di offrire ai piccoli proprietari una contropartita, attraverso adeguati sgravi fiscali, che possono essere controbilanciati da una più severa tassazione degli alloggi vuoti. In secondo luogo riteniamo che si debba subito intervenire per frenare l'ondata vasta di disdette e di sfratti, che ormai portano a canone nero il 38% del mercato: e per questo abbiamo presentato le necessarie proposte sia per le abitazioni, sia per gli usi diversi. E, anche a questo riguardo offriamo però ai piccoli proprietari una soluzione ai loro problemi, garantendo, anche con l'intervento dei Comuni, il pronto rilascio degli alloggi, ove occorra la giusta causa.

Se governo e maggioranza rifiuteranno di affrontare questi problemi — conclude il responsabile della sezione casa del PCI — butteranno ogni maschera a riveleranno anche ai più ingenui che il loro scopo è solo quello di colpire salari e stipendi. E su questo terreno i comunisti sono decisi a incalzarli fino in fondo.

Claudio Notari

Klein: tutto va deindicizzato non solo i salari

Il premio Nobel allarmato per i debiti del Terzo Mondo - La politica di Reagan

ROMA — Lawrence Klein, premio Nobel per l'economia, insegna all'Università di Pennsylvania ed è la guida della Wharton econometrics. Ieri ha disegnato un quadro dell'economia mondiale in ripresa — soprattutto negli Stati Uniti e nell'area del Pacifico — ma anche con molte nubi temporalesche all'orizzonte. Soprattutto, egli ha messo in guardia dalla mina vagante costituita dai debiti del Terzo Mondo e in particolare dell'America latina. E ha fatto subito l'esempio della Continental Illinois, la nona banca americana, sull'orlo del crack, salvata in extremis dalla Federal Reserve.

«La crisi della Continental — spiega — è un ammonimento per tutti. Essa è entrata in difficoltà da quando ha salvato la Penn Square Bank dell'Oklahoma, fallita perché si era impegnata in prestiti collegati al petrolio e alle fonti energetiche. Quando il prezzo del petrolio è sceso, i debitori non hanno più potuto far fronte e la Penn ha fatto bancarotta. La Continental ha incamerato un miliardo di dollari di questi prestiti, rimanendo anch'essa intrappolata. Tutte le grandi banche americane hanno immensi crediti incagliati nell'America latina ed è come stare su una polveriera».

— Ma esiste una soluzione praticabile?

«Non bisogna aspettare che casi come la Continental si ripetano: occorre prevenirli. E non con interventi caso per caso, ma con un accordo multilaterale».

— Chi dovrebbe contrarlo?

«Innanzitutto il Fondo monetario e le altre istituzioni internazionali, insieme alle banche centrali, ad una rappresentanza delle principali banche commerciali e dei paesi debitori».

— Quali potrebbero essere le condizioni di una tale intesa?

«Il principio dovrebbe essere la suddivisione equa del peso del debito, perché nessuno dei protagonisti è in grado di sopportarlo da solo».

— Si sta discutendo se mettere un tetto agli interessi che i paesi indebitati debbono pagare?

«È uno dei modi per suddividere il carico del debito, ma non credo sia il migliore. Chi pagherà la differenza tra i tassi di mercato e quel "tetto" stabilito? C'è il rischio che si scarichi in nuovi aumenti dei tassi di interesse».

— La Wharton prevede una nuova recessione per il 1986? Perché?

«Ci sarà un aggiustamento delle scorte. Inoltre, continua a predominare un largo deficit pubblico che spinge in alto i tassi di interesse, riducendo così, il ritmo di accumulazione futura».

— Potra cambiare la politica economica americana? Come e quando?

«Non prima delle elezioni. Dopo novembre è probabile che l'amministrazione, se Reagan vincerà di nuovo, introduca una riforma del sistema fiscale (che potrà portare ad un aumento dei redditi individuali) e qualche riduzione di spesa. Il problema sarà vedere come i tagli saranno distribuiti tra spese civili e spese militari. Continuerà la pressione verso la deregulation. Insomma, prevarrà la continuità rispetto a quel che è accaduto in questi quattro anni».

— E l'Italia cosa dovrebbe fare per mettersi in linea?

«Il rientro dall'inflazione è una politica che si può giudicare bene o male, ma che è imposta all'equilibrio della economia mondiale. Per l'Italia io non ho ricette particolari: posso dire solo che tutte le economie altamente indicizzate sono incappate in grossi problemi di inflazione; l'Italia, dunque, dovrebbe allontanarsi da questo modello riducendo le indicizzazioni non solo per i salari, ma anche per tutti gli altri redditi».

s.ci.

Lawrence R. Klein

RFT, centomila ieri in sciopero

Dal nostro inviato

BONN — A sostegno della vertenza per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, il sindacato sta preparando una manifestazione che si annuncia di dimensioni senza precedenti nella Repubblica federale. Stime giornalistiche azzardavano ieri la cifra di 500 mila partecipanti per la marcia su Bonn cui la DGB ha chiamato i lavoratori lunedì prossimo: una cifra paragonabile soltanto ai momenti più alti della battaglia pacifista. Oltre alla manifestazione di Bonn, iniziative verranno organizzate in tutti i centri industriali, dove verranno occupati gli uffici del lavoro. La lotta ingaggiata dai metalmeccanici e dai poligrafici, che presto dovrebbero essere affiancati dai tessili, sta intanto allargandosi a macchia d'olio, facendo assumere proporzioni inedite allo scontro sociale nella RFT. Ieri oltre centomila operai hanno partecipato allo sciopero generale di un'ora indetto in tutte le aziende del Baden-Württemberg settentrionale. Assemblee in tutte le fabbriche e presidi operai davanti alle aziende in cui il padronato ha indetto la serrata di ritorsione: quelle metalmeccaniche con più di duemila addetti della regione e molte altre sparse ormai un po' in tutta la Germania. Per l'IG-Metall si tratta innanzitutto di contrastare la tattica padronale volta a creare contraddizioni tra gli operai in sciopero, che ricevono il contributo sindacale, e quelli rimasti senza lavoro in seguito alle serrate, i quali, dopo la scandalosa decisione presa giorni fa dall'ufficio centrale del lavoro, non ricevono alcuna forma di sussidio. Il rischio di divisioni, ovviamente, è alto, però finora il fronte sindacale ha retto e anzi si è rafforzato.

Gli scioperi nelle industrie di componentistica auto nel Baden-Württemberg e in Assia (in tutto meno di 70 mila operai) stanno determinando blocchi a catena nella produzione automobilistica. Sono ferme la BMW, la Daimler-Benz, la Audi e la Porsche. Fuori produzione anche molti reparti della Opel, mentre Volkswagen e Ford hanno fatto sapere di poter tirare avanti con le scorte fino all'inizio della settimana entrante. Per la prima volta, ieri, le conseguenze della vertenza hanno travalicato i confini della Germania. La General Motor di Anversa (Belgio), che utilizza componenti tedesche, ha interrotto la produzione; la fabbrica Volkswagen di Bruxelles chiuderà alcuni reparti la prossima settimana.

Paolo Soldini

La loggia segreta inquina la vita pubblica

ROMA — Una riunione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2

Il PCI al Senato chiede di discutere entro il mese la mozione su Longo

Ieri i capigruppo del pentapartito hanno cercato di imporre lo slittamento a dopo il 15 luglio - Ma i comunisti porteranno stamane la decisione al voto dell'assemblea

ROMA — I comunisti chiederanno oggi al Senato che la loro mozione di censura al ministro piduista Longo venga discussa in aula entro la fine di questo mese. Nella conferenza dei capigruppo di Palazza Madama, ieri sera, il pentapartito si è schierato compatto a difesa del segretario socialdemocratico, chiedendo che il dibattito slitti fino a dopo il 15 luglio, data entro la quale la Commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi dovrà concludere i suoi lavori. Il pretesto per il rinvio? È prematuro — ha sostenuto lo schieramento governativo — che il Parlamento si pronunci soltanto sulla base di una prerelazione, sarebbe più saggio aspettare l'esito definitivo dell'inchiesta. Ma è un'argomentazione meramente ipocrita. Il PCI ha ribadito che, anche prescindendo dai legami fra Longo e Licio Gelli, il comportamento ricattatorio tenuto dal ministro socialdemocratico e i suoi pesanti apprezzamenti nei confronti dell'Anselmi costituiscono da soli elementi di una gravità eccezionale, su cui il Parlamento non può non esprimere un giudizio.

La decisione di far quadrato attorno al segretario socialdemocratico è stata presa in una breve riunione della maggioranza. Una riunione che doveva servire per definire una posizione comune tra i cinque partiti in vista della conferenza dei capigruppo che si sarebbe tenuta di lì a poco. È stato un incontro breve, si diceva. E in effetti, non c'era molto da discutere, dal momento che il PRI, come preannunciato il giorno precedente dalla «Voce Repubblicana», aveva già deciso di associarsi alla proposta di rinvio: quello della P2, per i repubblicani, evidentemente è un problema non urgente, nonostante la loro insistenza sulla «questione morale». E al termine della riunione a cinque, il più soddisfatto di tutti appariva il capogruppo socialista Fabio Fabbri: «È passata la linea Pertini: la materia non si discute fino a quando la Commissione non avrà terminato il suo lavoro», ha dichiarato ai giornalisti, senza esitare nemmeno di fronte allo stravolgimento della posizione del Capo dello Stato.

Del resto, da indiscrezioni, sembra che nell'incontro dei cinque partiti il Presidente della Repubblica non sia stato nominato nemmeno una volta e che si sia parlato, invece, soprattutto della necessità di sottrarsi ad un confronto parlamentare su un argomento troppo scottante per una maggioranza già a pezzi. Meglio tenersi Longo nel governo, che correre il rischio di una crisi prima delle elezioni europee.

I comunisti hanno reagito con estrema fermezza. «Domani — ha preannunciato iersera il vice presidente del gruppo Piero Pieralli — insisteremo in aula perché il dibattito sulla nostra mozione abbia luogo entro la fine del mese. L'argomento con il quale governo e maggioranza si oppongono è del tutto privo di fondamento». Nella mozione comunista, infatti, non si pone tanto l'accento sull'appartenenza del segretario socialdemocratico alla P2 — anche se dall'inchiesta parlamentare sono già emersi molti elementi che provano i rapporti tra Longo e Gelli — quanto sulla necessità di una «condanna delle sue pesanti interferenze sui lavori della Commissione Anselmi». E a rendere ancora più grave il caso, ha aggiunto Pieralli, è stata «la solidarietà espressa da Craxi a Longo, una solidarietà non cancellata dalle successive dichiarazioni minimizzanti rilasciate dal presidente del Consiglio». Dunque, «il Parlamento non può aspettare il 15 luglio, deve intervenire subito per riaffermare la piena indipendenza della Commissione presieduta da Tina Anselmi».

Altrettanto dura è stata la reazione della Sinistra indipendente. «Il caso Longo-P2 — ha dichiarato il vice-presidente del gruppo Eliseo Milani — deve essere discusso subito. In una situazione come questa sono urgenti delle chiarificazioni, poiché se i rapporti politici fossero improntati a un minimo di decenza Longo si sarebbe dovuto dimettere già da un pezzo. E invece è ancora in carica, forse perché è rimasto coerente con la morale piduista: innanzitutto negare».

Il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione di sinistra continuerà dunque stamane in aula. Si concluderà con un voto sulla richiesta del PCI.

Giovanni Fasanella

Interventi P2 anche tra i giudici militari?

Parla Vito Maggi, Presidente dell'Associazione nazionale - «Sono pronto a deporre»

ROMA — La P2 controlla i vertici della magistratura militare? Parrebbe di sì. La denuncia, inusitata e improvvisa, viene dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati militari, dott. Vito Maggi. Il dott. Maggi risiede a Bari dove è presidente della Corte d'appello militare. Dice Maggi in una dichiarazione rilasciata alle agenzie di stampa e poi anche al nostro giornale: «Un membro del governo che risultò poi nell'elenco trovato a Castiglion Fibocchi, influì in maniera determinante perché la legge che nel 1981 evitò il referendum sui tribunali militari non garantisse l'indipendenza dei magistrati militari con l'organo di autogoverno che era previsto sia nel disegno di legge governativo che in tutte le numerose proposte di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario militare pendenti davanti al Parlamento». Poi il dott. Maggi ha aggiunto: «Su questi indizi e sui motivi per cui a tutt'oggi non è stato realizzato l'organo di autogoverno della magistratura militare che la legge 180/81 aveva previsto si dovesse costituire entro un anno dalla sua entrata in vigore, sono disponibile a riferire alla Commissione d'inchiesta sulla P2».

Abbiamo posto al magistrato militare alcune domande. Prima di tutto che senso aveva l'intervento della loggia di Gelli sulla magistratura militare. Il dott. Maggi ha spiegato che, secondo lui, l'organo di autogoverno della magistratura militare avrebbe permesso una maggiore indipendenza dei giudici nei confronti di tutti gli apparati militari inquinati di piduismo.

Il dott. Maggi ha anche precisato di essersi deciso a muoversi dopo aver letto la «prerelazione Anselmi» che confermava per la prima volta ufficialmente, l'inquinamento piduista degli ambienti militari ad altissimo livello. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati militari ha poi aggiunto che la loggia segreta ha ancora una fortissima influenza negli ambienti militari e, soprattutto, all'interno degli organi dei giudici con le stellette. Riguardo all'uomo di governo che avrebbe portato a termine pressioni di stampo piduista, il dott. Maggi non ha voluto far nomi. Ha solo spiegato che non si tratta né di Pietro Longo né dell'ex ministro Clelio Darida. Alla domanda se si trattava dell'ex ministro dc Adolfo Sarti, il dott. Maggi non ha voluto rispondere. Maggi ha anche spiegato di aver lavorato a Cagliari dal 1969 al 1974, sempre nell'ambito della magistratura militare, e di essersi reso conto di quanto forti fossero i piduisti in Sardegna. Ha poi aggiunto di non voler anticipare ai giornalisti altre notizie che invece intende dare alla Commissione Anselmi, se deciderà di convocarlo.

Intanto il giudice istruttore Francesco Monastero che conduce le indagini sull'assassinio del giornalista Mino Pecorelli di «OP», ha ordinato una perizia balistica per stabilire se Pecorelli venne ucciso con alcune pistole trovate in uno scantinato del ministero della Sanità. Le armi appartenevano alla malavita e ad un gruppo di terroristi di destra. Sarà controllato anche un bossolo trovato in casa del neofascista «Giusva» Fioravanti che, secondo le rivelazioni di un pentito, avrebbe ucciso Pecorelli per ordine di Licio Gelli.

Wladimiro Settimelli

Dai giovani anti camorra solidarietà alla Anselmi ed un appello al voto

NAPOLI — «Il nostro avvenire è troppo importante perché si decida senza o contro di noi». Un appello al voto per le prossime elezioni europee è stato lanciato ieri dall'Associazione degli studenti napoletani. Sono gli stessi giovani che, nei mesi scorsi, diedero vita al Coordinamento di lotta contro la camorra; gli stessi che da Napoli e da tutto il Mezzogiorno sfilarono a migliaia per le strade di Roma alla manifestazione contro la mafia e la droga. Ieri, per l'appunto, nel corso di un dibattito pubblico organizzato a Castellammare sulla lotta alla droga e per una migliore qualità della vita, è stato letto l'appello. Assieme all'appello per le europee, gli student napoletani hanno reso noto il testo di una lettera di solidarietà inviata all'on. Anselmi, presidente della Commissione sulla P2. I giovani chiedono che si vada avanti sulla strada dell'individuazione di tutte le forze che hanno operato contro la democrazia nel nostro Paese. Riferendosi al prossimo appuntamento elettorale, invece, gli studenti ritengono che anche queste elezioni debbano costituire un'occasione per dimostrare la volontà di combattere con coerenza i poteri criminali internazionali.

Un decalogo del manager pubblico per bloccare le nomine dei piduisti

ROMA — La Commissione Bilancio della Camera discuterà un decalogo del buon amministratore di aziende pubbliche. Discuterà, insomma, quali criteri seguire nelle nomine dei manager, in modo che siano esclusi dagli incarichi i personaggi legati alla loggia massonica P2. L'iniziativa è venuta dai membri comunisti e della Sinistra indipendente che ieri hanno chiesto alla Commissione Bilancio di elaborare un «documento di indirizzo» per le nomine nelle Partecipazioni statali. La richiesta — che ha avuto l'assenso anche dei pochi rappresentanti dei partiti di maggioranza presenti in quel momento in Commissione — è stata presa in considerazione dal presidente, il democristiano Cirino Pomicino, che si è detto disponibile a inserire l'argomento all'ordine del giorno in una delle prossime riunioni. Condizione preliminare è però che le forze promotrici dell'iniziativa formalizzino la loro richiesta «in una mozione o risoluzione». L'iniziativa dei deputati PCI e della Sinistra indipendente mira a sanare una situazione assai delicata: non sono pochi, infatti, i personaggi rimasti «al vertice» delle imprese pubbliche, nonostante i loro nomi apparsi negli elenchi di Gelli.

Un'interrogazione al Senato rivela una storia inquietante

Nasce un altro 'caso Psdi'

In un'indagine di polizia insabbiata rapporti di Massari con boss mafiosi?

Il vicesegretario socialdemocratico sarebbe coinvolto in un'inchiesta su un clan in Spagna - Citato il nome del ministro Nicolazzi - «Comunità d'interessi» in società immobiliari? - Tre domande di Flamigni (PCI)

ROMA — Dalla «pista spagnola» delle indagini sulla mafia siciliana erano saltati fuori a dicembre di due anni fa i nomi e indizi di «affari» in comune con uomini delle cosche, di due esponenti socialdemocratici: l'on. Renato Massari, vicesegretario, e anche il ministro Franco Nicolazzi? Come mai non si indagò a fondo sul loro conto? La rivelazione e gli inquietanti interrogativi connessi sono contenuti in una interrogazione presentata ieri ai ministri dell'Interno, Scalfaro, e di Grazia e giustizia, Martinazzoli, dal senatore comunista Sergio Flamigni, il quale, nella sua qualità di componente la commissione parlamentare Antimafia, aveva già avuto modo, in passato, di sollecitare sulla stessa vicenda una risposta di Scalfaro, senza ottenere lumi soddisfacenti.

Gli uomini-chiave della storia hanno nomi altisonanti nella gerarchia delle cosche: Gaetano Badalamenti, il «patriarca» di Cinisi, arrestato il mese scorso nel suo «covo» madrileno, dopo 5 anni di latitanza; i suoi soci Salvatore e Gaetano Grado, e gli «uomini di paglia» del clan, i milanesi Rodolfo, Roberto e Marco Azzoli. Indagava su di loro il giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone, che ha firmato i mandati di cattura che hanno portato all'arresto (il 17 dicembre 1982) a Benidorm, nella zona di Alicante, in Spagna di Rodolfo Azzoli (estradato una settimana addietro in Italia), e poi di quello di Badalamenti (tuttora in carcere in Spagna), per conto del quale il primo faceva da «prestanome» per il riciclaggio in investimenti immobiliari e alberghieri in Spagna di almeno 2.400 miliardi «sporchi».

Tre giorni dopo la cattura di Azzoli — scrive Flamigni nella sua interrogazione — «un ufficiale della polizia italiana il quale aveva collaborato» in quella operazione «con la polizia spagnola ha presentato ai suoi superiori della Direzione centrale di polizia criminale un rapporto in cui, tra l'altro, venivano indicati i nomi di un noto avvocato di Montecarlo (l'avvocato Ulisse Mazzolini, un grosso mediatore di aziende pubbliche e private per le quali procaccia miliardi e linee di credito presso le grandi banche internazionali, ndr), e di due personaggi politici italiani che avrebbero avuto interesse a costituire una società assieme all'arrestato Rodolfo Azzoli».

Flamigni rivolge tre domande al governo: 1) perché «non sarebbero stati disposti i doverosi accertamenti per controllare la veridicità della citata comunione di interessi»?; 2) è vero che «il rapporto consegnato alla direzione della Criminalpol non è stato trasmesso all'autorità giudiziaria»?; 3) è vero che nel rapporto «sono citati i nomi dell'on. Massari e del ministro Nicolazzi»?

Andiamo con ordine: alla fine dell'82, mentre a Palermo imperversa una cruenta «guerra» tra diversi schieramenti mafiosi, la polizia rintraccia in Spagna uno degli uomini della cosca ritenuta «perdente» e guidata da Badalamenti. Si tratta di Rodolfo Azzoli, punto di riferimento per capitali e latitanti della «piovra». Si fanno alcune perquisizioni. C'è a Benidorm un appartamento, acquistato dal latitante Salvatore Grado (inseguito da 5 mandati di cattura per traffici internazionali di stupefacenti emessi a Trento e a Palermo). Lo utilizza come «garçonniere» per incontri galanti un milanese, Roberto Termini, domiciliato a Montecarlo. E questi, interrogato, comincia a «cantare». Avrebbe detto agli investigatori, stupefatti del ginepraio, di essere giunto a Benidorm da 4 giorni, ma di aver frequentato già in passato quella località della Costa Blanca. Perché? Perché stava per costituire con l'Azzoli — avrebbe spiegato — una «società» per la costruzione di un complesso di ville nella costa tra Alicante e Benidorm. Con quali soldi? Alla società sarebbe stato «interessato» anche l'avvocato Ulisse Mazzolini di Montecarlo. Ma «una parte nell'affare» l'avrebbero anche — aggiunge, con l'aria di dire «non sapete chi sono» — due noti esponenti politici, i socialdemocratici «on. Massari e il ministro Nicolazzi».

Lo dice Termini. E Azzoli, di lì a poco, conferma. Termini avrebbe aggiunto di attendere di lì a poco «una telefonata» dei due uomini politici, ai quali avrebbe dovuto «riferire l'andamento delle trattative».

I due millantavano credito? Giova ripetere che Nicolazzi, per esempio, è chiamato in causa solo sulla base delle dichiarazioni dei due milanesi: è ovvio che ciò non basta per indicare il ministro come effettivamente coinvolto nella vicenda. Tuttavia, è necessario che i ministri Scalfaro e Martinazzoli rispondano a Flamigni e chiariscano tutto. Cosa si cela dietro questi presunti affari spagnoli dei due uomini politici? Il funzionario di polizia mette nero su bianco. E allega, in un rapportino riservato alla direzione della Criminalpol, che oggi non si sa bene quale fine abbia fatto, i frutti di altri immediati accertamenti: sarebbe stato verificato un rapporto di amicizia tra la famiglia dell'onorevole Massari e il «faccendiere» Termini.

Così come in un altro appartamento, sempre a Benidorm, nello stabile «Torre», al numero civico 173, in cui abitavano sia il Termini sia l'Azzoli, sarebbe stata trovata un'importante documentazione: si tratterebbe di una serie di documenti d'affari dell'avvocato Mazzolini (sue corrispondenze con due società pubbliche, l'EFIM e la Società esercizi aeroportuali di Linate e telex con banche e aziende di Caracas nella qualità di presidente di una società con sede in Lussemburgo, la «Guaranted Funde Holding S.A.», in alcune delle quali ricorrerebbe ancora il nome dell'on. Massari) e un taccuino con annotati i recapiti telefonici di casa e degli uffici dello stesso deputato. I numeri sarebbero gli stessi che compaiono negli elenchi di Gelli pubblicati dalla commissione Sindona, nei quali Massari è inserito come intestatario della tessera n. 2172. Nei telex e nel taccuino comparirebbero anche i nomi di altri due esponenti del PSDI di Milano. Il nome dell'avvocato è stato pronunciato anche nella commissione d'inchiesta: un giornalista, anch'egli negli elenchi, ascoltato dalla commissione Anselmi, alla domanda, «ma lei che va a Montecarlo?», ha risposto di avere lì due amici, il cavalier Monti e, appunto, l'avvocato. Un amico del «venerabile», inoltre, scrive a Gelli pregandolo di far intervenire proprio Mazzolini per finanziargli l'apertura di uno studio odontoiatrico.

C'è dell'altro: l'operazione — avrebbe avvertito il funzionario nella sua nota alla direzione della Criminalpol — è andata parzialmente buca: cercavamo Grado ed abbiamo saputo che ha potuto prendere il volo in tempo per una «fuga di notizie». A rivelarlo sarebbero stati sempre i soliti Termini ed Azzoli, per giustificare il fatto che quest'ultimo, poco prima della cattura, si sarebbe trasferito dal suo appartamento di Rocas Blancas (uno dei grandi complessi residenziali acquistati coi dollari sporchi) alla casa «Torre» in comune con il «faccendiere» di Montecarlo. Fortuna che c'è Azzoli — commenta il firmatario del rapporto — nelle nostre mani (ma per ottenerne l'estradizione ci vorranno quasi due anni). L'uomo, tuttavia, è abbastanza loquace.

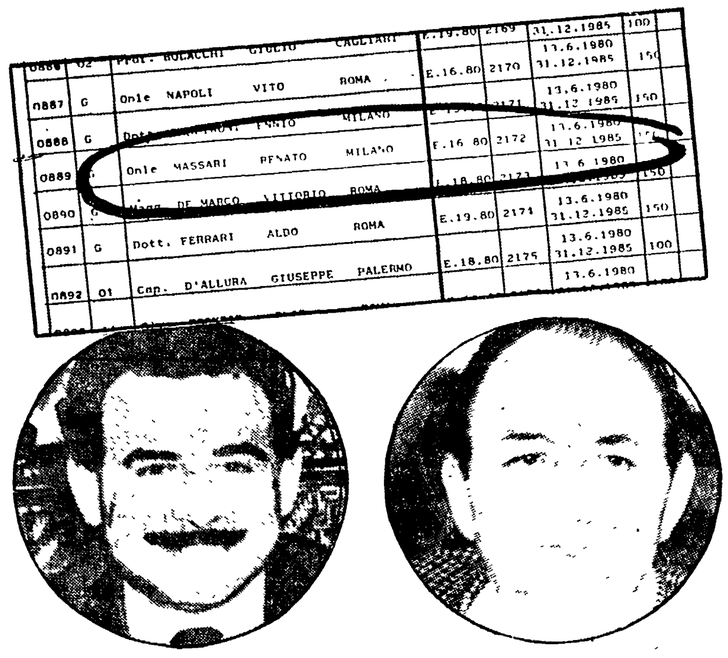
Che fare? Ma da Roma non ci sarebbe stata alcuna risposta. E questo lato dell'inchiesta si sarebbe incomprensibilmente arenato. Lo rivela nove mesi più tardi il senatore Flamigni, nel corso dell'audizione del ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, da parte della commissione antimafia. Perché quell'inchiesta — chiede Flamigni al ministro nel corso della seduta del 22 settembre 1983 — s'è arenata? E da chi è «fuggita» la notizia dei mandati di cattura? E quelle dichiarazioni di Termini e Azzoli su un «certo avvocato di Montecarlo» e sugli «uomini politici»? Forse esse non «erano attendibili»? «Fatto sta che non si sa di ricerche ulteriori», dice Flamigni. «Chiederei che il ministro si informasse per tranquillizzarci».

La risposta, raggelante, di Scalfaro, arriva qualche mese dopo: «Sulla domanda relativa all'inchiesta su Grado hanno fornito elementi — scrive — il Dipartimento della Pubblica sicurezza e l'Alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia. Non è stata, tuttavia, data risposta sul punto specifico del presunto coinvolgimento di un esponente politico nella vicenda». Il ministro allega gli elenchi dei mandati di cattura. Per il resto su quel «punto specifico» né conferma, né smentisce. E se la sbriga con quel «tuttavia». Solo sei righe, burocratiche e distaccate.

I magistrati, secondo questa ricostruzione, avrebbero avuto a disposizione un'inchiesta monca, anzi mutilata dalla nascita. Con tutto ciò hanno potuto ormai accertare le impressionanti dimensioni degli investimenti delle cosche in Spagna, anche se non hanno avuto chiarimenti su presunti soci e protettori.

Rodolfo Azzoli, hanno appreso, si trasferisce a Benidorm dal 1980. E comincia subito a investire i soldi del traffico di droga, per conto di Badalamenti e soci. Ecco un elenco molto parziale: il 7 ottobre 1980 acquista da un tedesco per 600 milioni con un giro d'assegni sulla banca svizzera italiana di Zurigo l'albergo «Sierra Dorata». Altri duecento milioni, nel marzo '82, per la grande villa «Rocas Blancas». Suo fratello Roberto, che lo raggiunge più tardi in Spagna, si prende un palazzo di nove piani, ed una gioielleria. La famiglia si reca nelle agenzie immobiliari assieme al latitante Salvatore Grado, riconosciuto attraverso una foto segnaletica. E lì gli Azzoli fanno altri acquisti, occupando a poco a poco, interi condomini. Nel settembre 1982 in una di queste ville si svolge, pure, un summit di una ventina di boss. Per mesi stanno tranquilli. Poi i pesci più grossi scappano per le solite «fughe di notizie». Per riacciuffarli — i Grado, i Badalamenti — ci sono voluti altri lunghi mesi.

Vincenzo Vasile



Così il nome dell'on. Renato Massari compare negli elenchi di Gelli agli atti della commissione Sindona. Nelle foto tonde: l'on. Massari e il ministro Franco Nicolazzi

Belluscio (numero 1710 della lista Gelli): «Così moralizzerò l'Italia»

Il vicepresidente dei deputati del PSDI illustra le proposte avanzate dal suo partito per rendere «trasparente la politica»

ROMA — È uno scherzo, è uno scherzo. Macché! Nella sala stampa di Montecitorio nessuno vuole crederci. Invece è la verità pura e semplice. Proprio così, i socialdemocratici hanno convocato una conferenza stampa sul tema: «Proposte di iniziativa per moralizzare la politica e la vita pubblica». Dice un vecchio proverbio: mai parlare di corda in casa dell'impiccato... Roba vecchia, evidentemente.

E così, alle undici e trenta in punto di ieri mattina, nel salone del gruppo socialdemocratico (facile trovarlo, perché nell'ascensore c'è una targhetta che dice: PSDI - P2. Niente allusioni. Pi due vuol dire semplicemente: secondo piano), nel salone del gruppo — si diceva — inizia solennemente l'incontro tra un drappello di giornalisti e l'on. Costantino Belluscio, vice presidente dei deputati socialdemocratici. Innazitutto le prestazioni. Belluscio è registrato nelle liste di Gelli, ha regolarmente pagato le quote, risulta a lui intestata la tessera numero millesettecentodieci.

Allora, davvero vogliamo moralizzare la vita pubblica proprio oggi che è salato fuori quest'altro affaraccio di Nicolazzi che combinava guai in Spagna?

«Diamine! Son cinque anni che ci lavoriamo a questa proposta di "trasparenza". E alla fine siamo arrivati alla seguente conclusione: ci vuole un'inchiesta. Perché secondo noi, nei sistemi di finanziamento di alcuni partiti c'è qualcosa che puzza di bruciato».

Per esempio?

«Vedete, abbiamo scoperto che in Italia le stalle sono vuote».

Le stalle?

Esatto».

E che c'entrano?

«C'entrano eccome. Sapete perché sono vuote? Ve lo dico io: perché i partiti hanno lottizzato il bestiame, e allora, per favorire le importazioni dall'estero mortificando la produzione made-in-Italy».

Belluscio non è sfiorato neppure per un attimo dall'idea che le cose che sta dicendo sono spiritose. Lui è serissimo. Parla per cinque minuti filati dell'affare-stalle, tanto dal far supporre che la sua sia una parola d'ordine: «Le stalle sono vuote», come potrebbe essere: «Il gatto è salvo»; oppure più tradizionalmente: «Birra e salsicce»...

E subito dopo, ancora serissimo, affronta il problema dello scopo della sua inchiesta. Un giornalista gli chiede: ma se dall'indagine dovesse risultare che i soldi che i partiti spendono sono più di quelli ottenuti col finanziamento pubblico, voi cosa proporrete: di aumentare il finanziamento?

«Perché no. Non bisogna aver paura di queste cose. In politica serve il coraggio».

Onorevole ma in politica serve anche il risparmio, magari. Ci sono certi candidati, alle elezioni europee per esempio, che per le loro campagne spendono decine e decine di milioni...

«Io no. Io sono candidato alle europee ed ho speso esattamente due milioni e cinquecentosessantamila lire. Cosa ci ho fatto? Ho comprato seimila e quattrocento francobolli ed ho spedito altrettante lettere ad altrettanti amici che, a vario titolo, si sono rivolti a me in questi cinque anni».

Clienti?

«Amici».

E basteranno per farla eleggere?

«Speriamo».

La conferenza stampa va avanti, e Belluscio può spiegare punto per punto la sua proposta. Dunque indagine, condotta da magistrati (membri della Corte costituzionale), volta ad accertare quali siano i conti veri dei partiti. Cinquecento milioni di stanziamento, otto mesi di tempo. E poi? Quali provvedimenti si prenderanno, quali pene vogliamo prevedere per gli eventuali illeciti?

«Scherziamo? Nessuna. Questa è un'indagine conoscitiva. Niente pene. E poi voi lo sapete benissimo qual è la tradizione garantista dei socialdemocratici...».

E perché l'indagine va affidata ai giudici anziché al Parlamento?

«Nessuna sfiducia verso il Parlamento. Solo che nel Parlamento ci sono i partiti, e magari gli uomini dei partiti potrebbero esse.e interessati a non fare le cose per bene. Che so: a occultare le prove...»

Se lo dice un socialdemocratico c'è da giurarci che è così. L'incontro si conclude con una domanda di Belluscio: «Nessun punto oscuro?». Per carità, niente di oscuro.

Piero Sansonetti

A Mosca Capria, Reviglio e il presidente della SNAM, Barbaglia

Finalmente firmato ieri il protocollo per il gasdotto siberiano

Importeremo complessivamente almeno 120 miliardi di metri cubi di gas in un quarto di secolo - Positive ripercussioni sull'economia italiana - Nuovi posti di lavoro

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'accordo per il gas è firmato. L'Urss si impegna a vendere all'Italia, e l'Italia si impegna ad acquistare, circa 120 miliardi di metri cubi di gas in venticinque anni. La spesa italiana complessiva oscillerà tra 21 mila e 27 mila miliardi di lire (ai prezzi odierni) distribuiti su un quarto di secolo. Sono tra quattro e cinque miliardi di metri cubi, in media, ogni anno: un po' più della metà di quanto era stato previsto prima della «pausa di riflessione» che bloccò la trattativa per decisione italiana. Meno di quello che i sovietici avrebbero voluto venderci (otto miliardi di metri cubi all'anno), ma Mosca ha mostrato di gradire ugualmente e ha concesso, in pratica, di soddisfare tutte le richieste italiane di contorno. Vediamo il dettaglio.

Ieri alle 15, Yuri Baranovski (presidente della Soyuzgasexport) e Enzo Barbaglia (presidente della Snam) hanno firmato il contratto del gas. Ma non ci si è limitati a questo. Il presidente dell'ENI Reviglio ha sottoscritto con il vice ministro Nikolai Osipov un accordo generale di collaborazione tra ENI e Ministero del commercio estero sovietico che è, in pratica, la somma delle commesse che ENI e sue consociate si sono assicurati contestualmente alla firma dell'accordo per il gas (a conferma dell'esattezza di ciò che scrivemmo il 6 marzo di quest'anno, esistevano accordi, già siglati da tempo dalle due parti, che erano stati bloccati dalla «pausa di riflessione» portata avanti dai governi Spadolini, Fanfani e Craxi): qualcosa come due miliardi di dollari di contratti, di cui tra 600 e 800 milioni di dollari dovrebbero essere conclusi entro l'anno in corso.

MOSCA — Stretta di mano tra il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Tikhonov e il ministro Nicola Capria

A sua volta il ministro per il commercio estero, Nicola Capria, ha scambiato con il vice ministro Nikolai Komarov lettere relative «all'impegno di sviluppare le relazioni economiche tra i due paesi al fine di riequilibrare il disavanzo commerciale italiano, dimezzandolo entro il biennio '85-'86». In pratica i sovietici si impegnano a «spendere in Italia» tutto il gettito di entrate aggiuntive che deriverà loro dall'aumento di vendita di gas al nostro paese. Di particolare importanza l'impegno a dimezzare, nel biennio prossimo, il deficit della bilancia commerciale italiana che ha raggiunto, nel 1983, il cospicuo valore di 2.606 miliardi di lire. Il presidente del Consiglio dei ministri sovietico, Nikolai Tikhonov (che ha ricevuto Capria nel pomeriggio di ieri) è andato ancora più in là: l'URSS — ha detto — si propone di andare anche oltre il traguardo del dimezzamento nel biennio.

Tikhonov ha anche fatto un cenno di estremo interesse al settore delle opere civili affermando che l'URSS segue con grande attenzione l'evoluzione della tecnologia italiana in questi settori e che si propone di valutare ordinazioni di «infrastrutture chiavi in mano». Si tratta forse di un accenno a un enorme progetto di costruzioni autostradali che l'URSS ha avviato da tempo per fare fronte all'arretratezza del suo sistema di infrastrutture di comunicazione. A giorni una delegazione dell'Italimpianti (gruppo IRI) verrebbe a Mosca per esporre ai sovietici le capacità dell'impresa pubblica italiana.

L'ENI, come si è detto, vede così spianata la strada per un altro grande balzo del suo volume d'affari con i sovietici. Un intero gruppo di grandi progetti — tra i quali spiccano quello del carbonodotto (in cooperazione con la Finsider: tra Belovo e Novosibirsk, 250 chilometri sperimentali che potrebbero avviare un altro «affare del secolo», visto che le riserve di carbone dell'URSS sono sterminate) e quello della prospezione di nuovi giacimenti di idrocarburi nel Mare di Barents — viene avviato con l'accordo odierno. Ma non sarà solo un vantaggio per l'ENI. In realtà gli impegni sovietici significano complessivamente dai 2.200 ai 2.700 miliardi di nuove commesse nel prossimo biennio e questa torta non sarà appannaggio soltanto dell'impresa pubblica, ma anche di centinaia di piccole e medie aziende che hanno già acquistato sul mercato sovietico posizioni di prestigio.

Col gas si partirà comunque non troppo veloci. Nei primi due anni, a cominciare dal primo ottobre prossimo, si prevede che l'Italia importerà, in tutto, un miliardo e mezzo di metri cubi aggiuntivi (oltre ai circa 8 miliardi che già acquista da tempo ogni anno). Significherà, in termini finanziari, un esborso aggiuntivo di circa 200 milioni di dollari: non molto. Gli anni seguenti vedranno crescere progressivamente l'erogazione di gas fino ai livelli detti all'inizio.

Un po' di calcoli alla buona, fatti negli ambienti commerciali italiani di Mosca, dicono che questo contratto, aggiunto al dimezzamento del nostro deficit commerciale e, in prospettiva, al suo pareggio, dovrebbe produrre, in un quarto di secolo, qualcosa come 520 mila posti lavoro. Cioè circa 21 mila «lavoratori/anno» per ognuno dei 25 anni. Non significa che saranno tutti nuovi posti di lavoro, ma vuol dire una cosa analoga e di grande rilievo occupazionale: che ogni anno, nei prossimi 25 anni (se tutto procederà per il meglio) circa 21 mila lavoratori in più dell'industria italiana lavoreranno solo per soddisfare commesse sovietiche.

Giulietto Chiesa

Pur ammettendo che nessuno dei paesi rivieraschi lo ha chiesto

Reagan ha confermato la disponibilità USA a intervenire nel Golfo

«Se solleciteranno il nostro aiuto penseremo a quello che dovremo fare, non ne posso parlare in pubblico» - Toni allarmistici per la situazione dell'America centrale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La sola situazione difficile è l'America centrale, minacciata dall'aggressione comunista. Ma può essere superata se il Congresso fornirà gli aiuti militari per stroncare la guerriglia in Salvador e per alimentarla in Nicaragua. Per il resto, tutto va bene, o quasi. Non è vero che le relazioni tra gli USA e l'URSS stiano peggiorando ininterrottamente. Né l'avvicinamento dei sottomarini sovietici alle coste americane pone nuovi pericoli. Gli USA non vogliono intervenire nel Golfo Persico anche se stanno consultando gli alleati arabi ed europei sulla possibilità di un'azione militare per proteggere il traffico petrolifero. Tuttavia i rischi di un intervento americano sono «molto tenui» perché, almeno finora, gli Stati del Golfo si vogliono difendere da soli. E, infine, l'ultima pennellata ottimistica: la minaccia di una guerra non è grave, come alcuni temono. Anzi, forse il mondo è un po' più sicuro che nel passato.

Ronald Reagan

Questo è il succo della conferenza stampa che il presidente Reagan ha tenuto nella tarda serata di martedì con un evidente scopo elettorale e su quei temi, soprattutto di politica estera, che rappresentano il suo punto debole dal momento che l'opinione pubblica, pur avendo condiviso l'accrescimento della potenza militare americana, ora sembra preoccupata delle contromisure sovietiche e del deterioramento dei rapporti tra le due superpotenze. L'uomo della Casa Bianca ha quindi indossato i panni del grande tranquillizzatore e in questa chiave ha fornito le sue risposte alle domande, per lo più pungenti, dei giornalisti statunitensi.

Prima di sottoporsi a questo interrogatorio ha rilasciato una dichiarazione sull'America centrale allo scopo evidente di sfruttare fino in fondo la campagna di persuasione che il presidente del Salvador, Napoleon Duarte, aveva condotto per tutta la giornata nelle aule del parlamento americano. Gli aiuti militari al governo del Salvador e ai guerriglieri antisandinisti rappresentano, per il Congresso, «una decisione storica». «Quelli che, in ogni parte del mondo, lottano per la libertà ci stanno osservando per vedere se si può ancora contare sull'America... Ci sta osservando la gente del Salvador, ci stanno osservando i combattenti per la libertà del Nicaragua, ci stanno osservando i paesi confinanti col Nicaragua e da esso minacciati. E ci stanno osservando anche i nemici della libertà». Se il Congresso rifiuta di approvare le richieste del presidente tutta l'America latina, dal Canale di Panama fino ai confini degli Stati Uniti «potrebbe finire sotto il controllo di regimi filo-sovietici».

Questo è stato il solo tasto apocalittico toccato da Reagan. Per il resto, il presidente si è sforzato di minimizzare le tensioni e i pericoli, all'evidente scopo di mostrarsi non come il responsabile delle crisi acuite dalla sua politica ma come il saggio amministratore della potenza militare americana. La colpa del peggioramento dei rapporti Est-Ovest ricade tutta sull'URSS. «È vero che l'URSS è malcontenta, ma lo è perché per la prima volta da vent'anni a questa parte stiamo garantendo la nostra sicurezza». E ha aggiunto di dubitare che l'URSS possa espandere ulteriormente la propria produzione militare. L'Unione Sovietica «non può tenerci testa se ci fosse un'altra corsa al riarmo». E se le relazioni tra Washington e Mosca si sono raffreddate, ciò dipende dal fatto che l'URSS aspetta la conclusione delle elezioni americane per tornare al tavolo del negoziato nucleare. Quanto all'Europa ha detto due cose: che le relazioni con gli alleati sono uscite dallo stato di confusione in cui erano quando entrò alla Casa Bianca e che altri paesi non seguirebbero l'esempio olandese, se il governo dell'Aja dovesse rifiutare i missili.

Il batti e ribatti dei giornalisti si è concentrato soprattutto sulla situazione del Golfo Persico. E poiché tra le molte assicurazioni di Reagan è possibile cogliere anche qualche ambiguità, vale la pena di citare testualmente alcune delle frasi-chiave dette dal presidente su questo tema bruciante: «Non ci siamo offerti come volontari per un intervento e non ci è stato chiesto di intervenire... Se ci chiedono aiuto, ovviamente penseremo a ciò che dovremo fare. Ma non credo che di questo io possa parlare in pubblico... All'Arabia Saudita non abbiamo precisato ciò che vorremmo fare, ma ricordo che in precedenza ho dichiarato che né noi né il mondo occidentale possiamo restare inerti di fronte alla chiusura degli stretti del Golfo Persico al traffico internazionale».

Aniello Coppola

Si moltiplicano le prese di posizione a favore del fisico sovietico e della moglie

Sakharov: il Papa riceve la figlia Il governo annuncia una iniziativa

Contrasti nella maggioranza alla Camera - Ma il ministro Mammì insiste: «Inutile e dannoso non firmare l'accordo sul gas» - L'«apprezzamento» espresso dal PCI - Una lettera dello scienziato di 4 mesi fa

ROMA — Si moltiplicano le iniziative a favore di Andreij Sakharov e della moglie Elena, ammalati di cuore e in sciopero della fame per protesta da tre settimane. Ieri mattina, la figlia adottiva del fisico esiliato da quattro anni a Gorki, è stata ricevuta in udienza privata dal Pontefice: un colloquio (durato otto minuti) «molto commovente», ha detto Tatiana Bonner, che più tardi negli studi della RAI ha partecipato alla popolare trasmissione tv «Pronto Raffaella?». Lì ha dichiarato di essere certa che «Pertini e il presidente del Consiglio Craxi faranno di tutto per aiutare mio padre». Oggi la familiare del dissidente sovietico sarà a Ginevra per incontrare gli scienziati del CERN, il Centro europeo di ricerche nucleari. Intanto, 500 studiosi di 40 Paesi, aderenti al Comitato internazionale «Scienza per la pace», hanno firmato e trasmesso alle autorità dell'URSS una petizione, che esprime «profonda costernazione per il gravissimo stato di salute di Sakharov» e chiede gli sia «restituita la sua dignità di uomo». Un appello ad «usare compassione» ha rivolto il primo ministro canadese Trudeau direttamente a Cernenko. Stamattina a Strasburgo, inoltre, il Parlamento europeo si riunirà per un dibattito d'urgenza (il gruppo democristiano chiederà a Mosca l'espatrio del premio Nobel).

Mentre a Parigi la sezione francese del «Pen Club International» annunciava di aver nominato Sakharov suo «membro associativo», per rendere così omaggio «a una grande figura dell'umanesimo», dagli USA veniva diffuso il testo di una lettera personale dell'accademico sovietico spedita, alla fine di gennaio scorso, a un eminente collega americano. Smentendo di aver ricevuto «le cure migliori», nella missiva pubblicata ieri dal «Washington Post», Sakharov definisce «estremamente preoccupanti» le condizioni della moglie Elena. «Le eventuali terapie alle quali verrà sottoposta» in URSS, ha scritto Sakharov circa quattro mesi fa, «saranno inutili e pericolose». Nell'ospedale dell'Accademia sovietica «potrebbero farle qualunque cosa: solo un viaggio all'estero potrebbe salvarla».

Della sorte del dissidente si è occupata anche, nella seduta di ieri pomeriggio, l'assemblea di Montecitorio. Impegnati altrove Craxi e Andreotti, il governo ha mandato il ministro per i rapporti col Parlamento, Mammì, a rispondere alle numerose interrogazioni presentate. Con un succinto discorso, Mammì ha confermato che «mancano notizie certe» sui Sakharov, ha ricordato i passi compiuti verso Mosca dall'Italia e dall'Europa, e ha affidato a ulteriori «interventi sul terreno umanitario» la possibilità di esplicare, «non lasciando nulla di intentato», in modo «efficace» la solidarietà per chi si vede «privato dei suoi diritti umani». In modo molto netto, il ministro ha negato l'utilità di «accentuate polemiche politiche» o di «ritorsioni» verso il Cremlino. «Non firmare il contratto per il gasdotto siberiano — ha detto — non avrebbe giovato a Sakharov, sarebbe stato un danno per la nostra economia e avrebbe determinato maggiori chiusure in Unione Sovietica». Mammì ha anche annunciato che Palazzo Chigi intende proporre la creazione di una «agenzia» italiana che «segua in modo permanente i casi di violazione dei diritti umani nel mondo».

«Sostanziale apprezzamento» per le iniziative del governo e per le dichiarazioni «misurate» di Mammì è stato espresso per il gruppo comunista da Giuseppe Vacca. «Anche le iniziative prese dal PCI — ha affermato — sono ispirate all'obiettivo del ripristino e del pieno rispetto dei diritti fondamentali, umani e civili, in URSS. E la storia ha dimostrato che, a tal fine, la collaborazione economica, il dialogo, la distensione sono indispensabili. Bisogna fare di tutto per salvare i Sakharov — ha concluso — ma non era un gesto opportuno né efficace bloccare l'accordo sul gas». Con la motivazione esattamente opposta, il vicesegretario liberale Patuelli ha pubblicamente manifestato in aula «l'insoddisfazione» del suo partito verso il governo. Dalla maggioranza si sono levate anche altre voci (PRI, PSDI) parzialmente critiche. E una riserva («avremmo voluto una condanna politica più energica») è arrivata anche dai banchi dc. La Sinistra Indipendente (Codrignani) ha rilevato «l'asenza di una politica vera sui diritti umani» nella diplomazia italiana. Un analogo rilievo, condito però di attacchi immotivati e strumentali alla presidenza della Camera e al PCI, è venuto dal gruppo radicale.

Torniamo, infine, al colloquio di Wojtyla con Tatiana Bonner (che era accompagnata dal marito Efrem Yankelevich). «La sofferenza dei suoi genitori, la prova che stanno vivendo, ha un significato che si può dire simbolico»: è la frase che il Papa ha rivolto subito ai familiari di Sakharov. I quali hanno poi affacciato, parlando ai giornalisti, la possibilità di una prossima iniziativa personale del Pontefice (forse un passo sul Patriarca russo ortodosso Pimen). «Noi crediamo — hanno aggiunto — che si tratti adesso di suggerire alle autorità dell'URSS una via d'uscita da questo vicolo cieco, che salvi il loro prestigio». Spadolini ha proposto «un passo formale e ufficiale» italiano e possibilmente europeo, che rilanci l'offerta avanzata dal sindaco di Firenze «di dare ospitalità» al dissidente, «suo cittadino onorario».

Marco Sappino

C'è anche chi vorrebbe una bella guerra

Eravamo stupiti che nessuno avesse ancora chiesto al governo italiano, e più in generale a quelli europei, l'invio di truppe (navi, aerei ecc.) nel Golfo Persico. A colmare la lacuna è giunto tempestivamente «Il Giornale» di Indro Montanelli. Con argomenti non nuovi e che vanno ben oltre la cerchia dei commentatori di politica estera e militare di un foglio che si caratterizza per nette posizioni oltranziste.

Gli argomenti non nuovi, ripetiamo, sono principalmente due. Primo: è tempo che l'Alleanza Atlantica allarghi la sua sfera di iniziativa al di là dei suoi confini politici e geografici. Faccia quindi l'Europa (e l'Italia) il suo dovere varando definitivamente quella «task force», forza di pronto intervento esterno, che da anni gli Stati Uniti chiedono agli europei e che questi ultimi si ostinano a non accettare, malgrado progressioni al cedimento in via di principio e in qualche caso di fatto (come dimostra il caso per ora isolato della forza multinazionale nel Sinai). Secondo argomento: le risorse energetiche sono vitali per l'Occidente, occorre quindi garantirle militarmente, con le flotte navali e aeree, e se necessario con interventi diretti.

I vecchi vizi — è troppo definirli coloniali? — non si perdono mai evidentemente. E allora è bene ricordare al «Giornale» di Montanelli e a quanti sarebbero disposti a seguirne i consigli, almeno alcune cose, o se si vuole, lezioni della storia. Le crisi e i conflitti regionali sono ormai una polveriera per la pace mondiale. Gettarvi ancora dei cerini, si fa per dire, potrebbe divenire davvero fatale, specie se ciò avviene in punti cruciali, non periferici (ma ve ne sono ancora?) del pianeta. Attenzione, dunque, alle avventure e ai colpi di testa: lasciamoli alla retorica elettorale reaganiana, cui del resto risponde la somma prudenza di paesi e regimi del Golfo Persico, che più di altri hanno da temere dalla guerra tra Iran e Iraq, per molte ragioni tra cui quelle degli equilibri regionali e interni. Non è bastata, in questo senso, l'amara lezione del Libano?

Ma la questione merita un ulteriore approfondimento. È vero: nel Golfo Persico vi sono interessi vitali per l'Europa e i suoi rifornimenti energetici. Ma in che senso si deve intendere la parola «vitali»? Finora si è voluto rispondere a questa domanda nel senso più deteriore e tradizionale: gli interessi vitali richiedono l'uso della forza, le fonti energetiche sono appunto, in primo luogo, un problema di sicurezza militare. Eppure dal pensiero democratico anche borghese e, soprattutto, dalla realtà politico-economica mondiale erano sorte negli anni scorsi una visione e una strategia fondate sulla interdipendenza paritaria, ossia sul comune interesse — sia dei paesi produttori che consumatori di risorse — alla cooperazione, gli scambi reciprocamente convenienti. Avere abbandonato o trascurato questa strada, per battere quella della difesa militare per il controllo delle risorse, non ha fatto altro che provocare una situazione di crescente instabilità regionale e mondiale (e non si dimentichi, inoltre, che proprio per la guerra Iran-Iraq si è puntato ad un florido mercato di armi da parte di tutti).

Ebbene, è tempo di fermarsi, fare marcia indietro, tornare ad una cultura e a una pratica negoziale e fondate sulla cooperazione. Ossia il contrario di ciò che chiede «Il Giornale» e la pseudocultura che gli sta dietro.

r. l.

Zucconi ha la soluzione: spezziamo le reni a Mosca

Guglielmo Zucconi ha lasciato il «Giorno» e si è candidato nelle liste della DC per la elezione al Parlamento europeo. Zucconi ha certo ben meritato. Non c'è dubbio che ha migliorato il quotidiano dell'ENI, ha accresciuto le vendite e ha — si dice — ridotto un deficit che pagano tutti i cittadini. Il deficit dell'«Unità» di cui tanto si è parlato lo pagano i nostri lettori e sottoscrittori; quello del «Giorno» lo pagano tutti: comunisti e democristiani, socialisti e repubblicani e i senza partito. Ma Zucconi ha ben meritato anche per la DC perché questo quotidiano ha fiancheggiato il partito dello scudo crociato e anche il PSI. La DC ricandida Zucconi, che era stato già parlamentare democristiano e, considerando cosa sua il giornale dell'ENI, ha fatto nominare direttore Lino Rizzi. Anche per Rizzi nulla da dire sulla sua professionalità, ma è anche vero che si muove nell'area della DC e del pentapartito. Le spartizioni sono rigorose. Il giornale della Montedison, «Il Messaggero», al PSI, «Il Mattino» del Banco di Napoli alla DC, «Il Giorno» non proprio a mezzadria, ma a «terzeria».

Aziende pubbliche industriali e di credito sono anche editori e lo fanno per conto dei partiti di governo. Non bastano i canali della RAI-TV, anche la carta stampata è utilizzata per fini di parte. E tutto questo in nome della «democrazia», del «pluralismo», della «onestà» nell'informazione.

Zucconi, l'altro giorno, ha esordito come candidato dc in una trasmissione elettorale del TG1. Non vi raccontiamo tutto anche se tutto è stato esilarante. ma segnaliamo solo una perla. Rispondendo ad una domanda sugli appelli per Sakharov, il nostro Zucconi ha indossato i panni del guerriero e ha ricordato che i socialisti europei nel 1954 fecero fallire la CED (Comunità europea di difesa) voluta, invece, dai democristiani. E poi ha aggiunto: «Io dico che se l'Europa avesse anche un suo sistema di difesa... oggi forse si potrebbe tentare di fare un appello a favore di Sakharov con altra forza di convinzione nei confronti dell'Unione sovietica, pochissimo sentimentale». Bravo il nostro guerriero. Se l'Europa avesse un esercito tutto suo, vedremmo quindi lo Zucconi alla testa di una armata che occupa Gorki e libera Sakharov. Non sappiamo se ridere (perché c'è anche del ridicolo) o piangere di fronte ad uscite che rivelano qualcosa di più di una stupidità.

E dire che gli USA possiedono armi e armate e non hanno avuto la «pensata» di Zucconi per «persuadere» l'URSS a liberare Sakharov. Peccato! Che divertimento per l'Europa.

Il Kuwait e i sauditi contrari ad un'azione militare americana

Gli arabi «hanno forze sufficienti» per difendersi da soli - La CEE e la Cina chiedono la fine degli attacchi alla navigazione - Il vicepresidente siriano in Iran

KUWAIT — Gli Stati arabi del Golfo non hanno nessuna intenzione (almeno allo stato delle cose) di sollecitare un intervento americano nel Golfo. Lo hanno ribadito concordemente i governi più direttamente interessati, vale a dire quelli del Kuwait, dell'Arabia Saudita e dello stesso Irak. In sostanza, gli arabi «non vedono alcun interesse ad impegnare gli Stati Uniti» (così ha detto l'ambasciatore kuwaitiano a Washington, Saud Nasir Al Sabah) e ritengono di «avere forze sufficienti» per respingere «l'aggressione iraniana nella regione del Golfo», come hanno detto il presidente irakeno Saddam Hussein e i circoli dirigenti sauditi. Lo stesso concetto è stato espresso a Tokio al primo ministro giapponese Nakasone dai ministri degli esteri del Kuwait, Ahmad al Sabah, e dell'Irak, Tariq Aziz.

Sul concetto di autodifesa nel Golfo ha insistito ieri in modo particolare la stampa saudita. Il giornale ufficioso «Al Jazira», ad esempio, ha esortato l'Iran a riconsiderare il suo «comportamento avventato», ammonendo che «altrimenti il fuoco che è stato acceso potrebbe estendersi ad obbiettivi iraniani nel Golfo e dentro l'Iran stesso».

Ancora più duro, ovviamente, il linguaggio di Saddam Hussein: l'Irak «non desisterà dal bloccare l'isola di Kharg e dal distruggere qualsiasi petroliera che entri nella zona proibita»; anzi, «è vicino il giorno in cui avremo armi capaci di demolire la stessa isola e non soltanto le navi che vi approdano». Come si vede non è proprio amichevole il linguaggio della moderazione: quella moderazione che è stata chiesta a Tariq Aziz (ma anche all'Iran) da Nakasone, nonché dalla CEE e dalla Cina.

Per la CEE, gli ambasciatori di Grecia, Francia e Irlanda hanno compiuto passi contemporanei a Baghdad e a Teheran per sollecitare a entrambi i belligeranti la fine degli attacchi contro la navigazione nel Golfo Persico; per la Cina, il «Quotidiano del popolo» ha scritto ieri che «è nostra fervida speranza che Iran e Irak, tenendo conto degli interessi globali, sospendano immediatamente gli attacchi alla navigazione nel Golfo e assumano l'iniziativa per una soluzione pacifica dei loro contrasti». La Cina ribadisce anche di «opporsi fermamente a qualsiasi intervento militare effettuato col pretesto di salvaguardare il traffico marittimo».

Con una certa attesa si guarda alla missione a Tehran del vice-presidente siriano Abdel Halim Khaddam, accompagnato dal ministro degli esteri Faruk al Shara. La Siria, come si sa, ha rapporti di stretta amicizia con l'Iran (che proprio ieri ha rinviato di un anno un credito di 900 milioni di dollari che ha verso Damasco) e non solo non vuole — ha scritto ieri il giornale governativo «Tishrin» — che altri Stati del Golfo «si impantanino in questa folle guerra», ma cerca di evitare che il conflitto abbia «ripercussioni negative» sui «fratelli arabi» e sugli «amici iraniani».

Prima di partire per Teheran, Khaddam ha ricevuto a Damasco un inviato di re Fahd d'Arabia Saudita. Nei prossimi giorni una mediazione fra Iran e Irak sarà tentata dal segretario della conferenza islamica Habib Chatti, secondo quanto annunciato ieri da Arafat che fa parte del «comitato islamico di pace».

Informazione oggi

Il cittadino tra nuovi rischi e nuovi diritti

Si dice sempre più spesso, è quasi diventato un luogo comune: la nostra è una società dell'informazione. La televisione che entra in tutte le case, la più grande produttrice e distributrice di informazioni su scala di massa, ne è un po' il simbolo. Quando l'alleanza fra la televisione ed il computer sarà ancora più stretta, con la complicità del telefono, molto cambierà nella nostra vita quotidiana, nel modo di lavorare e di informarsi, di divertirsi e forse anche di pensare. Ma già oggi l'informazione è protagonista, e la televisione il suo massimo strumento: qualcosa di più di un nuovo potere. L'utente, destinatario e bersaglio insieme, ha scarse possibilità di controllo e di critica, di autonoma determinazione, rispetto a quanto il teleschermo gli presenta, in un alone multicolore di verosimiglianza e di attendibilità, di oggettività e di apparenza.

Certo, c'è da guardarsi dal prestare cieca fede (restando in tema di spirito critico) a visioni fosche e di maniera, che vedrebbero nelle grandi masse degli automi governati dalla televisione: la gente ha molto buon senso e lo dimostra. Tuttavia un problema indubbiamente esiste, quando la tv rappresenta l'unica fonte informativa, quando a guardarla (e per molte ore al giorno) sono i bambini, quando essa abusa delle sue grandi capacità di convincimento. Inoltre, se «informazione» non significa soltanto stampa e telegiornali, ma ogni dato che può essere archiviato (per esempio nella memoria di un computer), risulta oggi possibile accumulare migliaia di informazioni riservate su un cittadino ignaro, mettendo in contatto fra loro le varie memorie: dall'anagrafe al conto in banca, dalla sanità alla polizia.

Insomma, da qualunque parte guardiamo il termine «informazione», troviamo grandi quantità di potere incontrollato, enormi potenzialità solo in parte esplorate che possono essere utilizzate anche a fini di dominio, grandi possibilità dello sviluppo umano ma anche rischi per la democrazia.

Di fronte a questi rischi, sono sufficienti i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione per garantire e tutelare il cittadino? È possibile individuare «nuovi diritti» del cittadino di fronte all'informazione, raccogliendoli eventualmente in una «carta» che abbia valore di legge? L'interrogativo è aperto. Per cominciare a parlarne, il gruppo bolognese del Movimento per la comunicazione di massa (Mcm) ha organizzato un convegno, intitolato appunto «Per una carta dei diritti del cittadino sull'informazione» che si è svolto a Bologna nei giorni scorsi. Non a caso in Emilia Romagna, che già ha visto svilupparsi molteplici iniziative per una carta (o più carte) dei vari nuovi diritti che la società complessa ci consegna.

Certo, quando si entra nel campo dell'informazione i problemi sono più complessi rispetto a quelli, pur gravi, del rapporto fra cittadino ed istituzioni, fra gruppi sociali ed apparati dello Stato, e così via. L'informazione sfugge come un'anguilla. Già i significati del termine sono tanti da depistare molti degli inseguitori, e poi qui non si tratta solo di apparati ed istituzioni, ma di qualcosa che è questo, e molto altro ancora: è cultura, è libertà di espressione, è scienza... Insomma un discorso molto complicato, ed appena agli inizi, di fronte al quale il convegno di Bologna (relatori Giovanni Cesareo, Gaetano Arfè, oltre a chi scrive, e molte le comunicazioni) ha svolto soprattutto una funzione di preliminare ricognizione del terreno.

Per tutti questi motivi, spero non si rimprovererà al convegno bolognese (e a chi scrive) se i risultati (e il resoconto) sono un elenco di problemi più che di soluzioni.

a) Intanto, occorrerà distinguere fra i vari sensi del termine informazione quelli più vicini al nostro tema e ad un'eventuale mappa dei rischi e dei diritti. Il convegno ha individuato alcune «zone di rischio»: la memorizzazione nelle «banche dati» di informazioni riservate sui cittadini; l'accesso dei singoli o dei gruppi alle grandi concentrazioni di dati, che tendono sempre più alla segretezza; l'applicazione della telematica al controllo sui lavoratori (ritmi, tempi, ecc.); i diritti degli utenti televisivi. Ma probabilmente l'elenco è incompleto.

b) In alcune di queste aree prevalgono esigenze di riservatezza. Sarebbe pericoloso se una ditta privata, collegandosi con banche dati anche pubbliche, imparasse vita morte e miracoli di un suo dipendente, delle sue spese, dei suoi viaggi, delle malattie che ha avuto, ecc. Sarebbe violata la «privacy» dell'individuo e, in definitiva, la democrazia. In altre aree prevale invece un'esigenza di socializzazione. Dati ed informazioni statistiche, economiche, scientifiche, culturali, ora accessibili solo a circoli ristretti, devono poter circolare liberamente, adesso che i mezzi tecnici lo consentono. Come si fa a conciliare due esigenze apparentemente contraddittorie, come la privatezza e la trasparenza? Occorre un grande equilibrio, di fronte al quale si palesa l'attuale nostra inadeguatezza.

c) Esistono forme di mobilitazione popolare adeguate alla grandezza dei temi in discussione, oppure tutto deve essere delegato a disegni di legge e commissioni parlamentari? Ospiti del Movimento per la comunicazione di massa (assente da tempo dalla scena politica dopo un avvio entusiasta), non potevamo non renderci conto a Bologna che s'impone un bilancio del come nacque, e non morì, un movimento per l'informazione democratica; oppure, forse morì e non fummo avvertiti in tempo. Comunque vale la pena di parlarne. Dovrà essere una sede in cui gli operatori progressisti dello spettacolo e dell'informazione si ritrovano e discutono, oppure un'associazione di utenti? Arduo quesito che a Bologna non vi era modo di sciogliere. Tuttavia qualche risposta è venuta: difficilmente potrà essere tutte e due le cose insieme: un club di operatori progressisti può essere interessante (ma chi stabilisce che è progressista e perché?), però senza una associazione di massa di utenti è vano parlare di mobilitazione popolare. Se quest'associazione non è possibile, allora rassegniamoci ad una pressione popolare onestamente molto contenuta. Come si vede, più problemi che risposte. Però è necessario non fermarsi e cercare queste risposte, se non si vuole condurre su tutto questo vasto campo un'azione prevalentemente solo parlamentare.

Enrico Menduni

LETTERE ALL'UNITA'

Efficienza è una cosa assai diversa dall'autoritarismo

Caro direttore,

quali prospettive hanno in Italia le forze riformatrici dopo le conclusioni del congresso socialista? La risposta che mi sembra più semplice è: poche, assai poche nell'immediato. Il neopresidenzialismo inaugurato da Craxi si delinea come una uscita di fatto non tanto dalla sinistra (che forse è un termine che non spiega tutto) quanto da un progetto di riforme, di nuova mediazione sociale cui le forze di progresso hanno sempre aspirato.

Craxi reagisce al malessere sociale ed alla forte critica di massa alle istituzioni con un'esaltazione di tali critiche (spesso fondatissime) ed una promessa di maggiore capacità di «decidere» e governare. Dalla Grande riforma siamo piombati alle sparate sul Parlamento.

In sostanza i ceti emergenti verrebbero rappresentati come soggetti bisognosi (e quindi portatori) di forme di autoritarismo basato sul restringimento dei consensi e quindi sulla riduzione degli interessi da rappresentare (vedi decreto sulla scala mobile).

Senza mettersi a fare i sociologi, i soggetti emergenti sono un magma ancora non ben definito ma certamente non omogeneo. Tra tutti mi interessano in particolare quelli legati all'introduzione delle nuove tecnologie e delle nuove discipline: informatica, burotica, telecomunicazioni, media ecc. Chi ha detto che le risposte che costoro si attendono dalle istituzioni siano basate su forme di nuovo autoritarismo, prepotenza, prevaricazione ecc.? C'è invece un problema di efficienza, che è cosa assai diversa dall'autoritarismo o «decisionismo» che dir si voglia.

Efficienza che significa risposte adeguate e rapide nel campo della struttura dei servizi, nel campo dei meccanismi di formazione, di finanziamento: in una parola una macchina istituzionale specializzata e profondamente articolata nella società al punto da poter reagire nel minor tempo alle sollecitazioni che provengono dal corpo sociale.

Efficienza non significa autoritarismo, a meno di non imboccare scorciatoie che alla fine fanno tornare al punto di partenza: il decreto tagliasalari ne è un esempio.

Si parla di efficienza delle istituzioni: ebbene si dica al Paese che non si debbono prendere mai decisioni che scatenano reazioni tanto incontrollate quanto dannose!

In questo c'è lo spazio di una nuova sinistra: come dare da subito risposte di riforma, contenuti di un programma che non si limiti ad aggiustamenti di facciata.

SERGIO CANFORI
(Schio - Vicenza)

«De Mita sappiamo chi è...»

Caro direttore,

sono un compagno entrato nel Partito Comunista nel 1968. Lavoravo alla Fiat Lingotto fino alla sua chiusura. Sono stato segretario della nostra Sezione di fabbrica. Con tutta la Sezione mi sono dato da fare perchè quei pochi compagni del PSI all'interno della fabbrica costituissero il NAS aziendale. Insieme a questi socialisti abbiamo lottato perchè si affermassero i consigli di fabbrica: abbiamo combattuto il terrorismo e insieme vinto quelle battaglie.

Ho creduto fino in fondo al compromesso storico. I più tenaci critici di quella linea politica erano proprio i socialisti; ora forse si sono dimenticati. Ad ogni modo il governo delle sinistre era l'ideale per me.

Ora, dopo alcuni avvenimenti degli ultimi tempi, mi vengono dei dubbi atroci: governare con questo PSI? Ricordo l'incontro di Craxi con Almirante; le cose che si sono dette mi hanno fatto riflettere molto. In questi ultimi giorni altri due episodi significativi: il P2 Longo va da Craxi per rassegnare le proprie dimissioni, Craxi le respinge e fa sapere agli italiani come la pensa. Mi chiedo ancora: è questo il nostro alleato?

Verona: mentre si applaudono i peggiori avversari della classe operaia, compreso quelli della P2, si fischia Berlinguer. Craxi nella sua replica dice «che lui non ha fischiato solo perchè non sa fischiare».

A questo punto non ho più dubbi: questo PSI non può essere il nostro alleato.

Rimpiango il compromesso storico: De Mita sappiamo chi è; e di conseguenza anche come comportarci con lui.

Craxi non sappiamo più chi è.

SALVATORE PITTONI
(Torino)

«Il "nuovo PSI": due conclusioni che mi sembrano logiche»

Caro direttore,

ho seguito il congresso di Verona del PSI e debbo dire, come vecchio compagno abituato alla politica unitaria coi compagni socialisti, che sono rimasto sconcertato e indignato per quanto è avvenuto. Sono indignato per le provocazioni che il PSI porta avanti ogni giorno contro il nostro partito, provocazioni che non sempre vengono rintuzzate in modo adeguato; ma preoccupato, molto preoccupato, per la svolta autoritaria che il PSI imprime celermente al Paese.

A mio avviso bisognerebbe riflettere e con urgenza sulla nuova stagione politica arrivando almeno a due conclusioni che mi sembrano logiche:

1) prendere atto che il «nuovo PSI» non è più quello al quale veniva riservato un posto privilegiato nella nostra proposta di alternativa democratica (io trovo che oggi il PRI ed anche il PLI siano migliori del PSI se non altro sotto l'aspetto morale);

2) elaborare, in conseguenza di ciò, un programma per il governo del Paese sul quale chiamare a raccolta i lavoratori, le forze sociali, gli intellettuali, quanti cioè in esso si ritrovano; dando quindi meno peso agli schieramenti politici come oggi si configurano e più forza ai movimenti reali.

O siamo capaci di muoverci con rapidità, specie davanti a fatti così importanti, adeguando la nostra iniziativa alle esigenze del Paese, o la situazione, dobbiamo saperlo, potrà precipitare in modo irreversibile.

GIULIANO FERILLI
(Tivoli - Roma)

Continuano a pervenirci molte lettere di lettori e compagni in cui si critica severamente il gruppo dirigente socialista, ed in particolare il suo segretario, per la posizione da essi assunta sul decreto anticontingenza, per gli attacchi al Parlamento, per i «fischi di Verona» e, in ultimo, per il ricatto sulle giunte. Qui ringraziamo: avv. Filippo ROMANI di Firenze, Pio INGRIA di Todi (Perugia), Luigi TESTA di Imola, P. BIANCO di Petronà (Catanzaro), Bruno FUSCO di Roma, Mauro MIRELLA e Clarita TURRA di Malnate (Varese), Vannucchi RICCIOTTI di Livorno, Aldo DINDELLI di Sanremo, Giuseppe GARGIONI di Gambulaga (Ferrara), L. CAUDELLI di Carrara, Adelmo CHERSONI di Conselice (Ravenna), Bruno BORTOLOTTI di Bologna, Giuseppe PANGRAZIO di Verona, Gabriele BOSCHIERO di Vicenza, Diego SIRAGUSA e altri quindici compagni della USL di Cossato - Vercelli («*In una nostra lettera scritta prima del congresso del PSI e non pubblicata, ponevamo in dubbio l'opportunità della partecipazione di una nostra delegazione al congresso stesso. I nostri timori erano fondati. La criminalizzazione del nostro partito e del suo segretario da parte del PSI è una questione da porre all'ordine del giorno e da risolvere in tempi brevi*»), Michele DILEO di Milano («*Io so fischiare ma non fischio perché ho una educazione civile e politica*»), Dino M. di Grassina - Firenze («*Non sarebbe stato meglio che la delegazione del PCI abbandonasse il congresso del PSI?*»), dott. Attilio SERINI di Città di Castello («*Sono un socialista di sinistra e pongo questo interrogativo: abbiamo mai avuto in questo dopoguerra un governo più pericoloso dell'attuale?*»).

Un merlo

Cara Unità,

erano anni che non vedevo merli nella mia città; ma l'altra settimana uno si è appoggiato sul terrazzo. Ho chiamato mia figlia di 11 anni, che è rimasta meravigliata ed emozionata.

*Vuol dire che qualcosa ecologicamente sta cambiando e questo grazie anche all'*Unità, *che con i suoi articoli ha sicuramente reso più coscienti e responsabili tutti.*

Se il signor Aldo Maini di Voltana (lettera dell'8 maggio) si diverte tanto a sparare agli uccelli indifesi, non per necessità *ma per passatempo, faccia pure, ma non si senta poi offeso se l'*Unità *parla in senso diverso.*

GIULIANA COLOMBO
(Milano)

«E le nuove generazioni, con tutti quei problemi?»

Cara Unità,

non posso fare a meno di dare ragione a Laila Cresta: quel titolo «Una compagna che il 3 aprile non ha letto la pagina sui Circoli Arci» *è stato una presa in giro. A Genova e a Torino non c'è alcun circolo laico, ricreativo e culturale per ragazzi.*

Su l'Unità *si riempiono ogni giorno tre pagine per* «Spettacoli e Cultura» *(per i quali spesso potrebbero bastare due pagine, mettendo tutte le notizie in modo più conciso e semplificando, riducendo i grandi titoli e disegni) e una pagina potrebbe venire dedicata ai ragazzi, almeno una volta la settimana. Si fa la pagina per gli anziani, per l'agricoltura ecc.; benissimo, ma non capisco perché si devono trascurare le nuove generazioni, con tutti i problemi che hanno.*

La Chiesa è sempre stata mobilitata in questo campo ed ora sta facendo una crociata nella scuola. «Tuttoscuola» *(dc) di aprile scrive che* «nel quadro delle finalità della scuola si continuerà ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica che fa parte del patrimonio storico del popolo italiano. Risulta in evidente contrasto con la finalità della scuola che una parte di alunni (ci auguriamo ed opereremo affinché siano il minor numero possibile!) possa scegliere il "niente", il "vuoto" rispetto all'insegnamento religioso...». *Credo che l'insegnamento laico, basato sull'educazione civica, la conoscenza e il rispetto delle leggi della natura, le lotte per la giustizia e la libertà, la solidarietà, l'onestà e la responsabilità, non siano il* «niente» *e il* «vuoto» *e neppure prerogative dell'educazione religiosa.*

Queste cose dovremmo dimostrare nella pagina per i ragazzi, magari anche per mezzo di Atomino e in mancanza dei Circoli Arci. Spero che il Partito comprenda l'importanza di questa esigenza.

CARMELA LEVI
(Torino)

«...a persone che sempre con onore hanno vissuto e lavorato»

Preg.to direttore,

sono una signora di 65 anni vedova ed invalida, avendo subito numerose operazioni gravi che mi hanno minato il corpo e lo spirito; ho inoltre a mio carico la mamma di 90 anni molto malata di cuore.

A queste tristezze si aggiunge anche il problema dell'alloggio.

Il proprietario della casa in cui abito, nonostante che abbia alcuni appartamenti vuoti, vorrebbe che io lasciassi il mio (per fine del contratto) e non certo per sua necessità bensì per affittarlo ammobiliato nel periodo estivo ed a prezzi non certamente regolati dall'equo canone.

Premetto che lo stesso proprietario, non osservando la legge sull'equo canone, mi ha triplicato l'affitto: infatti io pagavo lire 50.000 mensili al 10 novembre 1982 ed all'1 gennaio 1983 l'affitto è arrivato a lire 150.000, cifra che io ho dovuto accettare per non essere mandata via.

Le rendo noto che io ho una pensione di invalidità di lire 270.000 mensili e quella di reversibilità di mio marito di lire 60.000; ma quando mi è stato triplicato l'affitto io percepivo lire 230.000.

Come mai il governo ha varato una legge che non protegge le persone nullatenenti o che percepiscono pensioni minime, dando la possibilità ai proprietari di dare lo sfratto anche se non ne hanno la necessità?

Perché posso capire chi ne ha bisogno per sé o per i figli; ma non capisco quando questo avviene solo per speculazione, senza tenere conto dei disagi che ne derivano a persone magari non più giovani che sempre con onore hanno vissuto e lavorato.

Faccia fare, il ministro Nicolazzi, un'indagine in questo Paese con centinaia di alloggi vuoti, liberi soltanto per i turisti e con affitti esorbitanti che una persona pensionata non può certo permettersi; alloggi che noi siamo costretti a lasciare grazie ad una legge che porta la sua firma.

Rosina VECCHIETTI ved. FRIGNANI
(Cavi di Lavagna - Genova)

Un anno dopo

Cara Unità,

l'anno scorso hanno tentato di convincerci — e magari ci sono pure riusciti — che l'«operazione Zico» era un esempio di alta tecnica manageriale che avrebbe riempito di soldi le casse dell'Udinese.

Adesso Lamberto Mazza, che dell'Udinese è il geniale presidente, fa l'accattone chiedendo quattrini ai tifosi. Come la mettiamo?

ROMOLO MUSSATO
(Padova)

UN FATTO / *Gli 11 clandestini africani buttati a mare da una nave greca*

Schiavitù nell'era dei computer

Dialogo paradossale e amaro su una storia del nostro tempo - Quando si affittavano i «coolies» - Che cosa nascondeva lo zucchero nel caffè degli illuministi - Ai fuggiaschi si amputava una gamba, a volte anche un braccio - È «più umano» il secolo XX?

Lavoratori africani immigrati in questi anni in Europa. Nella foto a destra, il mercato degli schiavi a Charleston nel 1861

Ho un amico colto, bizzarro, amante del paradossi. Mi incontra e mi apostrofa così: «Ma perché vi siete tanto indignati per quella storia del comandante greco che ha buttato a mare undici clandestini africani?».

Rispondo che il comportamento dell'ufficiale e dei suoi complici mi sembra abbastanza disumano.

«Sciocchezze! — replica l'amico —. È vero o non è vero che, prima di essere buttati a mare, i clandestini sono stati forniti di salvagente?».

Sono costretto ad ammettere che sì, così sembra, almeno dalla lettura dei giornali.

L'amico sorride, trionfante: «E allora? Ecco la prova che il nostro secolo è più umano di tutti quelli che lo hanno preceduto. I clandestini si erano ammutinati, sì, o no? Facevano casino, schiamazzavano... Cosa credi che avrebbe fatto, nel secolo scorso, un gentiluomo, un capitano inglese, francese o americano se si fosse trovato nella stessa situazione? Li avrebbe sterminati a sciabolate, a pistolettate, a colpi di spingarda, i ribelli. E i superstiti li avrebbe gettati a mare. Senza salvagente...».

Propongo di cambiare discorso. Ma l'amico, ormai, è partito, come si dice, per la tangente. Sono costretto ad ascoltare il suo febbrile monologo.

«Ho ereditato — dice — una "Encyclopaedia Britannica" di oltre cento anni fa. Ogni tanto la sfoglio. Ieri mi cascano gli occhi sulla voce "cooly", o "coolie", fa lo stesso. Lo sai che cos'è un "coolie", avrai letto almeno Salgari. Insomma un "coolie" è un poveraccio, cinese o indiano dell'India, che si dà in affitto per qualche anno ad un agricoltore, a un proprietario di miniere, insomma è un emigrante, più o meno come quelli che, oggi, vengono a fare i braccianti in Sicilia e nel basso Lazio, i domestici a Roma e a Milano... Chiaro? Il traffico non era sempre legale. C'era anche un'emigrazione clandestina. Se la nave era avvistata da una vedetta del governo, il comandante, per non farsi multare, buttava a mare il carico umano. Fra il 1834 e il 1872, furono importati 161.539 cinesi in Guyana e nelle Antille "inglesi" (ammira la precisione statistica). Di essi, 16.938 tornarono a casa, 96.053 rimasero in quelle isole e 48.548 ci lasciarono la pelle. A occhio e croce mi sembra una percentuale un po' alta... Ma in Perù era peggio.

«I cinesi ingaggiati nei giacimenti di guano, lavoravano dall'alba al tramonto in squadre affidate ciascuna ad un sorvegliante. Questi era armato di uno scudiscio di cuoio lungo cinque piedi e spesso un pollice e mezzo. Prima delle quattro del pomeriggio, lo scudiscio "non era molto usato". Dopo, però, i lavoratori più deboli erano "stimolati" a scudisciate. Se protestavano erano puniti "con una flagellazione che sfiorava l'assassinio". Gli ufficiali delle navi americane, che di certe cose se ne intendevano, dissero di "non avere mai visto o udito parlare di una schiavitù così miserabile come quella dei cinesi delle Isole del Guano". E bada bene che non erano schiavi, avevano firmato un regolare contratto. Vero è che, essendo analfabeti...

«Nel 1860, mentre i liberali e i democratici europei applaudivano l'impresa dei Mille, si scoprì che tutti i 4.000 "coolies" consegnati ai giacimenti di guano del Perù erano morti di maltrattamenti e di stenti. Cavour era un agricoltore moderno. Suppongo che utilizzasse il guano, un concime eccellente. Così, il pane quotidiano dei nostri nonni era impastato non solo di sudore contadino, ma anche di sangue: sangue cinese. Una finezza...».

L'amico non mi dà tregua. Parla fitto e veloce.

«Del resto — sogghigna —, durante tutto il secolo precedente, lo zucchero che addolciva le tazze di caffè nei salotti parigini dove si discuteva con sincera passione dei diritti dell'uomo non era stato ben innaffiato con il sangue degli schiavi africani? Ecco perché era tanto scuro, quello zucchero di canna... E tu credi che agli illuministi gliene importasse qualcosa? A chiacchiere, sì. Ti faccio due esempi. Nel suo "Saggio sui costumi", il grande Voltaire si scagliò con parole indignate contro la tratta dei negri, ma "sembra che possedesse azioni di una società negriera". L'ho letto in un libro dello storico francese Hubert Deschamps, che così commenta: "Le teorie e gli ideali si mescolano bene alla vita quotidiana con la quale pure sono in contraddizione". E aggiunge: "Tutto ciò non è tipico solo del XVIII secolo...".

«Ed eccoti il secondo esempio. Anche Rousseau pagò il suo solenne tributo all'abolizionismo: "Nel vedere la quarta parte dei miei simili mutata in bestie al servizio di altri, ho pianto — scrisse — del fatto di essere uomo". Però lo scrittore cubano Alejo Carpentier, nel romanzo storico, molto ben documentato, "Il secolo dei lumi", mette in bocca al capitano francese Barthélémy queste parole: "Viviamo in un mondo scapigliato. Prima della rivoluzione, per queste isole gironzolava una nave negriera che apparteneva ad un armatore filosofo, amico di Jean-Jacques" (Rousseau, appunto). E sai come si chiamava quella nave? "Il Contratto Sociale".

E l'amico ride, di Voltaire, di Rousseau, di Pannella, di me, di tutti quelli che si indignano per mettersi la coscienza a posto. Instancabile, così prosegue.

«Voltaire protestava sia perché il prezzo degli schiavi, in trent'anni, era salito da 50 a 1.500 lire "a capo", sia perché ai negri fuggiaschi veniva tagliata una gamba. Una gamba? Anche un braccio. Nel già citato "Secolo dei lumi", il giovane cubano Esteban, educato, colto, sensibile, va dal chirurgo Greuber (a Paramaribo, Guyana olandese) per "assicurarsi che fosse benigno un certo piccolo gonfiore fastidioso sotto il braccio destro". Nella sala d'attesa, vede nove negri, sorvegliati da guardie armate, che fumano tranquillamente. Scopre, "con orrore", che gli schiavi sono stati condannati, per aver progettato una ribellione e una fuga, ad aver amputata la gamba sinistra. E poiché la sentenza "si doveva eseguire correttamente, scientificamente, senza usare i metodi arcaici, propri di epoche barbariche", i negri erano stati "affidati al chirurgo migliore della città".

«Aspetta — prosegue l'amico —. Non ho ancora finito».

Aspetto, rassegnato.

«Il "buon" dottor Greuber dice a Esteban: "A volte si amputa anche il braccio se lo schiavo ha alzato la mano sul padrone". Poi, volgendosi ai negri, pronuncia la classica frase di tutti gli ambulatori del mondo: "Avanti il primo". Esteban sta per svenire, corre verso la più vicina osteria, tracanna un'acquavite e "con furore, con odio verso se stesso" dice: "Siamo le bestie più schifose di tutto il creato". Tu mi dirai: "Ma da quei tempi sono passati quasi due secoli". Ti sbagli. In Arabia Saudita, dicono, il taglio della mano del ladro si pratica con la stessa cura scrupolosa. Non ieri, oggi. L'operazione è affidata a un chirurgo che l'esegue con tutte le regole, in ambiente asettico. Gli antibiotici prevengono le infezioni. Il ladro sopravvive sempre. O quasi... Chissà se le stesse precauzioni sono state prese l'altro giorno a Kartum quando ai due ladri sudanesi hanno tagliato la mano destra e il piede sinistro».

Propongo di seguire l'esempio di Esteban. Ci trasferiamo in un bar, dove ci beviamo una grappa. L'amico si è fatto pensieroso, lugubre. Ora parla sottovoce, a se stesso.

Dice: «L'art. 38 del "Codice Nero" francese prescriveva che allo schiavo fuggiasco fossero tagliate le orecchie e impresso col fuoco un giglio sulla spalla; che il recidivo fosse storpiato mediante il taglio di un muscolo del ginocchio; che la terza fuga fosse punita con la morte... Del resto la Grande Caterina di Russia era amica di Diderot, ma ai calmucchi ribelli gli faceva tagliare non solo le orecchie, ma anche il naso e la lingua. Pusckin lo racconta tranquillamente, come un dato di fatto... Ho letto (non ricordo più dove) che ai grandi filosofi francesi del '700, sembrava normale, se non giusto, che un bambino fosse impiccato per aver rubato un fazzoletto...».

Finalmente mi decido. Chiedo all'amico: «Ma tu, da me, che vuoi?».

Mi guarda con occhi stralunati: «Niente voglio — risponde —, avevo solo un gran bisogno di sfogarmi. Mondo boia, fetente, ipocrita. Si indignano per quello che ha fatto il capitano greco, ma come le fanno trottare, le domestiche eritree e filippine...».

«Be' — dico — non è la stessa cosa...». Poi, distratto come sono, commetto uno sbaglio. Aggiungo infatti: «Comunque, siamo nell'Era dei Computer». Alla parola «computer», l'amico si mette a urlare. Tutti ci guardano. Scena imbarazzante. Per fortuna, l'amico mi volta le spalle, si allontana in fretta, sparisce.

Arminio Savioli

Tali e Quali *di Alfredo Chiàppori*

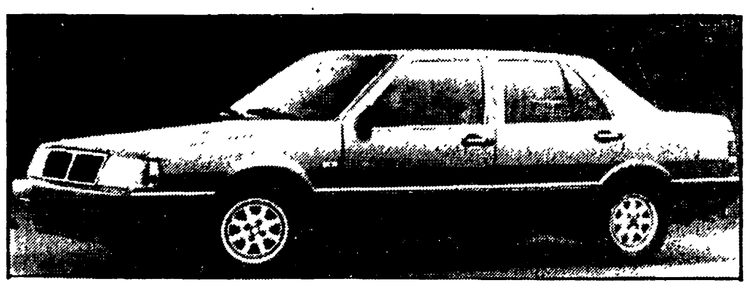
GIANNI BAGET BOZZO HA AVUTO UNA VISIONE NELLA QUALE IL SIGNORE GLI HA CHIESTO DI ENTRARE NELLA STORIA BUTTANDOSI NEL PSI. " **L'UNITA'** " E' IN GRADO DI MOSTRARVELA.

Armistizio tra RAI e privati nella guerra dell'ascolto: società mista gestirà i dati

ROMA — Accordo raggiunto — dopo polemiche di fuoco ed estenuanti trattative con la mediazione del sottosegretario Bogi — per un sistema unico di rilevamento dell'ascolto televisivo. Le firme dovrebbero essere messe in una nuova riunione convocata per il 31 prossimo, ma pare proprio che l'ultimo incontro, svoltosi l'altro ieri e protrattosi per circa 8 ore, sino alla mezzanotte, abbia consentito a RAI, tv private, aziende che investono nella pubblicità televisiva, editori, di trovare l'intesa. Il sistema unico di rilevamento dell'ascolto si chiamerà Auditel, dal nome della società che gestirà la raccolta dei dati. La Auditel avrà un capitale sociale diviso in 3 quote del 33%, assegnate rispettivamente a RAI, tv private e agenzie pubblicitarie; la quota residua sarà a disposizione della Federazione degli editori.

Le polemiche che hanno preceduto questo accordo preliminare sono state così aspre da consigliare tuttora qualche prudenza. Del resto contro il sistema elettronico basato sui «meters» — introdotto dalla RAI all'inizio dell'anno — Berlusconi ha condotto una violenta campagna. Ora, invece, dovrebbe essere proprio il meter — la cui superiorità tecnologica è stata sancita di recente anche dalla commissione parlamentare di vigilanza — il fulcro del sistema di rilevazione dell'ascolto da affidare al nuovo organismo «super partes». L'Auditel integrerebbe le rilevazioni elettroniche dei meter con altre campionature d'ascolto, più tradizionali: le telefonate e i «diari» affidati a gruppi di telespettatori.

Se si profila l'accordo sul rilevamento dell'ascolto, la situazione resta tutta da definire su molti altri fronti. Numerosi segnali fanno intendere che la RAI è tuttora argomento di scontro — sia pure sotterraneo — tra DC e PSI e questa guerra sembra riverberarsi all'interno dell'azienda. Alla Camera, invece, nelle commissioni Interni e Trasporti, dovrebbe cominciare oggi la discussione sui progetti di legge per il sistema radiotelevisivo, con le relazioni di Aniasi (PSI) e Bubbico (DC). Per ora sono depositati tre progetti: del PCI-Sinistra Indipendente, del PRI e del PLI. Ma è probabile che, per la concomitanza dei lavori in aula, l'inizio della discussione sia rinviata al 7 giugno. Contemporaneamente la presidenza della commissione Bilancio ha deciso di ascoltare il presidente dell'IRI, Prodi, e il ministro delle Partecipazioni statali, Darida, sulla situazione finanziaria della RAI. Lo stesso Darida ha dichiarato che l'IRI sta esaminando l'invito — rivoltogli dalla commissione di vigilanza — a sostituire i tre consiglieri RAI di sua nomina passati al Parlamento. La questione viene giudicata complessa (il PSI la osteggia, ritenendola impraticabile) ed è facile capire che non sarà risolta molto presto.



«Thema», bella ma non per tutti

TORINO — Ora la notizia è stata diffusa ufficialmente: la «Tipo Quattro», la «berlina all'italiana» di classe superiore, sarà commercializzata a novembre, in coincidenza con il Salone dell'automobile di Torino. A questo tipo di vettura, che rientra in un segmento che in Europa vale un milione di unità l'anno, stavano lavorando Fiat, Lancia ed Alfa Romeo. È la Lancia che per prima ha sollevato, molto discretamente per la verità, il velo sulla vettura. Oltre ad una foto, dalla quale si può capire che la berlina deve disporre di una grande abitabilità interna e che la sua linea sicuramente contribuirà a mantenere i consumi entro limiti accettabili, la Casa di Chivasso ha divulgato poche altre notizie. Eccole, sommariamente: la berlina, una tre volumi a trazione anteriore, lunga metri 4,60 sarà commercializzata dalla Lancia con il nome «Thema», sarà offerta con cinque diverse motorizzazioni tra cui una versione turbo a benzina, una versione turbo diesel e una versione 6 cilindri ad iniezione. Fin qui le notizie ufficiali. Tra le notizie non ufficiali, ma attendibili, quella che queste nuove Lancia beneficeranno dei risultati della ricerca tecnologica più avanzata. I motori sono di nuova progettazione; tra gli «accessori» è previsto anche l'antiskid; il modello con motore turbo diesel di 2500 cc di cilindrata dovrebbe consentire alla «Thema» di raggiungere i 190 chilometri orari, facendone la berlina diesel più veloce d'Europa. La «Thema» non dovrebbe costare meno di 20 milioni.

A Parigi Zaza resta in galera

PARIGI — Michele Zaza attenderà nell'ospedale del carcere parigino di Fresnes che la procedura di estradizione segua il suo corso. La «Chambre d'accusation» di Parigi ha infatti respinto oggi la sua richiesta di scarcerazione per motivi di salute, ritenendo che egli non dia sufficienti garanzie di non sottrarsi alla giustizia e ha fissato al 6 giugno l'udienza in cui verrà esaminata la domanda di estradizione.

Nel corso dell'udienza odierna, la Chambre d'accusation ha anche notificato a Zaza — ritenuto in Italia uno dei capi della camorra — i documenti pervenuti dall'Italia, che ha chiesto la sua estradizione per reati che vanno dall'associazione per delinquere al traffico di stupefacenti, dal contrabbando di sigarette alla fuga di capitali. Zaza, che era stato arrestato a Parigi il 16 aprile scorso, ha negato tutti gli addebiti.

Satellite americano messo in orbita dal razzo europeo Ariane

KOUROU (Guyana francese) — Un satellite americano è stato messo in orbita ieri da un razzo Ariane, di fabbricazione interamente europea. Il lancio, avvenuto come sempre dal poligono di Kourou in Guayana francese, è riuscito alle 3,34 di ieri mattina dopo che il conto alla rovescia era stato interrotto due volte: la prima per una eccessiva pressione dell'idrogeno e poi per un difetto di trasmissione. È la prima volta che un razzo «Ariane» è lanciato da una società privata, la «Arianespace», per mettere in orbita geostazionaria a 36.000 chilometri di altitudine, il satellite per telecomunicazioni di una società privata americana, la «Spacenet». La riuscita del lancio ha ufficialmente aperto il mercato statunitense ai vettori europei impiegati da «Arianespace», prima società commerciale di trasporto spaziale nel mondo. Questa società ha l'appoggio di 36 società aerospaziali europee e di 11 banche. Ha ottenuto già commesse per la messa in orbita di 29 satelliti, numerosi dei quali americani tra cui altri due «Spacenet», e opzioni per 19 altri con un impegno finanziario di circa 800 milioni di dollari. L'Ariane 1, che sarà seguito nei prossimi mesi dai più moderni modelli 2 e 3, è stato messo a punto nel giro di dieci anni sotto l'egida dell'Esa, l'ente spaziale europeo a cui partecipa anche l'Italia e del CNES francese, il centro nazionale di studi spaziali. Il vettore è stato concepito in modo da soddisfare le prevedibili esigenze del mercato in campo spaziale fino al 1995 e si spera attraverso «Arianespace» di raggiungere una quota del trenta per cento del mercato mondiale. Quello di ieri è stato il nono lancio del razzo Ariane. Due di questi lanci sono in precedenza falliti.

È il presidente della Provincia di Catania

Preso ad Acireale il notabile dc sfuggito all'arresto

La Digos lo ha bloccato all'alba mentre entrava nello studio del suo legale - Appalti truccati e tangenti per 51 miliardi

Dal nostro corrispondente

CATANIA — È durata meno di 24 ore la latitanza del presidente della Provincia Salvatore Distefano, accusato di avere incassato tangenti da due costruttori, Antonino Bernanasca e Giuseppe Alessandro, ancora irreperibili. Distefano, destinatario, come i due imprenditori, di un mandato di cattura per corruzione, interesse privato in atti d'ufficio e turbativa d'asta, è stato arrestato ieri mattina all'alba da uomini della Digos ad Acireale, un centro alle porte di Catania. I poliziotti, appostati dentro un furgoncino, hanno bloccato il presidente della Provincia mentre si accingeva ad entrare nello studio del suo legale, l'avvocato Arcifa, forse per concodare una linea di difesa prima di costituirsi.

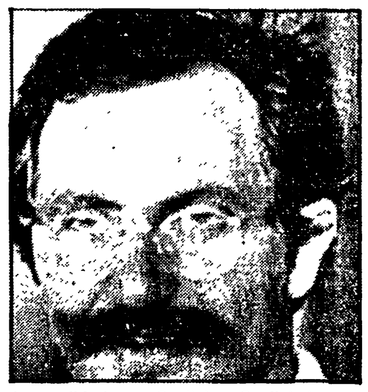
L'ordine d'arresto, firmato dal giudice istruttore Antonino Cardaci, era stato emesso mentre l'uomo politico democristiano, fedelissimo del leader locale Nino Drago (corrente andreottiana) si trovava a Bologna, proveniente da Roma. Dalla città emiliana Distefano sarebbe partito l'altro ieri sera a bordo di un taxi, mezzo certamente inconsueto per coprire una così lunga distanza, ma adatto a non dare nell'occhio, ad evitare l'imbarazzo di essere bloccato all'aeroporto oppure alla stazione. Il presidente della Provincia, accompagnato in questura dagli agenti della Digos, dopo le formalità di rito è stato rinchiuso nella

Salvatore Di Stefano

Casa circondariale di piazza Lanza dove, al massimo entro oggi, sarà interrogato dal magistrato inquirente.

La speranza è che Distefano (sempre che non si proclami innocente su tutti i fronti) fornisca elementi utili alla ricostruzione di questa complicata vicenda, fatta di tangenti e appalti truccati nati attorno alla spartizione di una torta di 51 miliardi destinati al rifacimento di alcune strade provinciali. Nell'ambito dell'inchiesta condotta dal dottor Cardaci è già finito in carcere alcune settimane fa il capo dell'Ufficio tecnico della Provincia Sebastiano Di Francesco, raggiunto adesso da un nuovo mandato di cattura. Era lui, secondo il magistrato, a stilare l'elenco delle ditte da ammettere alle gare d'appalto, decidendo quali andavano bene e quali no. Criteri di scelta per lo meno strani se nella stessa giornata, per appalti diversi ma per lavori di tipo identico, un'impresa poteva essere dichiarata una volta idonea e un'altra no a seconda della convenienza. Dopo questo arresto, l'indagine ha ripreso slancio. Da una settimana a Palazzo di Giustizia è in corsa una sfilata di ex amministratori provinciali (fra gli altri il predecessore di Distefano, Giacomo Sciuto, succedutogli nella carica di segretario provinciale della DC) raggiunti da mandati di comparizione in cui si ipotizzano i reati di turbativa d'asta e interesse privato in atti d'ufficio. Su questi interrogatori c'è il riserbo più assoluto, ma c'è chi scommette che nei prossimi giorni l'inchiesta di Cardaci potrebbe avere altri, clamorosi sviluppi che coinvolgerebbero ulteriormente gli assetti della Democrazia Cristiana catanese, già sotto choc per l'arresto di uno dei suoi notabili più in vista; basti pensare che Distefano era segretario provinciale del partito nel periodo in cui avrebbe commesso le irregolarità, varificate, secondo il giudice, attraverso la scoperta in una banca di Belpasso di alcuni libretti di risparmio in cui il presidente della Provincia avrebbe versato assegni pagati dai due costruttori.

Nino Amante



ROMA — Andrea Leoni che ha deposto ieri, e a destra, il latitante Guglielmo Guglielmi

«UCC», depone Leoni: «Mai fatto terrorismo»

Fu accusato di aver fondato il gruppo e condannato a 30 anni Ieri è tornato a negare tutto; tre pentiti gli danno ragione

ROMA — È un imputato accusato di aver fondato un gruppo eversivo, le «UCC», e di aver partecipato a due rapine. Ma è anche un imputato che si è sempre dichiarato del tutto estraneo alla lotta armata, che afferma di non averla mai praticata né teorizzata e che, delle due rapine, dice di non averne mai neppure saputo nulla. Ecco, in sintesi, il «caso» di Andrea Leoni, condannato in primo grado alla pena-stangata di trenta anni e che è diventato, suo malgrado, uno degli imputati-simbolo della vicenda delle «Unità comuniste combattenti». Ieri mattina, davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello, Leoni ha ripercorso una storia che, almeno così come l'ha descritta, è apparsa davvero assai distante da quella scritta dai giudici di primo grado.

Afferma infatti Andrea Leoni: «Non ho costituito né organizzato, né partecipato alla vicenda delle UCC. In una parte della mia vita ho preso parte a un movimento sovversivo di estrema sinistra. In questo movimento vi è stato chi la violenza l'ha praticata. Ma io non ho mai aderito alla lotta armata né spinto altri ad aderirvi...». I giudici di primo grado, si ricorderà, lo hanno definito «un padre della lotta armata». «Ma — afferma Leoni — all'epoca io avevo 23-24 anni. Potevo essere un padre dell'eversione?». Dice ancora Leoni: «Sono sinceramente convinto di aver perseguito un ideale di trasformazione della società, confuso, semplicistico e infondato. Sono convinto che le ideologie estremistiche che sono state mie negli anni 70 non hanno aggiunto un grammo di più di giustizia e libertà in questa società e anzi hanno condotto molti giovani della mia generazione a compiere assurdi e inutili atti di violenza. Rispetto a queste ideologie avevo iniziato, già prima di essere arrestato, un'autocritica che ho approfondito in questi cinque anni di carcere».

E le due rapine di cui è accusato, e la fondazione delle UCC? Risponde Leoni: «Non ho mai saputo nulla delle rapine di cui sono stato imputato». Leoni afferma di aver partecipato all'esperienza di "Senza Tregua", il gruppo da cui poi si formarono le "UCC", ma ben prima della loro costituzione io — dice Leoni — non avevo più alcun contatto con l'area dei militanti di "Senza Tregua". «Abbandonai l'attività politica nel gennaio '76, in seguito a una crisi politica e personale e per laurearmi in architettura». Ecco, dunque, la «verità» di Leoni. In sostanza: militanza in formazioni estremistiche ma nessun rapporto con la lotta armata.

Come valuteranno i giudici d'appello questa verità? Difficile dirlo. È bene ricordare che già tre imputati «pentiti» di questo processo d'appello hanno affermato di non avere mai saputo nulla di rapporti Leoni-UCC. La Corte, tuttavia, sempre ieri, ha respinto la richiesta della difesa di ascoltare un imputato in un altro processo che potrebbe chiarire ulteriormente la posizione di Leoni e si è opposta anche alla richiesta del PG di far testimoniare Marco Donat Cattin, uno degli accusatori dei giovani.

Il compito dei giudici d'appello è, comunque, particolarmente delicato ma non solo per il caso di Andrea Leoni. Si tratta di riesaminare una vicenda giudiziaria complessa, e che riguarda un gruppo «minore» nel quadro del terrorismo degli anni '76-'78. I reati commessi sono molti ma non vi è stato neppure un fatto di sangue grave; eppure i giudici di primo grado hanno inflitto ai 31 imputati delle UCC (compresi i «pentiti») pene severissime riservate in genere agli «irriducibili» delle BR e di Prima Linea.

«Una sentenza indiscriminata, che non aiuta la lotta al terrorismo» fu il commento pressoché unanime. Anche per questo il riesame della vicenda è molto atteso.

b. mi.

Migliaia manifestano per le vie di Palermo

Mancano le scuole, uniti in corteo presidi e studenti

130 istituti versano in condizioni disastrose - 100 miliardi di fondi non sono mai stati spesi - Il «movimento» ricevuto in Comune

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il '68 è lontano. Nelle scuole palermitane ieri mattina non sono fioccati i rapporti e nessun ragazzo è stato sospeso. Anzi. Sono stati proprio loro, i presidi e i direttori dall'aria distinta, a guidare — con tanto di striscioni e slogan — il corteo di migliaia di studenti e insegnanti che ha attraversato il centro denunciando in modo ben più vigoroso (mai i capi di istituto — e in nessuna città italiana — avevano scelto apertamente questa forma di lotta) l'impossibilità di «far lezione».

È un'altra faccia del «caso Palermo», quasi negletta dai mass-media ma non per questo meno emblematica di una emergenza che sembra non risparmiare alcun angolo di questa società: le condizioni in cui versano i 130 istituti del capoluogo siciliano e della sua provincia sono letteralmente disastrose. Numero di aule di gran lunga inferiore alle necessità, con il conseguente stillicidio di doppi e tripli turni. Assenza pressoché totale di palestre. Banchi «sovraffollati», quasi appiccicati alla cattedra (se c'è). Lavagne e laboratori scientifici considerati un lusso. Uno slogan, ieri, fra gli altri: «Senza acqua, luce, arredamento, la scuola diventa fallimento». 117 edifici (tanti ne occorrerebbero) rimangono sulla carta. Oltre cento i miliardi dei fondi statali e regionali destinati da due piani triennali di edilizia scolastica che non sono mai stati spesi.

E a voler essere «pignoli» ecco quest'altro dato: il 90% degli edifici sono privi di impianto antincendio e andrebbero chiusi a norma di legge. Si potrebbe continuare ricordando come le amministrazioni dc abbiano sempre preferito pagare salatissime parcelle ai costruttori privati (forniscono la metà delle scuole attualmente utilizzate), piuttosto che dotare il Comune di un suo patrimonio immobiliare.

Ora, questa vera e propria pentola a pressione che è la scuola palermitana è esplosa, riversando il suo contenuto incandescente per le strade di Palermo, dove sta nascendo questo «movimento di presidi e insegnanti» che già si prepara ad una battaglia difficilissima. Qual è il suo identikit?

Tiene molto alle alleanze evitando ogni forma di autoritarismo alla rovescia: nei giorni scorsi sono stati chiamati nelle presidenze i genitori dei minorenni per rilasciare la autorizzazioni a far partecipare i loro figli. Si muove in sintonia con CGIL-CISL-UIL ma anche con i sindacati autonomi che fin qui hanno fatto il loro dovere. Vuole cambiare davvero Palermo: «Migliorate le condizioni della scuola per avere cittadini onesti e sconfiggere i mafiosi», diceva un cartello. E guarda lontano. Poiché la piattaforma rivendicativa non potrà essere soddisfatta nello spazio di un mattino, è già stato messo a punto un calendario articolato di sit-in di protesta: nelle ore di educazione civica gli studenti — a scaglioni — stringeranno d'assedio pacifico la sede del Municipio fin quando dalla Giunta pentapartito non verranno segnali significativi.

Lo spiega la professoressa di Lettere, Ines Modica, della scuola media Marconi, «una vita spesa per l'insegnamento»: «Di questa crisi — denuncia — soffrono tutti. Certo, siamo i più colpiti perché fino ad oggi abbiamo vissuto in aule ricoperte di muffa e con pavimenti fradici e traballanti. Spesso nella mia scuola abbiamo chiamato i pompieri che ci hanno comunque assicurato che non esisteva pericolo. Ma basta visitare i nostri locali per capire che così la didattica resta una parola priva di significato.

Esattamente una settimana fa, nel corso di una conferenza dal titolo significativo: «Scuola a Palermo, che fare?», era stato compilato l'elenco dei tanti bubboni da estirpare. Ieri mattina questa carta rivendicativa, a nome del personale direttivo della scuola, è stata illustrata al sindaco e al vicesindaco di Palermo, a conclusione del corteo.

«C'è disordine nella scuola — ha esordito Alessandro Bruno, preside della scuola media Lampedusa — Chi siamo? Siamo quelli che fino a ieri, per tradizione, ce ne stavamo chiusi nelle aule. Ma i dati che provengono da indagini da noi stesse sollecitate ci costringono ad uscire allo scoperto».

Raffaele Bonanni, segretario della CISL, Michele Mangano segretario della CGIL-Scuola, Rame della Confsal, hanno esposto il punto di vista sindacale in questa vertenza e Ida Pidone quello della Associazione dei genitori democratici. Circolava copia dell'ordine del giorno del gruppo consiliare comunista che sarà discusso nella prossima seduta. Leggiamo: non esiste un piano pluriennale di edilizia scolastica; non è stato dato in appalto uno solo dei 13 edifici finanziati in base al primo e al secondo programma triennale; non sono state ancora bandite le gare di appalto per la ristrutturazione di 29 edifici per cui sono disponibili i finanziamenti e pronti i progetti esecutivi.

Saverio Lodato

«Delinquenza informatica», il nostro codice non la prevede. Eppure si possono rubare miliardi

Furto d'informazioni, un reato da inventare

Convegno ad altissimo livello al Viminale - I giudici non sanno che pesci prendere - Dal mito del computer agli spettri dei pericoli e della vulnerabilità sociale - Quando per un errore si levarono in volo i bombardieri americani - I ritardi del nostro sistema normativo - Una banca dati per gli inquirenti

ROMA — *Un film del ciclo «Superman» ha consacrato il caso più classico. Basta aguzzare l'ingegno e l'operatore al computer può «costruirsi» uno stipendio da un miliardo, facendo confluire sul suo conto i centesimi di dollaro degli altri dipendenti. Si parla di «delinquenza informatica». E i giornali USA ne sono pieni. In Italia se ne parla meno; ma dal '78 ad oggi sono avvenuti già 25 sabotaggi di centri di calcolo siglati BR. E a Torino un programmatore, nel licenziarsi dall'azienda, s'è portato a casa, cancellando, un programma capace di far uscire dalla «panne» il sistema. I giudici in questa materia non sanno che pesci prendere: i «programmi» appartengono agli operatori, o alle aziende? Ma di «furto» non si può, per ora parlare, essendo nel nostro codice tale reato riferito a cose palpabili, non alle «informazioni»; così come per «truffa informatica» è difficile intraprendere azione penale, essendo in questi casi, l'imbrogliato, una macchina, non un uomo, e così via cavillando.*

Ieri per un'iniziativa mattinata, tavola rotonda ad altissimo livello su questi temi ed altri attinenti, al Viminale, presso la «Scuola Superiore dell'Ammnistrazione dell'interno». Principalmente s'è discusso di «tutela della persona e banche dati». Ma il discorso ha potuto spaziare in uno scenario per molti versi poco conosciuto. In materia di informatica, infatti, s'è passati nel volger di qualche anno dal mito allo spettro dei pericoli e della vulnerabilità sociale.

Pericoli, tuttavia non teorici, s'è vero che — l'ha ricordato Carlo Sarzana, che dirige l'ufficio ricerche e documentazione della direzione del ministero di Grazia e Giustizia — nel giugno '80, grazie ad un «errore» del computer del sistema di difesa USA, i bombardieri USA iniziarono il viaggio della morte verso i bersagli sovietici, e furono fermati sulla soglia dello spazio aereo statunitense. E se, qualche anno più tardi all'aeroporto Kennedy un folle poté far sparire dal video l'aereo con a bordo l'ambasciatore URSS, coi rischi che si immaginano. Con la telematica, la possibilità, cioè, di trasferire a distanza informazioni, ecco una casistica inquietante, che riguarda la grande criminalità organizzata. la quale non solo in USA s'è già appropriata di «pezzi di sistema» e di programmi, e li commercia. Ma ha scoperto che con un impulso elettronico il danaro — miliardi — può sparire (e cambiar di tasca) alla velocità della luce.

Un esempio di questo inquietante genere, copiato da «modelli» statunitensi, è stato scoperto mesi fa all'agenzia del credito emiliano di Reggio Emilia, che s'è vista svanire sotto gli occhi qualcosa come tre miliardi provenienti dai conti correnti della clientela, perché una «cosca informatica» d'accordo con gli operatori ai computer faceva affluire per i canali elettronici di un consorzio che associa mille banche in tutto il mondo, il danaro in un cc d'una banca di Las Palmas. Fortunatamente un funzionario spagnolo s'è inospettito, ha alzato la cornetta, e sono scattate le manette.

In italia siamo in ritardo, drammaticamente. E per il sistema giuridico la questione informatica incombe come una «nube» gravida di temporali, per riprendere la immagine usata ieri al seminario dal giurista Vittorio Frosini, componente il Consiglio superiore della Magistratura. Eppure ci si deve preparare alla tempesta. In USA risolvono la questione che lì si pone molto in grande, con un po' di spregiudicatezza: funzionari della FBI, camuffatisi da consulenti dell'IBM, hanno sgominato la concorrenza della giapponese «Mitsubishi» (che copiava i sistemi della ditta americana). E hanno fatto ottenere all'IBM un indennizzo di 300 milioni di dollari e l'impegno giapponese a non plagiare più i modelli.

Una «convenzione» del consiglio europeo siglata tempo fa a Strasburgo ha ormai definito la materia dalle «garanzie individuali» rispetto alle «banche dati» private e pubbliche. Ma in Italia non c'è tuttora uno straccio di normativa. Anzi, per quel che riguarda le strutture pubbliche, Vittorio Novelli, direttore del centro elettronico della Corte di Cassazione, ha lanciato un SOS: abbiamo strutture modestissime poco personale qualificato, ha detto. Il problema è, intanto, questo. E poi, occorre — ha rilevato Frosini — fornire ai magistrati che si occupano di mafia e di criminalità organizzata la possibilità di gestire finalmente, come essi da tempo richiedono, una «banca dati». È uno strumento essenziale: alcuni giudici, sentiti dalla commissione antimafia, com'è noto, hanno annunciato la loro intenzione di acquistare a loro spese un computer, visto che a Roma la necessità di un archivio automatizzato sulla «piovra», ancora non viene avvertita con la urgenza necessaria.

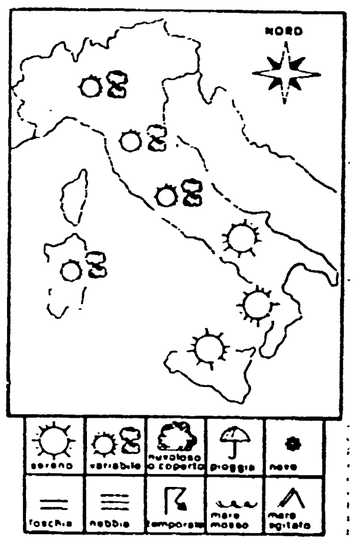
In quanto alle norme, occorrerà vedere quale iter avrà un disegno di legge del governo, che è stato ampiamente illustrato e discusso nel seminario. Hanno collaborato alla redazione, gli stessi Novelli e Frosini, assieme al primo presidente della Cassazione, Mirabelle. Non è detto che siano rose e fiori. Le imprese private, sia le produttrici, sia le «consumatrici» di sistemi informatici (banche, assicurazioni, aziende industriali e commerciali) sono già sul piede di guerra: Italo Neri, responsabile di un c onsorzio tra industriali nato proprio per difendersi da eccessive pretese di controllo da parte dell'esecutivo, hanno offerto un quadro un po' catastrofico degli effetti dei lacci e lacciuoli di una legislazione troppo vincolistica come quella che, dicono, il governo s'appresta a varare. Ma il problema resta: come impedire che la sfera dei diritti costituzionali venga minacciata dall'intrusione incontrollata di «banche dati» private? Se ne tornerà certamente a parlare.

v. va.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	18
Verona	10	17
Trieste	13	15
Venezia	11	14
Milano	10	17
Torino	9	17
Cuneo	6	14
Genova	12	15
Bologna	11	18
Firenze	10	15
Pisa	10	16
Ancona	12	22
Perugia	10	14
Pescara	11	25
L'Aquila	8	13
Roma U.	13	19
Roma F.	13	20
Campob.	12	16
Bari	16	28
Napoli	14	19
Potenza	14	18
S.M.Leuca	17	20
Reggio C.	10	25
Messina	18	23
Palermo	18	21
Catania	11	23
Alghero	12	18
Cagliari	15	22

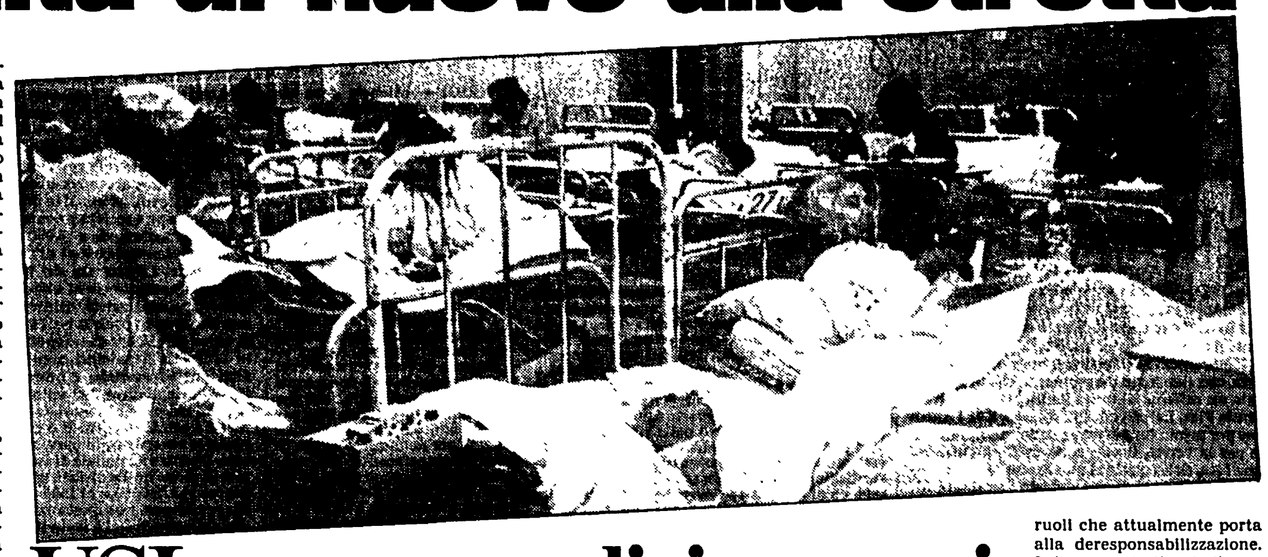


SITUAZIONE — Una pausa del cattivo tempo è rappresentata dalla giornata di oggi sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale. Si tratta di una parentesi che sarà contenuta nel limite di 18 o 24 ore perchè una nuova perturbazione proveniente da occidente verrà ad interessare le nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni residue; durante il corso della giornata soggetta a variabilità a cominciare dal settore nord-occidentale e quello tirrenico. In serata nuovo aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni settentrionali. Sull'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Sanità di nuovo alla stretta



USL, spesa, medici, precari: è possibile uscire dal caos

Intervista ad Ariemma - Craxi riscopre il «buco» di 5 mila miliardi - Protesta delle Regioni - Le Unità sanitarie «aziende speciali»? - Il ruolo dei Comuni

ROMA — La sanità è di nuovo in subbuglio. Il via l'ha dato Craxi «scoprendo» un buco di 5 mila miliardi nel Fondo sanitario '84. Ancora una volta il dito è puntato sulle USL: il ministro Degan ha preparato una proposta di riforma delle Unità sanitarie che domani l'Associazione dei Comuni discuterà in un convegno. Sempre domani le Regioni si incontrano con Craxi e Goria per chiedere un adeguamento del Fondo sanitario, pena la paralisi dei servizi. Il cosiddetto «fronte medico» minaccia uno sciopero per il 4 giugno.

Finanziamento adeguato, funzionalità delle USL, qualificazione e stabilità del personale: tre «nodi» da sciogliere se si vuole dare efficienza al servizio sanitario, eliminando sprechi e abusi. Ma come? Lo chiediamo a Iginio Ariemma, responsabile sanità del PCI.

«La scoperta del buco di 5 mila miliardi è una mistificazione. Basta rileggere i resoconti parlamentari del dicembre scorso sulla legge finanziaria. Il governo impose il "tetto" di 34 mila miliardi al Fondo sanitario nonostante le previsioni di spesa fossero per il ministero della Sanità di 38.590 miliardi e per le Regioni di quasi 39 mila miliardi. Il PCI votò contro sostenendo che occorreva una valutazione realistica della spesa e che per ridurre la spesa corrente era necessario aumentare gli investimenti».

— Tuttavia la «finanziaria» prevedeva misure di risparmio. Cosa ne è stato?

«Sono passati quattro mesi e nulla è stato fatto. L'unico provvedimento preso a maggio riguarda i farmaci, ma è una misura iniqua, perché scarica, con l'estensione dei ticket, una nuova pesante gabella sui malati, e inefficace perché non produrrà qualificazione, né contenimento dei consumi, né il risparmio ipotizzato e la spesa farmaceutica aumenterà».

— E le altre misure di contenimento? Prendiamo gli ospedali. Ci sono in Italia ben 100 mila posti-letto in più del necessario, personale sovrabbondante in alcuni servizi e carente in altri. Disfunzioni e sprechi enormi.

«Per mettere ordine e qualificare il servizio sanitario ci vuole il Piano, cioè la programmazione. Invece, dopo anni di attesa, siamo ancora in alto mare. La proposta presentata dal governo è aria fritta: non c'è una tabella, un parametro né per l'organizzazione dei servizi (distretti, poliambulatori, ospedali) né per le piante organiche del personale. Una genericità che può fare da copertura non alle otto Regioni che hanno già approvato il proprio Piano regionale, ma a quella come la Sicilia, ad esempio, dove si vuole assumere 20-25 mila persone, con un rigonfiamento che ha motivi clientelari.

«Inoltre nella proposta del governo non si affronta la commistione tra pubblico e privato che è una delle radici degli sprechi, delle malversazioni del denaro pubblico e dell'inefficienza della struttura pubblica. Basti un dato: a Roma e nel Mezzogiorno l'attività privatistica convenzionata, cioè pagata dal Fondo sanitario ma gestita privatamente con scarsissimi controlli pubblici, arriva e supera il 60% della spesa complessiva. In questa confusione di compiti e di funzioni, in questo intreccio di interessi, molti operatori, soprattutto medici, hanno più incarichi e lavorano nello stesso tempo in strutture pubbliche e private».

— C'è però una vasta area di medici e di operatori che aspira ad una nuova qualificazione professionale, ad una reale partecipazione e responsabilità nel funzionamento del servizio sanitario. Vi sono incertezze, spinte di segno contrapposto nel malessere dei medici che sta riesplodendo.

«La questione medica, il problema del personale sanitario in generale, è certamente un nodo decisivo per il buon funzionamento del servizio sanitario. Sono circa 700 mila persone che operano nelle strutture pubbliche. Se si aggiungono i settori produttivi collegati ai servizi superiamo il milione di unità.

«Uno dei problemi, che siamo impegnati a risolvere in Parlamento entro il 30 giugno, è quello dei 60-70 mila precari, medici e non medici, che in gran parte assicurano il funzionamento dei servizi più innovativi, dall'assistenza psichiatrica a quelli di prevenzione.

«Ma non meno importanti sono le richieste degli operatori già in ruolo: il loro contratto di lavoro, firmato un anno fa, è ancora in larga misura inapplicato, soprattutto nel Mezzogiorno. Ci sono le convenzioni dei medici di famiglia e degli ambulatori specialistici che, se migliorate nella parte normativa, possono consentire una assistenza più efficace, soprattutto a livello di base, e aprire nuovi spazi di lavoro ai giovani medici».

— Ecco un altro aspetto esplosivo: la pletora dei medici, la disoccupazione dei giovani laureati.

«È vero. In Italia abbiamo quasi un medico ogni 200 abitanti, una media molto superiore a quella dei paesi europei più avanzati; abbiamo 160 mila studenti di medicina con 40-50 mila giovani medici che dopo sei-otto anni di studio sono disoccupati o sottoccupati.

«Anche qui, secondo noi, occorre una politica radicalmente nuova che sulla base del Piano sanitario programmi gli accessi alle università.

«Un punto decisivo immediato è la regolamentazione delle incompatibilità, eliminando i due-tre incarichi che si sovrappongono, la regolamentazione del rapporto tra pubblico e privato, compresa la libera professione. La definizione delle incompatibilità, assieme al pensionamento a 65 anni dei medici, potrebbe dare lavoro a 10-15 mila giovani laureati».

— I medici, ma non solo loro, se la prendono con le USL, accusano i comitati di gestione di prepotere politico e clientelare.

«Le USL, così come sono, non funzionano bene e si prestano, in molti casi, ad una gestione lottizzata. Quindi vanno modificate. Il PCI lo sostiene da tempo. Sarebbe bene però, quando si parla di USL, fare nome e cognome e non sollevare un polverone che può mettere in discussione la gestione democratica della sanità».

— Il ministro Degan ha preannunciato una proposta di riforma delle USL. Cosa ne pensa il PCI?

«È positivo che il governo presenti una propria proposta. Da quanto si capisce, tuttavia, la soluzione prospettata ci sembra contraddittoria e inadeguata. Intanto è alquanto imprecisa e pericolosa la definizione di "azienda speciale". Il ruolo del Comune, singolo o associato, si limita alla nomina del comitato di gestione e alla emanazione di direttive generiche. Neppure il Piano sanitario delle USL è approvato dal Comune.

«In secondo luogo nella proposta di Degan si riduce il momento democratico, che è quello dell'assemblea, da formare di soli consiglieri comunali, i quali devono rispondere ai cittadini. Viene invece accentuata l'autonomia del comitato di gestione. Per giunta non si distinguono in modo chiaro le funzioni politiche da quelle tecnico-amministrative, non superando la confusione dei ruoli che attualmente porta alla deresponsabilizzazione. Infine non si affronta il problema delle grandi città dove, all'interno di uno stesso Comune, coesistono numerose USL. E per quanto riguarda gli ospedali, da una parte viene giustamente respinto lo scorporo dalle USL, dall'altra però si lascia la finestra aperta alla creazione di amministrazioni autonome di derivazione regionale.

«Più aperta e interessante ci sembra la proposta che viene dall'Associazione dei Comuni alla quale, come PCI, abbiamo contribuito unitariamente. Qui il ruolo dei Comuni viene accresciuto valorizzando l'assemblea come momento di programmazione, di indirizzo e di controllo, affidando ai comitati di gestione una funzione meramente esecutiva e alla direzione tecnica una maggiore autonomia e responsabilità.

«Importante anche la proposta dell'ANCI, assente in Degan, di istituire i dipartimenti nella organizzazione dei servizi e, soprattutto, di dare sviluppo ai distretti socio-sanitari che sono il modo per costruire un rapporto costante, di primo intervento, preventivo e curativo, tra cittadini e medicina».

Concetto Testai

Mentre si parla di «attenzione e rispetto per il rapporto con il PCI»

La DC bresciana mette in guardia: «Il pentapartito può costarci caro»

Al congresso provinciale la sinistra ha perso la sua tradizionale maggioranza, ma il neosegretario si dichiara «unitario» - I pericoli di «utilità marginale» nell'alleanza con il PSI - Stanchezza e divisioni interne

Dal nostro inviato

BRESCIA — Sottosegretario batte ministro. Prandini sconfigge Martinazzoli. Misurato con il metro di un match sportivo, il risultato del congresso della DC bresciana può apparire di quelli che fanno sensazione. Questa è la città dei consigli di fabbrica «autoconvocati» contro il decreto dagli operai cattolici (e democristiani). Ed è la provincia dove la sinistra denon da oggi si esprime ad un livello di egemonia politica e di dignità culturale con poche analogie nel resto del Paese. Ebbene, domenica scorsa una coalizione di forlaniani, di forzanovistidorotei e di un gruppo che fa capo alla Coldiretti ha sconfitto l'area Zac, finora maggioritaria, e si è attribuita il segretario provinciale.

Questo, nei suoi termini più evidenti, l'esito del congresso. Naturalmente, subito è cominciato il gioco delle interpretazioni e dei distinguo. Il neo-eletto segretario, Riccardo Conti, ci tiene a sottolineare: «La mia è stata una candidatura unitaria, nata fuori dai due schieramenti contrapposti. La precedente segreteria era in crisi da quasi un anno, cioè dalle elezioni politiche del 1983. La soluzione cui siamo pervenuti rappresenta il tentativo di uscire da questa crisi. Come? Puntando a realizzare il pentapartito anche a Brescia, ma senza cedere ai ricatti della utilità marginale. E ponendo con attenzione e rispetto, nella ricerca di possibili convergenze, il rapporto con il PCI».

Insomma, la sinistra sconfitta dai numeri sembra potersi considerare vincitrice sul terreno delle scelte politiche. La precedente intesa (segretario alla sinistra, presidente ai forlaniani, nella persona dell'on. Prandini) aveva portato alla paralisi, all'immobilismo. Partita con l'idea di estendere il pentapartito come fattore di ampliamento delle alleanze politiche, la segreteria di sinistra si era trovata a gestire una alleanza a tre (con il PRI ed il PSDI) sia alla Provincia che nel Comune capoluogo. E all'accusa di fare sostanzialmente una politica di destra, il segretario uscente, Pagani, aveva reagito esponendosi coraggiosamente con forti dichiarazioni contro il decreto governativo sul costo del lavoro. A quel punto tutti davano per scontata la perdita della segreteria. La posizione di Pagani non solo risultava troppo «forte» rispetto alla linea nazionale della DC, ma apriva tensioni all'interno della stessa area Zac, destinate ad aggravare le pesanti difficoltà politiche già emerse dopo la dura sconfitta (meno nove per cento dei voti) subita alle elezioni politiche del giugno scorso.

«La sinistra — ci ha detto un suo esponente, il dr. Giuseppe Joannes — ha pagato al congresso la stanchezza complessiva della sua classe dirigente e le divisioni interne. Ma non c'è stato nel partito un arretramento politico complessivo. Io stesso ho presentato un documento per sostenere la necessità di apertura al PCI negli enti locali, e nelle assemblee di sezione come al congresso provinciale questo documento non ha trovato rilevanti opposizioni».

Claudio Bragaglio, segretario provinciale del PCI, esprime in proposito una opinione non ottimistica: «È il segno di una discussione congressuale complessivamente debole. Il fatto che il tema del rapporto con noi non abbia suscitato uno scontro politico in congresso non è un indice positivo. I problemi di equilibrio interno sono stati determinanti. L'esito del congresso segna a mio parere il punto più basso della crisi di direzione politica della DC bresciana, nella quale mai come ora la logica delle correnti si è rivelata paralizzante».

Anche Joannes riconosce che l'ambizione di De Mita di rimescolare le carte in seno alla DC è ben lungi dal realizzarsi: «Non solo le correnti permangono, ma il loro grado di cristallizzazione rischia di aumentare ancora. Ma al di là dei fattori e dei personalismi locali, pesa indubbiamente l'impasse in cui si trova il partito. L'assenza di un chiaro ruolo politico della segreteria nazionale ha influito nel determinare il disorientamento e il clima di depressione in cui il congresso si è svolto». Insomma, la DC di Brescia si sente un po' come un gigante che non riesce ad esprimere la propria forza, imbrigliato in quelli che il nuovo segretario provinciale ha definito nel colloquio che ci ha concesso «i ricatti dell'utilità marginale». Decodificata e letta in chiaro, questa espressione significa che la DC sta pagando dei prezzi troppo alti all'alleanza con il PSI, il quale impone un costo elevatissimo alla sua «indispensabilità».

Forse è per questo che la sconfitta elettorale della segreteria uscente è vissuta da alcuni settori del partito addirittura come un fatto liberatorio. Un altro esponente dell'area Zac, Tino Bino, ci ha detto: «Quella precedente il congresso era una unità fittizia. La sinistra cercava di egemonizzare il partito, ma restava ferma. Le sue difficoltà erano reali. Quando ha cercato di rimettere in movimento le cose, ha pagato, ma ciò consente ora maggior chiarezza. Cosa intendo dire? Un esempio. Franco Salvi ha votato a Roma contro la candidatura di Pedini alle europee: e ciò non è rimasto senza contraccolpi a livello locale».

L'ex ministro Pedini, bollato come piduista da vistosi manifesti anche in congresso, ha tuttavia fa tto giocare i suoi collegamenti con le aree di Bisaglia e di Forlani, oltre che i suoi robusti rapporti con i forzanovisti di Sandro Fontana, braccio destro di Donat Cattin. E questa sarebbe una delle origini della sconfitta della sinistra zaccagniniana.

Ripetiamo, una sconfitta che ci pare assumere un carattere liberatorio per alcuni esponenti della sinistra stessa. Dice ancora Bino: «Abbiamo posto al congresso il tema delle giunte locali, e quello del rapporto con il PCI. Riteniamo arretrato reiterare semplicemente la proposta di alleanze generalizzate di pentapartito, specialmente se si intende il pentapartito come un blocco chiuso in funzione anti PCI. La questione comunista è stata archiviata troppo frettolosamente dalla DC. Sicché il PSI ed il PRI sono diventati gli arbitri di qualsiasi maggioranza. Quando si parla di democrazia compiuta, è un errore pensare solo ad una alternativa fra DC e PCI. Democrazia compiuta vuol dire anche una pluralità di prospettive in cui sia possibile prevedere, laddove ciò non costituisca una operazione trasformistica ma una oggettiva convergenza programmatica, anche delle intese fra DC e PCI».

Chi sostiene questo, a Brescia, è un'area democristiana con il 40% dei voti, che si riconosce essenzialmente nella rilevante personalità del ministro Martinazzoli. Ed è significativo che anche il segretario della nuova maggioranza, sia pure in termini meno recisi, riconosca che il problema del rapporto con il PCI deve essere affrontato fuori da ogni logica pregiudiziale e discriminatrice. Ma è in ogni caso sintomatico che la sinistra, portatrice della sola intuizione politica innovatrice, quella della ricerca di un nuovo rapporto con il PCI, venga sconfitta proprio in questo momento. C'è da chiedersi perché, finché aveva la segreteria provinciale, la sinistra non abbia saputo porre con l'energia necessaria a risvegliare il partito questi temi politici-chiave. Adesso rischia solo di assumerli come petizioni di principio, mentre tutti paventano una nuova sconfitta alla imminente consultazione elettorale del 17 giugno.

Mario Passi

Congresso FNSI: polemica vigilia

ROMA — Mancano quattro giorni all'inizio del 18° congresso nazionale dei giornalisti e, come era prevedibile, il clima comincia a scaldarsi, si intuisce anche qualche tentativo di manovra di intossicazione del dibattito congressuale. Come è noto sono state annunciate alcune candidature. Il gruppo milanese di «Stampa democratica» ha annunciato di voler candidare Carlo De Martino alla presidenza. L'orientamento della corrente «Rinnovamento» è quello, invece, di ricandidare l'attuale presidente, Miriam Mafai, e il segretario, Sergio Borsi.

Ciò ha dato luogo immediatamente a polemiche e le candidature annunciate sono state prese a pretesto per parlare di presunti accordi precostituiti a tavolino. Piero Vigorelli, vice segretario nazionale del sindacato e tra i promotori del gruppo scissionista di «Svolta professionale»; contesta a «Rinnovamento» il diritto di ricandidarsi alla guida del sindacato. Ha dichiarato Alessandro Curzi, di «Rinnovamento», consigliere nazionale uscente del sindacato: «Nessuna decisione a tavolino, nessun accordo sottobanco e nessuna acclamazione: il congresso nella sua piena autonomia deciderà la linea politica e sindacale, le nuove proposte contrattuali e sceglierà i dirigenti. Sono convinto — aggiunge Curzi — che la forte presenza di delegati eletti nelle liste di «Rinnovamento» garantirà a tutti un dibattito aperto, sganciato da qualsiasi logica o interferenza partitica. Il massimo di autonomia e la più larga unità restano il nostro unico obiettivo». A margine una equivoca uscita di Pannella che accusa tre giornalisti della Rizzoli di aver preso i «fondi neri» o sottobanco da Bruno Tassan Din. I tre — Piero Pantucci, Piero Raffaelli e Ferdinando Scianna —, hanno recidamente smentito. Pantucci, delegato al congresso di Sorrento per «Rinnovamento», preannunciando una querela; afferma che certi episodi di malcostume non sono giustificati neppure alla vigilia di un appuntamento importante quale le assise dei giornalisti.

«Cento città contro la violenza sessuale»

ROMA — «Cento città contro la violenza sessuale»: è questo il titolo della ampia mobilitazione promossa in tutto il paese dalla Sezione femminile centrale del PCI per i giorni 25-26-27 maggio. L'obiettivo — intuibile dalla stessa formulazione del tema — è l'immediata approvazione in Parlamento della legge che punisce la violenza sessuale, dopo il sì della commissione Giustizia della Camera che ha esaminato il testo unificato in sede referente.

Pur se l'approvazione in Commissione rappresenta un importante passo avanti, non è detto tuttavia che il restante cammino parlamentare sarà breve o scontato. Resistenze, riserve, aperta opposizione sono state infatti manifestate da varie forze politiche, anche all'interno dello schieramento laico e di sinistra.

Per tre giorni, in tutte le regioni italiane, si svolgeranno dunque dibattiti, assemblee popolari, sit-in, volantinaggi, incontri fra le donne comuniste, le rappresentanti dei movimenti femministi, le operaie delle fabbriche, le studentesse, le casalinghe, sì da realizzare il più vasto confronto sui contenuti della legge e sul modo in cui l'iter parlamentare va sostenuto e stimolato verso una positiva conclusione.

Un comunicato della Sezione femminile del PCI traccia un panorama della mobilitazione, che si preannuncia vasta e molteplice nelle sue forme espressive. Per la Lombardia si terranno iniziative a Milano, Pavia, Bergamo, Cremona, Mantova, Como, Brescia. In Piemonte le più grosse iniziative sono programmate a Torino, Alessandria, Verbania, Novara. Impegnate saranno tutte le città capoluogo della Toscana, a cominciare da Firenze. A Bologna si terrà un incontro cui parteciperanno delegazioni di tutte le città della regione. A Rimini il dialogo tra le donne comuniste e i cittadini si intrecceràfra le bancarelle dei mercati. In Liguria le maggiori iniziative sono previste a Genova, La Spezia, Novi Ligure.

Anche al Sud il panorama della mobilitazione è assai ampio. In Sicilia iniziative sono programmate a Palermo, Ragusa, Siracusa, Messina. A Napoli saranno centrali gli incontri con la stampa. Assemblee e dibattiti con le parlamentari, le donne giuriste, le rappresentanti del comitato per la legge di iniziativa popolare, le esponenti di varie associazioni femministe sono ancora previsti a Perugia, Matera, Catanzaro, Crotone, Bari, Cosenza, Avellino, Ancona, Fano, Jesi, Potenza e in moltissime altre località. A Roma gli incontri sono più di uno, organizzati nei vari quartieri.

Il tema della violenza sessuale torna dunque al centro del confronto tra le forze politiche e fra le donne: una mobilitazione popolare della quale tutti, in Parlamento e fuori, dovranno tenere conto.

Il Senato approva la legge per estradare Michele Sindona

ROMA — Il Senato ha approvato questa sera, in via definitiva, il trattato di estradizione tra Italia e Stati Uniti d'America firmato a Roma il 13 ottobre 1983. Questo accordo internazionale, tra l'altro, facilita l'estradizione di Michele Sindona. Il nuovo trattato introduce molteplici e sostanziali innovazioni che vanno incontro a specifici interessi italiani e consentono di risolvere positivamente alcune difficoltà messe in evidenza dall'esperienza. Il Nuovo trattato consente che la allegazione probatoria sia limitata ad una relazione sommaria dei fatti, delle prove pertinenti e delle conclusioni raggiunte, redatta dal magistrato che sta procedendo nel paese richiedente a carico dell'estradando. La nuova normativa prevede anche l'istituto della consegna temporanea. Il trattato dovrebbe essere convalidato anche dal Senato USA entro il mese di giugno.

Catania, chiuso l'aeroporto per «mancanza d'acqua»

CATANIA — Voli sospesi e aeroporto chiuso a Catania martedì dalle 11 del mattino alle 16.30 per «mancanza d'acqua». La decisione di chiudere lo scalo è stata presa dopo che dai servizi igienici ha iniziato a provenire un fetore insopportabile per viaggiatori e personale.

Centinaia di milioni bloccati nelle tesorerie degli atenei

ROMA — Centinaia di milioni sono immobilizzati nelle tesorerie delle università italiane e nessuno può utilizzarli. È l'incredibile situazione creatasi per il venir meno (dal 1968) dei «Tribunali degli studenti». Ma perché il ministero non sblocca questi fondi mettendoli a disposizione delle rappresentanze studentesche elette democraticamente? È ciò che chiede — sollevando il «caso» — il senatore comunista Papalia in un'interrogazione al ministro della Pubblica istruzione.

Il direttore di S. Vittore: «Non ho obbligato nessuno a votare»

MILANO — Il direttore di San Vittore, Giuseppe Cangemi, ci ha inviato il seguente fonogramma: «A norma vigente legge stampa invito pubblicare a chiare tinte smentita in ordine a quanto addebitatomi in articolo pubblicato da Unità in data 20 maggio 1984. Circostanza infatti relativa a costrizione agenti custodia a recarsi ad urne da parte mia est destituita di ogni fondamento».

Diamo atto della dichiarazione del dottor Cangemi. Resta il fatto che il 21 maggio scorso il comitato di coordinamento ha ribadito in un documento la propria versione, di cui avevamo dato notizia domenica.

Luciana Castellina si è dimessa dalla Camera

ROMA — La Camera ha accolto ieri le dimissioni di Luciana Castellina, del PdUP, che ha motivato la sua richiesta con la candidatura alle elezioni europee nelle liste comuniste. «Nonostante i limiti del Parlamento europeo — aveva scritto nella lettera di cui è stata data lettura in aula — considero positiva l'esperienza compiuta in quella sede, soprattutto perché l'impegno politico comunitario mi ha consentito in questi anni di contribuire alla crescita del movimento della pace, la forza più coerentemente europeista». A Luciana Castellina subentra alla Camera il comunista Mario Cavagna, operaio della Breda di Sesto S. Giovanni.

Mafioso arrestato a Milano dopo una sparatoria

MILANO — Un pericoloso mafioso del clan Badalamenti, Faro Randazzo di 51 anni, palermitano, è stato arrestato ieri a Milano dalla Criminalpol. L'uomo ha tentato di fuggire e la polizia, temendo che fosse armato, ha sparato: un proiettile ha raggiunto il Randazzo al braccio sinistro.

Faro Randazzo, fratello di Vincenzo, uno dei gregari di Tano Badalamenti arrestati con il boss il mese scorso, era ricercato dalla magistratura di Palermo per associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di droga.

Il Partito

Festa dell'Unità a Bruxelles

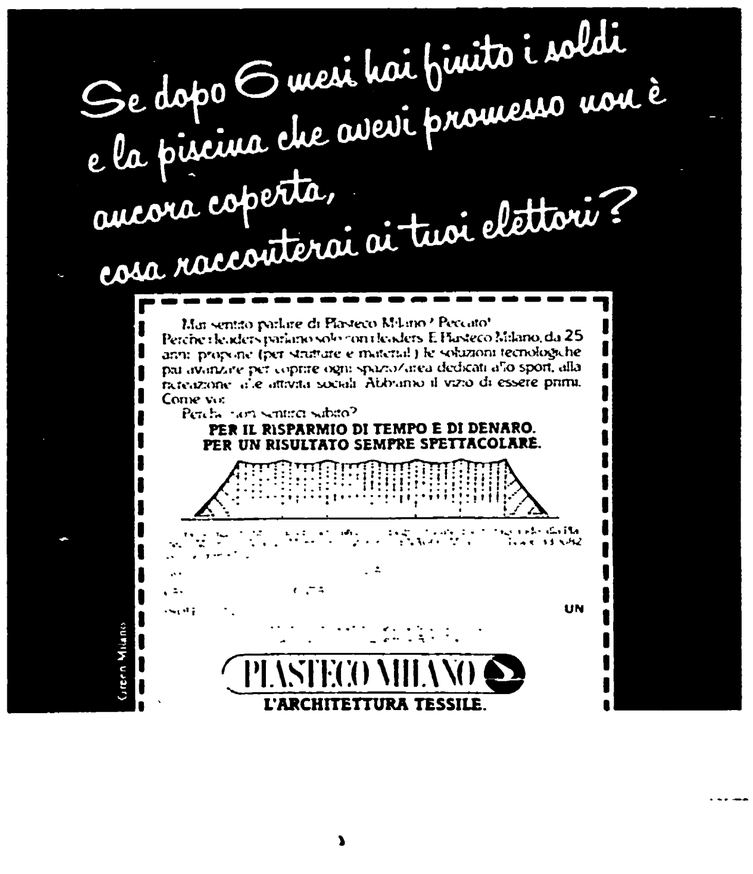
Continua per tutta questa settimana la festa di Bruxelles, fino a domenica 27. QUesto il programma: stasera alle 18.30 conferenza-dibattito «l'Europa del lavoro», con l'on. Aldo Bonaccini. Domani alle 18.30 conferenza-dibattito «l'Europa contro la fame», con l'on. Dino Sanlorenzo, della commissione Esteri della Camera. Sabato 26 alle 17.30 tavola rotonda su «l'Europa delle istituzioni», con i parlamentari europei Ernest Glinne, Giovanni Papapietro e Altiero Spinelli. Infine domenica alle 17 manifestazione «il PCI e l'Europa» con la presentazione dei candidati emigrati nelle liste del PCI alle elezioni europee e discorso conclusivo di Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI.

• • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi giovedì 24 maggio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 24 maggio fin dal mattino.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 24 maggio alle ore 9.



AMERICA LATINA

Il ricatto delle banche Usa e l'appello dei presidenti

Verso un fronte dei debitori?

«Washington sfrutta il risparmio mondiale»

Intervista a Sebastian Alegrett, economista venezuelano - Riuniti all'Avana esperti dell'area per preparare la riunione di Vienna

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Una quarantina d'anni, alto ed elegante, baffi all'insù, l'economista venezolano Sebastian Alegrett è il segretario permanente del Sistema economico latinoamericano (SELA), una sorta di mercato comune del subcontinente. In questi giorni, in cui sull'America latina si è abbattuta la tempesta dell'innalzamento dei tassi di interesse deciso dalle banche statunitensi, Alegrett si trova all'Avana per una riunione di esperti regionali in preparazione della riunione delle Nazioni Unite sullo sviluppo industriale che si terrà prossimamente a Vienna. Abbiamo ottenuto da lui una intervista esclusiva per «l'Unità».

— Le banche nordamericane hanno alzato in due mesi per tre volte i tassi di interesse passando dall'11 al 12,5 per cento ed aggiungendo così centinaia di milioni di dollari al già immenso debito dell'America latina. In risposta i presidenti di Argentina, Brasile, Venezuela, Colombia e Messico hanno chiamato i paesi latinoamericani ad una riunione per definire decisioni comuni. Lei che ne pensa?

Il problema dell'indebitamento era già gravissimo. Per questo i paesi dell'America latina si erano riuniti per la prima volta a gennaio a Quito nel tentativo di trovare una risposta comune. Ora l'innalzamento dei tassi di interesse ha acutizzato drammaticamente la situazione fino a renderla insopportabile. Soprattutto preoccupa il fatto che le autorità monetarie e finanziarie internazionali e persino quelle degli USA dichiarino che questa situazione è dovuta al deficit degli Stati Uniti. Si stanno causando danni gravissimi all'economia latinoamericana, e a quella di tutto il mondo, perché con l'innalzamento dei tassi di interesse si accelera la cattura da parte degli USA delle eccedenze monetarie mondiali e si stanno sottraendo capitali a tutto il mondo. Gli Stati Uniti stanno usando il risparmio mondiale per finanziare le proprie spese in diversi settori, compreso quello militare. Spese che sono all'origine di questo gigantesco deficit. Da un lato quindi provocano una fuga di capitali massiccia, drenano capitali da tutto il mondo, e dall'altra aumentano il debito del mondo, in particolare dei paesi in via di sviluppo. Questa situazione è ormai insostenibile e il fatto che i capi di Stato dei più importanti paesi debitori dell'America latina abbiano preso posizione ed abbiano convocato una riunione politica e finanziaria di tutti i paesi latinoamericani per trattare il tema del debito mette in evidenza il grado di preoccupazione che esiste e la determinazione di questi governi a prendere misure che propizino una soluzione globale del problema.

— Pensa che si possa creare un «club dei debitori»?

Pensare ad un «club dei debitori» quando esiste un «club dei creditori», costituito senza provare nemmeno un po' di vergogna e che in più funziona bene, non sarebbe affatto strano. A noi però non sembra pratico perché la situazione di ogni paese esige un trattamento particolare. Quel che invece abbiamo sempre ritenuto utile è la creazione di un fronte comune, che di fatto ormai esiste, e l'adozione di criteri di base unitari. La riunione di Quito del gennaio scorso, è stata la prova che esiste tra i nostri paesi un denominatore comune fondamentale.

— Gli Stati Uniti invece cercano di trattare bilateralmente, con un singolo paese debitore alla volta.

Esatto. L'ultima manifestazione di questo tentativo di dividere i paesi dell'America latina è stata la manipolazione dell'idea di tetto degli interessi che verrebbe fissato bilateralmente dalla «Federal Reserve» nordamericana, secondo quanto ha dichiarato il signor Volcker che la dirige, a seconda che un paese risponda o no a certi requisiti. Cioè si aggiungono nuove condizioni per dare risposta ad un problema che non abbiamo creato noi, ma che è conseguenza della indisciplina monetaria e finanziaria degli USA.

— Nei giorni scorsi l'ex presidente venezolano Carlos Andres Perez ha detto che «noi non possiamo pagare, ma loro non possono riscuotere. Questa può essere una forza». Lei pensa che questa possa essere una via per risolvere il problema?

La nostra idea è sempre stata quella di pagare, non abbiamo mai voluto danneggiare la comunità finanziaria internazionale. Ma abbiamo detto che devono permetterci di pagare. Per questo abbiamo bisogno di condizioni adeguate e che si riconosca, come si è detto a Quito, la responsabilità comune di creditori e debitori nel processo di indebitamento. Il che vuol dire condividere anche i costi del nuovo accordo. Il pagamento del debito non deve significare recessione ulteriore, non deve essere un freno allo sviluppo. Per questo è necessario un processo di cooperazione internazionale che renda possibile una soluzione ragionevole, pratica e realistica.

— Che può fare il SELA in questa situazione?

Abbiamo già fatto un lungo lavoro in questo senso e la segreteria permanente dovrà mettersi al servizio degli interessi dei paesi latinoamericani. Aspettiamo le decisioni dei governi e siamo naturalmente disposti a dare tutto il nostro contributo, a prestare senza riserve i nostri servizi.

— Alcuni finanzieri statunitensi hanno dichiarato che entro l'anno i tassi arriveranno fino al 16 per cento.

A giudicare dalle dimensioni del deficit statunitense tutto è possibile.

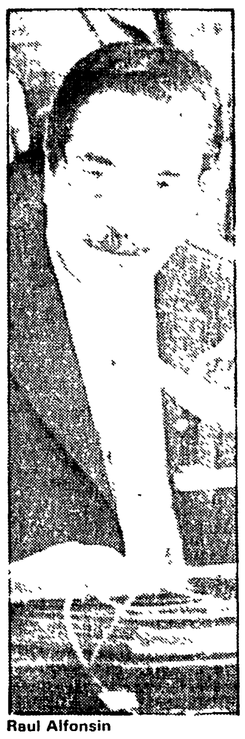
— Questo vuol dire però minare seriamente l'economia mondiale.

Francamente mi è incomprensibile la incapacità di alcuni dirigenti statunitensi di afferrare questa realtà.

— In questi frangenti lo spirito latinoamericano si è rafforzato?

Sì, credo che la realtà ci spinga sempre più a serrare le file tra di noi. La convocazione di una riunione politica e finanziaria latinoamericana mette in evidenza il grado di coscienza che si sta conquistando. Non è stato facile per i cinque presidenti, che, con grande senso di responsabilità hanno lanciato questa proposta, compiere un tale passo. Tutti pensavano che fosse necessaria un'azione collettiva, ma si sperava in una apertura delle nazioni industrializzate e in primo luogo degli Stati Uniti. Le ultime iniziative del congresso americano e la visita negli USA del presidente messicano Miguel De La Madrid però hanno dimostrato che questa via non è percorribile. Francamente non si poteva quindi aspettare ancora. L'America latina è matura per cominciare a dare una risposta che deve essere responsabile, che non può consistere in una semplice denuncia dei suoi obblighi, ma anzi che tenga conto delle necessità di far fronte a questi obblighi, e tuttavia alle condizioni che la situazione economica e le sue necessità di crescita rendono possibili.

Giorgio Oldrini



Raul Alfonsin

L'Argentina blocca i pagamenti ad aziende estere

BUENOS AIRES — Per «preservare il livello delle riserve del paese», il governo argentino ha sospeso a tempo indefinito il trasferimento di dividendi e di qualsiasi altro pagamento all'estero da parte delle aziende straniere.

La decisione ha legalizzato in realtà una situazione di fatto, dato che il governo da qualche tempo manteneva in sospeso la richiesta di 500 milioni di dollari da parte di aziende straniere per pagamenti che scadono entro il prossimo 30 maggio.

La sospensione dei trasferimenti di dividendi e di altri pagamenti all'estero fu una delle misure d'emergenza adottate dall'Argentina durante la guerra con la Gran Bretagna per le isole Falkland-Malvine, ma successivamente fu revocata in seguito alle pressioni del Fondo monetario internazionale e delle banche straniere.

Secondo il quotidiano «Clarin» la sospensione di questi trasferimenti «s'inserisce nell'ambito del comunicato congiunto sottoscritto giorni fa da Argentina, Brasile, Messico e Colombia, in cui si critica duramente l'aumento dei tassi d'interesse sul mercato monetario mondiale».

Il decreto di sospensione dei pagamenti sottolinea la necessità — scrive il giornale — di preservare le riserve di divisa «di fronte alle difficoltà che si presentano in materia di pagamenti esteri» e rileva che la misura verrà mantenuta «fino a quando sussisteranno le cause che l'hanno determinata».

L'Argentina, secondo dati ufficiali ma incompleti, deve in questo momento circa 42 miliardi di dollari e a marzo scorso ebbe bisogno dell'appoggio del Messico, della Colombia, del Brasile e degli Stati Uniti per far fronte alla scadenza di 500 milioni di dollari di interessi maturati.

FAME NEL MONDO

Alla Dc non piace l'Alto commissario di Piccoli-Formica-Pr

Interventi critici di Colombo e Goria in un convegno a Roma Andreotti annuncia, ma non precisa, un progetto del governo

ROMA — Entro i prossimi giorni il governo dovrebbe varare un intervento legislativo contro la fame nel mondo. Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, intervenendo ad un convegno della DC dedicato alla cooperazione e alla lotta contro la fame, ha sostenuto che il governo ha già pronto il provvedimento. Non ha però specificato se sarà un decreto o un disegno di legge. Ma come intende muoversi il governo su un tema così delicato che ha scatenato un vivace dibattito tra le varie forze politiche, con evidenti e sostanziali differenziazioni all'interno stesso della coalizione governativa e negli stessi partiti di maggioranza (in particolar modo nella DC)? Il ministro Andreotti, così come aveva fatto durante il suo intervento a Palazzo Giustiniani e nella commissione Esteri di Montecitorio, ancora una volta ha usato una formulazione ambigua. Ha infatti sostenuto che il progetto del governo tiene conto di tutte le proposte presentate alla Camera, ed in particolar modo di quella che porta le firme di Piccoli-Formica-Cicciomessere. Ha poi, ha aggiunto, che occore un «organismo commissariale» ma inserito, senza equivoci, all'interno del ministero degli Esteri. Si tratterebbe, in pratica, di una forma sperimentale per gli aiuti di emergenza capaci di legare insieme l'intervento pubblico con il volontariato e i privati, senza eliminare quindi il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e muovendosi contemporaneamente verso la riforma della legge 38.

Niente Alto commissario, quindi, come avevano proposto Piccoli-Formica-radicali? Ancora una volta tutto resta nel vago. E le ambiguità non permettono di sciogliere l'interrogativo. È certo comunque — e questo convegno lo ha dimostrato in modo chiaro — che la proposta Piccoli non trova un gran sostegno all'interno della stessa DC. Il presidente democristiano, in verità, ha cercato di smorzare i toni della polemica scoppiata clamorosamente dopo la presentazione del suo progetto di legge ed ha chiesto una «tregua». Poi, però, ha insistito sulla necessità di varare un provvedimento capace di salvare entro un anno «qualche milione di vite». Uno slogan demagogico che non serve certo ad affrontare i problemi di chi davvero muore di fame. Ma, ripetiamo, al di là di qualche intervento come quello del ministro Zamberletti o dell'onorevole Baldassarre Armato, il convegno ha parlato un altro linguaggio.

Il primo ad aprire un vero e proprio fuoco di sbarramento contro la proposta Piccoli-Formica-radicali, è stato l'ex ministro degli Esteri, Emilio Colombo. «Finora sono stato zitto, ma ora ho il dovere di intervenire e di dire chiaramente quello che penso: non sono d'accordo, ha quindi aggiunto, con la proposta dell'Alto commissario». A parere di Colombo la politica estera non può essere divisa in due tronconi. Ci deve essere una responsabilità politica unitaria. Rivediamo — ha quindi sostenuto — la legge 38 per la cooperazione allo sviluppo, ma mantenendo sempre una responsabilità politica unitaria. Colombo, che non ha risparmiato qualche frecciata polemica contro «Il semplicismo di certe proposte», ha sostenuto che per quanto riguarda l'emergenza il punto fondamente a suo avviso rimane il potenziamento del dipartimento del ministero degli Esteri.

Contrario all'alto commissario si è anche dichiarato il ministro del Tesoro, Giovanni Goria. Pur non nominando mai la proposta Piccoli-Formica-radicali il ministro del Tesoro si è dichiarato «d'accordo con quanto sostenuto da Colombo» ed ha sottolineato la necessità dell'unitarietà della politica estera. Il ministro Goria ha però introdotto una variante rispetto al discorso dell'ex ministro degli Esteri: «Mi chiedo solo, ha detto, se la struttura debba essere obbligatoriamente incorporata nel ministero degli Esteri». Par di capire che per il ministro Goria pur rimanendo ferma la responsabilità politica, la guida, del ministero degli Esteri si può ipotizzare una qualche struttura diversa rispetto all'attuale dipartimento. Molto duro contro la proposta Piccoli-Formica-radicali è stato Nino Sergi della CISL. Così come molto distanti dall'impostazione di Piccoli si sono rivelati molti altri interventi tra cui quello di Piero Bassetti, presidente dell'IPALMO che ha ricordato come l'obiettivo dell'intervento legislativo non possa essere «quello di salvare delle vite per un mese o per un anno, ma per sempre» e Felice Rizzo, presidente di una delle più forti organizzazioni cattoliche del volontariato, che ha sostenuto polemicamente, ma giustamente, che «non si può portare ai paesi del Terzo Mondo contemporaneamente riso e armi». Anche l'onorevole Bodrato, vicepresidente della DC, concludendo il convegno ha evitato accuratamente di entrare nel merito della proposta Piccoli-Formica-radicali. Bodrato ha comunque dedicato una attenzione particolare alle organizzazioni del volontariato. Una polemica indiretta con la proposta Piccoli-Formica-radicali, dove del volontariato non c'è traccia?

Nuccio Ciconte

URSS-COREA

Kim Il Sung a Mosca, Cernenko duro con Washington e Tokio

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Se si dovesse dare un titolo a questo viaggio di Kim Il Sung in treno, lungo tutta la Transiberiana, fino a Mosca, esso avrebbe un punto interrogativo: cosa ha spinto il leader del partito del lavoro e della Repubblica Popolare Democratica di Corea a ritornare, dopo 17 anni di assenza, in Unione Sovietica? E la risposta avrebbe un contenuto obbligato. La necessità urgente di risolvere un problema aperto sul quale i due grandi vicini della RPDC, la Cina e l'URSS, non hanno la stessa opinione: quale via seguire per raggiungere la distensione in Asia, come riunificare la Corea.

Cernenko, nel brindisi di benvenuto, non ha mancato di toccare l'argomento Cina. Lo ha fatto in termini distensivi, senza polemiche. Anzi ha ripetuto che l'URSS continua a battersi «per il risanamento e il miglioramento dei rapporti tra i due paesi» (anche se esso non potrà avvenire «a spese di paesi terzi»). Ma l'intera analisi del presidente sovietico sulla situazione asiatica ha marcato in pieno la netta differenza di giudizio tra Mosca e Pechino. L'asse, o il triangolo, Washington-Tokio-Seul è stato il bersaglio di una dura requisitoria ed è ben evidente — dopo la visita di Reagan a Pechino — che nella capitale cinese si valutano assai diversamente da Mosca le priorità e le scelte asiatiche.

Hu Yaobang è volato a Pyongyang, prima della partenza di Kim Il Sung alla volta di Mosca e subito dopo la partenza di Reagan da Pechino. Ma a Pyongyang si è forse giunti alla conclusione — magari provvisoria — che il sostegno di Pechino alla linea nord-coreana per l'unificazione non è più così pieno come si desidererebbe. E ci si accinge a effettuare un aggiustamento di collocazione. Sono ipotesi. Ma fu notato che la TASS rimproverò i dirigenti cinesi, mentre Reagan era a Pechino, di non aver «neppure» chiesto agli americani di ritirare le proprie truppe dalla Corea del sud. Una richiesta che Kim Il Sung ha mantenuto ferma anche nel momento in cui ha avanzato — come ha ricordato nel suo brindisi di risposta al Cremlino — la proposta di colloqui tripartiti per l'unificazione della Corea tra Pyongyang, Seul e Washington.

Cernenko ha fatto un cenno esplicito e assai netto al riguardo. «L'Unione Sovietica — ha detto — sostiene conseguentemente l'unificazione pacifica della Corea, su base democratica, dopo la partenza dalla Corea del sud delle truppe americane». Zhao Ziyang aveva caldeggiato, sullo stesso tema, l'esigenza di non effettuare passi in grado di produrre modificazioni sostanziali dello status quo. La differenza è evidente, visto che il ritiro delle truppe USA sarebbe una misura così radicale da poter essere esclusa per ora dal novero delle possibilità. E' forse questa differenza che racchiude in sé il massimo di significati e che può spiegare molte cose di questa visita, inconsueta.

Giulietto Chiesa

USA

Casey, capo della CIA coinvolto nel nuovo scandalo «Watergate»

NEW YORK — Tutti ricordano lo scandalo Watergate di cui fece le spese Nixon, l'unico presidente degli Stati Uniti che sia stato costretto a dimettersi per evitare l'ormai certa incriminazione. Questo gigantesco affare nacque, come molti ricorderanno, dalla scoperta che la Casa Bianca aveva mandato suoi manutengoli, travestiti da idraulici, a prelevare carte riservate nel quartier generale del partito democratico, che aveva sede, appunto, nell'albergo Watergate, a Washington.

Ora, per assonanza si parla di «papergate»: durante la campagna elettorale del 1980 un dossier segreto di Carter finì, grazie a un tradimento, nelle mani del general manager della campagna elettorale di Reagan, William Casey, intimo del presidente repubblicano e da lui poi messo e dirigere nientemeno che la CIA. Casey è anche il protagonista del «papergate». Il capo di gabinetto di Reagan, James Baker, deponendo sotto giuramento, ha dichiarato di aver ricevuto dalle mani di Casey il dossier segreto del presidente Carter.

L'accusa contro Casey è il clou di un rapporto di 2400 pagine compilato da una commissione parlamentare incaricata delle indagini sul caso. Vi si legge che «almeno uno e forse parecchi collaboratori del comitato per la elezione di Reagan e Bush hanno mentito». Subito dopo si mette in discussione la credibilità di Casey il quale ha negato di aver visto le carte di Carter prima dello scoppio dello scandalo.

I rappresentanti repubblicani in una controrelazione accusano i democratici di faziosità politica.

La Casa Bianca non ha reagito, limitandosi a ribadire la «piena fiducia del presidente in Casey».

Aniello Coppola

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI STET

Società Italiana per l'esercizio telefonico p.a.

UNESCO

Ritiro Usa: Parigi tenta una mediazione

ROMA — La Francia sta tentando una mediazione sulla vicenda dell'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per la cultura, la scienza e l'educazione, entrata in crisi dopo la decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dal gruppo dei paesi membri. Per tentare di impedire questa decisione, che sarà operativa alla fine di quest'anno, e che metterebbe la struttura delle organizzazioni internazionali in serio squilibrio, Parigi ha inviato in missione Giselle Halimi, deputato socialista, personaggio politico dal prestigio internazionale.

La Halimi è già stata a Washington, dove ha avuto incontri con esponenti del Dipartimento di Stato, a New York, dove ha visto Perez de Cuellar. Dall'Inghilterra ha avuto pieno assenso. In Italia la Halimi si ferma qualche giorno per incontri con Pertini, Andreotti, Saouma e numerosi parlamentari.

HONDURAS

Soldati USA rischiano linciaggio

TEGUCIGALPA — Due soldati statunitensi di stanza nell'Honduras hanno rischiato di essere linciati da un centinaio di studenti universitari infuriati perché uno di loro era stato investito da un automezzo militare. Pare che il veicolo stesse viaggiando ad alta velocità. Il fatto è avvenuto nei pressi della città universitaria, alla periferia di Tegucigalpa. L'intervento della polizia ha salvato i soldati dal pestaggio, ma la camionetta è stata data alle fiamme.

NELLA FOTO: la folla osserva l'automezzo militare che sta bruciando

Brevi

India, scontri a Bombay, 17 uccisi

BOMBAY — Diciassette persone sono state uccise ieri nella regione di Bombay, mentre gli scontri tra musulmani e indù si estendono anche ad altre zone del paese. Il bilancio ufficiale delle vittime — ma in molti sostengono che è inferiore alla realtà — è salito così a 147.

La Cina preoccupata per la corsa al riarmo

PECHINO — «Le due superpotenze sono sempre più trincerate su posizioni diametralmente opposte, e se ne servono come pretesto per affrettare continuamente la corsa agli armamenti». La denuncia viene dall'agenzia «Nuova Cina», che riferendosi alle ultime polemiche tra Mosca e Washington, afferma che «l'ombra degli euromissili si è già estesa oltre l'Europa», che «tutto questo rappresenterà una minaccia sempre più grave per la pace nel mondo».

Le celebrazioni a quarant'anni dal «D-Day»

PARIGI — Una solenne cerimonia a Otah Beach, la spiaggia del Calvados presa d'assalto il 6 giugno del '44 dalla prima divisione statunitense, costituirà il momento culminante delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario dello sbarco in Normandia delle truppe alleate. Ci sarà la regina Elisabetta d'Inghilterra, Reagan, Mitterrand, Beatrice d'Olanda, Olav di Norvegia, Baldovino del Belgio. E, ancora, il premier canadese Trudeau, i ministri della difesa dei paesi che parteciparono allo sbarco.

Si scambiano prigionieri Angola e Sudafrica

WINDHOEK — Uno scambio di prigionieri tra Sudafrica e Angola è avvenuto nella cittadina angolana di Ongiva sotto gli auspici della Croce rossa e della commissione mista di controllo composta da Angola e Sudafrica.

Paraguay: iniziativa parlamentare italiana

ROMA — Firmata dai presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale e per iniziativa di numerosi deputati di questi partiti — DC, PCI, PSI, PDUP, S.I., DP — una lettera indirizzata al generale Stroessner, dittatore del Paraguay, esamina la situazione di repressione del paese, elenca le denunce di «Amnesty international», protesta in particolare, riferendosi alle norme delle Nazioni Unite, per il caso di Maria Margarita Baez de Britez.

La soluzione più spettacolare per coprire in soli 4 mesi una piscina, senza finire i soldi.

Mai sentito parlare di Plasteco Milano? Peccato!
Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Plasteco Milano da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi.
Perché non sentirci subito?
PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO.
PER UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.

Telex 330082

UN

PLASTECO MILANO
L'ARCHITETTURA TESSILE.

Green Milano

CINA — Zhao Ziyang incontra i giornalisti alla vigilia del viaggio

Pechino inviterà gli europei al comune impegno per la pace

Un itinerario assai significativo, che prevede tra l'altro tappe in Francia, Belgio, Svezia e Italia Prospettive di cooperazione economica - La posizione cinese su possibili rapporti col Vaticano

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Gli euromissili? Sì, certo che ne parlerò in Europa. La nostra è una posizione che punta all'allentamento delle tensioni in Europa, delle tensioni internazionali, delle tensioni Est-Ovest. Spero che la posizione della Cina avrà comprensione ed appoggio». Zhao Ziyang è in partenza per l'Europa in un momento difficile. Quando ormai — come scrive «Nuova Cina» — «l'ombra degli euromissili si è già estesa oltre l'Europa e si sta stagliando su altre aree del mondo». Quasi contemporaneamente in Europa verrà Reagan. Ma è ormai evidente che il premier cinese e il presidente americano ci verranno con discorsi diametralmente opposti. Per invitare a «serrare i ranghi» nella contrapposizione dura con Mosca l'uno, per invitare al massimo utilizzo dei ridotti margini dell'inversione della tendenza allo scontro frontale l'altro.

Non sarà facile. Zhao a Parigi incontrerà un Mitterrand che stava per andare a Mosca nel tentativo di rilanciare un dialogo tra la Francia gelosa della sua «force de frappe» e l'URSS e il cui viaggio è ora messo in forse certo non solo dal caso Sakharov. In Belgio e in Danimarca si incontrerà coi dirigenti dei due paesi, che, assieme all'Olanda, sono i più restii nel lasciar proseguire i piani di istallazione dei nuovi missili americani, e in cui operano fortissimi movimenti pacifisti. Sarà anche in Svezia e in Norvegia. Olof Palme ha appena lanciato da Stoccolma — insieme a India, Messico, Tanzania, Argentina e Grecia — un appello perché tutti i paesi nucleari smettano la sperimentazione e l'istallazione di nuove armi atomiche e si riuniscano a discuterne una sostanziale riduzione. In Italia vedrà un presidente del Consiglio che, rimbeccato dalla Casa Bianca, ha fatto marcia indietro sulle «idee» che aveva avanzato a Lisbona.

A Zhao, che ieri ci ha ricevuto insieme agli altri colleghi europei, abbiamo chiesto se il tema degli euromissili — su cui la Cina recentemente ha lanciato un appello perché gli Stati Uniti smettano di istallare altri Cruise e Pershing II in Europa, l'URSS fermi le «contromisure» e si riprenda a trattare su questa base — sarà al centro dei suoi colloqui nelle capitali europee, se intende portare nuove proposte in questo senso e se vede la possibilità di iniziative congiunte o convergenti tra Cina e paesi e forze europee su questo obiettivo. Ci ha risposto che la Cina non fa marcia indietro sulla sua proposta, la rilancerà e anzi «spera che abbia comprensione e appoggio» da parte dei suoi interlocutori europei.

Un collega gli ha chiesto che Pechino concilia il sostegno all'idea di un'Europa militarmente forte e l'appoggio — ormai sancito — ai movimenti pacifisti. «Il movimento per la pace — ha risposto il premier cinese — è il riflesso del desiderio dei popoli per la pace. È il riflesso della loro voce e della volontà di non essere mai più coinvolti in una guerra. Su questo non possiamo che esprimere simpatia e sostegno. Se poi qualcun altro intende trarne vantaggio, questo è un altro problema. Penso che lo sforzo compiuto da diversi paesi europei (e qui evidentemente si riferisce alla Francia e alla Gran Bretagna) di rafforzarsi per difendere la loro sicurezza non contraddica il desiderio di pace». Premuroso di non introdurre un elemento di dissenso con Mitterrand, a chi gli chiedeva invece una prima reazione alla proposta Palme, Zhao ha invece risposto ribadendo la posizione cinese, di disponibilità ad «associarsi ad una conferenza di tutti gli Stati nucleari» dopo che le due superpotenze abbiano assunto l'iniziativa e concordino su sostanziali riduzioni dei loro arsenali nucleari.

Pace e prospettive di cooperazione economica sono stati i due temi in base ai quali il premier cinese ha giustificato l'accresciuto interesse del suo paese per l'Europa e il suo viaggio, citando l'energia, i trasporti, le comunicazioni, la tecnologia dei metalli non ferrosi, l'ammodernamento del tessuto industriale cinese come campi in cui Cina e Europa possono pensare «in grande» a progetti comuni, far valere i propri «rispettivi punti di forza» e «puntellare le debolezze». E di pace e lavoro ha parlato rispondendo alla domanda se, nell'andare in Europa, avesse un messaggio particolare da rivolgere anche ai lavoratori e ai loro movimenti.

Con accenti di autorevole novità — è la prima volta che un dirigente cinese del suo calibro si esprime in questi termini — anche la sua risposta ad una domanda su cosa avesse da replicare al pensiero rivolto dal papa al «caro popolo di Cina» nel momento in cui si appresta a visitare la città in cui ha sede il punto di riferimento dei cattolici. «Penso che probabilmente sapete — ha detto, anticipando significativamente questo punto — che il Vaticano continua a mantenere cosiddette relazioni diplomatiche con Taiwan. E nel passato ci sono stati episodi di ingerenza negli affari interni e nella sovranità cinese. Abbiamo preso nota delle recenti dichiarazioni del papa e di certi mutamenti. Ma sapete benissimo che si tratta di una questione molto complicata, per la cui soluzione ci vorrà del tempo».

Circa i rapporti tra Cina e Stati Uniti dopo la visita di Reagan e quelli tra Cina e URSS dopo il rinvio della visita di Arkhipov, Zhao Ziyang ha voluto ancora una volta chiarire che «gli sviluppi nelle relazioni cino-americane non toccano lo sviluppo delle relazioni cino-sovietiche, né viceversa». Con Washington, ha quindi ricordato, resta dominante il nodo Taiwan. Con Mosca, ha detto, ci sono stati quattro «rounds» di consultazioni sulla normalizzazione in cui «non ci sono stati progressi sostanziali». «La visita di Arkhipov — ha aggiunto — è stata rinviata perché loro hanno detto di non essere ancora pronti. Se non sono pronti possiamo aspettare finché saranno pronti. Noi ripetiamo l'auspicio che si giunga ad una normalizzazione e ad un incremento degli scambi economici e tecnologici». A chi gli chiedeva se continua a considerare «valido» l'interlocutore, Zhao ha poi risposto che non ci si pone la questione della «validità» di un interlocutore prima che si svolga il dialogo, ma lo si può verificare solo nel corso del dialogo. «Comunque — ha ribadito con molta nettezza — il rinvio della visita di Arkhipov non avrà conseguenze sullo svolgimento del prossimo "round" previsto di consultazioni».

Siegmund Ginzberg

RFT — Con una larga maggioranza che comprende buona parte della SPD

Weizsäcker eletto ieri capo dello Stato

È il sesto presidente della Repubblica federale - Ha ottenuto 832 voti su 1040 grandi elettori - Uomo delle mediazioni e del dialogo, gode la simpatia del 71% dei tedeschi - Sulle questioni internazionali ha espresso posizioni distensive

Dal nostro inviato

BONN — Richard von Weizsäcker è il sesto presidente della Repubblica Federale Tedesca. L'assemblea dei 1.040 grandi elettori (i parlamentari del Bundestag più i rappresentanti dei parlamenti dei Länder) lo ha nominato ieri successore di Karl Carstens alla massima carica dello Stato. Ha ottenuto 832 voti, quelli di CDU, CSU e FDP più una buona quota di quelli SPD. La «controcandidata» Luise Rinser, sostenuta dai Verdi, ha ottenuto 69 voti. Richard von Weizsäcker è sposato e ha 4 figli.

Un «conservatore illuminato»: semmai questa espressione ha avuto un senso, essa definisce nel modo più completo l'immagine del sesto presidente della Repubblica Federale Tedesca. Richard Freiherr von Weizsäcker è probabilmente il capo dello Stato del dopoguerra che raccoglie maggior numero di consensi nell'opinione pubblica. Piace, secondo i sondaggi, al 71% dei tedeschi. Ai conservatori, perché è uno dei loro; ai liberali perché ha sempre dimostrato — e soprattutto nel periodo in cui è stato borgomastro a Berlino Ovest, nel momento delle massime tensioni — tolleranza e apertura al dialogo; alle sinistre perché, lui, cristiano democratico e per anni consulente di grandi gruppi industriali del «capitalismo d'assalto» negli anni 50, ha tuttavia sempre dimostrato una concezione conciliante dei contrasti di classe. Uomo delle mediazioni, del dialogo pacato, della comprensione delle posizioni altrui.

Weizsäcker nella diplomazia c'è, per così dire, nato. Il padre, Ernst, per quanto originario di Stoccarda, era il rampollo di una delle famiglie di punta della classe tutta prussiana degli alti servitori dello Stato (figlio a sua volta di Carl Friedrich, che Guglielmo II aveva nominato presidente del Land Wurttemberg), e fu ambasciatore a Copenaghen, Oslo e Berna. Rientrato in Germania, il ministro degli Esteri nazista von Ribbentropp lo volle come segretario di Stato. È certamente la macchia più nera nella storia della famiglia. Finita la guerra, Ernst von Weizsäcker fu processato a Norimberga e condannato a 7 anni, malgrado le proteste di Churchill, il quale testimoniò dei tentativi che il sottosegretario aveva fatto per impedire lo scoppio del conflitto con la Gran Bretagna. Un anno e mezzo dopo, però, Ernst von Weizsäcker venne scarcerato e riabilitato. Gli si riconobbe, soprattutto, di essere stato vicino agli ufficiali prussiani che avevano cospirato per eliminare Hitler. Fu comunque un periodo molto duro per Richard, il quale, studente in legge, aveva collaborato, durante il processo, alla difesa del padre.

Richard von Weizsäecker

Negli anni 50 Richard von Weizsäcker diviene consigliere giuridico del gruppo Mannesmann e poi di diverse industrie chimiche. Nel '54 aderisce alla CDU e nel '69 viene eletto per la prima volta deputato. Nel '74 concorre alla elezione alla presidenza, ma viene battuto.

Intanto ha cominciato a definire il proprio profilo di cristiano-democratico «diverso». Impegnatissimo nella chiesa evangelica (è stato più volte presidente del sinodo) approva la Ostpolitik socialdemocratica, che proprio nella chiesa evangelica sta trovando in quegli anni un appoggio che si concretizzerà nella famosa Ostdenkschrift, di cui lo stesso Weizsäcker sarà uno degli ispiratori.

Anche le sue posizioni sulle questioni internazionali si differenziano da quelle della CDU. Pure in contrasto con le idee affermate dal fratello, il noto fisico Carl Friedrich, una delle figure di spicco del movimento per la pace nella RFT e in Europa, la sua concezione del disarmo e della sicurezza è sempre stata molto più aperta e distensiva di quella del partito.

Paolo Soldini

USA

Platonica vittoria di Hart nell'Idaho

WASHINGTON — Gary Hart ha vinto il «concorso di bellezza» dell'Idaho. Così viene chiamata questa elezione «primaria», dato che si tratta di un voto del tutto platonico. Hart infatti, pur avendo ottenuto il cinquantotto per cento delle preferenze, non ha guadagnato nemmeno un delegato alla convenzione di San Francisco, che dovrà scegliere il candidato democratico per le «presidenziali».

Il regolamento delle primarie dello stato dell'Idaho prevede infatti che l'assegnazione dei delegati avvenga nelle piccole assemblee di partito, i cosiddetti caucus. Questi si terranno alla fine della settimana. Il successo ottenuto da Hart dimostra che la sua popolarità è ancora viva (Mondale ha ottenuto il trenta per cento dei voti e Jackson il sei), ma le sue probabilità di successo rimangono minime. Le ultime primarie si terranno il 5 giugno in California e New Jersey, dove sono in palio rispettivamente 306 e 107 delegati. Non bastano per colmare il divario tra Mondale, che rimane nettamente favorito, e Hart.

Gary Hart

ITALIA-SPAGNA

Oggi Craxi e Gonzalez s'incontrano a Madrid

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti sono da oggi in visita ufficiale in Spagna. Al centro dei colloqui di Craxi con il premier spagnolo Gonzalez e di Andreotti con il suo collega Moran, il problema dell'adesione della Spagna alla CEE e i temi dell'attualità internazionale. Per quanto riguarda la Comunità europea, il processo di adesione della Spagna si avvicina a scadenze decisive: in settembre dovrebbe infatti terminare la fase dei negoziati con i dieci partner della CEE. Per quanto riguarda i problemi della difesa, la Spagna è in una posizione particolare: l'adesione alla NATO, decisa nell'82, è stata in seguito «congelata» in attesa del referendum popolare che il governo si è impegnato a tenere entro il 1985.

Dopo i colloqui di oggi con il premier spagnolo Felipe Gonzalez, Craxi sarà ricevuto domani da re Juan Carlos. Nel pomeriggio, sia Craxi che Gonzalez si recheranno a Parigi, dove si incontreranno con i leader socialisti francese Lionel Jospin, greco Andreas Papandreu, portoghese Mario Soares, tedesco Willy Brandt, britannico Neil Kinnock.

LIBANO — Continua l'altalena fra riunioni del governo e battaglie sulla «linea verde»

Ancora rinviata la riforma dell'esercito

BEIRUT — Il governo libanese «di unità nazionale» continua a riunirsi e ad annunciare accordi, ma gli armati delle diverse fazioni continuano a combattersi. La compagine ministeriale si è infatti riunita ancora una volta a Bikfaya, residenza estiva di Gemayel sulle montagne a est di Beirut, essendo impossibile trovare nella capitale un posto abbastanza sicuro, ma ha ancora una volta rinviato ogni decisione sulla riforma dell'esercito, che rappresenta il punto cruciale di dissenso nella elaborazione del programma del governo.

L'annuncio del premier Karameh che si sta mettendo a punto «un piano che garantirà la sicurezza in modo definitivo» è stato dunque accolto dalla popolazione della capitale con molto scetticismo: il piano prevederebbe infatti l'impiego di tre brigate dell'esercito, una a Beirut est, una aBeirut ovest e una sulla «linea verde» fra i due settori; ma dopo la spaccatura che si è verificata nelle forze armate a febbraio, tale dislocazione non sarà possibile se prima non verrà varata la riforma, sulla quale finora il governo è diviso.

La riprova si è avuta, come al solito, nella ripresa degli scontri sulla linea verde, dopo quattro giorni di relativa calma; miliziani drusi e sciiti da una parte e soldati del troncone dell'esercito fedele a Gemayel dall'altra si sono dati battaglia per buona parte della scorsa notte, lasciando sul terreno almeno tre morti e una quindicina di feriti.

Anche la riunione del Parlamento è ancora da fissare: il presidente dell'Assemblea Kamel el Assad (sciita ma vicino a Gemayel) ha detto infatti martedì che non è stato ancora possibile definire garanzie di sicurezza sufficienti per convocare i deputati.

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55 000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta Richiedete catalogo Viaggi Generali, via Alighieri 9, Ravenna, tel 0544/33166 (4)

A MARINA ROMEA - Hotel Meridiana - LIDO DI SAVIO - Hotel Tropicana - Tutti i comfort, in pineta sul mare Bassa stagione L 25 000, media 31 000, alta 38 000, altissima 45 000 I prezzi includono spiaggia, ombrelloni, sdraio, American breakfast, vino acqua ai pasti, minigolf, piscina. Informazioni Viaggi Generali, Ravenna, tel 0544/33166 (80)

BELLARIA - Albergo «Eleonora». Tel 0541/47401; al centro, camere con servizio e balcone, conduzione familiare Giugno 21 000, luglio 25 000 tutto compreso (138)

BELLARIA - Hotel Diamant - Tel 0541/44721 30 metri mare, centrale, camere servizi, garage Giugno 17 000, luglio 19 000 - 21 000, fino 10 giugno 16 000, bambini fino 6 anni 50% (173)

BELLARIA - Hotel Everest - Tel. 0541/47470, sul mare, centrale, camere con e senza servizi, balcone, cucina casalinga curata dal proprietario, posteggio auto privato Interpellateci. Giugno 19 500 - 21 500, luglio 23 000 - 25 000, agosto 28 000 - 32 000, dal 21-8 e settembre 19 500 - 21 500 tutto compreso (137)

BELLARIA - Hotel Villa Laura - Tel 0541/44141, familiare, giardino ombreggiato Offerta straordinaria fino 15 giugno 17 500 - 20 000, bambini fino 2 anni gratis, 3-6 anni 60%, 30 giugno - 7 luglio 140 000 (172)

CESENATICO - Hotel King - Viale De Amicis 88, vicino mare, tranquillo, moderno, ascensore, camere servizi, bar, soggiorno, sala TV, autoparco, conduzione propria Bassa stagione fino 15-6 L 17 000 - 18 000, media L 19 000 - 20 000, alta L. 23 000 - 29 000 tutto compreso Interpellateci Tel 0547/82367 (160)

IGEA MARINA - Rimini - Hotel Daniel - Tel 0541/631037 - 630244 Vicino al mare, ogni comfort, menù a scelta Bassa stagione 17 500, media 19 500, alta 22 500 - 25 500 (53)

RICCIONE - Pensione Iride - Via Perosi 4, metri 30 spiaggia, tranquilla, giardino Giugno e settembre 18 000, luglio 20 000 - 22 000. Telefonare 0541/42260 (165)

RIMINI - Marina Centro - Hotel Britannia - Via Parisano 90. Super confort. Bassa 17 000, luglio 22 000 Telefono 0541/24727 - 23 977 (166)

RIMINI - Marina Centro - Pensione Maria Grazia - Via Don Bosco, super confort Bassa 17 000, luglio 22 000 Telefono 0541/23977 (167)

RIMINI - Pensione Liedda - Via Fiume 3, vicina mare, cucina curata bolognese Eccezionale giugno e dal 25 agosto e settembre L 15 500, luglio 19 500 Telefonare al 051/300083 - 0541/26865, molto tranquilla Prenotate!! (161)

VISERBELLA - RIMINI - Hotel California - Tel 0541/738408 - 50 metri mare - posizione molto tranquilla - ambiente familiare - giardino - Giugno-Settembre 22 000 (gratis ombrellone) - Luglio 25 500/27 500 - Agosto 30 000/25 000 - camere senza bagno riduzione L 3000 (122)

avvisi economici

A A A Ai lidi Ferraresi, affitti estivi! Villette, appartamenti da 310 000 mensili. Possibilità affitti settimanali Tel 0533/89416 (251)

A 7 km. da Rimini privato vende casa abbinata ristrutturata, 9 vani, tre piani, tre bagni, adatta famiglia numerosa L 150 000 000 trattabili Stesso prezzo per 2 bilocali arredati al mare Telefonare ore pasti 0541/624405 (278)

A TORREPEDRERA - RIMINI privato affitta appartamenti turistici a 200 metri dal mare Tel 0541/624405 ore pasti (273)

BELLARIA - Igea Marina affittasi appartamenti vista mare Offerta speciale giugno 380 000, luglio, agosto mensilmente o quindicinalmente Tel 0541/47377 - 630607 (277)

BELLARIA - Igea Marina organizzazione Succi Vacanze affitta confortevolissimi appartamenti estivi e offre soggiorni speciali Giugno una settimana 200 000, 3 settimane 400 000 Tel 0541/630536 - 631151 anche festivi (262)

BELLARIVA - RIMINI HOTEL MAMY. Tel 0541/32014, moderno, vicino mare, giugno 18 000, luglio 25 000 (276)

CATTOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati Zona tranquilla, ogni conforts Affitti anche settimanali Offerte vantaggiose da L 160 000 Escluso 1-20 Agosto Tel 0541/961376 (255)

CESENATICO - Hotel Everest - 0547/82373-80111 - Vicinissimo mare, ogni confort. Ottima cucina - Pensione giugno 18 000, luglio 21 000 (254)

IGEA MARINA - affittasi appartamenti estivi mensili - quindicinali - vicini mare - Telefono 0541/630174 (246)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare, posto macchina Tel 0541/630082 (280)

PENSIONE SOPHIA - SAN MAURO MARE - RIMINI - Tel 0541/49132 - 46140 - 200 metri mare - ottima cucina - Giugno-settembre 17 000 - Agosto 24 000 tutto compreso (226)

RICCIONE affittasi appartamenti, giardino, quindicinalmente Giugno settembre 200 000, luglio 400 000, prima quindicina agosto 11 000, seconda 5000 per persona Tel 0541/641967 dopo ore 20 (279)

RICCIONE - MISANO ADRIATICO - affittasi appartamento estivo - sul mare - zona centrale - 2 camere, sala, cucina, servizi - prezzi interessanti Tel. 0541/601557 (253)

RIMINI e/o VISERBA - Affittasi vicino mare Miniappartamenti nuovi Parcheggio. Tel. 0541/738982 (256)

RIMINI MIRAMARE affittasi appartamento giugno 5 posti letto, vicino mare, parcheggio L 450 000 tutto compreso Tel 0541/83667 (267)

RIVAZZURRA DI RIMINI affittasi appartamenti estivi da giugno a settembre anche quindicinalmente Tel 0541/750285 (285)

VISERBA-Rimini - Hotel Lido - Tel 0541/630174 Sulla spiaggia, confortevole, cucina romagnola Bassa stagione 18 000, media 22 000 - 25 000 Affittasi appartamenti estivi (245)

MONTESOVER (Trentino) Hotel Tirol, tel. 0461/685247 - 685049, conduzione familiare, tranquillo 28 luglio - 19 agosto 28 000, altri periodi 22 500 sconto bambini (282)

PEJO TERME - Trentino, Parco Nazionale Stelvio, albergo Milano, tel. 0463/73247 Gestione familiare, vacanze tranquille; bassa stagione (25-6/20-7 e 20-8/10-9) lire 20 000, sconto bambini (260)

CUOCO emiliano cinquantacinquenne, lunga esperienza, referenziatissimo, altamente qualificato, ottima presenza Telefonare 0522/873332 (287)

LA PIÙ GRANDE OPERA DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale
dell'Accademia delle Scienze dell'URSS

È disponibile anche il XII volume

ogni volume lire 80.000

A chiunque avrà trovato un nuovo acquirente dell'opera, sarà data IN OMAGGIO una SELENA, la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le gamme d'onda!

Per maggiori informazioni, scrivere a:

Teti Editore - via Nöe, 23 - 20133 MILANO

DEMOCRAZIA E PACE IN CENTRO AMERICA:
quale impegno contro l'aggressione al Nicaragua?
INCONTRO NAZIONALE sabato 26 maggio 1984, ore 9.30
Sala Acesar - Via Fichat, 2 - BOLOGNA

Relazione di:
Bruno Bravetti

Testimonianze di:
Aldo De Jaco, Luisa Morgantini, e di cooperanti che hanno lavorato in Nicaragua.

Interventi di parlamentari, amministratori pubblici, giornalisti, dirigenti di forze politiche, sociali e imprenditoriali.

Sarà presente una delegazione delle rappresentanze diplomatiche del Nicaragua presso il Quirinale e la Santa Sede.

L'incontro è aperto al pubblico.

E' IN EDICOLA
Sperimentare con l'Elettronica e il Computer
va a ruba !! JCE

Altissimo appalta a società privata l'osservatorio dei prezzi?

ROMA — La notizia pare certa (anche se riservata) e non mancherà di suscitare polemiche. Il ministro dell'Industria, il liberale Altissimo, avrebbe «appaltato» ad una nota società internazionale di marketing quel delicatissimo osservatorio dei consumi e dei prezzi, sulla cui istituzione da anni è acceso un dibattito fra le forze sociali e politiche. Lo ha rivelato un'interrogazione di tre deputati comunisti (Donazzon, Cerrina Feroni, Grassucci).

Facciamo un po' di storia. Già l'anno scorso la commissione Industria della Camera approvò una risoluzione che impegnava il governo a realizzare un osservatorio pubblico dei prezzi e dei consumi, superando i limiti degli esperimenti cui aveva dato il via Giovanni Marcora quando era all'Industria. Esperimenti ripresi da Altissimo — a detta degli esperti — in modo anche più approssimativo. Il paniere di prodotti sotto osservazione da un paio di anni all'Unioncamere, infatti, non è considerato rappresentativo, mentre manca qualsiasi strumentazione di controllo della formazione dei prezzi, il cui andamento viene reso noto direttamente dalle categorie industriali e commerciali.

Cosa significa osservatorio pubblico? Secondo proposte avanzate da anni, dovrebbe essere un organismo «appoggiato» alla presidenza del Consiglio o ad altro centro di governo pubblico, con ampia rappresentanza dei diretti interessati (industriali, commercianti, sindacati e consumatori).

I deputati comunisti chiedono conferma, invece, dell'affidamento di questo delicato compito alla Nielsen Company, che dovrebbe seguire l'andamento dei prezzi in Italia e svolgere, parallelamente, un'analisi dei consumi e del mercato. Si vogliono anche conoscere i termini esatti dell'incarico, il costo del contratto e informazioni precise sulla società. Quali ragioni hanno consigliato questa scelta e come si colloca questa «svolta» rispetto alle iniziative e alle strutture dell'Unioncamere? Sono domande che esigono una risposta molto dettagliata, poiché non risultano atti ufficiali del governo, mentre, come dicevamo all'inizio, è rimasta disattesa la risoluzione della commissione Industria. Come in altri casi, il rischio è di una «modernità» pagata con risultati più che discutibili.

Polemiche sui risultati del voto nei ministeri

Lo scrutinio conferma l'avanzata della CGIL (+ 4 per cento), la tenuta della UIL e un calo della CISL - I sindacati confederali avanzano (+ 2 per cento) a svantaggio degli autonomi - I dati dei Monopoli - Il 30 lo spoglio delle schede per corrispondenza

ROMA — Anche i dati affluiti nella giornata di ieri all'ufficio elettorale della Funzione pubblica CGIL hanno confermato l'andamento emerso fin dalla prima fase di spoglio delle schede: avanzata delle organizzazioni confederali a scapito di quelle autonome e in questo contesto netto aumento della CGIL, calo della CISL, tenuta della UIL. Punto di riferimento per tutti le elezioni del '79, quando i rappresentanti dei lavoratori entrarono per la prima volta nei consigli di amministrazione dei ministeri per elezione e non per nomina. In attesa del risultato definitivo e ufficiale (mancano da scrutinare i voti per corrispondenza e per questi c'è tempo fino al 30 maggio) il «punto» è stato fatto dalla Funzione pubblica a «quota» 150 mila voti circa con la conferma dell'orientamento di cui abbiamo detto.

Nella prima giornata di scrutinio e ieri si sono susseguite le dichiarazioni, da parte CISL e UIL, di vittoria e le accuse alla CGIL di «manipolare» i dati. Secca la risposta della funzione pubblica CGIL: «Le cifre non possono essere smentite dalle parole». E le cifre sono queste. A «quota» 149.611 voti scrutinati la situazione dei singoli sindacati era la seguente: CGIL: 40.563 voti pari al 27,11%; CISL: 44.232 voti pari al 29,56%; UIL: 25.786 voti pari al 17,24%; CISAL: 3.545 voti (2,37%); UNSA: 15.106 voti (10,10%); Indipendenti e liste locali o/e di ministero: 9.742 voti (6,51%); DIRSTAT: 5.694 voti (3,81%); CISNAL: 4.912 voti (3,28%).

Nelle polemiche si è insistito sulla presenza o meno nei dati presi in considerazione dei voti dell'azienda dei Monopoli dove si è votato quest'anno per la prima volta e dove è massiccia la presenza operaia. Nei dati che abbiamo appena riportato sono inclusi anche i monopoli. Ma nei raffronti con il 1979 la Federazione pubblica ha tenuto conto — come si evince da una nota emessa ieri in mattinata — anche di questo aspetto. Ha cioè fatto i raffronti con e senza i Monopoli, ma nell'uno o nell'altro caso le variazioni sono minime, di piccole frazioni di punto. Vediamole.

Su 130.065 voti validi (esclusi i Monopoli) la CGIL ha ottenuto 34.320 suffragi pari al 26,39% (nel '79: 22,80%) con un aumento del 3,59%; la CISL: 37.074 voti pari al 28,51% (31,16%) con un calo del 2,65%; la UIL: 22.413 voti pari al 17,23% (17,37%) con un calo dello 0,14%.

Situazione sostanzialmente immodificata (meno che per la CGIL) con l'inclusione nel conteggio dei Monopoli. Il calcolo è stato fatto su un totale di 143.761 voti validi. CGIL: 39.505 (27,48 per cento) con un aumento del 4,68 rispetto alla percentuale generale del '79. CISL: 41.614 (28,95%) −2,21%; UIL: 24.508 (17,05%) −0,32%.

Infine la «riprova» sui 10 consigli di amministrazione per i quali il risultato è definitivo: la CGIL avanza del 3,84%, la CISL perde il 3,77%, la UIL ottiene il 2,39% in più. I sindacati confederali complessivamente hanno aumentato del 2,46% nei confronti degli autonomi.

Ilio Gioffredi

Carlo De Benedetti

Sfida globale Olivetti-Ibm Chi sceglierà la Stet?

Dal nostro inviato

BRETEUIL (Parigi) — In un castello situato tra Versailles e Rambouillet, in località Breteuil (35 chilometri da Parigi), la Olivetti ha lanciato una ulteriore sfida ai suoi concorrenti sull'arena mondiale nel mercato dell'informatica distribuita e dell'automazione dell'ufficio. La strategia della multinazionale di Ivrea si è affinata introducendo soluzioni per il trattamento integrato delle informazioni, che traggono la base dalla sintesi di tutti gli elementi che compongono la sua offerta di prodotti e di servizi. È quella che l'ingegnere Carlo De Benedetti ha chiamato la «sfida del prossimo decennio», alla quale la Olivetti, dopo l'accordo con la ATT, si presenta in qualità di «global competitor», nei confronti dei colossi statunitensi e giapponesi e particolarmente nei confronti dell'Ibm.

Dinanzi a circa 200 giornalisti convenuti a Breteuil da tutto il mondo il presidente della Olivetti ha sostenuto che la sua azienda «dovrà fare fronte e si è attrezzata per vincere quella che sarà la sfida più impegnativa dei suoi 76 anni di vita, confrontandosi con le società che operano nel settore del trattamento dei dati e della voce, benché molte di queste società resteranno irrimediabilmente indietro, o addirittura scompariranno, oppure agiranno per ricavarsi piccole e scarsamente significative nicchie in un mercato che sarà dominato dai «global competitor».

Con sicurezza De Benedetti, in uno scenario fantascientifico rappresentato da un complesso di computer che interagivano tra di loro per dimostrare le capacità di lavoro a disposizione per uffici piccoli e enormi, per società di minime dimensioni e per «corporate», ha affermato che la Olivetti ha posto le premesse per assicurarsi un ruolo di primo piano nel settore informatica-telecomunicazioni.

Non poteva rimanere estraneo alla conferenza di Breteuil il tema dell'accordo Olivetti-ATT. Carlo De Benedetti, Vittorio Levi (direttore generale operativo) e Vittorio Cassoni (direttore marketing del gruppo) hanno descritto come strategica l'intesa con la società Usa, ma non esclusiva, poiché l'azienda di Ivrea è da tempo impegnata e lo sarà maggiormente nel futuro in una serie di operazioni di joint venture per conquistare nuovi mercati, ulteriori tecnologie e per rafforzarsi laddove è già forte. Salendo al concreto De Benedetti ha sostenuto che l'accordo con l'ATT non deve essere analizzato «considerando soltanto i vantaggi finanziari dell'operazione», perché «a noi interessava acquisire le conoscenze tecnologiche dei famosi Bell Laboratories dell'ATT (le cui scoperte non sempre sono commercializzate dalla ATT che li possiede), integrare le nostre capacità di leader europeo dell'informatica con quelle di leader mondiale delle telecomunicazioni dell'ATT, integrare la presenza dominante della Olivetti in Europa (presenza tuttavia diffusa ovunque nel mondo) con l'egemonia totale del mercato Usa da una parte dell'ATT in settori diversi ma complementari».

I capi della Olivetti, negando fermamente che l'azienda si sia «svenduta» alla ATT, hanno informato che i prodotti integrati presentati a Breteuil saranno venduti negli Usa dalla ATT, che solo quest'anno la Olivetti «fornirà alla ATT prodotti per 250 milioni di dollari raddoppiando la cifra delle vendite Olivetti negli Usa». Riferendosi ai contatti instaurati dalla Stet e dall'Iri con l'Ibm, De Benedetti ha rilevato che «gli accordi devono mettere su due piatti mercati e tecnologie; nel caso Stet-Ibm la prima fornirebbe il mercato, ma non è chiaro cosa otterrebbe in cambio». Il presidente dell'Olivetti ha constatato la grande difficoltà a trovare intese in Europa, poiché «il vecchio continente non riesce a superare le frammentazioni nazionali, a livello delle imprese e delle politiche comunitarie». Se si continua in tale maniera, ha proseguito De Benedetti, numerose aziende europee saranno costrette fuori mercato o si ricaveranno piccole nicchie di sopravvivenza. Il presidente della Olivetti ha sostenuto che tale prospettiva è estranea alla sua azienda sia per la sua forza produttiva, tecnologica, finanziaria (ha fornito alcuni dati dei primi 4 mesi del 1984: il fatturato del gruppo è cresciuto del 18%, quello della capogruppo del 20,1%, gli utili dovrebbero essere superiori a quelli record del 1983), sia per la presentazione dei suoi nuovi sistemi destinati a «diventare standard». Infine De Benedetti ha dato la notizia che le azioni Olivetti saranno quotate oltre che a New York anche in una piazza europea, a Bruxelles e non a Londra.

Antonio Mereu

Prorogata (8 mesi) la legge Prodi

ROMA — Il Senato ha convertito ieri mattina (il PCI si è astenuto) il decreto che proroga di otto mesi la scadenza del commissariamento di alcuni grandi gruppi industriali (fra i quali il gruppo Maraldi) da anni sottoposti alla procedura prevista dalla legge Prodi. Saranno prorogati i commissariamenti che scadono entro l'anno in corso: ciò per consentire la discussione e l'approvazione della riforma della legge 95 (legge Prodi), più volte promessa dal governo e finora sempre rinviata.

I comunisti (hanno parlato i senatori Consoli, Felicetti, Urbani e Margheri) si sono astenuti perché hanno convenuto sull'urgenza dei provvedimenti (per altro proposti dallo stesso gruppo PCI); tuttavia hanno denunciato la politica industriale complessiva del governo e della maggioranza che resta prigioniera dell'emergenza e non riesce a indicare prospettive di medio e lungo termine.

Municipalizzate, solo i trasporti in deficit

La relazione di Sarti all'assemblea generale della CISPEL - Insufficienti gli stanziamenti del fondo nazionale - Annullato il disavanzo in tutti gli altri settori - In pochi anni è cambiata l'immagine delle aziende pubbliche locali: dallo spreco all'efficienza

ROMA — Sarebbero sufficienti i soli dati economici e statistici per rappresentare la crescita di efficienza e produttività fatta registrare dalle aziende municipalizzate negli ultimi anni. E puntuali infatti le cifre hanno dominato la relazione che il presidente Armando Sarti ha pronunciato ieri in apertura dell'assemblea annuale della CISPEL (la confederazione delle municipalizzate). Ma qualcosa di profondo dev'essere mutato anche nel senso comune e nel giudizio politico, se è vero che dopo il ministro della Sanità Degan ieri anche il sottosegretario agli Interni, Ciaffi, ha proposto di affidare il servizio sanitario alla gestione di organismi autonomi degli enti locali (municipalizzate, appunto).

E in effetti a scorrere le 81 cartelle del discorso di Sarti sembrano proprio lontani i primi anni 70, quando l'immagine della municipalizzata veniva usata per rappresentare lo sperpero, la clientela, il sottogoverno inefficiente e mangiasoldi. A partire dal '76 (periodo che guarda caso coincide con la formazione di giunte di sinistra nelle maggiori città italiane) è cominciata l'operazione risanamento: efficienza e produttività sono diventate le parole d'ordine più ricorrenti. Il ventre molle dell'amministrazione pubblica ha smesso di essere il punto di riferimento (e ad un tempo la giustificazione delle diseconomie di gestione). In una parola si è affermato il concetto di imprenditorialità e di managerialità. Il deficit, in termini reali, è passato da un indice 169 (del 1976) a un indice 119 per il 1983, attraverso un pressoché costante miglioramento che dura ormai da 7 anni.

Ma come, si dirà, il conto consuntivo '83 presenta ancora oltre trecento miliardi di deficit e viene commentato positivamente? Il fatto è che il passivo nell'83 è dovuto quasi interamente al settore dei trasporti che per le sue particolari caratteristiche non sarà mai (e infatti non lo è in nessun paese del mondo) in pareggio. Ciò non significa che non vi siano grossi passi in avanti da compiere anche in questo comparto (e la relazione di Sarti lo ha affermato con chiarezza) ma è un fatto che nel campo dell'energia elettrica, della distribuzione di gas e acqua, della produzione e distribuzione del latte e via dicendo, è stato finalmente centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio.

E vediamo adesso qualche cifra relativa proprio ai trasporti. Sarti ha affermato che il blocco delle tariffe previsto dal decreto governativo sui tagli alla scala mobile provocherà per i servizi pubblici locali una minore entrata di 700 miliardi, di cui 400 del solo settore dei trasporti. Per bocca di Fracanzani, sottosegretario al Tesoro, il governo ha subito replicato di aver messo a disposizione per l'84 3.400 miliardi per i trasporti, più altri 344 miliardi per quelle aziende che, pur essendo in difficoltà, dimostrino di aver migliorato in maniera adeguata il proprio indice di produttività (l'indice si basa su alcuni parametri che sostanzialmente rapportano alla media nazionale il numero degli addetti, la quantità di lavoro svolto e via dicendo). Si tratta tuttavia, a giudizio del presidente della CISPEL, di un intervento insufficiente: i miliardi stanziati infatti sono meno di quelli previsti dalla legge istitutiva del fondo nazionale trasporti (che regola gli incrementi a seconda degli indici ISTAT) e programmati in vista di un graduale adeguamento delle tariffe pubbliche, che invece pare non ci sarà.

L'appuntamento annuale della CISPEL è stato anche un'occasione di verifica dei programmi e di decisione sulle iniziative da prendere. I vice presidenti Laganà e Giubergia, il tesoriere De Seneen, il presidente della Federgasacqua Oliva e altri dirigenti CISPEL hanno condiviso l'impostazione di Sarti che, dal canto suo, dal lungo elenco degli impegni ne ha presi e sottolineati 4 con particolare vigore: un programma straordinario quinquennale di intervento nazionale per la ristrutturazione e il potenziamento dei servizi nel Messogiorno; una conferenza nazionale sui servizi pubblici, organizzata dal governo col concorso di Regioni ed enti locali; una nuova normativa del CNEL per un diverso rapporto tra sindacati e imprenditori; e infine il pieno rispetto dei diritti degli utenti, definiti «creditori» nei confronti del servizio pubblico.

Guido Dell'Aquila

Forti oscillazioni su alcuni titoli ma la Borsa risale

MILANO — Alla Borsa valori il titolo della *Centrale* è sceso ieri a 2150 lire per poi risalire a 2300 nonostante l'obbligo di contrattare solo per contanti. Non è il solo caso di oscillazione fuori norma poiché il titolo Bastogi, ribassato del 20% martedì, ieri è balzato in aumento del 17%. Salito del 7,30% il titolo Italmobiliare che sembra richiamare l'attenzione di una speculazione che si attende la ripresa generale delle quotazioni. Ieri hanno registrato aumenti del 2-3% i titoli bancari ed assicurativi. Sintomi genuini di ripresa? Non è sicuro, unico fatto certo è che vi sono piani speculativi. Fra l'altro stanno per essere lanciati gli aumenti di capitale, parzialmente a pagamento, di alcune banche che hanno interesse quindi a tenere su il tono del mercato.

A Roma l'incontro del presidente della CONSOB Franco Piga con i rappresentanti sindacali non è stato conclusivo. Si rivedranno lunedì. Piga sembra deciso ad ottenere l'avallo dei commissari e dei sindacati per presentare il suo progetto di organizzazione funzionale della Commissione. A questo proposito si apprende che avrebbe rinunciato a fare del segretariato un organo della presidenza, mettendolo in rapporto collegialmente con i commissari. Da parte sindacale si continua a suggerire la separazione fra i due problemi: quelli di funzionamento del vertice, più politici, e quelli di formazione dell'organico professionale.

Il consenso al progetto di organizzazione interna della Commissione sembra si stia allargando. È dal lato del governo che vengono i più grossi ostacoli dato che sembra improbabile la nomina dei due commissari scaduti.

Voli difficili oggi e domani Poi tocca a ferrovie e porti

ROMA — Oggi e domani sarà difficilissimo volare. Il personale di terra di Linate e della Malpensa si asterrà dal lavoro dalle 5.30 alle 11 di questa mattina, mentre quello di Fiumicino e di Ciampino a tarda sera ha revocato l'agitazione. Domani gli scioperi investiranno tutti gli aeroporti. Il 25 l'agitazione riguarderà anche gli assistenti di volo della Aermediterranea.

Se volare sarà complicato, parecchi problemi ci saranno anche negli altri trasporti.

FERROVIE — Il 26 maggio si verificheranno soppressioni e limitazioni di percorso, specie per i treni locali, a causa di uno sciopero dei macchinisti del compartimento di Roma, aderenti alla Filt-CGIL, alla Sausi Cisl e alla Uilt. L'astensione dal lavoro, che durerà per 24 ore, inizierà alle ore 14 del 26. Il sindacato ha deciso di proclamare l'agitazione per il mancato accordo relativo all'organizzazione del lavoro e ai turni dei macchinisti.

TRASPORTI MARITTIMI — Qui gli scioperi sono stati indetti sia dai sindacati confederali, che dagli autonomi della Federmar. La Federmar ha deciso astensioni dal lavoro di 12-18 ore a partire da ieri, sino a venerdì 25. Gli scioperi scatteranno in coincidenza con le partenze delle navi da tutti i porti italiani.

Ieri, anche la federazione trasporti Cgil-Cisl e Uil ha proclamato una prima serie di agitazioni da effettuarsi fra il primo e il quindici giugno. I lavoratori imbarcati su tutte le navi in partenza dai porti nazionali si asterranno dal lavoro per 24 ore in un giorno compreso fra quelli indicati. Per il collegamento con le isole lo sciopero verrà attuato il 5 giugno. Al centro della lotta decisa dalla federazione unitaria ci sono le questioni della «previdenza marinara». Nel corso di un incontro con i sindacati, infatti, il ministro Carta «non ha fornito — sostiene un comunicato di Cgil, Cisl e Uil — sufficienti garanzie circa la prosecuzione dell'iter del relativo disegno di legge giacente in commissione, rafforzando così la convinzione che su questa materia sia venuto a mancare l'impegno politico dell'intero governo a sostenere questo provvedimento». I sindacati chiedono, inoltre, che vengano affrontati anche tutti i problemi riguardanti il sostegno della economia marinara, del riassetto della flotta pubblica, del mercato del lavoro e del rinnovo del contratto.

DOGANE — Il traffico al valico italo-austriaco non ha subito ieri eccessivi rallentamenti. Lo sciopero dei doganieri autonomi, infatti, non è riuscito e la maggior parte del personale, che aderisce alle organizzazioni confederali, ha lavorato.

Fisco: dopo 10 anni decadono i rimborsi

ROMA — I contribuenti che dopo dieci anni non hanno ancora ottenuto il rimborso delle imposte pagate in più corrono il rischio di perdere tutto (rimborso e interessi) se nel frattempo non hanno provveduto a interrompere i termini di prescrizione. Il principio è stato stabilito dal ministero delle Finanze in risposta alle richieste di chiarimento avanzate da alcune intendenze di finanza e ragionerie provinciali dello Stato che avevano in corso liquidazioni di rimborsi ultradecennali. La decisione del ministero — che penalizza i contribuenti in maniera così palese — sarebbe stata presa con il «conforto» del parere del Consiglio di Stato.

Artigianato: torna in commissione la legge

ROMA — Su richiesta del PCI la legge quadro per l'artigianato tornerà alla commissione Industria del Senato. Ieri, infatti, il pentapartito aveva presentato in aula un progetto nei confronti del quale i comunisti avevano presentato alcuni emendamenti, peraltro già proposti anche dalla CNA e sui quali tutte le componenti politiche che fanno parte dell'organizzazione concordavano. La maggioranza ha detto no a tutte le modifiche e da qui è nata la richiesta di ritornare in commissione. Gli emendamenti del PCI riguardavano la definizione stessa dell'industria artigiana. Dopo il rinvio in commissione, allo scopo di ascoltare anche le organizzazioni artigiane, il PSI ha scorto in questa richiesta di confronto e approfondimento «un nuovo ostruzionismo».

Fra yen e dollaro c'è l'accordo Prime reazioni

ROMA — L'intesa per l'uso più ampio dello yen come strumento di finanza internazionale e stato raggiunta ma il contenuto non sarà pubblico prima di una settimana. Le delegazioni statunitense e giapponese hanno lavorato per tre giorni a Roma, dove erano arrivate per i lavori del Gruppo dei Dieci (il gruppo che ha la maggioranza nel Fondo monetario internazionale), dirette dai sottosegretari al Tesoro. Spetterà ai rispettivi governi ratificare.

La notizia era già arrivata a Chicago in serata — mattino per la città americana — nei recinti della Borsa dove si contrattano valute a scadenza temporale anche di sei mesi o un anno. Lo yen è stato subito contrattato ad un prezzo considerevolmente più alto a scadenza sei mesi. Gli americani infatti attendono una rivalutazione dello yen da questi accordi benché in questi ultimi mesi sia avvenuto il contrario (in Italia lo yen è sceso da 7,50 lire sfiorate l'8 maggio a 7,20 lire). L'economia giapponese è molto sensibile alle difficoltà che possono investire i rifornimenti di petrolio dal Golfo e alla eventualità di una rivalutazione che farebbe rincarare i prodotti offerti all'esportazione.

Vengono avanzate, in via ufficiosa, delle cautele: la conversione di dollari in yen fra banche verrebbe liberalizzata, per i prestiti verrebbero mantenute limitazioni. Gli statunitensi avrebbero voluto scontare addirittura cambiali a Tokio e vedere ammessi i propri operatori di borsa attorno ai recinti delle contrattazioni alla Borsa di Tokio. Pare che queste richieste non siano accolte. Gli «argomenti» degli Stati Uniti sono però di gran peso: si tratta di decidere se rinnovare o meno le quote alla esportazione di automobili ed altri prodotti sul mercato degli Stati Uniti. Il mercato statunitense resta aperto ai giapponesi, nei prossimi mesi, a misura che accettano di partecipare in modo più consistente al finanziamento internazionale. Lo yen ridurrà lo spazio del dollaro oppure gli fornirà un puntello? Nell'immediato, aiuterà il dollaro, almeno nella misura in cui contribuirà a ricollocare debiti internazionali e a migliorare la bilancia commerciale statunitense. A lungo termine può avvenire il contrario anche perché le esportazioni giapponesi si spostano sempre più sugli alti livelli tecnologici che sono meno sensibili al prezzo.

L'Amministrazione Reagan si muove guardando all'immediato: ora ha bisogno di alleggerire la posizione finanziaria e commerciale esterna ed è disposta a giuocare tutto pur di ottenere un trend positivo per i prossimi sei mesi. I prezzi in aprile sono saliti dello 0,5%, gli ordinativi sono scesi dello 0,6%. Il rallentamento è in atto e l'equilibrio sembra irraggiungibile. L'accordo col Giappone sarebbe un tonico. Da parte europea viene seguita la medesima linea; si è troppo preoccupati della concorrenza giapponese per porsi il problema di un assetto monetario più lungimirante.

Il sindacalista legge l'Unità e ama i romanzi

Un'inchiesta svolta dalla Makno per conto della Cgil lombarda - Il nostro giornale piace di più - Critiche alla stampa sindacale

MILANO — Il sindacalista della Cgil legge tutti i giorni o quasi due quotidiani politici e un quotidiano economico, uno o più quotidiani di partito e una testata locale. Tempo medio di lettura, due ore. Il «pacco» di giornali costituisce un elemento essenziale della sua informazione. E' quanto emerge da un'inchiesta svolta dalla Makno per conto della Cgil lombarda. Fortemente politicizzato, il sindacalista-tipo si sente inadeguato per quanto concerne la preparazione economico-finanziaria e così chiede all'organizzazione non solo di riformare il sistema di informazione interna ma anche di istituire corsi di aggiornamento e di curare la propria immagine più di quanto succeda oggi.

Dall'indagine risulta che il quotidiano più letto è l'Unità: solo il 5,4% dei sindacalisti intervistati (160 su 1600) dichiara di non leggerlo mai. L'83,1% lo legge tutti i giorni o, quasi, l'11,5%, saltuariamente. Seguono La Repubblica (che si colloca come una testata ineliminabile nel «pacchetto» informativo), nel quotidiano locale, il Corriere della Sera, Il Sole 24 ore. Il quotidiano della Confindustria presenta un alto indice di lettura (62,2%) esclusivamente per articoli che riguardano il sindacato e l'economia. Giornale Nuovo e Stampa sono i quotidiani letti con minor approfondimento, sfogliando e scorrendo i titoli.

Per quanto riguarda i quotidiani di partito, sette sindacalisti su dieci li amano. I periodici sono assenti dalle abitudini di lettura dei sindacalisti, ma la metà degli intervistati legge con puntualità Rinascita. La TV è amata, ma i programmi preferiti sono i telegiornali, quelli di informazione essenzialmente politica. Il sindacalista legge di narrativa, però ai libri gialli preferisce un saggio storico o di sociologia. In ogni caso l'accesso al libro colto, alla cultura specialistica, è ancora molto difficoltoso. Il sindacalista è soddisfatto del sistema informativo «interno», delle riunioni, dei bollettini di categoria, della stampa Cgil? Assolutamente no. Le notizie che arrivano dal centro per il 41,5% non sono selezionate e per il 34,1% non servono perché fuori tempo massimo, sono vecchie. C'è un vuoto informativo, ma c'è anche parecchia confusione informativa, tant'è vero che il sindacalista Cgil chiede all'organizzazione di instituire corsi di formazione molto «rigidi». E' evidente che confusione e vuoto informativo aprono un problema di potere dei «quadri» sindacali, di democrazia interna. L'inchiesta, infatti, evidenzia che il sistema dell'informazione è molto accentrato.

Ciò non toglie che i giudizi positivi su Rassegna sindacale, da alcuni mesi sotto una nuova veste, prevalgono, che la maggioranza degli intervistati preferisca mantenere una struttura di informazione sindacale pluralistica, aderente cioè alla varietà di organismi e categorie della Cgil.

a. p. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	23/5	22/5
Dollaro USA	1689,90	1691,25
Marco tedesco	616,605	616,415
Franco francese	200,375	200,505
Fiorino olandese	547,59	547,835
Franco belga	30,324	30,332
Sterlina inglese	2345,30	2351,60
Sterlina irlandese	1894,80	1896,45
Corona danese	168,15	168,24
ECU	1378,775	1380,75
Dollaro canadese	1305,875	1307,045
Yen giapponese	7,258	7,26
Franco svizzero	746,495	746,62
Scellino austriaco	87,721	87,737
Corona norvegese	216,50	216,72
Corona svedese	209,40	209,41
Marco finlandese	291,02	291,30
Escudo portoghese	12	12,115
Peseta spagnola	11,015	11,032

Brevi

All'Italsider di Taranto 200 sospesi

TARANTO — Sono entrati da ieri in cassa integrazione 184 operai del reparto lamiere dell'Italsider di Taranto. Il provvedimento rientra nel piano Finsider di riorganizzazione della siderurgia pubblica e scadrà per 60 lavoratori il 20 giugno.

La legge per le miniere ancora senza copertura

ROMA — La commissione Bilancio della Camera non è stata in grado ieri, per l'assenza del ministro dell'Industria, di esprimere il parere sulla copertura finanziaria del disegno di legge, già approvato dal Senato, in materia di politica monetaria. Proteste del PCI.

Clavarino nuovo presidente dell'Ansaldo

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Ansaldo ha accettato le dimissioni dell'ingegner Milvio dalla carica di presidente ed ha nominato subito dopo alla carica l'ingegner Giobatta Clavarino.

Domani 15 mila imprenditori agricoli a Roma

ROMA — La Confagricoltura organizzerà domani a Roma una manifestazione sul tema «Agricoltura e la sfida del cambiamento». Si prevede la presenza al Palasport di 15 mila imprenditori del settore.

La British Leyland chiude due fabbriche

LONDRA — La British Leyland ha ufficialmente annunciato la prossima chiusura di due stabilimenti inglesi, di cui uno produce autobus e l'altro autocarri. In tutto perderanno il lavoro 2.240 dipendenti. Contemporaneamente il ministero dell'Industria ha comunicato che la Jaguar cars, appartenente sempre alla BL, verrà privatizzata.

Libri

La magica esperienza del viaggio in Italia

La fuga di Goethe

L'esaltante itinerario dell'intelligenza e del cuore alla ricerca del mondo classico

Per ben due volte, nel 1775 e nel 1779, dalle vette del Gottardo, Goethe aveva rivolto uno sguardo colmo di desiderio verso l'Italia. Ma nuovi impegni di lavoro come sovrintendente generale nel ducato di Sassonia-Weimar e vicende sentimentali avevano finito per sopraffare aspirazioni evocate e suggerite dallo stesso ambiente familiare: già il padre, Johann Caspar, infatti aveva percorso la penisola e redatto direttamente in italiano un curioso *Viaggio in Italia*. Nella casa di Francoforte, del resto, tale predilezione non era tenuto certo nascosta; faceva anzi sfoggio di sè in belle immagini e stampe ricordo.

Tutto, fin dall'inizio, preparava dunque la fuga del Maestro verso il paese dove fioriscono i limoni, in una notte di settembre del 1786, con una semplice sacca di viaggio e uno zaino. Ma a quella decisione, maturata a Karlsbad, avevano contribuito l'insofferenza per la vita di corte, le incombenze di carattere pratico che sottraevano tempo prezioso alla prediletta attività artistica, il rapporto sentimentale con la signora von Stein, che Goethe cercava lentamente di rimuovere ed allontanare.

Possiamo rileggere ora, nella splendida traduzione di E. Castellani e con una lucida e attenta prefazione di R. Fertonani le tappe di questo romanzo di formazione, esaltante itinerario dell'intelligenza e del cuore (Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori), volto ad evocare e rendere attuale ogni traccia ed immagine del passato. «In mille forme sorgono dalla tomba gli spiriti della storia e mi mostrano il loro vero volto», ha annotato Goethe; è il suo magico sguardo che sa redimere in bellezza e pienezza di vita le spoglie cincischiate e stravolte dal tempo.

Un'idea, un nome, una messe di richiami e di voci che attraversando i secoli gli balenano senza tregua davanti: Roma capitale del mondo! Tutto il resto scompare e viene risucchiato da un ritmo vorticoso: Verona, Vicenza, Ferrara trascolorano sullo schermo onnivoro d'impressioni e d'innamoramenti per l'arte, per i caratteri e i costumi delle italiche genti. Venezia lo ammalia e ipnotizza: al baluginar della sua luce, al fioco ridestarsi della sua immagine tra giochi d'acque e iridescenze regala ben quindici giorni. Poi la corsa riprende inarrestabile. A Firenze concede qualche ora, di sfuggita.

Nel frattempo ha sviluppato un'avversione incurabile per l'arte medievale: non si cura di Cimabue, di Giotto o di Simone Martini e ad Assisi è attratto da S. Maria della Minerva anzichè dalla basilica di S. Francesco. Faziosità e incongruenze del genio che ha appreso una lezione di classica misura dai testi del compatriota Winckelmann e corrobora, sul classico suolo, una sua congeniale tendenza di fondo: l'amore per la forma apollinea, in cui s'acquetano pulsioni e istinti nel sogno di una rasserenante e statica bellezza. Non sorprendono pertanto nè il convincimento — come annota durante il secondo soggiorno romano — «dei sensi e dello spirito che qui (cioè a Roma) fu, è e sarà la vera grandezza», nè il suo ripudio di quel museo del grottesco, frutto di mentalità abnorme e sragionante, che gli si dischiude in Sicilia a Villa Palagonia.

Guai a fomentare i germi di follia: Goethe cerca quaggiù un sano equilibrio, nel riflesso delle classiche forme e tradizioni, volge in versi l'*Ifigenia in Tauride* ed esorcizza i furori wertheriani. Ma non certo la vita che l'episodio di Faustina nelle *Elegie romane* esalta in un'alternanza di classiche reminiscenze e di generosa e salutare passione (se ne veda la bella edizione curata da R. Fertonani per le edizioni Mondadori nel 1979). Ma il falso commerciante di Lipsia, Philipp Moller, alias Goethe, trinceratosi durante il soggiorno italiano dietro uno pseudonimo, s'immerge in un refrigerante bagno di classica misura e rinasce dal profondo nel suo contatto con l'esuberante e magmatica natura del sud e nella percezione d'una Roma che gli offre, attraverso immagini e ricordi totali ed immensi, chiarità e pace.

Anche le pulsioni più riottose e scomposte s'amalgamano e acquietano in un mondo forte e fresco, gioioso e sano, come racconterà più tardi al buon Eckermann, ricordando la sua idiosincrasia per il caos e l'incomposto. Leggiamo ancora tra le sue notazioni nello sterminato zibaldone uscito in italiano qualche mese fa con una stimolante introduzione di P. Chiarini (Goethe, *Massime e riflessioni*, trad. di Mara Bignami, a cura di S. Seidel, Edizioni Theoria) «Il classicismo è salute, il romanticismo malattia» La conversione ha avuto luogo nella solarità italiana, tra le vestigia di un passato che il soggetto borghese sa trasformare da cultura antiquaria in potenziamento interiore e forma d'emancipazione. E non tarda a tradurre questo stato in immagine ufficiale: l'amico pittore Tischbein, con il quale parte per Napoli, lo eterna in un'aura di severo e compassato equilibrio leggermente increspato da uno sguardo che incombe acuto e imperscrutabile sul mondo.

Forse tale ritratto non rende completamente giustizia alla poliforme e ribollente esperienza italiana, in cui Goethe displega curiosità geniale ed esigenza di risanamento e riequilibrio della sua anima delusa e afflitta dall'esperienza weimariana. La sua natura enciclopedica si esercita ed arricchisce sulla totalità della vita: con il più fidato consigliere (i tre volumi sull'Italia del Volkmann) guarda all'arte, al passato; con il suo intuito scientifico osserva piante, minerali, sale sul Vesuvio per vedere da vicino la colata di lava.

Anche a distanza di tempo Goethe resta quel personaggio che da sempre ammiriamo: un narciso che intravede e risucchia nella propria immagine il mondo, emblema stilizzato di una genialità mai doma e appagata. Le sue pagine autobiografiche rivelano più che mai questa incessante costruzione del proprio mito: il *Viaggio in Italia* non è opera spontanea, frutto di notazioni quotidiane, ma la totale rielaborazione di materiali. Tant'è vero che la prima parte fu pubblicata solo nel 1816, dopo un lungo lavoro di organizzazione e cernita di note di diario e lettere scritte alla von Stein e a numerosi amici nel periodo italiano. Erano trascorsi quasi trent'anni, ma l'esperienza continuava a sopravvivere. «Non sono stato, da allora, mai più felice», confesserà ad Eckermann.

La cultura del frammento, dello schizzo, della breve impressionistica annotazione, in cui, talora, come nelle *Massime*, pare distillarsi la complessità e totalità della vita, si aggrega nella costruzione e nella apoteosi della Personalità, nel monumento finale in cui l'esistenza si congela in retorica memoria. Bene ha fatto forse quel gran conoscitore e cultore di Goethe, che è I. Alighiero Chiusano, a togliere un po' di patina ed ufficialità al personaggio (I.A. Chiusano, *Goethiana. Otto pezzi facili su temi del cavalier von Goethe*, Ed. Studio Tesi) e ad inventarne, sotto forma di *divertissement* con scene teatrali, prosa diaristica, osservazioni, l'immagine empirica.

Che dire dell'Olimpico che bisticcia con l'amica e ispiratrice Charlotte von Stein, la fa inviperire o le si appressa con modi galanti e melliflui? Oppure del Vegliardo che scodinzola disperato dietro la diciassettenne Ulrike von Levetzow? Ma l'autore che intende dissacrare e scoprire che cosa effettivamente ribolla sotto l'adamantina e classica superficie, è colto da disgrazia: il biografo Chiusano immagina la propria pazzia. Non si toccano impunemente i Venerabili dell'Olimpo letterario. Meglio allora dedicar loro articoli compassati e severi, augurandoci che il loro narcisismo continui a sopravvivere come la loro memoria e il loro culto.

Così non ci saranno pericoli e alla loro gigantesca ombra potremmo ripararci anche noi, cultori deferenti e timorosi filistei, accecati da tanta classica Bellezza.

Luigi Forte

NELLE FOTO: sopra il titolo, Charlotte von Stein in un disegno di Goethe; sotto Goethe ritratto da J.J. Schmeller.

Il Confucio tradito di Raymond Dawson

Il prof. Giorgio Mantici si trova attualmente per ragioni di studio a Tokyo, da dove ci ha inviato la seguente lettera.

Caro direttore,

ricevo solo oggi la lettera indignata dell'Editore Dall'Oglio concernente un mia recensione al Confucio di Dawson. Mi stupisco non poco delle «accuse» che mi vengono rivolte. Ribadisco, con ampia facoltà di prova, che la stimata casa editrice Dall'Oglio — che ha pubblicato i capolavori di Mann, Joyce, Svevo... — ha dato prova nel caso del Confucio di Raymond Dawson di sciatteria, superficialità e indecenza culturale affidando a una persona del tutto incompetente di storia culturale cinese la cura del volumetto succitato

Vorrei solo aggiungere:

1) Che «la stampa comunista» usi trascrizioni scorrette per i nomi cinesi non autorizza alcuno a fare lo stesso, tanto meno chi commercia in Cultura (Mann, Joyce, Svevo...) e non in notizie.

2) Non vedo perché il povero lettore italiano debba essere considerato un imbecille rispetto al lettore inglese: difatti al primo vengono imposte delle note che sono un insulto all'intelligenza e sono opera della traduttrice-curatrice e non dell'autore, visto che l'edizione originale è del tutto priva di note (perché l'editore Dall'Oglio non ha avvertito, come di solito si fa, che le note non sono di Dawson?).

3) I testi consigliati da Dawson nella bibliografia inglese sono quanto di meglio e aggiornato sull'argomento Confucio e, al contrario di quanto ritiene l'editore Dall'Oglio, sono tutti rintracciabilissimi in qualsiasi biblioteca universitaria italiana come pure in non poche librerie specialistiche; laddove la più parte dei testi consigliati dalla traduttrice-curatrice sono non solo introvabili ma soprattutto inutili.

Giudichino i lettori de l'Unità *da che parte sta l'indecenza.*

Giorgio Mantici

La riproposta di Ivan Cankar

Una civiltà si spegne in sanatorio

Le «edizioni» Studio Tesi sono giunte ormai a venti titoli nella loro collana «Biblioteca»; si può quindi parlare ormai del senso di una operazione. Nella collana infatti alcuni iniziali testi italiani si sono intrecciati con significative novità, interessanti scoperte e utili «riprese» provenienti dalla cultura mitteleuropea intesa nelle sue varie componenti (l'austriaca, la tedesca, la cecoslovacca, la croata, la slovena). È un merito questo di aver posto appunto sullo stesso piano culturale, indipendentemente dallo specifico valore delle singole opere, lavori che restituiscono, proprio in funzione della loro diversa provenienza, la concomitante e credibile documentazione di una mosaicale civiltà

In questa prospettiva sta legittimamente la «ripresa» della «Casa di Maria Ausiliatrice» di Ivan Cankar nella nuova traduzione di Marija Pirjevec (la prima, di autori diversi, risale al 1931 come si riscontra dal corredo bibliografico che insieme alla presentazione arricchisce criticamente il testo). Nella letteratura slovena Ivan Cankar (1876-1918) ha un ruolo già ben delineato ed una collocazione preminente di autore famoso e popolare. Della sua figura, dell'opera e della funzione progressiva assunta nel tempo storico in cui visse non è qui il caso di parlare, se non per ribadire che questo autore ha suscitato attenzione e interesse oltre che nella saggistica del suo Paese anche nella cultura italiana che si è occupata di lui negli ultimi 50 anni e ha favorito un cospicuo indice di traduzioni alle quali hanno dato «popolarità» soprattutto le edizioni Feltrinelli curate da Arnaldo Bressan (1977).

Si comprende così meglio il senso «dell'operazione Cankar» realizzata dalla Studio Tesi con la scelta di questa «anomala» «Casa di Maria Ausiliatrice» che, obiettivamente, rispetto alla sequenza della produzione letteraria sorretta da una tematica storico-politico-sociale degli altri libri di Cankar, ci pare possa essere considerata un caso a sè. Ma è proprio questo il primo elemento di originalità che giustifica l'operazione: invece di rinverdire la dimensione già nota dello scrittore sloveno, si illumina la peculiarità del modo in cui egli contribuì alla costruzione, dentro la cultura mitteleuropea, di una poetica del decadentismo che, a ragion veduta, la presentatrice-traduttrice sembra proporre come chiave di lettura di questo testo, accostandone la tematica a contemporanee opere di Maeterlinck, Altenberg, Hoffmansthal e Hauptmann.

Avvicinandosi più direttamente all'opera in questione, ai modi della sua ideazione e della sua stesura, agli anni 1902-1904 insomma, si può notare davvero una componente decadentista in questo nodo fra vita vissuta e rappresentazione fortemente caratterizzata da segni e significati letterariamente simbolici di cui pullulano le pagine del racconto. Cankar ebbe infatti un approccio personale, persino familiare con la realtà dell'infanzia malata e degenerata durante la sua prima permanenza viennese. L'opera che ne venne fuori, ambientata appunto nella «Casa di Maria Ausiliatrice», trasuda fin da principio del torbido scontro fra la pietà dei sentimenti e la ripulsa-attrazione dei modi nei quali essi si manifestano e coinvolgono il mondo malato che gravita attorno ad una casa di dolore.

Sconcertanti, ma assai significativi, sono a questo proposito le reazioni che l'opera suscitò una volta pubblicata nell'angustia ambientale e culturale piccolo-borghese e clericale slovena dove si giunse persino a pensare e ad attuare un assurdo acquisto in massa delle copie del libro perché ne venisse impedita la circolazione; si volevano evitare gli effetti «perversi» procurati da un autore che trattava del dolore e della sofferenza non in modi edificanti e controriformistici, ma con una ineliminabile componente analitica, sensuale e perciò perturbante. Questo accadeva in una ormai boccheggiante civiltà del passato incapace di frenare, se non nel modo primitivo di cui si è detto, il dilagare appunto di quello che oggi potremo chiamare la poetica dissacrante del decadentismo.

La storia del racconto comincia con l'ingresso di una ennesima ospite malata, la fanciulla Malči, nella casa di Maria Ausiliatrice e si conclude con un presagio di morte che investe la stessa figura di Malči in un contesto nel quale è difficile persino distinguere il rapporto fra allucinazione e realtà. Il ritmo narrativo interno all'opera, scandito in brevi capitoli, consente di seguire la vita delle ospiti bambine di un sanatorio d'infanzia incurabile, circondate da suore e contesse visitatrici e oppresse sin dall'inizio da una costante «danza morte» che aleggia innocua e ineluttabile fra i letti, nelle fattezze dei corpi e nei presagi rassegnati che caratterizzano i dialoghi di queste sofferenti sensibilità puerili.

Cankar inserisce naturalmente nella linearità descrittiva della storia gli inserti di episodi più scopertamente simbolici come quelli del canarino o del passero, giocattoli di figure altrettanto puerili la cui breve durata e la cui morte brutale allude in maniera trasparente all'esito continuativo, segnato, di una vicenda predeterminata: le bambine malate si danno solo il cambio con la successione delle loro morti. Così si può dire per i riferimenti che l'autore fa al succedersi delle stagioni: l'inverno, la primavera, che contengono in sè ora il riferimento al freddo abbraccio della natura, ora all'impossibile speranza di una pubertà appunto primaverile destinata a guastarsi prima di essere compiuta.

Così è infine per lo spaccato «sociale» del rapporto che si instaura tra questa infanzia malata e gli spezzoni di famiglia da cui essa proviene che si prestano, come larve, ad appuntamenti di visite natalizie, che creano stati di impaccio e fanno da tramite a poche sequenze di evasione delle piccine vagamente anelanti ad impossibili ritorni alla normalità del mondo esterno, carico anch'esso, secondo Cankar, di tare e degenerati rapporti interpersonali.

In questa «Casa di Maria Ausiliatrice» le protagoniste muoiono dunque una dopo l'altra, fra descrizioni primaverili e cori di feste religiose alle quali le protagoniste non riescono a partecipare perché «le loro mani scivolano sulle coperte, le dita si contraggono e il vestito di festa è così pesante che non è possibile sollevarlo». Si può naturalmente discutere se questa chiave di presentazione sia l'unica e la più evidente, ma essa appare oggi la più stimolante e la più plausibile per una riflessione sulla personalità dello scrittore sloveno e della sua ricca e articolata produzione.

Silvio Ferrari

NELLA FOTO: «Ritratto di ragazza» di Oscar Kokoschka

La Cina di Malcom Bosse

Un americano tra i «signori della guerra»

Un romanzo sulla Cina del 1927, allora dilaniata da feroci scorribande banditesche e dagli scontri armati dei «signori della guerra». Lo ha scritto Malcom Bosse (*Il Signore della guerra*, Mondadori, pp. 656, L. 20.000), un romanziere americano che ha viaggiato a lungo in India e in Cina, dove ha tenuto, anche di recente, corsi universitari e conferenze. Chiediamo al suo autore se pensa che verrà tradotto in cinese. «Ne avevano già tradotto una buona metà — ci risponde — quando una settimana fa l'editore mi ha telefonato per informarmi che tutto è fermo a causa del "Movimento per l'Eliminazione dell'Inquinamento Spirituale", di recente costituzione, che ha messo in quarantena, per il momento, un certo numero di pubblicazioni. Si finirà di tradurlo e verrà certamente pubblicato — mi ha assicurato, confidente, l'editore — quando il "Movimento" avrà esaurito la sua parabola».

Che genere di romanzo è *Il signore della guerra*? È una grande saga narrativa, sul tipo di *Shogun*, *Luna di Primavera* e Via col vento, com'è scritto in copertina, ripetendo un giudizio del Publishers Weekly di New York, o è un romanzo storico nel senso pieno della parola?

«È un romanzo storico — risponde Bosse — anzi potrei definirlo un saggio socio-politico, con protagonisti da narrativa, sulla Cina del 1927, sulle aspre rivalità di quel tempo e su quegli elementi della vita cinese che, sviluppatisi, porteranno poi alla vittoria comunista del 1949».

Perché la scelta del «1927». Che importanza ha nella storia cinese e per il romanzo?

«Il "1927" lo ritengo un anno chiave nella storia della Cina; vi si agitano tutti i motivi che domineranno poi la vita cinese nei seguenti 50 anni. Nel 1927, col massacro perpetrato da Chang Kai-Shek a Huan, viene a un nodo il conflitto tra comunisti e nazionalisti. In quegli anni Mao elabora la sua nuova teoria della via rivoluzionaria al comunismo che muove, invece che dai centri delle città industrializzate, dalla periferia dei villaggi contadini. Sempre in quegli anni tocca il suo punto più alto il conflitto tra contadini e proprietari terrieri, come pure si fanno forti i sentimenti antioccidentali tra i cinesi».

In che senso i personaggi, quelli reali e quelli inventati, sono raccontati con l'occhio del romanziere?

«Sui personaggi, politici e militari, realmente esistiti, che sono nel romanzo, mi sono ampiamente documentato, come farebbe uno storico, e spesso le cose che dicono Mao Tse-Dung, Chang Kai-Shek e gli altri sono le cose che effettivamente hanno detto in quei tempi. Ma sono anche andato più in là, immaginando conversazioni che non hanno avuto luogo, ma avrebbero però potuto benissimo accadere, date le psicologie dei personaggi e le situazioni storiche in cui si trovavano ad agire. O, per i personaggi inventati, ho immaginato cosa avrebbe potuto dire e sentire una persona qualsiasi in presenza di quei capi politico-militari o nel fuoco di quelle situazioni storiche».

Perché il romanzo americano non s'interroga più sulla sua storia presente, sul modo di vita americano, come è stato in tutta la sua tradizione passata, da Henry James a Sinclair Lewis a John Steinbeck?

«È vero; chi trova ancora la sua materia narrativa nella vita americana ripiega sulle storie private, spesso squallide e scisse dalle vicende pubbliche. Invece chi è attratto dall'*azione*, dalle vicende private nell'impatto che hanno con gli avvenimenti storici, va a cercare la propria materia narrativa fuori degli Stati Uniti, in Africa, in Asia o nell'America Latina. Forse perché la scissione pubblico-privato marca profondamente oggi la vita americana, e la storia politico-sociale che vi si svolge non appare interessante».

Che cosa l'attrae di più nella vita quotidiana dell'Estremo Oriente, dove lei è stato così a lungo?

«Non è il senso di mistero, l'imperturbabilità o il silenzio che, secondo un ben noto cliché, vi regnerebbero. Tutto al contrario, è la sfida quotidiana, il rumore della vita e il fermento che urgono negli individui, tutti tesi nella lotta per la sopravvivenza. In Asia mi sento molto più vivo che altrove».

Qual è l'idea corrente degli americani sulla Cina e per che aspetti soprattutto ritiene di doverla criticare in base alla conoscenza diretta che ha potuto averne?

«Lo stereotipo in base a cui ancor oggi gli americani guardano alla Cina è robaccia, à l'immagine di uno Stato arretrato, disorganizzato, tirannico. Un'immagine storica. Io invece penso alla Cina di oggi in rapporto alla Cina di ieri, alla Cina prerivoluzionaria in cui la gente moriva letteralmente di fame, in cui imperava l'ingiustizia anche nei più minuti aspetti della vita quotidiana e il Paese era in preda al caos. Oggi, invece, è un Paese dove tutti hanno un lavoro e si sfamano, un Paese ordinato e che costantemente progredisce. Il sistema politico che hanno non va bene per noi, ma sembra molto buono per i cinesi, nonostante le molte cose che si possono criticare».

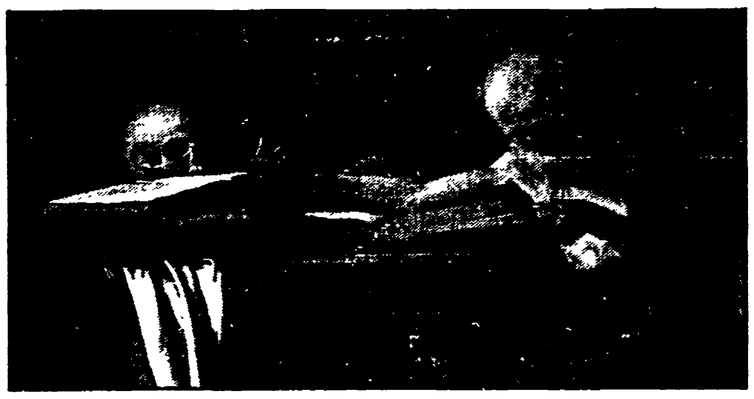
Piero Lavatelli

NELLA FOTO: Mao, terzo da sinistra, in una foto del 1937.

Un libro-enciclopedia raccoglie le diverse interpretazioni dell'opera di Michelangelo Merisi

Il Caravaggio della discordia

«Morì malamente come male appunto havea vivuto»: così si concludeva la biografia seicentesca di uno dei massimi pittori di tutti i tempi: Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. Da allora la letteratura su questo artista (che, contrariamente al soprannome, è nato a Milano, forse nel 1571) si è ampliata e moltiplicata, perdendo probabilmente efficacia sintetica, ma acquistando in compenso maggiore problematicità. I giudizi, divenuti più benevoli, non risultano però più concordi. Caravaggio è stato di volta in volta considerato un grande realista, che contrappone la verità, per quanto disadorna e urtante, all'idealizzazione retorica: pittore di rughe e di polvere, di Madonne gonfie e plebee, di santi invecchiati, di violenze e assassinii.



Oppure soprattutto un antinaturalista, che fa derivare la luce non dal sole ma dalla pittura. Nei suoi quadri l'ombra e la notte si liberano dalle leggi fisiche; l'oscurità avvolge le figure secondo necessità stilistiche, mentali, astratte, così come ogni azione vive una vita geometrica, si condensa in uno spazio scandito da ritmi classici.

Longhi ha superato lucidamente l'antinomia individuando in Caravaggio «la dialettica del dualismo tra natura e visione». Ma altre antitesi critiche si sono presentate. Antitesi stilistiche (tra le ipotesi di un Caravaggio influenzato dalla pittura veneta o soltanto «lombardo»; di formazione giorgionesca o piuttosto manieristica), oppure iconologiche (tra l'indentificazione di un simbolismo di derivazione classica o marinista o religiosa da un lato e la negazione del simbolismo dall'altro), oppure psicologiche (tra l'accettazione e il rifiuto di una lettura freudiana dei dipinti).

Se, come sostiene Gadamer, un'opera d'arte è l'insieme delle sue interpretazioni, risulta interessante il recente volume di Mia Cinotti, Caravaggio (editore Bolis), estratto dall'ampia collana «I pittori bergamaschi», che raccoglie e riordina le molte variabili degli studi sull'artista. Ad una biografia iniziale, corredate da numerosi e spesso inediti documenti, si aggiunge un capillare saggio di G. A. Dell'Acqua, che ripercorre la fortuna critica del Caravaggio, dagli inizi, ai fondamentali contributi del Longhi, alle discussioni recenti. Chiudono il libro una serie di schede, le più complete attualmente disponibili sull'argomento, che esaminano le singole opere, affrontando problemi di datazione, di autografia, di iconologia e di stile.

Le varie interpretazioni sono accostate tra loro con un effetto a volte di potenziamento, a volte di elisione reciproca, e sono integrate da una valutazione complessiva che ne discute dialetticamente gli esiti o ne corregge i dati. La monografia si configura dunque come un'enciclopedia delle conoscenze caravaggesche, e dell'enciclopedia ha la sistematicità e gli intendimenti filologici.

Accompagnano il volume tutte le riproduzioni in bianco e nero delle opere, e una serie di tavole a colori, di consultazione meno efficace perché viziate da un frazionamento eccessivo. I particolari prevalgono sulle immagini complete, ottenendo l'effetto di una riduzione ai minimi termini che omologa dipinti di qualità diversa. La pittura caravaggesca invece si struttura come un organismo, in cui ogni parte rimanda all'intero e da esso trae i suoi significati più profondi.

C'è in Caravaggio l'intuizione drammatica e quasi panteistica che non esistono cose inanimate. Dal fogliame piumoso che vela lo sfondo della Fuga in Egitto, alle perle della Maddalena, sparse per terra come lacrime ghiacciate, ogni presenza partecipa all'azione, cioè al dramma. Il particolare, inscritto in un contesto più ampio, si trasforma allora in universale, l'aneddoto diventa esempio, archetipo. Caravaggio rapprende lo spazio, coagula l'ambiente intorno ai suoi soggetti, elimina ogni possibilità di distrazione.

Ma quello che prende forma sulla tela, che emerge dal vuoto o dall'inerzia circostanti va letto sinteticamente, perché ha un identico valore narrativo. Il cavallo che si impenna nella Conversione di Saulo e lo sovrasta con la propria massa quasi bovina recita una parte non meno importante del santo abbagliato dalla luce. L'ariete che tende la sua testa triangolare verso l'irrequieto S. Giovanni Battista dei Capitolini ha lo stesso significato sostanziale delle lenzoala che scivolano ampie e scomposte, o delle foglie umide e flessuose sulla destra.

Uomini e animali, erbe e tessuti hanno la stessa drammaticità. Come è unica la loro vita, così è unica la loro morte. La Madonna del Louvre, distesa senza vita, si disfà impercettibilmente come impercettibilmente si sfanno i fichi troppo maturi nel canestro dell'Ambrosiana; i volti dei commensali di Emmaus si corrugano e invecchiano come il pane sulla tavola, che sembra di argilla secca; il serpente schiacciato nel dipinto dei Palafrenieri si contrae impotente come Isacco sulla pietra del sacrificio.

È probabile che Caravaggio accettasse l'idea, diffusa fino al 1800, di una gerarchia tra i generi: che cioè una pittura di soggetto storico o un ritratto avessero maggior valore rispetto a un paesaggio o a una natura morta. Ma al tempo stesso contraddice e sovverte questo canone sia sul piano stilistico che su quello filosofico, animando tutte le immagini di una stessa, disperata, shakespeariana vitalità.

Elena Pontiggia

NELLA FOTO: S. Gerolamo scrivente.

Spettacoli Cultura

Dieci anni fa moriva Duke Ellington. Il suo interesse per «la musica del mondo» lo portava a riunire nella sua opera elementi dall'origine più diversa. Cosa è rimasto del suo insegnamento? Un metodo di lavoro? Una filosofia o un repertorio sul quale approfondire la ricerca? In basso il jazzista con la sua orchestra nel 1935 e nel tondo Dollar Brand

Dollar Brand e Max Roach per «Duke»

REGGIO EMILIA — Questa sera al Teatro Municipale Romolo Valli, Dollar Brand e Max Roach suoneranno insieme nel corso di un concerto dedicato a Duke Ellington a dieci anni dalla sua scomparsa. Sia il pianista Dollar Brand, sia il batterista Max Roach, infatti, collaborarono a lungo con il «Duca», tanto che Ellington li definì due fra i suoi musicisti preferiti. Il concerto di questa sera, in ogni modo, si svolge nell'ambito dell'ampio progetto «Emilia Romagna Jazz».

NASCITA, *attività e morte di Joseph Holbrooke, compositore inglese eccezionalmente prolifico, sono circondate dal mistero. La mole di lavori da lui prodotti, comunque, è tale da far ritenere che dietro a quel nome si nascondesse più di un autore, visto che sarebbe quasi impossibile scrivere così tanta musica in una sola vita.*

Un archeologo che, fra qualche secolo, si decidesse a indagare su Edward Kennedy Ellington, in arte «Duke», arriverebbe probabilmente alle stesse conclusioni. Basti pensare che nell'autobiografia del «Duca» — intitolata «Music is my Mistress» — la sola elencazione dei titoli delle opere occupa più di trenta pagine! Un corpo musicale imponente, che è senza dubbio l'eredità più ricca e inestimabile lasciata in retaggio alla storia dell'arte nero-americana. Ma quel che è ancora più sorprendente è la straordinaria varietà interna di questo repertorio, che pure sfoggia una coerenza stilistica e poetica assoluta. Ellington ha attraversato praticamente tutto lo spettro della produzione musicale: suite sinfoniche e colonne sonore, musica religiosa e da ballo, per piccoli gruppi e grandi orchestre. Tutte queste opere, però, sono ugualmente riconoscibili, ad un orecchio minimamente aperto, dopo poche battute: assimilate nella morbidezza di toni, nella ricchezza di sapori diversi, nell'immediatezza comunicativa, nell'effervescenza ritmica. Tutte, inoltre, sono state scritte da un compositore che era anzitutto un band-leader in attività permanente, impegnato «on the road» per buona parte dell'anno.

È addirittura incredibile pensare che capolavori come «Mood Indigo», «Solitude», «In a Sentimental Mood», «Sophisticated Lady», e perfino opere strutturalmente più complesse, come «A Tone Parallel to Harlem», sono state concepite a bordo di treni e navi, oppure in camerini, ristoranti e night clubs. Solo questa considerazione sarebbe sufficiente per individuare in Ellington il simbolo vivente di un'intera cultura, sempre tesa alla dignità d'arte, ma nata per le necessità dello spettacolo. «Duke» dipinse Harlem come il quartiere dei ritrovi malfamati e delle chiese, ebbe ugualmente a che fare con Arturo Toscanini e con i gangster newyorkesi, si esibì alla Scala e al Cotton Club.

Nessun'altra forma espressiva, come quella ellingtoniana, sintetizza perfettamente la varietà etnica e culturale del Nuovo Mondo, sempre sospesa com'è fra sacro e profano, come certi rituali Yoruba o Abakua del sub-continente latino-americano: cristianesimo filtrato nella simbologia della Grande Madre Africa, Debussy contaminato nel «jungle-style», tutti gli elementi si amalgamano splendidamente in un nuovo linguaggio.

Le orchestre guidate da Duke Ellington in una carriera durata mezzo secolo sono certo la testimonianza più vivida della sua capacità di far convivere, integrandole e valorizzandole, le voci più disparate: il lirismo di Johnny Hodges e la corposità di Harry Carney, la singola voce strumentale e la voce collettiva orchestrale. Sbaglia, però, chi sostiene che i temi ellingtoniani perdono di senso separati dall'orchestra e dai solisti per cui furono scritti. Al contrario, come ogni grandissimo artista, Ellington non poteva cogliere tutte le implicazioni possibili della sua arte, e il suo repertorio continua ad offrire ai contemporanei inedite potenzialità da esplorare, nuovi percorsi interni contenuti nelle immense strade, esotiche e metropolitane, segnate dal «Duca», che non si esauriscono certo col decennale della sua morte.

f. bi.

Con concerti in tutto il mondo si celebrano oggi i dieci anni della morte di uno dei padri del jazz. Le nuove avanguardie lo avevano messo in soffitta: «Ma ora dovremo riscoprirlo»

Torniamo a Duke Ellington

ANDRÉ HODEIR, oltre ad essere originalissimo compositore, è forse il più illustre studioso dell'età classica del jazz; è autore, fra l'altro, di «Uomini e problemi del jazz», un testo molto importante nell'analisi di quell'epoca musicale. Abbiamo chiesto a Daniel Soutif, critico di «Liberation» e di «Jazz Magazine», di intervistarlo per «l'Unità».

— Nel 1954 lei iniziava uno studio sul «Concerto for Cootie» con questa frase: certe musiche invecchiano, altre restano... Oggi, dieci anni dopo la morte di Duke Ellington e trent'anni dopo quel saggio, crede che la musica di Ellington sia di quelle che restano?

Non si può rispondere a una domanda del genere, perché «la musica di Duke Ellington» non vuol dire niente. Ci sono dei periodi nella produzione di Ellington che ritengo importanti e fruttuosi, e degli altri, invece, che mi sembrano buchi vuoti: questo è naturale, data la varietà e l'amplezza della sua produzione. Per esempio, se mi chiede un parere sulla sua musica sacra, le dirò che quei concerti probabilmente sono già morti. Al contrario il «Concerto for Cootie» è un pezzo di fronte al quale oggi si può ancora rimanere completamente soggiogati, un pezzo che non sarà superato. Ma non bisogna generalizzare.

— Quali sono le qualità e le caratteristiche specifiche di quei brani di Ellington che «non saranno superati»?

Ellington è stato una specie di catalizzatore. È riuscito a unire elementi estremamente diversi in quello che io chiamo il suo «laboratorio» (nel senso delle botteghe-laboratorio dei grandi pittori rinascimentali). I musicisti che aveva scelto lavoravano in stretta collaborazione con lui, e perciò le sue opere ora appaiono sia individuali sia collettive: è un elemento del tutto nuovo rispetto alla tradizione della totale supremazia che il compositore europeo ha sulla propria opera. Questa novità ha prodotto delle leghe di timbri musicali, delle mescolanze di stili, delle sovrapposizioni di idee personali che poi si sono molto ben fuse insieme. Ecco, nella musica di Ellington c'è una fusione perfetta dei vari elementi compositivi, e ciò non è possibile riscontrarlo neanche nella musica classica.

— Né, forse, nella musica jazz.

È vero: questo è stato il vero «fenomeno ellingtoniano». Era una specie di regista che scriveva quasi completamente le sceneggiature sempre tenendo presenti le caratteristiche dei propri attori.

— Pensa che Ellington sia il musicista che ha dato di più al jazz sul piano della forma musicale?

Posso dire che egli ha dato inizio ad un'epoca, ma non sarei imparziale nell'aggiungere altro, perché io stesso, come compositore, mi sento erede di Ellington. Diciamo però che dal punto di vista della «forma» non ha realizzato quello che mi attendevo; soprattutto quello che ci si poteva attendere dopo

Le «curiosità» intellettuali di Duke Ellington, come quelle di ogni artista di alta levatura culturale, non erano certo delimitate ad un singolo campo specifico. È universalmente noto il suo interesse per la «musica del mondo», che lo portava a congiobare nella sua opera elementi della più disparata origine. Con più parsimonia e cautela, la sua indagine musicale coinvolse sporadicamente anche le nuove personalità che indicavano sviluppi futuri del linguaggio jazzistico: basti pensare alle stupende registrazioni discografiche in compagnia di Charles Mingus e Max Roach (che definì «la mia ideale sezione ritmica moderna»), o di John Coltrane ed Elvin Jones (capiscuola di una «corrente principale» dell'avanguardia anni 60).

Fra i nuovi talenti scoperti e patrocinati dal «Duca», il pianista-compositore sudafricano Dollar Brand (che ha mutato il proprio nome in Abdullah Ibrahim, dopo la conversione all'islamismo) occupa, nell'ambito contemporaneo, una posizione preminente, testimoniata dal ruolo di assoluto rilievo che la Duke Ellington Jazz Society gli ha assegnato nelle celebrazioni ellingtoniane in corso negli Stati Uniti. Abdullah è nella sua casa newyorkese, reduce dal concerto di omaggio al «Duca», tenuto al Sweet Basil, che ha avuto uno straordinario successo. È molto stanco, e ancora emozionato dall'evento, ma parla volentieri della sua maggiore fonte di ispirazione musicale, e dell'uomo che per primo lo incoraggiò, convincendolo a stabilirsi in America.

— A dieci anni di distanza dalla scomparsa del maestro, che cosa resta, nell'opera dei musicisti di oggi, dell'insegnamento ellingtoniano? Un metodo di lavoro? Una filosofia? Un repertorio sul quale approfondire la ricerca? O che altro?

Perlomeno le tre cose insieme, direi. Ellington è la sorgente principale della musica moderna. Il suo repertorio, ad esempio, copre l'intero spettro dell'esperienza umana e, sul piano musicale, è ancora tutto da indagare. Qualcuno sostiene che i temi di Ellington perdono di senso quando è qualcun altro ad eseguirli. È un idea assurda: se una medicina è buona, non può esserlo solo per una persona, dev'esserlo per tutti. Certo, Duke sapeva meglio di chiunque altro come valorizzare i propri solisti, e spesso scriveva una determinata cosa avendo in mente Johnny Hodges, o Barney Bigard, o Cootie Williams, o qualcun altro. Ma questo è un altro discorso. Buona parte della musica classica europea è stata composta per certi interpreti, e forse che quella musica ha perso il suo valore quando è stata interpretata da qualcun altro? Le canzoni di Ellington sono un mondo di formule inesauribile, che è ancora ben lontano dall'essere stato esplorato appieno. Le strutture di quei brani, le linee armoniche e melodiche, offrono un numero illimitato di possibilità alle personalità più diverse. Pensa solo alle versioni che decine di sassofonisti hanno dato di *In a sentimental mood:* da Sonny Rollins a John Coltrane... E quel tema è solo una tessera dell'immenso mosaico ellingtoniano.

Per quanto riguarda l'influenza più generale — diciamo filosofica — di Duke, non è difficile trovarne tracce profonde nei musicisti di oggi. Io stesso ne sono un esempio palese: l'atteggiamento che ho verso la musica è molto simile a quello che aveva lui. Vedi, Duke non si è mai definito un jazzista. La sua straordinaria intuizione è stata quella di accettare quell'etichetta, perché il jazz è l'unico formato musicale che ti consente un'ampia libertà espressiva e stilistica; ti permette di attingere agli elementi più disparati, perché è una musica dalle caratteristiche formali instabili, nata da un sostrato culturale contaminato e multirazziale. Nella musica di Ellington trovi l'anima africana e quella europea, e le forme che queste due anime hanno assunto in America, o, meglio ancora, trovi un linguaggio universale, che non si pone limiti. Ellington è stato il primo a indicare queste possibilità del jazz fuori dai confini che gli sono imposti, e oggi questa è una tendenza condivisa da molti.

— Puoi parlare un po' del tuo rapporto personale con «il Duca»? Quando e come vi siete conosciuti?

La prima volta che io e mia moglie Sathima ci siamo imbattuti in Ellington, è stato attraverso la sua musica, ma quando l'abbiamo incontrato fisicamente è stata un'esperienza almeno altrettanto illuminante. Io e Sathima lasciammo il Sudafrica nei primi anni 60. Eravamo a Zurigo, e io suonavo in un club, con un trio di musicisti africani. Ellington arrivò in città, e a quel tempo era «Artist & Repertoire Man» della Reprise, la casa discografica di Frank Sinatra. Sathima, ovviamente, andò a sentire il suo concerto, e lo convinse a venirci a trovare al club. Duke si presentò con tutto il suo «entourage», e noi naturalmente eravamo abbastanza eccitati. La musica, comunque, dev'essergli piaciuta, perché il giorno dopo ci portò con sé a Parigi, facendoci registrare due dischi: io ne feci uno col trio, e Sathima uno nel quale era accompagnata da Billy Strayhorn e da Duke stesso. Nel 1965 ci invitò al Festival di Newport, dove avemmo un'ottima accoglienza, e così decidemmo di stabilirci negli Stati Uniti.

Una volta mi toccò persino di sostituire Duke, di sedere al suo posto, mentre lui era sulla West Coast, dove stava lavorando alla colonna sonora di *Anatomia di un delitto*. Ti puoi immaginare: sentire i dischi di Ellington era già una cosa fantastica, e avere la possibilità di parlare con lui era ancora più emozionante; ma trovarsi in mano la sua orchestra, era davvero troppo... Me lo propose come se fosse la cosa più naturale del mondo... Anche negli ultimi anni di vita, era sorprendente come riuscisse a mantenere l'umanità, la saggezza e la dignità di sempre: era sempre pronto ad ascoltare e a incoraggiare chiunque.

— Qual è stata secondo te l'importanza di Ellington al di fuori dello specifico campo jazzistico?

Mi pare che l'impatto di Ellington sul complesso della cultura musicale di questo secolo non sia stato apprezzato in tutte le sue implicazioni. Sono migliaia gli autori, i gruppi, i campi diversi su cui Duke ha esercitato un peso enorme, aprendo delle possibilità inedite. Senza contare tutti quelli che si sono limitati a copiare da lui. Se esamini le diverse fasi della carriera ellingtoniana, scopri facilmente che ha detto praticamente tutto.

Non è possibile, credo, sottrarsi all'influenza di Duke: consciamente o inconsciamente riaffiora, perché ha coperto un territorio troppo vasto per poterlo ignorare. Adesso c'è questo mese di celebrazioni per il decennale della sua scomparsa: la sua musica è alla radio, se ne occupano i giornali, e c'è un mese di performances al Sweet Basil in cui sono coinvolti vari personaggi che hanno avuto a che fare con lui... Invece che un mese, queste manifestazioni potrebbero durare per i prossimi dieci anni, e ancora sarebbero insufficienti per capire la mole e il valore dell'eredità che ci ha lasciato.

Filippo Bianchi

Intervista con Dollar Brand

Quando il Duca mi scoprì in un night

— Lei dunque ritiene che un ritorno a Ellington permetterebbe di risolvere alcui dei problemi — non tutti — che ci sono oggi nel jazz?

Senza dubbio.

— Però l'idea che il jazz sia entrato da almeno quindici anni in una crisi di creatività molto profonda ha avuto tale diffusione che alcuni ritengono che con la morte di grandi personaggi come Armstrong, Ellington, e recentemente Basie, la sua storia si stia esaurendo...

È possibile che la storia del jazz sia terminata e che sia necessario passare ad altro, ma io diffido sempre di giudizi così tassativi: non possiamo sapere che cosa succederà fra dieci anni. Per esempio il jazz orchestrale ha conosciuto una forte stagnazione dovuta all'esplosione del *free jazz* che sconvolse il paesaggio jazzistico degli anni Sessanta. Ma che succedeva alla fine degli anni Cinquanta? Pensavamo che l'arte dell'improvvisazione, allora, stesse praticamente per morire. Dopo Charlie Parker ci sembrava che non ci fosse più nulla da dire sul concatenamento delle improvvisazioni: di conseguenza pensavamo che spettasse a noi giovani compositori inventare qualcosa di nuovo. Invece i compositori sono stati relegati in un angolo: c'è stato Coltrane, s'è imposto il *free jazz*. E adesso che anche il *free jazz* sta tramontando ci troviamo di fronte agli stessi problemi che non abbiamo affrontato venticinque anni fa. Oggi come allora — dunque — l'unica soluzione sta nella composizione. Per questo bisogna recuperare l'insegnamento di Ellington: altrimenti neghereremmo che proprio Ellington è stato il primo e più grande compositore di jazz.

Daniel Soutif

Editori Riuniti

'Politica e società"

Barry Commoner

Se scoppia la bomba

a cura di Enrico Testa

Lo scenario delle terribili conseguenze della guerra atomica in una analisi che confuta le teorie dei conflitti "limitati"

Lire 10 000

nella stessa collana

Nigel Calder

Le guerre possibili

L'incubo dell'olocausto nucleare

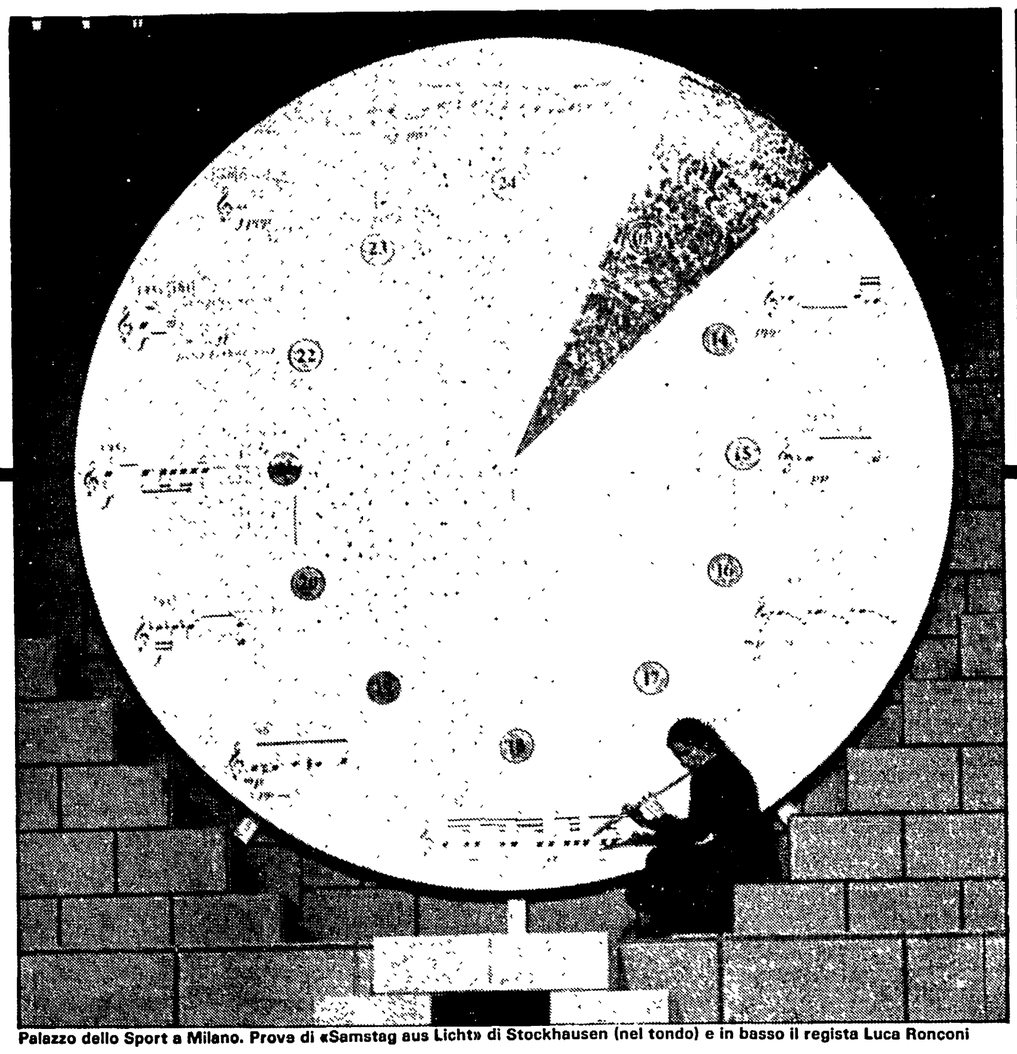
Da una sconvolgente inchiesta della BBC, il libro che getta l'allarme sui pericoli del riarmo.

Lire 8 000

Spettacoli Cultura

È scomparsa l'attrice Luisa Rossi

ROMA — È morta ieri nella sua casa romana, ai Parioli, l'attrice Luisa Rossi dopo lunga e incurabile malattia. Luisa Rossi, nata a Milano nel 1925, si era diplomata all'accademia dei «Filodrammatici» e aveva cominciato a recitare in cinema con Leopold Lindtberg nel film «L'ultima speranza», cui andò un «Oscar». Allieva di Romano Calò, Luisa Rossi aveva saputo trovare, con sensibilità e intelligenza, una sua particolare corda recitativa che le permetteva di affrontare personaggi del repertorio classico e moderno in maniera personalissima. È stata la prima Miranda nella «Tempesta» di Shakespeare che Giorgio Strehler allestì, prima dell'ultima edizione, per il «Piccolo Teatro di Milano», e col grande regista triestino era rimasta a lungo in un confronto diretto e stimolante. Luisa Rossi ha anche recitato con Dario Fo e Luchino Visconti in spettacoli di grande impegno come furono, per esempio, «Rosalinda» di Shakespeare e «Un tram che si chiama desiderio» di Tennessee Williams. Negli ultimi anni era passata a recitare con Franco Parenti per il «Pier Lombardo» con la regia di Andrée Shammah, distinguendosi soprattutto nei ruoli protagonisti nei drammi di Giovanni Testori. Aveva interpretato anche film di Losey, Giuseppe De Santis e Nanni Moretti.



Palazzo dello Sport a Milano. Prove di «Samstag aus Licht» di Stockhausen (nel tondo) e in basso il regista Luca Ronconi

Ritrovata una tomba maya intatta

NEW YORK — Una tomba maya vecchia di 1.500 anni, in condizioni quasi perfette, è stata scoperta nella giungla di Peten nel Guatemala settentrionale. All'interno, elaborati dipinti, stoviglie e uno scheletro maschile avvolto in un sudario. La notizia è stata data ieri dal «New York Times». La tomba «Rio Azul», così chiamata dal nome di un fiume nelle vicinanze, è il primo sepolcro maya che viene scoperto dagli anni Sessanta. Gli archeologi ritengono che risalga agli anni 420-470 dopo Cristo.

Videoguida

Raiuno, ore 20.30

Nazismo di ieri e di oggi a «Film dossier»

Il film *I ragazzi venuti dal Brasile* di Franklin J. Schaffner fornirà lo spunto per la puntata di «Film dossier», il programma condotto da Enzo Biagi in onda su Raiuno alle 20.30. Esistono ancora i neonazisti e ci sono ancora in giro i vecchi nazisti? Quali traffici si svolgono di armi, microfilm, informazioni, capitali? Chi organizza tentativi di sovversione o collegamenti con potenze straniere? Per rispondere a questi interrogativi parteciperanno al programma: il professor Isar Harrel, l'uomo del «commando» israeliano che catturò Eichmann; il colonnello Antonio Viezzer, dei servizi segreti italiani; l'avvocato Michele Papa, rappresentante di Gheddafi in Sicilia e che ha stretti legami con la Libia; un fabbricante d'armi, Renato Gamba e un dirigente d'azienda, il dott. Massimo Pugliese, accusato di traffico di materiale bellico. Saranno presenti anche Silvano Vittor, l'uomo che accompagnò Roberto Calvi nell'ultimo viaggio, e Giuseppe Saba, che condusse Feltrinelli verso il fatale traliccio di Segrate. E ancora saranno ospiti la signora Beate Karsfeld che, con un'inchiesta durata anni, ha permesso l'arresto di Klaus Barbie, il «Boia di Lione» accusato della strage di migliaia di ebrei e Giancarlo de Palo, fratello della giornalista misteriosamente scomparsa in Libano. Quella dei *Ragazzi venuti dal Brasile* è una storia avventurosa interpretata da un trio d'attori composto da Gregory Peck, James Mason, Laurence Olivier. La vicenda dei *Ragazzi venuti dal Brasile* (1978) appare oggi forse più attuale rispetto a sette anni fa. All'epoca infatti viveva soprattutto la suggestione del mistero di Martin Borman il carisma del «cacciatore dei nazisti» Simon Wiesenthal (al cui personaggio si ispira qui sir Laurence Olivier).

Intervista Stockhausen parla del suo «Sabato da luce», che andrà in scena domani in prima mondiale al Palasport di Milano

Dio c'è e lo metto in musica

MILANO — Un'enorme faccia. Si apre l'occhio sinistro: dentro ci sono dei sassofonisti che suonano. Dal naso esce un percussionista. Il viso sonoro si muove tutto in una incredibile smorfia. 80 musicisti concorrono ad animare il faccione. Ad un certo punto esce la lingua e inizia la danza della punta: Kathinka suona con un ottavino. È solo una delle tante sorprese sceniche e musicali che riserva la nuova opera di Karlheinz Stockhausen: *Samstag aus Licht* (Sabato da Luce). *Licht* è il titolo del ciclo che comprenderà (in quindici anni di lavoro) tutti i giorni della settimana. Tre anni fa alla Scala venne rappresentata *Donnerstag* (Giovedì), ora tocca a Sabato. Poi sarà la volta di *Montag* (Lunedì). *Samstag*, che va in scena in prima mondiale domani sera al Palazzo dello sport di Milano, è una riflessione sulla Morte. Una morte non vista secondo la tradizione occidentale come una catastrofe irreparabile ma come un passaggio, un esame verso una nuova vita o verso l'annullamento nel mare dell'Universo. Lucifer (il protagonista dell'opera) è lo spirito della ragion pura, del cinismo corrosivo, contrapposto a Michael (protagonista di *Donnerstag*) che presiede sulla Terra l'esperimento della vita.

Non c'è una storia vera e propria in questo nuovo lavoro di Stockhausen. le storie in musica sono un retaggio del melodramma ottocentesco. Qui è meglio parlare di situazioni, di tragitto del compositore, degli interpreti e degli ascoltatori verso la Luce. L'itinerario cosmico di Stockhausen è iniziato nel 1972 con un'opera della durata di due ore e mezzo, *Suono delle stelle*, proseguendo poi con *Sirius* nel 1975-77.

«Dalle costellazioni stellari — dice Stockhausen — sono passato ai 12 mesi dell'anno. Adesso mi sto occupando della Settimana. Poi passerò al giorno. Poi voglio creare l'ora, poi il minuto, poi il secondo. Insomma voglio analizzare il tempo in tutte le sue dimensioni, con tutte le sue periodicità. Del resto l'armonia dei diversi ritmi non è forse anche l'aspetto primordiale della musica?».

— C'è qualcuno che sostiene che tutte queste sue nuove opere siano intrise di misticismo, di influssi orientali. È vero?

«Tutto ciò che non può essere spiegato con la mente è mistico. Gli scienziati, i premi Nobel, sono i veri mistici del nostro tempo. Io non credo al sovrannaturale ma al sovrammentale sì. Credo a un'intelligenza superiore dell'Universo».

— È come dire che crede in Dio?

«Sì ma non al Dio delle religioni degli uomini. Credo in un Dio che è il pilota dell'Universo, anzi di tutti gli Universi possibili».

— E l'uomo che posto ha in questa sua concezione? Che sarà di lui dopo la morte?

«La morte non esiste, è illusione, apparenza. Verso la fine di ogni scena di *Samstag* si apre alla luce una porta imprevista. Kathinka, il gatto di Lucifer, esegue al flauto non un requiem come ultimo saluto, ma i 24 esercizi di un libro della morte musicale, esercizi per aiutare a morire. Dopo la morte l'uomo ha tre possibilità: reincarnarsi, finire su un nuovo pianeta, sole, stelle, oppure annullarsi come spirito individuale, ritornare nel mare dell'energia cosmica».

— Secondo lei come è nato l'universo? Crede al big-bang iniziale?

«Il nostro universo locale, che comprende più galassie, è nato per un'esplosione circa 13 miliardi di anni fa. Ho scritto un pezzo di musica, si chiama *Ylem*, che è un piccolo modello per l'esplosione iniziale. Ogni 83 miliardi di anni c'è un nuovo big-bang. Altri universi hanno altre esplosioni. C'è una periodicità senza fine del processo cosmico, come in una spirale vediamo rinascere e morire, contrarsi ed espandersi tutti gli universi possibili. Il respiro di Dio è il suono fondamentale dello spettro cosmico che è come quello musicale degli armonici».

— Maestro, che cos'è per lei la musica?

«È l'arte di organizzare diverse vibrazioni, ritmi diversi e trovare una corrispondenza entro questi ritmi infiniti. La scienza nucleare, la biologia cellulare, l'astronomia sono tutti vari aspetti della stessa musica».

— Come definirebbe se stesso e la sua musica?

«Il mio nome non conta. È uno dei tanti. Contano solo le mie 85 opere. Solo il mio lavoro e le potenzialità di quello che devo ancora scrivere mi possono definire».

— Il pubblico, secondo lei, capisce la sua musica?

«Non *solo* la capisce, ma chiunque ascolta la mia musica la interpreta a suo modo. La gente dà un senso alla mia musica, addirittura mi fa capire cose che prima non avevo neppure immaginato».

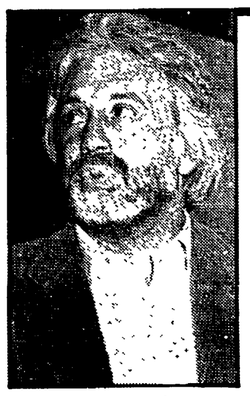
— Come mai ha realizzato questa sua nuova opera per un Palazzo dello sport?

«Dopo gli incendi in alcune sale cinematografiche italiane, anche la Scala ha dovuto limitare il numero dei posti. Non si possono più mettere altoparlanti e fili elettrici in sala. Così è stato scelto il Palazzo dello sport. Ma è un posto terribilmente freddo, con un'acustica orrenda. Ogni giorno preghiamo che la squadra di basket vinca per non dover fare ulteriori allenamenti e portarci via lo spazio. Sarebbe ora di costruire un nuovo teatro per la musica contemporanea altrimenti continueremo ad ascoltare solo Verdi, in teatri-musei, fino alla fine dell'umanità».

Renato Garavaglia

Ronconi spiega la sua regia

Ma il diavolo spunterà dalla platea



MILANO — Luca Ronconi chiarisce il problema fin dall'inizio: quella di *Samstag aus Licht*), la nuova opera di Stockhausen, è per lui una messinscena e non una regia. Spiega subito il perché: «Una regia — è un'interpretazione, questa non lo è. Lo dico con molta semplicità e umiltà: il mio intervento per *Samstag* mi pare un buon lavoro di esecuzione. Io credo, per quel che mi concerne, che una nuova rappresentazione sia qualcosa di profondamente diverso da un'esecuzione. Una rappresentazione non si può eseguire, mai».

— E in questo caso, invece, che cosa fa questo Ronconi responsabile, a detta di alcuni, di regie «scandalose» nell'ambito del teatro musicale?

«Fa quello che l'autore prescrive. Lo fa perché si trova di fronte a un'opera nuova, scritta da un musicista contemporaneo e per la quale, quindi, non esiste alcuna tradizione con cui confrontarsi, con cui fare i conti. Firmo questa messinscena per due motivi che dal mio punto di vista sono entrambi validi: la mia amicizia per Stockhausen e il fatto che questo autore mi interessa, che la sua musica mi incuriosisce».

— Come si è svolta la tua collaborazione con lui?

«Per esempio sono io che ho scelto di fare questo spettacolo, qui, al Palasport, perché penso che il palcoscenico non sia il luogo adatto per questo tipo di esecuzione. Così con Gae Aulenti che ne ha curato la scenografia, abbiamo avuto la preoccupazione principale di trovare lo spazio più adatto alla sua drammaturgia di tipo globale. Ci siamo mossi seguendo un'idea: che lo spettatore fosse posto non di fronte a qualcosa, come poteva avvenire se lo spettacolo fosse stato pensato su di un palcoscenico tradizionale, ma che si sentisse, al contrario, circondato da qualcosa, preso dentro qualche cosa».

— In che senso?

«Volevamo creare dentro questo spazio, fra queste palizzate di legno, e torri di tubi Innocenti, non tanto un coinvolgimento quanto suggerire un'ipotesi di contiguità, di vicinanza. Mi era già capitato di vedere *Samstag* rappresentato per una sola volta in una chiesa d'Assisi: qui il senso della vicinanza era molto importante. Certo, né Gae Aulenti né io volevamo ricostruire una chiesa al Palasport, ma volevamo ricaricare, questo sì, la suggestione di quella contiguità. Così abbiamo trovato delle analogie: il pubblico che sta in mezzo alla scena, per esempio. Vedi poi quel gran faccione di Lucifero che occupa tutto il traliccio? È la riproduzione del Lucifero di Botticelli. È lui il protagonista della vicenda: per questo domina lo spazio scenico, ma lo si ritrova anche fra il pubblico, raffigurato sui cuscini sui quali siede lo spettatore».

— Che tipo di materiale avete usato in questa messinscena?

«Va premesso che questa scenografia è pensata per un evento abbastanza particolare che deve contenere addirittura duemila spettatori. È uno spazio, quindi, che non deve avere tanto un significato ambientale quanto drammaturgico. Abbiamo scelto allora di usare dei materiali semplici come il legno, per esempio, che concentrassero l'attenzione su quanto avveniva lì dentro, che non deviassero in nessun modo lo sguardo dello spettatore dall'esecuzione dell'opera di Stockhausen».

— Qual è per un regista la difficoltà maggiore nel lavorare con un autore contemporaneo?

«Le difficoltà son identiche sia in campo musicale che teatrale. "Prima rappresentazione" significa innanzitutto che è la prima volta che un autore si trova di fronte all'oggettivazione di ciò che ha immaginato. Succede che non sempre vi si riconosca. In questo caso io sono qui per aiutare Stockhausen a dare corpo alla sua immaginazione, non per fare quello che ho in testa io. In questo senso gli riconosco di essere autore fino in fondo».

— Altri progetti?

«Per quanto riguarda il teatro musicale curerò a Pesaro la regia di *Viaggio a Reims* di Rossini, scene di Gae Aulenti, direzione di Claudio Abbado. La prossima stagione, invece, metterò in scena alla Scala *Orfeo* di Luigi Rossi, opera del Seicento, mai rappresentata in Italia e una sola volta a Parigi. Per il teatro, invece, c'è questo progetto che vede insieme Biennale e Teatro di Roma per la regia di *Le due commedie in commedia* Andreini; sto poi concludendo delle trattative con il Teatro di Strasburgo per uno Strindberg, *La sonata degli spettri*».

Maria Grazia Gregori

Raidue, ore 17

È estinta la razza delle «madri latine»?

Come si esprime la maternità oggi? È diverso essere madri rispetto al passato? È sempre una scelta consapevole? Ed è più egoista la scelta di avere figli o quella di rinunciare ad averne in questa nostra epoca dal futuro pieno di incognite? A questi e ad altri interrogativi cercherà di rispondere l'inchiesta di *Spazio donna*, la rubrica curata e condotta in studio da Brunella Tocci trasmessa all'interno di *Vediamoci sul 2* in onda alle 17,40 su Raidue. Si parlerà anche della figura della madre latina (esiste ancora la donna possessiva e gelosa dell'affetto dei propri figli?) e del complesso rapporto tra madre e figlia. I telespettatori potranno porre domande o comunicare le proprie riflessioni telefonando al 06/3572.

Retequattro, 22.30

Nonsolomoda: è già tempo di mare, vele e costumi

Saltata all'ultimo momento dai programmi di Retequattro della scorsa settimana, arriva questa sera alle 22.30 la puntata di *Nonsolomoda*, trasmissione di «varia vanità», dedicata all'arrivo del sole. Dal mare di Portofino al sole artificiale delle sfilate di moda, *Nonsolomoda* presenta stasera il «raduno» dei velisti nella nota spiaggia, la creazione, in sala trucco, di una modella «top» (ma nelle prime immagini la conosciamo come una ragazzina acqua e sapone) e le «confessioni» di un noto stilista francese, Jean Louis Sherrer. Sarà proprio lui, infatti, a confidare ai telespettatori italiani che, nonostante la «grande concorrenza» con la nostra moda, quando ha bisogno di ottime sete va a Como.

Canale 5, ore 20,25

Un'inchiesta in attesa di Roma Liverpool

La Coppa dei Campioni e la sfida tra la Roma e il Liverpool sono al centro delle inchieste di *Superflash*, il quiz di Mike Bongiorno in onda, su Canale 5. Ospiti per l'occasione l'allenatore e i giocatori della Juventus: Trapattoni, Furino e Vignola, e la formazione giovanile della scuola calcio dell'Inter e il loro allenatore, l'ex giocatore Benito Lorenzi.

Gli altri due argomenti d'inchiesta sui quali risponderanno gli italiani sono: lei fa sogni belli o brutti? Colleziona qualche cosa? Ospiti della puntata: i primi ballerini di *Risatissima* Brian e Garrison, la cantante inglese Tracey Ullman, il pilota automobilistico Salvo Sanesi e il prof. Salvatore Conigliano, dirigente del centro cefalee del «San Carlo» di Milano. La 34ª puntata di *Superflash* vedrà battersi il campione in carica Claudio Ghiazza (esperto sulla nostra nazionale di calcio, che ha all'attivo 36 milioni 800 mila lire) con i due nuovi sfidanti: Elio Rambelli di Ravenna che si presenta sulla vita di Giacomo Puccini e Roberto Fiorenzuoli, di Monza, che ha scelto Einstein.

Italia 1, ore 22.30

Un «video» per le Sturmtruppen di Bonvi

Be bop a lula è uno di quegli scioglilingue «impossibili» che — una volta appresi — non si scordano più. E può essere la fortuna di un programma. Come questo, di Italia 1, che sull'onda di *Mr. Fantasy*, delle trasmissioni di Cecchetto (*Pop-corn*) o di *Dee Jay television*, presenta canzoni e video insieme ad un notiziario «giovanilistico». Il tutto funziona, e anche Bonvi (nella foto insieme alla moglie) ha uno spazio per le sue *Sturmtruppen* che giungono così agli onori del video. La «miscela» è presentata, come sempre, da Red Ronnie, amato dai giovanissimi.

Programmi TV

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.15 QUARK - IL VIAGGIO DI CHARLES DARWIN
15.05 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 L'INFORMATICA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.30 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE film con G. Peck
21.50 TELEGIORNALE
22.00 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE (2ª tempo) - Dossier
00.05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE
14.30 TG2 - FLASH
14.35-15.45 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
15.45 67° GIRO d'ITALIA
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 FANNY E ALEXANDER - film (2ª puntata)
21.50 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE - TG2 - STANOTTE

Raitre
11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
16.00 DSE - Storia dell'erboristeria
16.30 DSE - Leggere la letteratura
17.00 PROCESSI A PORTE APERTE - Il caso dei tre giudici
18.15 CENTO CITTÀ d'ITALIA - Ascoli Piceno
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - Le radici dell'uomo
20.30 IL RITORNO DI BILLI E RIVA
21.30 TG3 - Intervallo con: Bubbles, cartoni animati
22.05 LA SIGNORA DI MEZZANOTTE - film di Mitchell Leisen

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help!»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»,telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn»; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Superflash»; 23 «Il ricco e il povero», sceneggiato; 0.1 Sport: Basket, campionato NBA.

Retequattro
9 Cartoni animati; 9.30 «Chico», telefilm; 10 «I giorni di Bryan», telefilm; 11 Film «Ancora una volta con amore»; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 «Il segreto», con Jean-Louis Trintignant; 16.50 Cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 Speciale Enzo Tortora; 21.05 Sponsor City; 22 Nonsolomoda, rubrica; 23 Film «Terrore dello spazio profondo» con Donald Sutherland e Brooke Adams; 00.50 «La camera oscura», telefilm; 1.50 Sport: Ring.

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Arrivederci Roma», con Mario Lanza e Renato Rascel; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Lucy ho», telefilm; 13 Bim Bum Bam, cartoni animati; 14 «Devlin & Devlin», telefilm 15 «Agenzia Rockford», telefilm; 16 Bim Bum Bam, cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Il principe delle stelle», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Vieni avanti tu che mi vien da ridere», commedia con Lino Banfi; 22.20 Be Bop a Lula; 23.30 Film «Tu sei l'unica donna per me», con Alan Sorrenti; 1.30 Calcio mundial.

Montecarlo
12.30 «Prego si accomodi...»; 13 «Mork e Mindy», telefilm; 13.30 «Una tranquilla coppia di killers», sceneggiato; 14.35 Di tasca nostra; 15.30 Cartoni animati; 17 «Orecchiocchio»; 17.30 «I Pruitts», telefilm - «Les amours de la Belle Epoque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Bailey», telefilm; 20.20 Telemontecarlo Sport; 21.20 Film «L'isola sconosciuta», di J. Bernherd; 22.45 Figure, figure, figure.

Euro TV
7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Movin'on», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.40 Diario Italia, rubrica; 14.50 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 «Travolto dagli affetti familiari», con Lando Buzzanca e Andrea Ferréol; 22.20 «Charlie's Angels», telefilm; 23.10 Tutto cinema.

Rete A
8.30 Mattina con Rete A: accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 «Ho sentito il gufo gridare», film con Tom Courteney e Dean Jagger; 18 Cartoni animati; cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 «L'inseguente viene a casa», film con Edwige Fenech e Renzo Montagnani; 23.30 «La riva dei peccatori», film con John Wayne e Charles Coburn.

Scegli il tuo film

LA SIGNORA DI MEZZANOTTE (Raitre, ore 22,05)
La signora è una ballerina che arriva a Parigi in abito da sera dopo aver perduto a Montecarlo ogni altro più confortevole indumento e avere. Si rifugia su un tassì e patteggia col conducente una soluzione della sua situazione. Alla fine però scappa e, tra una festa e a l'altra, imparerà anche a vivere. Mitchell Leisen dirige Claudette Colbert (1939) e John Barrymore.

TERRORE DALLO SPAZIO PROFONDO (Rete 4, ore 23)
Riecco gli ultracorpi. Dalla spazio profondo arrivano le spore che sostituiscono gli umani con alieni senza passioni. Chi se ne accorge e cerca di lottare si trova ben presto circondato. È l'incubo di tutta la fantascienza. I mostri più orrendi sono quelli che hanno la nostra faccia. Per fortuna, almeno nei film, c'è sempre un eroe in lotta contro il male. Stavolta è Donald Sutherland nel ruolo di un ispettore alla sanità. Il regista che ha ripreso il tema del famoso film di Don Siegel del 1956, è Philip Kaufman (1978).

ANCORA UNA VOLTA CON AMORE (Rete 4, ore 11)
Storia drammatica e purtroppo vicina al vero di due genitori adottivi che si vedono portar via i ragazzi che hanno allevato dai loro genitori naturali, ai quali la voce del sangue ha parlato in ritardo. Regia di George Schaefer (1978).

IL SEGRETO (Rete 4, ore 15)
Il regista francese Roberto Enrico dirige Jean-Luis Trintignant in una storia gialla. Un omicida scappa dal manicomio criminale e fugge verso le montagne, dove trova rifugio nella baita di due anziani coniugi. Poveracci.

VAI AVANTI TU CHE MI VIENE DA RIDERE (Italia 1, ore 20,25)
Titolo abbastanza accattivante per un filmetto che, guardando bene, non promette niente di buono. Il regista Giorgio Capitani mette in pista Lino Banfi nel ruolo di uno scalcagnato commissario che si butta a indagare su alcuni attentati.

TU SEI L'UNICA DONNA PER ME (Italia 1, ore 23,30)
Ecco la versione aggiornata (1978) del film-canzone. Se vi ricordate i versi, era Alan Sorrenti a cantare con voce studiatamente femminea questo ritornello melenso. Così facendo tradiva la sua miglior vena e dava origine a questo abortino cinematografico di cui nessuno si ricordava più. Ora la TV ci costringe a dirvi che è la storia di un giovane cantautore che, esausto di fama, onore e soldi, cerca pace e riposo al mare.

L'INSEGNANTE VIENE A CASA (Rete A, ore 21,30)
Ennesimo film del filone «tette & risate» interpretato da Edwige Fenech, passata da tempo alla tv in veste di soubrette, e da Renzo Montagnani, bravo attore di cinema e di teatro che si è svenduto per anni, prestando il suo talento a filmacci d'ogni genere. L'insegnante, naturalmente, è la florida Edwige che dà ripetizioni al solito fanciullo frustrato e affamato di sesso che compirà con lei il grande passo. Stupidissimo.

LA RIVA DEI PECCATORI (Rete A, ore 23,30)
È datato 1941 questo curioso film di Bernard Vorhaus interpretato da un giovane John Wayne nei panni di un avvocato onesto che viene chiamato a New Orleans da un vecchio generale accortosi che il proprio «braccio destro» è un criminale. Il bello è che, quando il cattivo viene trovato ucciso, tutti daranno la colpa all'avvocato.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 19.42, 22.50; 6 Segnale orario - L'agenda del GR1; 6.02 Combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Quotidiano GR1; 9 Radio anch'io '84; 10.30 Giro d'Italia; 10.40 Canzoni nel tempo; 11.10 «La stanza dei rifiuti»; 11.30 A.B.C. rock; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.58 Onda Verde Europa; 15 GR1 Business; 15.03 Tu mi senti? 15-17 Giro d'Italia; 17 Paginone; 17.30 Effington '84; 18.05 Canzoni, canzoni; 18.30 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox desertum; 20 «Bilancio provvisorio»; 20.25 Varietà, varietà; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.05 Giro d'Italia; 7.20 Parole di vita; 8 Tribuna elettorale europea: DC-PCI-PSI; 8.45 «Alla corte di re Artusi»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Tabloid; 15.30 GR2 Economia - Bollettino del mare; 16.35 «Due di pomeriggio»; 18.32 Le ore della musica; 19.50 DSE: Parliamo di scuola elementare; 20.10 Viene la sera; 21 Radiodue Jazz; 21.30-22.58 Radiodue 3131.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: I bambini inquietanti nella letteratura del '900; 17.30 Spaziotre; 18.45 GR3 Europa '83; 17.30-19.15 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concorsi pianistici internazionali: Herve Billaut; 22.35 «Il gatto Murr».

Spettacoli Cultura Cannes

Due scene del «Bounty» e (nel tondo) un'inquadratura di «Paris vu par...» di Philippe Venault

Dalle 9 del mattino i giurati sono stati segregati per impedire fughe di notizie prima della cerimonia finale. Ma forse è stata una misura inutile: a Cannes non c'era la febbre dei premi. Cronaca di una vigilia tranquilla

Ma qui la Palma non interessa più

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *La chiusura con* The Bounty, *avventure marinare tra cavalloni e tempeste è stata perfetta per il festival più umido che la storia ricordi. È piovuto quasi ininterrottamente e solo ieri, quando era ormai ora di andarsene, la Costa Azzurra è stata nuovamente baciata dal sole. Le più danneggiate dal tempo inclemente sono state le* starlet, *le divette in cerca di scrittura che hanno avuto ben poche occasioni di esibire le proprie grazie sulla Croisette. Qualche giorno fa hanno inscenato una breve manifestazione davanti al Palais, protestando non si sa se contro il festival o contro il dio della pioggia. È stato uno dei pochi momenti vivaci di un festival tranquillo, ben presto dimentico delle polemiche della scorsa edizione.*

* * *

Il cinema mette in scena a Cannes i propri lustrini, ma anche i propri problemi economici e i propri riscontri politici. Il 20 maggio, il ministro della Cultura francese Jack Lange e il boss dei produttori americani Jack Valenti si sono incontrati e hanno stilato un documento comune che va considerato una bella vittoria politica di Lange (sempre che Valenti e soci lo considerino qualcosa di più che un pezzo di carta): Stati Uniti e Francia hanno concordato misure contro la pirateria nel settore delle videocassette, per la regolamentazione della distribuzione dei film, per il sostegno alle cinematografie nazionali europee e per una collaborazione sempre maggiore tra i due paesi (in particolare, Valenti si è impegnato a sostenere la diffusione di film francesi negli Stati Uniti: staremo a vedere).

* * *

È stata assegnata anche una Palma d'Oro, anche se molti hanno dato l'impressione di non accorgersene. Per rispettare l'esclusiva concessa ad Antenne 2, il Festival ha segregato i giurati (già in smoking!) dalle 9 di ieri mattina, impedendo loro qualsiasi contatto con l'esterno. Naturalmente, già nella mattinata di ieri circolavano sui premi le voci più incontrollate. A mezzogiorno Radio Festival diceva: migliore attore Albert Finney (che, giuravano i soliti bene informati, aveva prenotato il primo volo da Londra), migliore attrice Nastassja Kinski, migliore opera prima l'irlandese Cal. *Silenzio sulla Palma d'Oro, ma crescevano le azioni di Tavernier.*

* * *

È stato anche il festival degli sponsor. Dopo Antenne 2, la parte del leone l'ha fatta la Renault che ha fornito al festival lo stuolo di Renault 25 grigio metallizzato che scarrozzavano lungo la costa gli ospiti di riguardo. Perfino noi giornalisti ci siano ritrovati in casella l'opuscolo che illustra le mirabolanti virtù della vettura in questione. Lo sforzo pubblicitario della Renault è arrivato al punto di costringere Patrick Tambay, il pilota di Formula Uno, ad ormeggiare a Cannes il proprio yacht e a dare una festa «per gli amici del mondo del cinema».

* * *

Mentre il popolo attendeva il risultato, i numi del cinema ostentavano indifferenza. Il più nume di tutti, John Huston, dichiarava: «Venire in concorso o fuori concorso non fa alcuna differenza. Alla mia età il successo e i premi non contano molto. L'importante è che le persone che io stimo pensino bene di quello che faccio». Più deciso Sergio Leone: «Se fossi venuto in concorso, avrei commesso un'ingiustizia nei miei confronti, e nei confronti di qualche giovane a cui avrei sottratto il posto. Non capisco come Huston possa accettare di competere con gente che non sarà mai al suo livello». Come sempre, l'assenza di Woody Allen è stata notata più della presenza di centinaia di mezze cartucce. Per Broadway Danny Rose *si può riciclare la battuta che Woody pronunciò in occasione della presentazione di* Zelig *a Venezia: «No, non verrò al festival. Perchè dovrei venire? Il mio film l'ho già visto!».*

* * *

Tranquillo anche Bertrand Tavernier, sostenuto da tutta la stampa francese. Più che a pubblicizzare Una domenica in campagna, *negli ultimi giorni Tavernier è sembrato occupato a intrattenere Robert Parrish, coregista del documentario* Mississippi Blues *che ha chiuso la rassegna informativa sul cinema francese. Anche dopo il fiasco della* Pirata *di Doillon, Tavernier ha continuato a sostenere: «No, non mi sento il salvatore del cinema francese. Vi sembrerò pazzo, ma per me in un festival l'importante è partecipare, vedere film, contattare colleghi, conoscere gente. Se vinco? Sarò felice. Se perdo? Sarò felice lo stesso».*

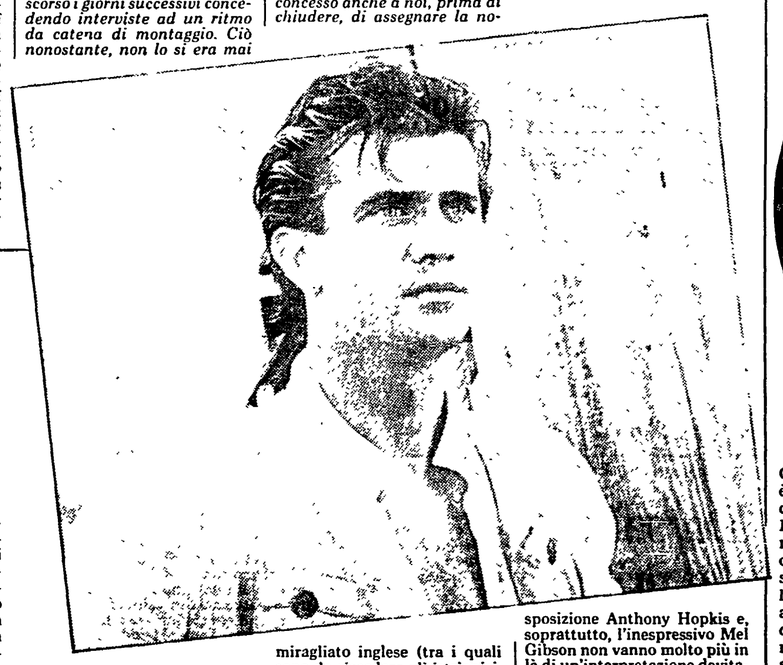
* * *

Arrivato venerdì il grande favorito Wim Wenders ha trascorso i giorni successivi concedendo interviste ad un ritmo da catena di montaggio. Ciò nonostante, non lo si era mai visto sorridere tanto. Lo avevamo conosciuto due anni fa a Milano, reduce dalla sconvolgente esperienza di Nick's Movie *e dalle grane produttive di* Hammett, *e qui a Cannes ci è sembrato un altro uomo. Ma essendo un taciturno, quando gli si parla di Palma d'Oro sorride, fa le spallucce e tace. Per lui, parla Harry Dean Stanton, lo stupendo protagonista di* Paris, Texas. *«Un premio al film? Fantastico! Un premio a me? Ancora più fantastico! È un riconoscimento a un film che potrebbe cambiare la mia carriera. Sono sicuro che* Paris, Texas *è il mio film migliore. Dici che la stampa italiana lo adora? Grazie, grazie davvero».*

* * *

Il cronista lascia il festival con la bocca amara, sicuro com'è di aver visto solo il dieci per cento di ciò che Cannes propone al pubblico. Ma sia concesso anche a noi, prima di chiudere, di assegnare la nostra personale Palma d'Oro al personaggio più affascinante tra quelli che abbiamo incontrato e intervistato. Conserveremo un ottimo ricordo di Wenders, *di* Vanessa Redgrave, *di due patriarchi come* Leone *e* Huston, *ma il nostro premio particolare va a* Werner Herzog, *l'autore di* Dove sognano le formiche verdi. *Non dimenticheremo mai la faccia con cui, in chiusura di intervista, ci ha detto: «Ti dispiace se ti lascio? Devo andare a comprarmi un paio di scarpe prima che chiudano i negozi. Sono arrivato ieri dal Nicaragua e mi sono avanzate solo queste vecchie scarpe da tennis». Forse a quest'ora Herzog è già sull'Himalaya per un nuovo film, una nuova avventura. A personaggi simili vorreste andare a chiedere cosa pensano della Palma d'Oro?*

Alberto Crespi



Che «Bounty» è senza Brando?

Da uno dei nostri inviati

CANNES — L'ha voluto proprio così lo *yankee* Dino De Laurentiis. Grande, grosso, colorato, il *Bounty* è la terza (o quarta, se contiamo anche il film muto del '33 in cui esordì Erroll Flynn) versione cinematografica di una memorabile, drammatica avventura marinara del tardo '700. La pellicola attuale, che ha concluso ieri la rassegna competitiva ed anche il 37° Festival, è diretta da Roger Donaldson, sulla base di una sceneggiatura di Robert Bolt. Le precedenti realizzazioni risalgono, invece: al 1933, quella di Frank Lloyd intitolata *La tragedia del Bounty* con Charles Laughton e Clark Gable; al 1962, l'altra, *Gli ammutinati del Bounty*, regia di Lewis Milestone (e, in parte, di Carol Reed), con Trevor Howard e Marlon Brando.

Questo *Bounty* risulta, del resto, un *remake* per quanto riguarda grosso modo la riproposizione della storia nelle sue linee essenziali, mentre non lo è per quel che concerne le fonti letterarie cui si ispira. Infatti, contrariamente ai film realizzati anni fa che si rifacevano al noto romanzo di Nordhoff e Hall, l'opera di Donaldson-Bolt è riconducibile variamente al libro del 1831 *The mutiny and piratical seizure of HMS Bounty* di Sir John Gallow e al romanzo di Richard Hough *Captain Bligh and Mr. Christian*. Ciò che è rimasto di tante e tali premesse, lo si vede appunto dilatato sullo schermo gigante, sorretto dai fragorosi effetti del «dolby».

Questo nuovo *Bounty* ripercorre in verità abbastanza superficialmente le vicende comuni del capitano William Bligh e Fletcher Christian, impersonati rispettivamente da Anthony Hopkins e Mel Gibson. Tanto, ad esempio, da fornire una versione piuttosto «tranquilla» di quell'avvenimento pure ritenuto emblematico dei drammi e delle tragedie indicibili patiti per secoli sulle navi di Sua Maestà Britannica e di qualsiasi altra potenza marinara dell'epoca. Qui la situazione all'inizio normale e poi via via aggravatasi fino ad aspetti patologici del tempostoso rapporto tra il capitano Bligh, il suo ufficiale Christian e l'intero equipaggio non si lega organicamente ad alcuna motivazione ben argomentata. Sembra soltanto determinata dal cattivo carattere, dall'indole intollerante di questo o di quel personaggio. Fino al paradosso che quando l'evento centrale del film, l'ammutinamento capeggiato da Christian, si scatena, non si sa quasi perchè esso scoppi proprio in quel momento e in base a quali reali cause.

Forse si intuisce anche l'elemento di contrasto radicale che separa Bligh e Christian, in effetti però nel film di Donaldson il dramma non sembra manifestare mai aspre rivalità, nè tanto meno odi esasperati. Al più, si constata uno scatto di nervi di questo, un moto di insofferenza di quello, ma nell'insieme, insomma, niente di irrimediabile. Almeno, parrebbe. Stando così le cose l'ammutinamento diventa in sostanza uno sbocco eccessivo, quasi sconcertante proprio perché non pienamente motivato.

A risarcimento di tale lacuna, però, il *Bounty* largheggia prodigamente nelle poche significative ma bucoliche scene dell'approdo nelle isole felici di esotici mari (menzionando soltanto fuggevolmente le morali avventure incontrate in atolli abitati da feroci cannibali) e, anche, scandendo la progressione del dramma con momenti differiti del processo cui fu sottoposto il capitano Bligh, dopo il suo salvataggio avventuroso dal naufragio, dai capi dell'Ammiragliato inglese (tra i quali sono da ricordare gli istrionici, efficacissimi Laurence Olivier ed Edward Fox).

In sintesi, lo spettacolone allestito da Roger Donaldson trova probabilmente la sua maggiore ragione d'essere in una rievocazione svelta e poco cruenta di una vicenda per se stessa simbolicamente esemplare dei fanatismi, degli arbitrii del vecchio mondo, fino a disporre sullo schermo una rappresentazione che non indigna, nè sconvolge, ma soltanto distrae. Dove sono, infatti, le torve, maniacali maschere drammatiche di Charles Laughton o di Trevor Howard, le ambigue caratterizzazioni di Clark Gable o di Marlon Brando? Con tutta la loro buona disposizione Anthony Hopkis e, soprattutto, l'inespressivo Mel Gibson non vanno molto più in là di un'interpretazione devitalizzata e formalmente soltanto corretta.

Tra le ultime cose qui viste, c'è da registrare anche un *Tartufo* di produzione francese firmato e interpretato da Gérard Depardieu. Si tratta di una trascrizione devotamente fedele del testo molieriano mutuata, con scarsa autonomia registica, da uno spettacolo teatrale di successo. Depardieu, insomma, si è limitato di massima a pedinare con la cinepresa ciò che, a suo tempo, si potè vedere sulle scene parigine. L'esito non è, comunque, indegno. Basta ritenersi appagati di aver visto una buona messinscena del *Tartufo*. E non un film.

Sauro Borelli

Breve viaggio nelle quattro rassegne collaterali che hanno presentato oltre cinquanta film

La vera sorpresa è venuta da Budapest

Nostro servizio

CANNES — «L'altra Cannes» è ormai un'istituzione e gode, in fondo, buona salute. Le quattro rassegne collaterali al grande festival, con gli oltre 50 film selezionati, conservano complessivamente la loro funzione di vetrina annuale del «nuovo» cinema contemporaneo (anche se nuovo significa sempre più spesso «giovane» e non necessariamente meno accademico). Hanno dalla loro parte la scoperta o il rilancio di autori effettivamente importanti, il conforto di un pubblico (a Cannes) imponente e appassionato, la soddisfazione di fungere da stimolo per i mercati internazionali (quelli «alternativi» s'intende) verso opere e paesi altrimenti condannati alla marginalità (il successo italiano di *Angi Vera*, presentato alla *Quinzaine* cinque anni fa, ne è una felice conferma).

Venendo al particolare di Cannes '84, la prima impressione è che ci si trovi di fronte ad un'annata discreta, pur senza punte eccezionali, e che le caratteristiche di fondo di ogni singola rassegna risultino, nel bene e nel male, nettamente accentuate. E così *Perspectives*, la sezione tutta francese del festival non competitivo, è sempre più orientata verso autori esordienti o internazionalmente sconosciuti e sollecita quindi l'attenzione critica solo di chi è profondamente interessato al cinema transalpino, mentre la *Semaine de la critique* — che si è data ormai per statuto la presentazione esclusiva di opere prime e seconde — soffre di una forse irreversibile emarginazione a causa dell'invasione del suo spazio naturale da parte delle rassegne maggiori (i film d'esordio più significativi e «assistiti» erano sicuramente alla *Quinzaine* o addirittura in concorso).

Diverso il caso di *Un certain regard*, che è frutto della selezione ufficiale del festival, un «figlio minore» nato 6 anni fa per ospitare opere ragguardevoli ma in qualche modo «eccentriche» (qualche tempo fa si sarebbe detto di ricerca o sperimentali) rispetto a quelle ammesse in concorso. Nell'attuale confusione di valori e omogeneità di linguaggi la «particolarità» di questo sguardo non può che essere affidata a criteri fluttuanti. Del panorama quanto mai eterogeneo di quest'anno, tra documentari, registrazioni teatrali (quella, peraltro prestigiosa, del *Tartuffe* versione Depardieu), film d'autore (in gran parte deludenti, come *Feroz* dello spagnolo Gutierrez Aragon e *Le jour s...* del canadese Lefebvre), vale la pena di segnalare soprattutto l'ultima prova di un grande maestro, l'indiano Mrinal Sen. Il suo *Le rovine* — storia di un amore impossibile e soffocato sul nascere tra un fotografo di città e una giovane promessa ad altri che vive tra le rovine di antichi templi — è un racconto struggente e costruito invece sul progressivo, lacerante incrociarsi di sguardi, sull'impossibilità di comunicare tra culture diverse, sull'ambigua suggestione di un passato e di un paesaggio dai contorni inebrianti e intensissimi.

Nessun «limite di categoria» sembra affliggere invece chiaramente il programma della *Quinzaine des Réalisateurs* che si sta sempre più definendo anzi come alternativo e parallelo alla selezione del Palmarès. Il salto di qualità, almeno logistico, è venuto già l'anno scorso con la collocazione al vecchio, glorioso Palazzo del Festival, e il conseguente vistoso incremento di pubblico che si accompagna a una rivalità con il concorso evidente già nella scelta degli orari delle «prime». Le ambizioni sono state confermate quest'anno dal prestigio dei film di apertura e chiusura: *Memorie dal carcere* del brasiliano Pereira Dos Santos già protagonista del Cinema Nôvo — opera «civile» basata sull'autobiografia dello scrittore Graciliano Ramos che si mantiene su livelli sempre più che dignitosi anche se soffre talora di una narrazione un po' spenta e di toni discutibilmente grotteschi — e *The Bostonians* di Ivory da Henry James, di cui ha riferito ieri Alberto Crespi.

Ma l'ampia selezione della *Quinzaine* (circa 20 film) prevedeva in partenza altri momenti di sicuro interesse anche spettacolare: film d'azione o «gialli», pur rivisitati e volutamente «mancati» (il deludente inglese *The Hit* di Stephen Frears, approssimativo nel racconto e troppo consapevole delle proprie «trasgressioni»; il più interessante *Flihgt to Berlin* di Chris Petit, un *mystery* che perde per strada le sue origini e diventa un sovrapporsi sempre più intricato di situazioni e incontri tra personaggi «spiazzati» — con attori straordinari come Jean-François Stevenin — sullo sfondo di una Berlino senza centro, simbolo di una perdita di riferimenti generalizzata); melodrammi autentici (come *Everlasting Love* da Hong-Kong, incredibilmente sovraccarico di tutti i luoghi del genere) e soprattutto molto cinema «indipendente» USA. In quest'ambito il film più atteso era *Stranger than Paradise* di Jim Jarmusch, un road-movie con tre protagonisti chiaramente influenzato dalle riletture europee del genere, che trova i suoi elementi di originalità in una costruzione per «quadri» e frammenti, più che nella rappresentazione dei personaggi «sbandati» non certo ignota a tanta parte del cinema USA. Ma la sorpresa più autentica è venuta, ci sembra, dall'Ungheria. *L'eschimese ha freddo* dell'esordiente Janos Xantus, racconta il conflitto di una giovane cantante alla ricerca della propria identità di fronte all'amore di due uomini, servendosi senza esitare di toni da *mélo*, subito temperati da un'avveduta autoironia e raggiungendo così inaspettatamente una verità nella descrizione di rapporti d'amore e di forza assolutamente inusitata e perfino violenta. Una conferma della vitalità di una cinematografia già prestigiosa anche verso direzioni non «ortodosse».

Fabrizio Grosoli

Il film «Si salvi chi può (la vita)»

E quattro anni dopo ecco il Godard che scandalizzò Cannes

Isabelle Huppert in «Si salvi chi può (la vita)»

SI SALVI CHI PUÒ (LA VITA) — Regia: Jean-Luc Godard. Sceneggiatura: Jean-Luc Godard e Jean-Claude Carrière. Interpreti: Jacques Dutronc, Isabelle Huppert, Nathalie Baye. Musica: Gabriel Yared. Svizzera. 1979. (Versione originale con sottotitoli)

Chi ha ragione su *Si salvi chi può (la vita)*, terz'ultimo film di Godard e piccolo scandalo a Cannes 1980, uscito l'altro ieri a Roma in singolare coincidenza con la fine del festival francese? Gli esegeti dei *Cahiers du cinéma* per i quali ancora oggi il film è un capolavoro, giacché Godard «vi parlava della vita che stavamo vivendo con una precisione e un sincronismo che facevano sembrare tutto l'altro cinema esteticamente in ritardo di anni»? Lo spettatore incuriosito e ben disposto, che si diverte (o s'irrita) e torna a casa con una notevole confusione in testa? O i critici italiani che, scrivendone quattro anni fa da Cannes, dissero sostanzialmente che il film non offriva molto, al di là della sintomatologia di una crisi personale e creativa umanamente rispettabile, ma che non riesce nemmeno a rappresentare se stessa?

Francamente non è facile rispondere. Amato e odiato con eguale fanatismo (ci fu un periodo in cui qualcuno azzardò che il cinema si divideva in «truffautiani» e «godardiani»...), l'ex *enfant terrible* della Nouvelle Vague francese compie da qualche tempo una bizzarra perlustrazione nelle estreme possibilità dell'espressione cinematografica, inalberando le teorie più varie e mettendo la sua proverbiale acutezza intellettuale al servizio della parola d'ordine: «Sceneggiare per immagini, invece che con parole». Da questo punto di vista *Si salvi chi può (la vita)* va inteso come il progenitore degli inediti in Italia *Passion* e *Prénom: Carmen* (ancora senza distribuzione nonostante il Leone d'oro vinto a Venezia '83). Film ricolmi di paradossi e di allusioni (per chi li capisce), di suggerimenti «didattici», di riferimenti pittorici e musicali: film, in sostanza, dai quali si esce per lo più scontenti, perchè incapaci di affermarne il senso più profondo.

Del resto, è lo stesso Godard a mettere sull'avviso i suoi estimatori quando dice: «Io non ho alcuna immaginazione. Nessuno del resto ha mai immaginato niente al cinema. Solo registrato, distribuito, sviluppato, stampato, sistemato, montato, proiettato. Vigo, Hitchcock, Rossellini hanno solo scoperto la pienezza delle cose, niente altro». Sarà per questo che *Si salvi chi può (la vita)* risulta dai titoli di testa «composto» dal cineasta francese, in ossequio alla regola aurea secondo la quale «le immagini non sono altro che la musica della vita». E dunque Godard si diverte qui a imbastire una sinfonietta di immagini rallentate, spesso bloccate fino a isolare sullo schermo il singolo fotogramma, pura musica dei gesti commentata dalle note, arrangiate variamente, del tema del Suicidio, dalla *Gioconda* di Amilcare Ponchielli. Quanto alla vicenda, spira aria di disfatta esistenziale nella descrizione del protagonista maschile Jacques Dutronc, ribattezzato per l'occasione Paul Godard e provvisto ovviamente di enormi sigari, il quale lavora nel campo delle comunicazioni senza troppo entusiasmo. L'uomo, che all'inizio del film viene inseguito da un giovane ragazzo italiano che implora d'essere sodomizzato («Vi amo, signor Godard, vi prego, inculatemi...»), è al centro di uno dei quattro capitoli in cui è suddiviso *Si salvi chi può (la vita)*.

Nel primo (*L'immaginario*) prende corpo la figura di Denise Rimbaud (Nathalie Baye), la quale vuole votarsi, insieme, alla terra e alla letteratura lasciando la città. Ha comperato una bicicletta e gira serena per le strade di campagna. Alla donna è però rimasto legato Paul Godard (*La paura*), che teme di essere abbandonato e che, da parte sua, vive con disagio la separazione da moglie e figlia. Va a finire che l'uomo si ritrova a letto con Isabelle (Isabelle Huppert), forse la presenza più bella e più viva del film (a lei è dedicato l'episodio *Il commercio*), una giovane prostituta che esercita il mestiere con apatico distacco, quasi scivolando sulle nefandezze cui è costretta dai clienti. Poi Isabelle incontra la Rimbaud perché vuole affittare il suo appartamento e le due ragazze sembrano andare d'accordo. Arriviamo così all'episodio, intitolato *La musica*, nel quale vediamo Paul Godard, travolto in pieno da un automobile, che muore (o no?) ripetendo che «non è successo niente». Moglie e figlia si allontanano dal luogo dell'incidente mentre un'orchestra d'archi, comparsa improvvisamente, esegue il tema musicale del film.

A Cannes 1980 *Si salvi chi può (la vita)* scandalizzò i ben pensanti per quel chiacchierare provocatorio e un po' buffo intorno alle tecniche del meretricio annotato con gelida malizia da Godard. Ma non si capisce bene il perché di tanto scandalo. Del resto, quei dialoghi risultano a tutt'oggi la cosa più efficace di un film rigorosamente «scritto» (alla sceneggiatura collaborò anche il prestigioso Jean-Claude Carrière) che procede per 84 minuti suggerendo metafore (il regista è la puttana, i produttori sono i prosseneti, eccetera eccetera) non sempre di prima qualità. Ma anche travestito da «commerciante», Godard non si smentisce: tra sofisticate citazioni di Marguerite Duras e personaggi che dicono «questo stacco è la vita che si aggrappa», il cinquantenne cineasta appare quasi come un vecchio alunno di se stesso che non sa rinunciare ai tardivi piaceri del narcisismo d'autore.

Michele Anselmi

● Al Capranichetta di Roma

Ancora delicata la situazione in Campidoglio dopo la minaccia socialdemocratica

Verso una crisi strisciante?

Il sindaco: «Non accetterò logoramenti»

Posizioni contrastanti nel PSDI: Longo smentisce le voci di una crisi il 18 giugno, Puletti parla di «fine dell'esperienza», Zavaroni vuole subito la verifica - Gatto (PRI): «Non usciremo per questioni nazionali» - Redavid (PSI) dà la colpa all'«irrigidimento del PCI»

«Valuteremo negli organismi dirigenti la situazione che si è venuta a creare dopo l'iniziativa del PSDI». Comincia così una dichiarazione del segretario della federazione del PCI Sandro Morelli sulla fase delicata aperta in Campidoglio.

«Al momento sembra abbia prevalso — continua — il buon senso ed un minimo di rispetto per l'autonomia politica e istituzionale del governo locale. Si preannuncia l'ipotesi di una "verifica" probabilmente dopo le elezioni di giugno. Se la "verifica" dovesse riguardare l'eventualità di un "ammorbidimento" dell'iniziativa politica e parlamentare del PCI attorno alle vicende generali del Paese in cambio del "favore" di non creare crisi nelle Giunte, è bene si sappia subito che un argomento di questo tipo non può essere per noi neppure all'ordine del giorno.

«Le Giunte di sinistra — prosegue Morelli — non sono un favore fatto al PCI, né merce di scambio. Se la "verifica" dovesse riguardare, invece, temi relativi all'azione di governo, ad essa naturalmente non ci sottrarremo, come non ci siamo mai sottratti. Ma conviene fin d'ora segnalare la sensazione di pretestuosità che abbiamo dinanzi a tale ipotesi. Si è votato il bilancio. Abbiamo detto che è un buon bilancio. Si tratta di realizzarlo con energia e concordia d'intenti. Se in questi giorni si è parlato di "crisi", tutti sanno che, dal PSDI e dal PSI l'ipotesi è stata ventilata non per problemi relativi all'azione di governo locale, ma per le note vicende nazionali. E allora? A che cosa dovrebbe servire questa verifica? Vedremo. Sta di fatto che da tempo denunciamo (e l'abbiamo fatto con chiarezza nella nostro Assemblea cittadina a gennaio) un logoramento nell'azione di governo che ci sembra da attribuire, in primo luogo, alle ricorrenti "verifiche" e alle polemiche spesso pretestuose e paralizzanti che vengono trasferite nella situazione romana a partire dalla vicenda nazionale. Da allora la situazione — dice Morelli — come ben si vede, sotto questo aspetto non si è risolta malgrado i nostri appelli all'autonomia dell'azione locale e all'esigenza di un rilancio qualificato fondato sugli indirizzi prioritari confermati dal bilancio.

Morelli: «La giunta non è una merce di scambio»

«Noi non rinunciamo ad insistere, ed allora ben venga la "verifica" se potrà essere occasione per mettere a punto e rilanciare l'azione di governo indebolita e talora bloccata da questa situazione nei suoi punti qualificanti. Saremo precisi e rigorosi nel pretendere questo, dinanzi alle esigenze di cambiamento della città che sono per noi l'unico obiettivo cui finalizziamo la nostra presenza nelle Giunte. E legittimo dubitare tuttavia, alla luce dei fatti, che con la stessa schiettezza e con gli stessi obiettivi si guardi (da parte degli altri) a questa "verifica" non a caso "post-elettorale". Staremo a vedere. Non consentiremmo comunque — conclude il segretario della federazione — che si giocasse ipocritamente con gli interessi della città in omaggio a logiche di parte che, in realtà, poco o nulla hanno a cuore i problemi di Roma».

«Se si vuole andare in tempi brevi alla fine di questa esperienza, lo si dica chiaramente, perché non sono disponibile a subire logoramenti...». Con queste parole il sindaco Ugo Vetere ha risposto ieri sera alle contrastanti dichiarazioni arrivate da casa socialdemocratica. Dopo tre giorni, anche se la situazione resta delicata, i clamori iniziali sembrano attenuati. Ma le posizioni, anche tra i dirigenti del Psdi, sono differenziate. Belluscio, della direzione, sostiene che «la crisi si farà il 18 giugno», dopo le europee, su «richiesta dei socialisti». Il segretario Longo autorizza a parlare solo il segretario romano Zavaroni e dice di non saperne nulla di una crisi per il 18 giugno. Puletti, disubbidendo a Longo, parla e attacca il sindaco, sostenendo che il Psdi con socialisti e repubblicani sta cercando «punti di incontro che porteranno certamente in tempi brevi alla fine dell'esperienza attualmente in vita». E il segretario Zavaroni, «oratore ufficiale», subito dopo la dichiarazione del compagno Morelli (che riportiamo qui accanto) ha chiesto «una verifica con il Psi e il Pri, subito».

Si va verso una crisi strisciante? E' ancora un'incognita. Dopo tre giorni di notizie, smentite, voci, dichiarazioni, il sindaco ha deciso di intervenire. «Se l'obiettivo è quello di un confronto sui programmi e sulle cose da fare — ha detto Vetere — non credo che vi possano essere preoccupazioni. D'altra parte la mia partecipazione ai congressi del Psdi, del Psi e del Pri non ha avuto nulla di rituale, ma è stata attenta. Sono intervenuto nei dibattiti, nei quali non ho mancato di cogliere gli accenni che in tutti e tre i congressi sono stati fatti sia dei risultati raggiunti che delle difficoltà che esistono e del valore dell'alleanza per quanto riguarda il futuro della capitale. Ed è proprio la preoccupazione di rinsaldare la maggioranza e di procedere nei programmi — ha continuato Vetere — ora che il bilancio è stato approvato e i congressi sono stati tenuti, che nella giornata di lunedì ho riunito alcuni colleghi di giunta, rappresentanti delle diverse forze della coalizione, proprio per dare una maggiore speditezza, coerenza, univocità all'azione dell'amministrazione. Se di questo si tratta dunque non ci sono problemi». «Ho letto però — aggiunge il sindaco — anche la dichiarazione dell'on. Puletti. Se l'interpretazione da dare è quella del vice segretario nazionale del Psdi secondo il quale in breve tempo si deve andare alla fine di questa esperienza lo si dica chiaramente, perché non sono disponibile a subire logoramenti. E su ciò ciascuna forza politica dovrà fare le proprie valutazioni e non mancherò di prendere le necessarie iniziative per chiarire i termini reali della situazione».

Negli altri partiti di maggioranza cosa succede? In casa socialista, dopo l'iniziativa Psdi, sembra si attendano ulteriori sviluppi. Il segretario Redavid parla, con una «dialettica» invidiabile di «irrigidimento politico del Pci» che avrebbe come risvolto quello di «creare situazioni di non governabilità dei problemi della città». Poi, rimprovera la Dc che se ne sta zitta e buona e «manca agli appuntamenti importanti». Chiara invece la posizione del Pri. L'assessore Gatto sostiene che il suo partito valuterà in perfetta autonomia. Ma, aggiunge, «siamo entrati in giunta per questioni locali e non ne usciremo per questioni nazionali. Ci siamo entrati per attuare un programma e non ne usciremo per problemi di schieramento». L'impressione è che il Pri (più del Psi, ancora incerto) non sia disposto sin da ora a seguire i socialdemocratici su una strada piena di incognite.

Pietro Spataro

Dopo la scoperta dell'ennesimo broglio in un seggio

Imbarazzo in Prefettura: «Non c'era mai capitato un caso come Pomezia»

L'ufficio elettorale perplesso per la mancata proclamazione degli eletti dopo due consultazioni - Si vota per la terza volta?

«In quarant'anni di votazioni è la prima volta che ci capita una cosa del genere». Pomezia, comune dove il broglio è all'ordine del giorno è riuscito a mettere in crisi perfino gli esperti dell'ufficio elettorale della Prefettura. Il caso che sta interessando la cittadina a sud di Roma è un rompicapo anche per loro. Si è votato domenica in 14 sezioni su 44 e quella consultazione avrebbe dovuto servire a correggere le irregolarità macroscopiche avvenute durante le elezioni di un anno fa. Martedì c'è stato lo spoglio delle schede, verso sera la sorpresa: è saltato fuori un verbale completamente bianco quello del seggio numero 32 (circa 580 elettori). E, sorpresa nella sorpresa, quel verbale non è relativo alla consultazione di domenica, ma a quella dell'83. A Pomezia siamo così punto a daccapo : non c'è verso di sapere qual è esattamente l'orientamento degli elettori a proposito della composizione del consiglio comunale.

Ieri mattina il seggio numero uno, quello centrale, ha molto diligentemente preparato tutti gli incartamenti da inviare alla Prefettura di Roma, ma arrivati al momento decisivo di stendere il verbale con la proclamazione degli eletti, la macchina si è inceppata. Il magistrato presente si è tassativamente rifiutato di mettere la sua firma ad un risultato che, stando così le cose, è impossibile prendere per buono. I rappresentanti dei partiti hanno concordato con lui, anche se non sono mancate le resistenze.

La DC soprattutto ha puntato i piedi. Di fronte all'ennesima caso palese e preoccupante di forzare con i trucchi le scelte dei cittadini, voleva risolvere la cosa alla buona, con una «soluzione casereccia»: se non c'è il verbale poco importa — ha detto in sostanza il rappresentante democristiano — si possono prendere per buoni i foglietti su cui gli scrutatori segnano l'attribuzione dei voti ad ogni singolo partito. Una soluzione pasticciata e sopratutto, ancora una volta, irregolare. Ha prevalso il buon senso, per fortuna. Ma ora che cosa succederà?

In prefettura dicono che il «caso è serio e nuovo» e che «si sta studiando un modo per venirne fuori». Le ipotesi di soluzione prospettate, però, non convincono molto. La prima soluzione consisterebbe nell'acquisto come buoni i risultati di quella sezione contestata, magari ricontando le schede una per una. Ma il plico contenente i risultati della consultazione nel seggio 32 è stato manomesso un anno fa da «qualcuno» che ha scartabellato tra i «cartellini» degli scrutatori per poter attribuire così i voti in base ad essi. Come si può essere certi che in quell' occasione non sono state commesse altre violazioni?

La seconda soluzione che viene suggerita dalla Prefettura è di rifare le votazioni solo nella sezione contestata, la 32. Se venisse accettata questa impostazione si avrebbe l'assurdo che per eleggere un consiglio comunale non solo si vota in tre tornate successive, ma di voto in volta si chiama alle urne un numero sempre più ridotto di elettori.

A Pomezia si è votato il 26 giugno dell'altr'anno per le politiche e le comunali. Qualche giorno dopo era già polemica feroce. Il primo dei non eletti nella DC, tal Franconi, è andato dal magistrato a denunciare i brogli. Il suo è stato il primo di una serie di ricorsi, tutti quanti diretti contro le irregolarità. Dai primi esami su quelle votazioni sono venute fuori numerose magagne. Si è scoperto che in molte sezioni il numero delle schede utilizzate non combaciava con il numero dei voti assegnati. In altri seggi avevano votato per il consiglio comunale anche i militari non residenti.

Centinaia di voti a spasso, insomma, che avevano finito per dare risultati in qualche modo clamorosi. Soprattutto un'ala della DC, quella che fa capo all'ex vicesindaco Gaetano Penna, si era sentita defraudata da quei risultati: in una sola volta aveva perso tre consiglieri su cinque (tutta la DC a Pomezia riesce a prendere 13 seggi). Comprensibile la sua agitazione. E comprensibili, soprattutto, le rimostranze degli altri partiti che, di fronte a tanti voti così irregolarmente attribuiti, si vedevano puniti o premiati magari sul filo di lana di qualche preferenza.

Per dare a Pomezia il diritto ad un risultato pulito il PCI aveva proposto la soluzione più logica: rifare le elezioni. In Prefettura non ne hanno voluto sapere. Tutto è stato rimandato ad una decisione del Tribunale amministrativo regionale. Il Tar ha deciso di far votare solo i 6.644 elettori (su 21 mila) dei seggi dove si erano verificati brogli senza preoccuparsi che così si annacquava molto il carattere democratico della petizione elettorale. E senza verificare bene, fino in fondo, quanti brogli c'erano davvero stati nelle elezioni di un anno fa. La dimostrazione è che l'altra sera ne è saltato fuori un altro. A questo punto l'ultima parola spetta al Consiglio di Stato al quale il PCI ha fatto ricorso. Sarà possibile sapere come votano davvero gli abitanti di Pomezia?

Daniele Martini

Sei mesi ciascuno con la condizionale: scarcerati ieri sera

Condannati i tre giovani arrestati durante la «battaglia» all'Olimpico

Riconosciuti colpevoli di avere lanciato pietre contro la polizia Disposte misure eccezionali per la finalissima di mercoledì

Condannati e rilasciati con la condizionale, i tre giovani arrestati dalla polizia durante gli scontri del 14 maggio, davanti ai botteghini dell'Olimpico. Marco Maiani, Francesco Maldera e Luciano Di Cosimo sono usciti ieri sera dal carcere. Hanno avuto sei mesi e quindici giorni i primi e sei mesi il terzo.

I giudici li hanno riconosciuti responsabili di resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale. A Luciano Di Cosimo, assolto dall'accusa di oltraggio, la pena è stata scontata di 15 giorni. Il pubblico ministero aveva chiesto per loro sette mesi.

I tre ragazzi, interrogati dal giudice Franco Testa, hanno negato ogni responsabilità negli scontri con la polizia. Tutti hanno ripetuto che si trovavano per caso tra la folla che quella mattina si era radunata per comprare i biglietti della partita del 30 maggio.

«Io non lancerei mai sassi o qualunque altra cosa contro un agente di polizia — ha detto Luciano Di Cosimo —. Mio fratello fa il poliziotto a Genova e dietro ogni divisa vedo il suo volto».

Dopo i tre giovani è stato ascoltato il dottor Bergamo, dirigente del secondo distretto di polizia, che diresse l'intervento degli agenti davanti ai botteghini dell'Olimpico. «Cercavamo di mantenere l'ordine — ha testimoniato — con soli 25 uomini. Prima disposi di respingere la folla che si accalcava agli sportelli. Ho ordinato le cariche e il lancio dei lacrimogeni solo dopo la gragnuola di sassi contro di noi». Verso la fine dell'udienza sul banco dei testimoni sono saliti, uno dopo l'altro quattro poliziotti. Gli agenti, che hanno effettuato gli arresti in momenti diversi, hanno smentito la versione dei tre giovani.

«Luciano Di Cosimo — ha detto uno — non distava da me più di cinque metri quando l'ho visto tirare sassi contro i reparti di polizia schierati».

Ancora più deciso un altro poliziotto nel riconoscere in Francesco Maldera il giovane arrestato sotto l'accusa di aver lanciato sassi.

Anche Marco Maiani, secondo quanto hanno riferito gli agenti, faceva parte di un gruppetto che a intervalli regolari si spingeva avanti in velocissime incursioni, lanciava pietre e scompariva. Il giovane è stato riconosciuto e arrestato poco più tardi mentre faceva la fila a un botteghino.

In occasione della finalissima di mercoledì prossimo sono state predisposte misure eccezionali di sicurezza dal Comitato nazionale per l'ordine pubblico presieduto dal ministro Scalfaro.

Per prevenire incidenti le forze dell'ordine si serviranno anche di complesse apparecchiature elettroniche, sia a terra che a bordo di elicotteri, per il costante controllo di tutte le aree della città coinvolte nel «clima» della finale. Particolare attenzione sarà rivoltà anche agli scali ferroviari e aereportuali.

Gli incidenti all'Olimpico per i biglietti

Da sabato le prime feste per «Roma-Liverpool»

Cominceranno sabato prossimo i «festeggiamenti» organizzati dal Comune di Roma per la finale di calcio della Coppa dei Campioni tra le squadre di Roma e Liverpool in programma per il giorno 30. Sabato prossimo, una delegazione di undici persone del club inglese sarà accolta a Fiumicino con un pullman con i colori delle due squadre e sarà poi ricevuta dal sindaco. La piazza del Campidoglio, e in particolare le statue dei due «dioscuri», saranno per l'occasione addobbate con bandiere giallorosse e biancorosse oltre che con foglie e gemme di alloro. Analoghi addobbi saranno posti su alcuni dei maggiori monumenti romani, presumibilmente il Colosseo e Castel S. Angelo. I tifosi dei quartieri romani sono invitati a mettere in atto analoghe iniziative. A mezzanotte del 30 maggio, dopo la partita, fuochi artificiali dal Giardino degli Aranci sull'Aventino. Tutta la «coreografia» è curata dall'arch. Cesare Esposito, non nuovo a questo genere di iniziative, lo stesso che organizzò la nevicata da Santa Maria Maggiore lo scorso agosto. Di Esposito è anche il manifesto che il Comune affiggerà da dopodomani in tutta la città con un messaggio dei sindaci delle due città che invita i tifosi ad onorare la giornata che «deve essere di amicizia e di sport». Nel manifesto, oltre il Colosseo addobbato con i colori dei due club, si intravedono i volti dei Beatles, in onore della squadra inglese.

Condannato il presidente della ALI-ACLI

Promettendo case ha truffato 140 soci della coop

Un anno e sei mesi per l'ex segretario della DC di Acilia, Lamberto Linetti

Si è conclusa ieri in un'aula del tribunale la vicenda della «Ali-Acli», una cooperativa bianca che, come la famosa Auspicio, per anni ha spillato soldi ai suoi ignari e malcapitati soci, centoquaranta dipendenti dell'Alitalia, promettendo case mai costruite. L'ex presidente Lamberto Linetti, ex segretario della DC di Acilia ed ex capogruppo democristiano alla tredicesima circoscrizione, è stato condannato a un anno e sei mesi di reclusione. Una pena leggermente inferiore (un anno e trecentomila lire di multa) è stata inflitta anche al suo braccio destro, Loreno Palpini, costruttore e uomo di punta delle società democristiane soprattutto nel campo dell'edilizia privata.

La truffa era ben organizzata e i due principali protagonisti ora finiti in carcere avevano le spalle coperte dalle stesse protezioni politiche riservate alle altre coop. nate e cresciute per speculare sui bisogni della casa. Un raggiro che ha funzionato per un certo periodo di tempo e che solo nel '76 venne a galla con un'ispezione contabile effettuata dai membri del collegio sindacale della cooperativa insospettiti per i frequenti scoperti presso le banche. Fu così che i soci rovistando tra i conti riuscirono a scoprire un giro di cambiali per centinaia di milioni, tutte firmate dal loro presidente. Non ci volle molto ad arrivare alla conclusione che quelle cambiali non erano state affatto utilizzate per la «Ali-Acli» ma per qualche altro fine. E così pian piano la storia cominciò a scoprire i suoi veri contorni. In realtà Linetti, utilizzando la cooperativa, firmava cambiali per finanziare il suo socio Palpini. Questo a sua volta investiva i soldi nella costruzione di appartamnti da vendere ai privati. Per un po' di tempo tutto è filato liscio, anche perchè i due riuscivano a coprire con i guadagni l'importo delle cambiali prima del protesto. Ma poi ci si è messa di mezzo la crisi del mercato e le rate sono cominciate a saltare.

Durante le assemblee con i soci, Linetti con lunghissime relazioni, tentava di camuffare gli ammanchi ma non ha potuto reggere il gioco più di tanto. Scoperto l'imbroglio i dipendenti dell'Alitalia hanno dato il via all'azione legale e l'avvocato Fausto Tarsitano è stato chiamato a difendere i truffati.

Due mesi fa c'è stata la prima udienza e per tutta la durata del processo gli imputati hanno cercato di scaricarsi reciprocamente le proprie responsabilità. Ieri, infine, la sentenza, che ha dato ragione invece ai centoquaranta soci.

Dibattito sul decreto domani a Cinecittà con Occhetto

Il decreto, le lotte sindacali, la situazione politica italiana ed internazionale: saranno questi i temi al centro di un'assemblea-dibattito organizzata dai comunisti della Fatme e della zona di Cinecittà per domani, venerdì 25 maggio, alle ore 17,30 in piazza Don Bosco, a Cinecittà. Interverranno Achille Occhetto, Maurizio Elissandrini, candidato del PCI al Parlamento europeo e Lucio Macri.

Sette giorni per la pace: ci sono anche iraniani e irakeni

«7 volte pace». È il titolo dell'iniziativa organizzata dal comitato per la pace di Trastevere, fino al 29 maggio nel centro anziani «Il campetto» a vicolo del Cinque. Domani alle 21 Floriana Luccolla e Renato Romagnoli presentano «La vita oltre», sabato ci sarà un incontro con parlamentari e intellettuali sulle condizioni dei rifugiati politici. Legata all'iniziativa, e aperta fino al 5 maggio, l'esposizione di 8 pittori irakeni e iraniani per la pace a Spazio Incontro, in piazza Roccia Melone 9.

Sette miliardi di mutuo per alloggi alla Magliana

Gli abitanti della Magliana potranno acquistare gli alloggi con un mutuo a tasso agevolato concessogli dal comitato esecutivo del CER. Si tratta di un mutuo complessivo di 7 miliardi che il CER ha messo a disposizione degli oltre 2.000 inquilini della Magliana per consentire agli stessi l'acquisto degli alloggi che stanno per essere messi in vendita a seguito di procedure esecutive promosse a carico delle società costruttrici. Si tratta di una risposta positiva alla richiesta avanzata dall'assessore capitolino all'edilizia privata Antonio Pala e dalla stessa giunta.

Il Teatro dell'Opera

Teatro dell'Opera: il Comune farà ulteriori interventi

Riunione ieri in Campidoglio sulla gravissima situazione finanziaria del Teatro dell'Opera di Roma ed in particolare sulla stagione estiva di Caracalla che rischia di saltare. Solo quest'anno il bilancio dell'ente graverà sulle casse del Comune per circa 8 miliardi di lire. Il sindaco Vetere nel corso della riunione si è dichiarato pronto, a nome della giunta, ad effettuare ulteriori interventi per consentire il regolare svolgimento dell'attività artistica dell'Opera, sempre che da parte dei competente ministero e della Regione giungano tempestivi ed adeguati impegni finanziari. Si è, infatti, ancora in attesa che il ministro del Turismo e dello Spettacolo convochi un'apposita riunione con la Regione e gli Enti locali per trovare una soluzione per la ormai imminente stagione di Caracalla. Si attendono soprattutto i finanziamenti della Regione.

Ancora in piazza contro il decreto «Questa volta lotta tutta la CGIL»

A colloquio con il segretario regionale della Confederazione, Neno Coldagelli - Appuntamento per martedì 29 alle 9 e 30 a piazza Esedra - A S. Giovanni parla Garavini - Il tentativo di rilanciare la vertenza regionale

I lavoratori di Roma e del Lazio scendono di nuovo in piazza contro il decreto bis e per imporre al governo un'inversione di rotta nella sua politica economica. L'appuntamento è per martedì prossimo. Il concentramento è stato fissato alle 9.30 a piazza Esedra. Da qui i lavoratori sfileranno in corteo fino a piazza S. Giovanni dove parlerà il segretario confederale della CGIL, Sergio Garavini. Lo sciopero regionale sarà della durata di un turno di lavoro e riguarderà tutte le categorie. Per quanto riguarda i trasporti lo sciopero avrà modalità diverse (ancora da definire), ma che comunque dovranno consentire la massima partecipazione dei lavoratori alla manifestazione.

Nell'arco di tre mesi è la quarta volta che la CGIL chiama i lavoratori a scendere in piazza. Un filo rosso lega tra loro lo sciopero spontaneo all' indomani della «notte di San Valentino», il grande sciopero regionale del 22 febbraio, la storica manifestazione del 24 marzo e l'appuntamento di martedì prossimo. Con la grossa novità rappresentata dal fatto che questa volta è tutta la CGIL a chiamare i lavoratori alla lotta.

«È di grande importanza — dice Neno Coldagelli, segretario regionale della CGIL — che tra noi e i compagni socialisti si sia ricostituita un'unità di intenti e d'azione».

La proposta Lama e Del Turco con il recupero dei punti di contingenza legato alla trattativa per la riforma del salario ha avuto la funzione di collante all'interno della CGIL. Ma se ha rimesso insieme i «cocci» dei vertici della confederazione quale presa ha avuto sulla cosiddetta base?

«Difficoltà a comprendere esistono — spiega Caldagelli — come è anche vero che quel processo di rinnovamento profondo del sindacato, di allargamento degli spazi di democrazia deve marciare con più forza e velocità, ma è anche vero che oltre al sacrosanto recupero dei punti di contingenza, in ballo ci sono questioni di importanza strategica. Lo sciopero di martedì è contro il decreto del governo ma allo stesso tempo va al di là dello stesso. In gioco c'è quel ruolo subalterno che molti, a cominciare dall'attuale governo, vorrebbero affidare al sindacato e questa è una battaglia generale, di principio. Martedì si va in piazza — aggiunge Coldagelli — anche per rilanciare una vertenza regionale non più rinviabile. Il tessuto industriale a cominciare dalle «vecchie» questioni dell'Autovox e della Voxson a quella più recente, ma ugualmente drammatica, della Ceat di Anagni, rischia di essere lacerato in maniera inesorabile, mentre esistono potenzialità da far esprimere al massimo in settori come l'elettronica, le telecomunicazioni e l'informatica; L'agricoltura con le centinaia di ettari pubblici e privati abbandonati o mal coltivati. Si tratta, insomma di lottare per costringere governo e Regione a rimboccarsi le maniche per trovare soluzioni ai problemi di Roma e del Lazio per disegnare una nuova struttura economico-produttiva».

Non mi pare che la Regione guardando all'agricoltura e in particolare modo al caso Maccarese stia dando un'ottima prova di sé?

«Già, ed anche se non è una cosa di cui possiamo rallegrarci come CGIL avevamo visto giusto quando non ritenendo affidabili gli impegni sulla Maccarese rifiutammo di firmare il protocollo d'intesa con la Regione. In quell'occasione saltò anche quel tenue filo di rapporto unitario con CISL ed UIL, ma guardando ai fatti e considerando i punti di convergenza che esistono su queste questioni ritengo che ci sia un terreno favorevole per ricostruire un nuovo rapporto unitario».

Ronaldo Pergolini

Pochi macchinisti. Sciopero di 24 ore alle F.S. dalle 14 di domani

Il personale di macchina del compartimento delle F.S. di Roma sciopererà per 24 ore a cominciare dalle 14 di domani. La giornata di lotta è stata decisa dai sindacati Cgil-Cisl-Uil per protesta contro la politica del personale della direzione aziendale. Il 3 giugno entrerà in vigore l'orario estivo. Questo significa un aumento dei treni ai quali la direzione vorrebbe far fronte con lo stesso numero di lavoratori ed anzi considerando l'intreccio con il periodo delle ferie con un organico ancora più ridotto. La questione — denunciano i sindacati — si ripropone ogni anno. Lo scorso anno dopo lotte e lunghe trattative la direzione delle F.S. accettò di rinforzare l'organico con un aumento di 40 lavoratori, ora, alla vigilia dell'orario estivo, ha intenzione di rimangiarsi anche il vecchio accordo. Dallo sciopero di domani i sindacati hanno deciso di escludere gli impianti delle zone terremotate (Sulmona, Avezzano, Sora-Cassino). Considerando la funzione di «nodo» che svolge Roma i disagi per chi viaggia saranno comunque notevoli.

Rapina alla San Giorgio: i banditi fuggono con l'olio

Rapina in grande stile l'altra notte nell'oleificio «San Giorgio» a Pomezia: tre banditi mascherati e armati hanno fatto irruzione nello stabilimento sulla via Laurentina e dopo aver incatenato due custodi se ne sono andati portandosi dietro due camion carichi di olio extra vergine. L'allarme è scattato con notevole ritardo: solo dopo circa tre ore che i rapinatori erano spariti con il bottino uno dei guardiani è riuscito a liberarsi dei legacci e si è precipitato ad avvertire la polizia. Gli organizzatori del colpo probabilmente avevano già al sicuro in qualche rimessaggio clandestino il bottino arraffato senza fretta nei depositi della società e stipato con cura negli autocarri.

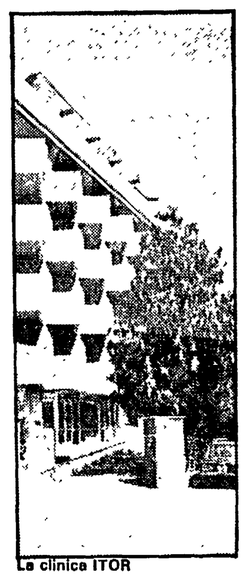
Tutto è cominciato verso le 22 e 30 di lunedì. Stefano Palmisano e Rosa Rosato, due coniugi che da tempo lavorano come guardiani nella sede della San Giorgio stavano chiudendo i cancelli quando dal buio sono spuntati tre uomini. Avevano i passamontagna calati sul viso e le pistole in pugno. «Mani in alto e niente scherzi — hanno urlato — non ci interessano i soldi vogliamo solo l'olio...». È stata una questione di attimi: terrorizzati e con le armi puntate alle spalle i due si sono ritrovati subito all'interno della sala mensa della fabbrica imbavagliati e legati alle sedie con lunghe catene.

Fuori, intanto, cominciavano le operazioni di carico. I due guardiani hanno sentito il capo della banda rivolgersi agli altri complici che nel frattempo avevano portato i camion nel cortile indicando la merce da prelevare. E mentre all'esterno gli «autisti» provvedevano a sistemare le casse nei furgoni, gli altri, sempre con le pistole spianate sorvegliavano i due custodi.

L'incubo è finito poco prima delle 3. Stipate le ultime bottiglie tutti i banditi sono saliti sui due autocarri e sono partiti lasciando la coppia immobilizzata nella stanza. All'alba Stefano Palmisano è riuscito a slegarsi ed ha chiamato immediatamente il 113: «Correte c'è stata una rapina» ha detto al centralinista. Ma ormai era troppo tardi.

Tiburtino: «Niente ospedali, dateci almeno un pronto soccorso»

Una circoscrizione grande quanto una cittadina, oltre 200 mila abitanti, senza neppure un ospedale pubblico. Per questo ieri il presidente della USL, della circoscrizione e un gruppo di lavoratori hanno chiesto, che la Regione si decida almeno a dare una risposta alla loro richiesta di ottenere un pronto soccorso e un centro di diagnosi e cura. Sembrano due proposte logiche e facilmente realizzabili, ma per il momento la commissione sanità della Pisana non si è neppure degnata di esaminare la domanda. Eppure per i romani del Tiburtino, quando si ammalano c'è soltanto la clinica Nuova Itor (190 posti letto) e tra poco tempo neppure più quella. La giunta regionale ha infatti deciso di tagliare del 26% le spese di convenzione con i privati. Così di punto in bianco, senza un piano, senza rinforzare le strutture pubbliche, senza curarsi del fatto che talvolta (come appunto succedera in V circoscrizione) le cliniche private sono l'unica risorsa per interi quartieri. Ai disagi degli abitanti di una bella fetta di Roma (si trovano nelle stesse condizioni anche la IV e la VI circoscrizione, in totale mezzo milione di cittadini) c'è da aggiungere che la direzione della clinica, appena saputo che non avrebbe avuto gli stessi finanziamenti degli anni passati, ha subito spedito 110 lettere di licenziamento ai suoi impiegati. Insomma l'allarme sulla situazione finanziaria lanciato dall'assemblea generale delle USL comincia a diventare realtà. Ma per la gente del Tiburtino questa di Villa Itor è stata davvero la goccia che fa traboccare il vaso. Dal 1965 aspettano la costruzione di un nuovo ospedale a Pietralata. Per quasi vent'anni, pazienti hanno sperato che si risolvessero intralci, ostacoli, ostruzionismi, poi nel giugno scorso l'ex presidente della Regione, Giulio Santarelli, ha semplicemente comunicato che quell'ospedale non sarebbe mai sorto. La richiesta dei due nuovi presidi sanitari è partita dagli stessi lavoratori della clinica privata, ma e stata subito accettata dal presidente della USL, della circoscrizione e dall'assemblea generale. Da oltre un mese giace nei cassetti della Regione. «Intanto — conclude un sindacalista — sono state approvate costose convenzioni con cliniche che si trovano in zone dove gli ospedali pubblici ci sono».



La clinica ITOR

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza; G: Giallo, H: Horror, M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 21 30. La compagnia Teatro Il Quadro presenta **Paria** di A. Strindberg Regia di Agostino Marfella, con Gianni Guerrieri e Paolo Sinatti
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Ore 21.15. **Produzione De Cerasis** di e con Mario Prosperi. Regia dell'autore.
ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 17.30. La Comp. Giovane Velka presenta **Immagini e disagi della società** con Fiorella Passamonti; testi di Pasolini, Baudelaire, Hermann Hesse. Regia di Fiorella Passamonti.
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Carlo Croccolo e le sue Donnine in **Oh capitan c'è un uomo in mezzo al mar**. Commedia musicale di Castellacci e Croccolo.
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21. La Coop. Antar presenta **La cipolla** di Aldo Nicolaj Regia Giuliano Carucci; con Isabella Graffi, Adriana Giuffré e Paolo Branco.
ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 21 La Comp. la Piccola Ribalta in **Ciò tanto bisogno d'affetto** di Benito Deotto. Regia dell'autore
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel 393269)
Alle 17.30 La Sagittarius Comp. Giordana-Zanetti presenta **G. Maraspino... alchimista** Novità italiana di Bruno Colella; con Bruno Colella, Sebastiano Nardone, Sabina Menghi
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 4951043)
Alle 21.15. **T'amo o pio Ubu** di A. Jerry. Regia di M. Laurentis. Lunedì e martedì riposo. Fino al 31 maggio.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21 15. Umbria Teatro Movimento presenta **Le avventure del signor La Brige** di Enzo Gentile da G. Courteline; con Enrica Baldi, R. Baranes, C. Onofri, R. Puddu, G. Saisa. Regia di Alfio Petrini
BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17.30. La Comp D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel 6795858)
Alle 21 30 **I canti di Maldoro** di Lautreamont Regia di Kadalour Naïmi.
DARK CAMERA (Via Camilla, 44)
Alle 21.30. **Capriccio** con Massimo Ciccolini, Carmen Floridia, Marcello Sambati. Musiche A. Floridia. Costumi L. Gatti. Regia e Scene Marcello Sambati.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. La Compagnia Flavio Bucci presenta: **Diario di un pazzo** di Mario Moretti. Regia di Flavio Bucci Con Flavio Bucci Musiche di Stefano Marcucci. *(Ultimi 4 giorni).*
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21.15 La Coop. Enterprise Film presenta **Il gobbo**. Regia di Marco Gagliardo; con Bullo, Della Chiesa, Mangano, Saliu, Pacifici
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Alle 21 TNE-Teatro Delle Moline presenta **La casa dei ferrovieri** di M Garuti. Regia di Luigi Gozzi
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17. Istit. del Dramma Popolare di San Miniato - Coop. Il Centro presenta **Il processo di Shamgorod** di Elie Wiesel; con Carlo Hintermann, Bagno, Bartolucci, Favretto, Pavia, Tozzi, Zernitz. Regia di Roberto Guicciardini
IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111)
Alle 21. Dino Candelo in **Spazio vertebrale** con V. Moretti (trampoli), H. Moshert (danza), L. Eyes (musiche). Direttore artistico Romano Rocchi
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51)
SALA A. Alle 22 15 ATCL - Teatromaria presenta Attori e Attori in **Stato di grazia** con Enzo Cosimi
SALA B. Alle 21 15. ATCL - Teatromaria presenta Rassegna Attore e Attori in **Quei giorni felici**. Con Alberto Cracco
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148 - 6797205)
SALA A· Alle 21 «Prima». La Comp. Il Limone Azzurro presenta **La storia bella.** Testo e regia di Edy Maggiolini, con Fumato, Giovannini, Maggiolini, Pieri, Rizzo. Alla chitarra A. Londei Avviso ai soci
SALA B· Alle 22. Shakespeare e Company presenta **La conferenza** di Luciana Luppi Regia di Massimo Milazzo *(Avviso ai soci)*
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A)
SALA A ore 21 30 Il Politecnico Teatro Dello Scontro presenta **U.S.A. contro Rudolf Ragland**. Regia di Dominic De Fazio
SALA B Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova)
Alle 21. La compagnia teatrale Verso/Zum presenta **E.T.A.H.** Dai racconti di Eta Hoffmann
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 — Tel 3601752)
Alle 21 **Dark Bar** di Stelio Fiorenza Regia di Shahroo Kheradmand
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano Johnny Dorelli Paola Quattrini e Martine Brochard in **Taxi a due piazze** di Ray Cooney e con Paolo Panelli
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel 6544601 2/3)
Alle 17 **Don Chisciotte** (frammenti di un discorso teatrale) Regia di Maurizio Scaparro con Pino Micol e Peppe Barra
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Alle 18 La Compagnia «La grande opera» presenta **Cuore** di E De Amicis
TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta 19)
Alle 21 30 Federico Wirne e Mimmo Surace in **Sofisticate evasioni dell'unica donna che Landru non uccise** Regia di Fulvia Mammi
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 22.30 La Comp Florian Air Force presenta **Wagner Night** di Gianmarco Montesano con Giulia Basel e Massimo Vellaccio
SALA GRANDE: Alle 21. **Cielo e terra** di G. Reinshagen Regia di Lucia Poli Alle 19 30. Coop Teatroggi Bruno Cirino con I D I presenta **Rosa Delly** di Boggio e Moretti, con Roberto Bisacco, Angela Cardile, Rosa Di Lucia S Forgione e F Pucci Regia di Ugo Gregoretti
SALA ORFEO Alle 21 **Biancaneve,** psicofavola Atto unico di Lina Mangiacapre
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel 5885782)
SALA A· Alle 21. La Compagnia Sociale di Prosa «Teatro» presenta **L'intervista** Novità assoluta per l'Italia di Matjaz Kravos; con Clara Colosimo e Gianluca Ferrero Regia di Marko Sossi
SALA B: Alle 18 30. M T M presenta Teatroinpiazza in **Alfa,** di Nicola De Feo
SALA C Alle 21 30 **Mi affumicheranno l'intuizione** di Severino Saltarelli, con Simona Volpi e Severino Saltarelli
TEATRO MONTEZEBIO (Via Montezebio, 14 Tel 312677)
Ore 21.30 Il Gruppo Xeno presenta: **Spaziergang** da Robert Walser Riduzione teatrale di Nico Garrone. Regia e musiche di Gianni Fiori
TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39)
Alle 21.15 **Creditori** di A. Strindberg Traduz. di Luciano Codignola Con Claretta Carotenuto, Thomas Zinzi, Roberto Stocchi. Regia di C. Carotenuto.
TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. La Compagnia del Brivido presenta **Il processo di Mary Dugan** di Bayard Veiller.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 16.30. Laboratorio· Studio da Samuel Brecket **Mal vue Mal dit**. Regia di Bruno Mazzali.
UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21.30. L'Ass. Culturale Beat 72 e il Fantasma dell'Opera presentano **Elle** di Herbert Achternbusch; con Antonia Piazza e Giampaolo Saccarola. Regia di Luciano Meldolesi.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Footloose con L. Singer - M
(16.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il peccato di Lola
(16.30-22.30)
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16.45-20.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Film per adulti
(16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(17-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Il peccato di Lola
(17-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(16-22.30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Koyaani Qqatsi di G. Reggio - DO
(17-22 30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I miei problemi con le donne B. Reynolds - SA
(16.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Forza bruta di P. Aaron - A
(17-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Love streams (Scia d'amore di J. Cassavetes - DR
(17-22.30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 20.30 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO. Alle 22.30 **Schiave d'amore** di N. Mikhalkov - DR
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Tradimenti di B. Kingsley e J. Kons - DR
(16.30-22.30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
Harry & Son di e con P. Newman - DR
(16-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Mother Lode con C. Heston - A
(16.30-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Bianca di N. Moretti - C
(17-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti.
(16-22 30) L. 4000
CAPITOL (Via G Sacconi - Tel. 392380)
Pinocchio - DA
(17-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il caso Paradine di A. Hitchcok - G
(16 30-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Si salvi chi può
(17-22.30)
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(17-22.15) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16.30-22 30) L. 5000
DEL VASCELLO (Via G Carini)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16.30-22 30)
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Bianca di Nanni Moretti - C
(16 45-22 30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel 870245)
Delitti, amori e gelosie con S Marconi - C
(17-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
La donna che visse due volte di A Hitchcock - G
(17-22 30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Cenerentola '80 con P. Cosso - S
(17-22)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
La finestra sul cortile con J Stewart - G
(17.30-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16 30-22.30) L. 6000
EUROPA (C Italia, 107 - Tel 865736)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel 4751100)
SALA A: **Enrico IV** con M. Mastroianni - DR
17-22 30) L. 6000
SALA B· **Streamers** di R Altman - DR
(17.15-22 30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Una poltrona per due di J. Landis - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR
(16 45-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel 864149)
Oblomov di N. Mikhalkov - DR
(16 45-22 30) L 4500
GOLDEN (Via Taranto 36 - Tel 7596602)
Pinocchio - DA
(16-22) L 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600)
Yentl con B Streisand - C
(17-22 30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Pinocchio - DA
(15.30-22.30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR
(16-22.30) L. 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Scarface con Al Pacino - DR
(16-22)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel 786086)
Voglia di tenerezza, con S McLaine - DR
(17-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Un'adorabile infedele con D. Moore - C
(17-22.30) L 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Night Kill con R. Mitchum - G
(21-23.10)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Voglia di tenerezza con S. Mac Laine - DR
(17-22 30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30)
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
L'ultimo guerriero di R. Guerrieri - A
(17-22.30)
NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Victor Victoria con J. Andrews - C (VM 14)
(16.30-22.15)
N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296)
Due come noi con J. Travolta - M
(16.45-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA
(16.20-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Il peccato di Lola
(17-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Un caldo incontro con S. Braga - C
(17-22.30)
QUIRINETTA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Local hero con B. Lancaster - DR
(16-22.30)
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
L'ultimo guerriero di R. Guerrieri - A
(17-22.30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Una poltrona per due di J. Landis - C
(16-22.30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Perceval
(16.45-22.10) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel 837481)
L'ultimo guerriero di R. Guerrieri - A
(17-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Il grande freddo di L. Kasdan - DR
(16.30-22 30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Un caldo incontro con S Braga - C
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Forza bruta di P. Aaron - A
(17-22.30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Perverse oltre le sbarre
(17-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
I sopravvissuti della città morta di A. Dawson - A
(16 45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
L'impero colpisce ancora di G Lucas - FA
(17.30-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel 851195)
Gorky Park con L. Marvin - G
(16-22.30) L 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel 571357)
Superman 2 con C. Reeve - FA
(16 30-22 30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel 6050049)
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel 7313306)
Le porno carezze
(16-22.30)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel 890817)
Film per adulti
(16-22 30)
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel 7313300)
Le porno carezze
(16-22 30) L 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel 7594951)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Lingua profonda
(16-22 30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti
(16-22 30)
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Vedi Cineclub
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
La cosa con R. Russell - H (VM 18)
(16 30-22 30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652)
Rocky III con S Stallone - DR
(16-22 30)
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
The day after con J Robards - DR
(16-22 30) L 3000
MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel 5126926)
Gorky Park con L. Marvin - G
(16-22 30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Una ragazza vogliosa
(16-22.30)
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30)
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Ballando ballando di F. Scola - M
(16-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16.30-22.30) L. 3000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Kramer us Kramer (Kramer contro Kramer) con D. Hoffman - S
(16.30-22.30)
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Mariette e rivista di spogliarello
(16-22.30)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Tradimenti con B. Kingsley e I.-Kons - DR
(16.30-22.30) L. 5000
ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
Yol
(17-22.30)
DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
La vita è un romanzo di E. Rhomer - S
(16-22.30)
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Silkwood con M. Streep - DR
(16-22.30)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Tornando a casa con J. Fonda - DR
16-22.30)
NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
L'amico americano di W. Wenders - DR
(16-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
L'occhio privato con A. Carney - G
(16-22.30)

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Hot dog con D. Naughton - C
(17-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Harry & Son di e con P. Newman - DR
(17-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Footlose con L. Singer - M
(16.30-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
La casa del tappeto giallo di C. Lizzani - G (VM 14)
(16-22)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Octopussy (vers. orig) con R. Moore - A

Cesano

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI
La forza del destino (ciclo «film opera»)
(16-18)

Fiumicino

Frascati

SUPERCINEMA
Il peccato di Lola
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
Pinocchio - DA
(15 30-22.30)
VENERI (Tel. 9457151)
Desiderio con F. Ardant - DR
(15.30-22.30)

Maccarese

Marino

COLIZZA
Film per adulti
(16-22.30)

Sale parrocchiali

KURSAAL
Hanky Panky fuga per due con G. Wilder - C
TRIONFALE (Via B Telesio 4/b - Tel. 319801)
Fuga dall'arcipelago maledetto - A

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro. Every Friday **Ken Special-K** Waits for all his american friends and gusts dance to the newest music.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. **Guerrino e pezzi** passeggiata musical-parlata di Guerrino Crivello; con Barbalonga, Cancian, Funaro.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana**.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con Gim Porto
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. **Nives e la sua chitarra.** Tutte le sere attrazioni varie.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. **Dixieland** con la «Old Time Jazz Band» di Luigi Toth. *(Ingresso omaggio donne).*
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. **Quartetto di Francesco Forti.**
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma.**
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 22. **El Barrio,** orchestra Salsu e discoteca afrocubana.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Ore 21.30 **Il giorno prima** di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello e Anna Mazzamauro
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis. *(Ultimi 3 giorni).*
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta.**
QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
Alle 21. **Musica jazz e pop.** Spettacoli teatrali di arte varia.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Spettacoli su prenotazione per le scuole o gruppi organizzati: **Il Mercante di Venezia** con pupazzi, attori e audiovisivi.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma)
Spettacoli scolastici. Ogni mattina alle 10 teatro in compagnia. A scuola con il clown. Di Gianni Taffone *(esclusa la domenica).*
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Cineclub

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Alle 16. Film per ragazzi: **La favolosa storia di Pelle d'Asino** (1972) di J. Demy; alle 18 Nickelodeon: **Il compleanno di Topolino** (1928/30) di Ubiwerks. **Chariot principiante** (1915) di Charlie Chaplin. Alle 21.30. Cineteca: **Il bambino nel cartone animato,** Van Beuren (1933); Ub Iwerks (1934); La comica - Pollard.
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 18 30-22.30: **Come in uno specchio** di I. Bergman Alle 20.30: **Il volto** di I. Bergman.
STUDIO 2: Alle 18.30-22.30: **Il posto delle fragole** di I. Bergman. Alle 20.30: **Il settimo sigillo** di I. Bergman.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30. **Seconda antologia Disney 1929-1948:** La danza degli scheletri (Oscar 1929); Clock Cleaners (Oscar 1937); Band Concert (Oscar 1935); Il primo cartoon a colori, e altri 7 bellissimi ortometraggi con Paperino, Pippo, Topolino.
Alle 20.30. Registi tedeschi: Werner Herzog **Woyzek** (1979).
IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA B: alle 18.30, 20.20, 22.30. **Alice nella città** di Wirn Wenders.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 19 **Exposé me lovely** ('76) di Armand Weston. col. vers. ital. Alle 20.30 **Le catene della colpa** ('47) di Jacques Tourneur; alle 22.30 **Gun Crazy** ('50) di Joseph H. Lewis (vers. or. ingl.).

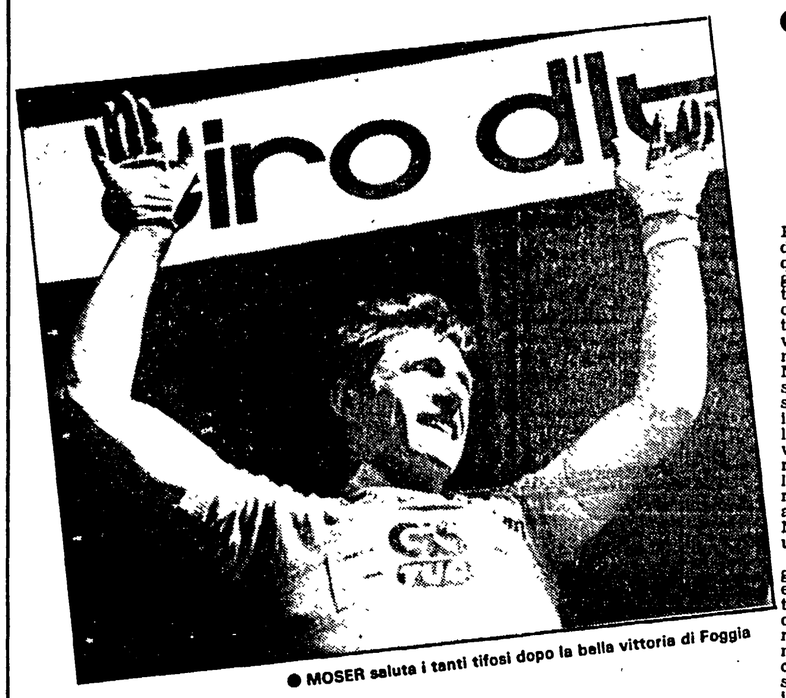
Musica e Balletto

ACCADEMIA DI FRANCIA (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6789030-6798381)
Fino al 3 giugno, alle 10-13, 16-20. **Debussy et le Symbolisme.** Esposizione aperta al pubblico.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790989)
Alle 21. All'Auditorio di via della Conciliazione **Concerto del pianista Sviatoslav Richter** (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. tagl. n. 30). In programma: Szymanowski, «Sonata n. 2 in la minore»; Debussy, «10 Preludi dal I Libro». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) domani dalle 9.30/13 e dalle 17 in poi.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Domani alle 17.30. **Maurizio Prosperi** (piano), **Piero Vincenti** (clarinetto), **Roberto Vallini** e **Massimo Delle Cese** (chitarre) e **Quintetto Strumentale di Roma.** Musiche di Di Lotti, Bilucagl

Giro d'Italia

Acciuffato Fignon che nel finale voleva squagliarsela e «bruciati» fior di sprinter nella volata

Un Moser stupendo sfreccia a Foggia



● MOSER saluta i tanti tifosi dopo la bella vittoria di Foggia

Con la vittoria di ieri Francesco ha rafforzato il suo primato in classifica; ora teme il logorìo della squadra per difendere la maglia

Nostro servizio

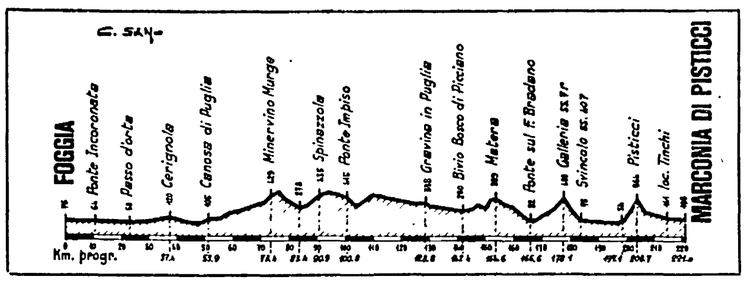
FOGGIA — Francesco Moser è più forte del vento che soffia di traverso per l'intera tappa e che alle porte di San Severo, quando mancano poco più di trenta chilometri, spacca il gruppo in cinque parti. Moser è in prima linea, naturalmente, e quelle raffiche, quel ventaccio maledetto che fra i tanti castiga un Contini colpito per giunta da una foratura, diventa la bandiera di Francesco, l'arma per acciuffare Fignon che vorrebbe squagliarsela al segnale degli ultimi mille metri e la marcia in più per vincere in volata. Sì: raggiunto il francese, Moser non molla la posizione di comando e fa secchi gli sprinter anticipando Glaus e Bincoletto. Stupendo, Moser, stupendo e meraviglioso perché lascia a bocca aperta anche il più accanito dei suoi tifosi. La volata di Foggia è stata l'unica emozione della sesta tappa. Se sfoglio il taccuino trovo due all di folla dalla partenza all'arrivo e mentre scrivo riecheggiano gli evviva per il campione che sta infiammando le platee ciclistiche di tutt'Italia e che con l'abbuono di ieri, rafforza la sua posizione di «leader». Non potevo contare gli applausi, ma forse sono stati più di un milione, forse con Moser in auge lo sport della bicicletta sta tornando ai fasti di un tempo, all'epoca dei Coppi e dei Bartali.

Ecco Foggia, ecco il calore del Sud, ecco l'entusiasmo della gente per uno spettacolo che fin qui è stato ricco di agonismo e che promette ulteriori emozioni. Il capo-popolo, come potete immaginare, è Moser, è quest'uomo semplice e vigoroso che sul Block Haus ci ha dato nuovi fremiti, nuove dimensioni e nuove prospettive. Ho chiesto al dottor Michele Ferrari, medico sportivo della Gis e collaboratore del professor Conconi, in quale misura l'opera di potenziamento iniziata lo scorso inverno per portare Francesco al record dell'ora possa influire sul rendimento del campione, come le metodiche degli allenamenti e dell'alimentazione hanno migliorato la tenuta del trentino sino a togliergli un male che sembrava inguaribile, il mal di montagna, per intenderci, e mi sono sentito rispondere che nella valutazione dei due parametri, il venti per cento è di natura scientifica e l'ottanta tutto di marca Moser, di un atleta che aggiustando il motore con accorgimenti tattici e tecnici, ha ritrovato quello stimolo e quella potenza che gli consentono di esprimere completamente le sue grandi qualità.

Una seconda giovinezza, un Moser che ieri mattina, invitandomi al suo tavolo per la prima colazione, mi ha confidato varie cosette, e nel discorrere si avvertiva come Francesco è cambiato, come la sua personalità si è addolcita, come è più tranquillo e più convinto, fermo restando che non se l'aspettava di scalare il Block Haus in quella maniera e anche il medico, anche il fratello Enzo, che funge da direttore sportivo, non pensavano ad un risultato così clamoroso, da maglia rosa, come sappiamo. Dice Enzo: «Francesco gode perfetta salute, non prende porcherie, farmaci che rovinano fegato e stomaco e recupera bene. Il Giro di Spagna è stato un'ottima preparazione per il Giro d'Italia e in questo momento andiamo a gonfie vele, però Fignon è sempre una minaccia e c'è Visentini, c'è Argentin fresco come una rosa di maggio, c'è un gruppetto di sei-sette anche otto elementi da tenere in seria considerazione. La suonata è lunga, amico, e le nostre maggiori speranze sono riposte nelle due cronometro individuali: basteranno?».

«Io temo un logorìo della squadra per sopportare il peso della maglia rosa», aggiunge il dottor Ferrari. «Temo brutti scherzi da una coalizione esasperata, temo anche il carattere dello stesso Moser, ciclista che non si tira mai indietro...». A questo punto, ecco l'insinuazione di un tipo che naturalmente non è dell'entourage di Moser. «E il cambio del sangue? Perché non ti hanno parlato di questo intervento già praticato su Francesco prima di Città del Messico? Attenzione: se fai il mio nome ti smentisco, però mettici anche l'emotrasfusione nel nuovo Moser...». Il sangue lo cambiava pure Anquetil vent'anni fa e termino informando che il Giro punterà oggi su Marcogna di Pisticci (provincia di Matera, Golfo di Taranto) con una corsa lunga 221 chilometri e piena di ondulazioni, di gobbe, di su e giù spezzagambe. La cartina sembra il tracciato di un elettrocardiogramma e se cammin facendo gli audaci saranno più d'uno, potremmo assistere ad una gara vivace, col pepe sulla coda e capace d'incidere nel foglio della classifica.

Gino Sala



● Il profilo altimetrico dell'odierna Foggia-Marconia di Pisticci. Un percorso «spezza gambe» di 221 chilometri che potrebbe incidere notevolmente sulla classifica generale

Neve sullo Stelvio: è in pericolo il finale del «Giro»

Nostro servizio

FOGGIA — *È in pericolo il finale del Giro, in pericolo l'ultima parte del tracciato, la più suggestiva, quella che dovrebbe portarci sul mitico Stelvio e poi a Selva di Val Gardena e nello scenario dei cinque Colli Dolomitici che nel disegno di Vincenzo Torriani sono il Campo Longo (da superare due volte), il Pordoi, il Sella e il Gardena. Un pericolo costituito dalle abbondanti nevicate di questi giorni e anche se la data dello Stelvio (6 giugno) appare lontana, molti ritengono che la Cima Coppi (2.757 metri d'altitudine) sarà comunque invalicabile. Francesco Moser che riceve quotidianamente notizie dai fratelli e dagli amici residenti da quelle parti mi ha detto: «Sullo Stelvio ci sono dieci metri di neve e si sta verificando la medesima situazione del Giro '77, quello vinto da Pollentier ai miei danni, danni provocati anche dai forzati cambiamenti di Torriani che resero ancora più pesante l'itinerario...».*

— Via lo Stelvio quale potrebbe essere la variante?

— *«Se Torriani volesse consultarmi e tenendo conto che conosco quei posti come le mie tasche, saprei io cosa suggerire. Non sto chiedendo favori, intendiamoci».*

Ieri il Giro ha registrato il ritiro di Davide Cassani, un giovanotto di belle speranze. Il ragazzo di Reverberi non è partito da Chieti a causa di una dolorosa tendinite che già lo teneva in allarme prima ancora dell'inizio del Giro. E a proposito di giovani, torniamo al Block Haus per rimarcare il gravissimo ritardo di Franco Chioccioli, giunto lassù con un vuoto di 14 minuti. Una crisi spaventosa per il portacolori della Murella-Rossin che considerando le sue qualità di scalatore pensava di terminare coi migliori. Qualche giornalista lo aveva addirittura giocato vincente nel pronostico promosso dal Banco di Santo Spirito e invece il toscano è naufragato. Nessuna scusante: Chioccioli ha lampi di classe e cali paurosi. «Deve ancora trovare il suo equilibrio», mormorano Pezzi e Montanelli, e così diceva, fino a poco tempo fa, Bartolozzi con riferimento al suo Argentin che ha un anno in meno di Chioccioli. Con una carta d'identità sulla quale è segnata la data del 17 dicembre 1960 Argentin sembra avviato verso la completa maturazione. Vincitore sulla collina di San Luca e al Block Haus, l'astuto Argentin sente odore di maglia rosa, ma non si sbilancia: «Questo Giro premierà Moser. Io potrei gioire nell'estate '85...».

g. s.

Tutti gli uomini del «Supercecco»

Dal nostro inviato

FOGGIA — Poco prima che monsignor Fagiolo, scrupoloso starter d'occasione, lanciasse il consueto «via!» alla carovana, Francesco Moser aveva siglato con un bel svolazzo il registro di partenza. Naturalmente con qualche difficoltà, perché il «corale e generoso entusiasmo della folla» stava quasi per inghiottire il recordman dell'ora come una succulenta mela renetta. Di scorza dura, per sfuggire al morso, "Supercecco" ha lavorato bene di gomiti e, con l'opportuno incoraggiamento di due «molossi» addetti alla bisogna, ha guadagnato la strada che l'ha portato dritto dritto fino allo sprint vincente di Foggia. Qui, moltiplicata per mille, di nuovo la stessa scena. Niente di nuovo, robetta in fondo, perché anche di queste «difficoltà» si condisce la vita di un ciclista. Tanto più, poi, se si tratta di un campione come Moser. Così, visto che ci si interessa ai casi della gente, abbiamo tentato di saperne di più da chi, lavorandogli a fianco, condivide, anche fuori dalle corse, le sue giornate al 67° Giro d'Italia. Però sia chiaro: niente broda melensa tipo «l'oscura formica che con il suo prezioso lavoro...», oppure il «muto porta-borracce di tante battaglie...». No, amici. Queste sono tutte belle palle: perché i signori che si presentano non hanno nulla da spartire con queste consunte macchiette da cartolina: allegri e belli pasciuti, gli uomini di Moser fanno il loro lavoro con passione, chiacchierano, ridono e, quando capita, si incazzano pure perché il Giro, la buttiamo là, assomiglia un po' alla vita e, quindi, tanto vale prenderlo per il suo verso giusto. Che può anche essere, come fa con raro amore Jean-Pierre Vattolo, aspettare Francesco dopo l'arrivo. Nato a Parigi, ma d'origine friulana, Jean-Pierre è inconfondibilmente un «beat» a denominazione d'origine controllata. Proprio uno di quella generosa e mansueta specie purtroppo in via d'estinzione. Basotto con frangetta e la maglietta a strisce larghe, Jean-Pierre al traguardo difende Moser dalle pacche troppo affettuose degli ammiratori e lo indirizza subito verso la postazione Rai e il controllo medico. È un suo grande amico: «La prima volta l'ho visto nel '74 quando ha corso la prima Parigi-Roubaix. Secondo dietro De Vlaeminck, mi ha entusiasmato per la sua inconfondibile classe. Durante una Sei Giorni a Grenoble abbiamo simpatizzato, diventando subito amici. Poi l'ho invitato a Parigi dove lavoravo in un "night" e gli ho fatto conoscere la città: sempre in sciambola ci siamo proprio divertiti. Adesso invece le parti si sono invertite e mi sono trasferito io a Palù di Giovo. La sua qualità migliore? La sincerità. Se ti offre la sua amicizia, non ci sono infingimenti, ipocrisie: è vera e tanto basta. Perfino troppo sincero in un ambiente dove forse converrebbe un po' più di diplomazia, un po' più..., insomma hai capito...». Ricevuto. Passo ora la linea (scusateci, ma De Zan ci influenza) ad un signore che aspetta la maglia rosa un'ora più tardi.

Si chiama Giorgio Gamberini, fisioterapista romagnolo, è il massaggiatore di Moser: «Francesco va forte perché oltre alle doti naturali ha una volontà di ferro. Questo è un mestiere duro e lui ha qualcosa in più. Il record dell'ora gli ha dato più stimoli e tranquillità. Prima, non è un mistero, aveva l'arrabbiatura facile: adesso, forse anche per il matrimonio, si concentra meglio e non disperde energie. Il mio lavoro? Con Francesco non ho problemi. Dopo che ha fatto la doccia e si è rilassato, comincia il massaggio: una seduta dura un'oretta. Meglio che ci sia poca gente, o che guardi la televisione: altrimenti non si distende e diventa tutto inutile. Poi chiacchieriamo, un po' di tutto, meglio se non di ciclismo. Moser ha grandi doti di recupero e, se è tranquillo, non soffre i trasferimenti. Sabato scorso a Bologna, quando è nato il suo secondo figlio, è tornato a casa in macchina per vederlo. Il mattino dopo, senza soffrirne, ha ripreso tranquillamente la corsa. Il lavoro non mi pesa perché con Francesco siamo amici. Passo più tempo a casa sua — anche mia moglie e la sua sono molto amiche — che a Imola. Inoltre, e questo mi piace, è un tipo a cui non garba troppo farsi servire: l'indispensabile va bene, ma non il superfluo. Ha difetti? Come tutti, ma non me li ricordo».

Chiudiamo la prima puntata sulla «Moser's dinasty». Prossimamente, sempre su questo schermo, «Il rapido della tifoseria», ovvero il mitico leader delle falangi moseriane. Passo e chiudo.

Dario Ceccarelli

Il PCI illustra oggi la sua proposta di legge sullo sport

ROMA — Oggi alle ore 11, presso la Sala Stampa della Direzione del PCI (via dei Polacchi 43) sarà presentata alla stampa la proposta di legge del PCI dal titolo: «Norme per l'ordinamento e l'organizzazione dello Sport in Italia». Nel corso dell'incontro, al quale saranno presenti l'on. Adalberto Minucci, della segreteria e responsabile del Dipartimento scuola e cultura del PCI, Raffaella Fioretta, responsabile della sezione Associazionismo culturale, e il sen. Nedo Canetti, responsabile del Gruppo di lavoro sullo Sport, verranno illustrate le posizioni dei comunisti sui temi di maggior attualità e importanza riguardanti il mondo dello sport.

COLNAGO
la bici dei campioni

Ordine d'arrivo

1) Francesco Moser (Gis-Tuc Lu) km 193 in 5 ore 28'08", media 35,290
2) Glaus (Magniflex)
3) Bingoletto (Metauromobili)
4) Pavanello (Supermercati brianzoli)
5) Fignon (Renault)
6) Argentin
7) Da Silva
8) Rosola
9) Freuler
10) Van Der Velde
11) Pirard
12) Schepers

La classifica

1) Francesco Moser (Gis-Tuc Lu) in 24 ore 15'47"
2) Argentin (Sammontana) a 29"
3) Visentini (Carrera-Inoxpran) a 39'
4) Fignon (Renault) a 1'03"
5) Lejarreta (Alfa Lum) a 1'15"
6) Breu a 1'49"
7) Van Der Velde a 1'54"
8) Da Silva a 1'56"
9) Beccia a 2'06"
10) Battaglin a 2'08"
11) Panizza a 2'18"
12) Saronni a 2'51"

Una singolare e affascinante rievocazione: si parte oggi da Brescia

Tra 'amarcord' e Bugatti torna la vecchia, cara 'Mille Miglia'

215 vetture, la più «anziana» una Bugatti del '26 - Piloti del passato (Taruffi, Villoresi) e del presente (Alboreto, Patrese) a 40 km all'ora - Domani tappa a Roma

Auto

Dal nostro inviato

TORINO — Questa sera, alle ore 21, prende il via da Brescia la Mille Miglia storica 1984. Prima tappa Ferrara. Domani seconda tappa a Roma. Sabato sera, intorno alle 21, arrivo a Brescia della prima tra le 215 vetture partecipanti. Domenica la premiazione dei piloti e delle macchine arrivati a destinazione dopo aver rispettato l'art.2 del regolamento che prevede, per questa rievocazione della storica Mille Miglia, una prova di regolarità a cronometro con una media (unica per tutte le vetture) non superiore ai 40 chilometri orari. Una velocità che, evidentemente, tutte le vetture partecipanti sono largamente in grado di superare, ma che è stata fissata proprio perché questa non è la Mille Miglia — corsa per l'ultima volta nel 1957 e poi abolita per la pericolosità di una gara di velocità che si svolge su strade normali — ma soltanto la sua rievocazione.

Comunque, coloro che si troveranno sul tracciato Brescia, Verona, Ferrara, Ravenna, Forlì, Rimini, Pesaro, Ancona, Porto Recanati, Macerata, Tolentino, Gubbio, Perugia, Assisi, Spoleto, S.Gemini, Roma, Viterbo, Radicofani, Siena, Firenze, Passo della Futa, Passo della Raticosa, Bologna, Reggio, Modena, Parma, Cremona, Brescia, potranno dare un'occhiata ad una sorta di museo dell'automobile viaggiante. Le macchine, guidate da appassionati e da piloti vecchi e nuovi, da Taruffi a Villoresi, da Patrese ad Alboreto, sono infatti vetture costruite tra il 1919 e il 1957.

Quest'anno la Fiat, che ufficialmente non aveva mai partecipato alla Mille Miglia, anche se le sue macchine avevano mietuto — a cominciare dalla prima edizione del 1927 vinta da una OM — decine e decine di vittorie, non solo partecipa alla rievocazione con squadre ufficali delle marche del gruppo, ma ha «sponsorizzato» direttamente la partecipazione di oltre 60 equipaggi.

Ecco dunque perché la Mille Miglia Storica 1984 ha avuto ieri un prologo ufficiale a Torino, sulla pista all'ultimo piano di quello stabilimento del Lingotto che ospiterà quest'anno il Salone dell'Automobile e che sarà poi ristrutturato sulla base di una o più delle venti proposte che altrettanti architetti di fama internazionale hanno elaborato per la conservazione di una delle strutture industriali più avanzate degli anni Venti.

La più vecchia delle auto che, sponsorizzate da Fiat, Lancia e IVECO, parteciperanno alla rievocazione della Mille Miglia, è una Bugatti 37 GP del 1926; la più recente è la Ferrari 250 GT Berlinetta del 1958. Ma nell'elenco si notano anche una OM 469 S 4 del 1927, una Lancia Lambda MM del 1928, una Fiat 514 MM del 1930, una Talbot Speed 90 del 1931, una Cisitalia 202 del 1947, una Ferrari 500 MD TR del 1956 e via elencando.

Pezzi da museo, ma ancora in grado di fare la loro bella figura sulla strada della Mille Miglia. Il via alla esibizione a Torino l'ha dato Arnoux, ma al volante di una Ferrari 208 GTO.

f.s.

Brevi

Consegnate ieri le stelle al merito sportivo

S'è svolta ieri al Foro Italico l'annuale cerimonia della consegna delle stelle al merito sportivo e delle medaglie al valore atletico. Nel corso della cerimonia, il presidente del CONI, Carraro, ha nuovamente espresso l'amarezza e la preoccupazione per i Giochi Olimpici dopo l'annunciato boicottaggio dei sovietici e di altri nove paesi. Nel pomeriggio i premiati sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Morto Voronin stella del calcio sovietico

Valery Voronin, uno dei migliori calciatori sovietici degli anni sessanta, è morto improvvisamente all'età di 44 anni. Il centrocampista della Torpedo di Mosca aveva giocato 66 volte in nazionale, partecipando alle finali mondiali del 62 e del 66.

Squalifiche e arbitri di domenica in serie B

Sono stati squalificati in serie B i seguenti giocatori: per 2 giornate Magnocavallo (Atalanta), per una Chiarenza, Piccinin e Stimpfl (Triestina), Barozzi (Cesena), Coppola (Padova), D'Ottavio (Campobasso), Garzilli (Cremonese), Minoia (Arezzo), Papais (Empoli), Gobbo e Sassarini (Catanzaro). Questi gli arbitri di domenica: Arezzo-Perugia: Tubertini; Atalanta-Varese: Bianciardi; Cagliari-Campobasso: Pirandola; Catanzaro-Samb: Ballerini; Como-Cavese: Bergamo; Empoli-Cremonese: Barbaresco; Padova-Lecce: Altobelli; Palermo-Cesena: D'Elia; Pescara-Triestina: Luci; Pistoiese-Monza: Longhi.

Agli inglesi del Tottenham la Coppa Uefa

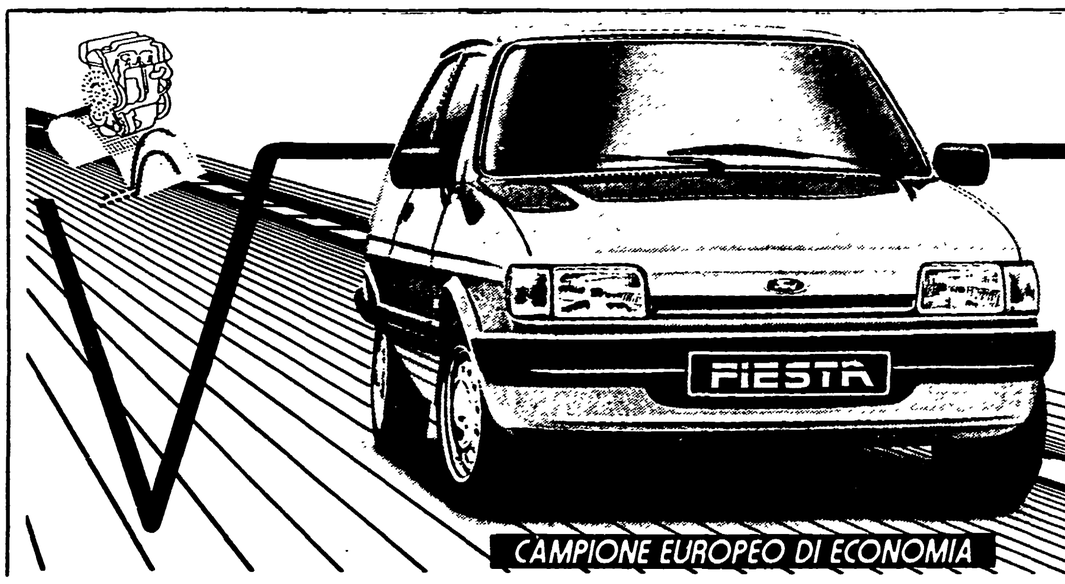
Gli inglesi del Tottenham hanno vinto la Coppa Uefa soffiandola ai calci di rigore ai belgi dell'Anderlecht. I tempi regolamentari e i supplementari si sono conclusi sull'1-1 (come il risultato della partita d'andata). La Coppa si è risolta quindi dal dischetto dagli 11 metri; i belgi ne sbagliavano 2, gli inglesi 1. Risultato finale 5-4 per il Tottenham.

Il Comitato olimpico americano sui giudici

Il presidente del comitato organizzatore dei Giochi olimpici di Los Angeles Peter Ueberroth ha dichiarato che i paesi boicottatori delle Olimpiadi non dovrebbero essere rappresentati né di giudici, né da arbitri.

Nuovo mondiale dei 200 s.l. femminili

La tedesca della DDR Kirstin Otto ha stabilito ieri il nuovo record mondiale dei 200 metri con il tempo di 1'57"75. Il record precedente (1'58"23) apparteneva alla americana Woodhead.



FIESTA 1600 DIESEL

26,3 km/lt a 90 km/h

148 km/h

da lit. 10.000.000
PREZZO CHIAVI IN MANO

Il motore 1600 Diesel che equipaggia Fiesta, grazie alle sue sofisticate tecnologie costruttive, è l'espressione più avanzata del Diesel moderno. Un motore nuovo, nato per essere Diesel e non un adattamento di una versione a benzina. Proprio per questo è in grado di offrirvi prestazioni superiori, consumi minimi, assenza di vibrazioni, partenze rapide, bassi costi di esercizio. E, naturalmente, la più totale affidabilità.
Perché il Diesel Nuova Formula, in anni di collaudi con il controllo del computer e di prove al banco e su strada, è stato sottoposto a test così severi e prolungati, che garantiscono oggi una sicurezza di impiego assoluta.
Perché Ford, e solo Ford, è il Diesel Nuova Formula.

Ford

TECNOLOGIA E TEMPERAMENTO.

Basket

Sconfitta la Granarolo a Bologna, per lo scudetto ci vuole la «bella»

La Simac compie il miracolo

GRANAROLO - SIMAC 71-75

GRANAROLO: Brunamonti 16, Valenti 2, Fantin 4, Lanza, Van Breda 12, Villalta 15, Binelli, Rolle 10, Daniele, Bonamico 12
SIMAC: Boselli 10, Lamperti, D'Antoni 15, Premier 20, Meneghin 8, Gallinari, De Piccoli, Riva, Carr 16, Bariviera 6.
ARBITRI: Vitolo, Duranti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Si va alla bella perché alla distanza la Granarolo non ce l'ha fatta. Punteggio finale: 75 a 71 per gli ospiti. Si è trattato di una «battaglia»; di basket vero se ne è visto pochino. D'altra parte l'importanza della partita ha suggerito questo modo di giocare, avendo le due squadre una gran fifa di perdere. A complicare le cose poi hanno contribuito anche gli arbitri che hanno diretto in maniera disastrosa. Resta comunque la netta impressione che la Granarolo ha perso una bella occasione. Nella parte finale addirittura i bolognesi non sono praticamente esistiti; è apparsa una squadra molto contratta. Diversi elementi che nelle ultime partite erano stati protagonisti, ieri sera hanno fatto cilecca. A metà della ripresa è stato espulso Meneghin ma neppure questa situazione ha potuto essere sfruttata dalla Granarolo.

La Simac ha giocato con lo forza della disperazione. Grande prestazione di D'Antoni, vero cervello della formazione di Peterson e nel finale si è fatto notare Boselli che ha perforato a ripetizione il canestro avversario. Molto ordinato è stato Carr, ma si può dire che è stato lo spirito di squadra a far prevalere i milanesi che domenica giocheranno nuovamente in casa.

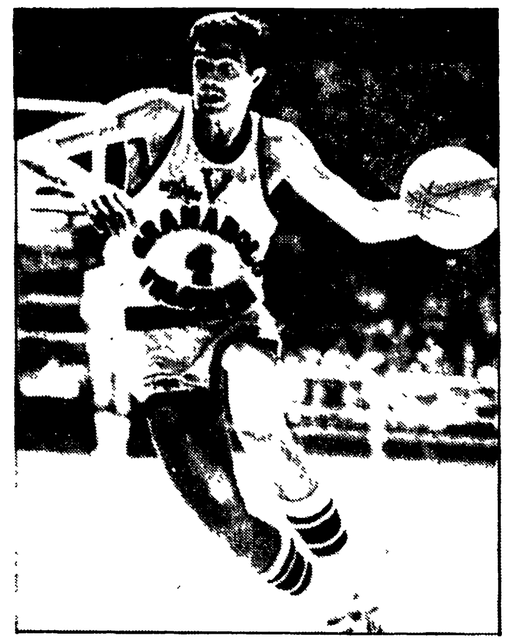
Il Palazzo dello Sport era esaurito, le schermaglie consuete fra le tifoserie si avvertono già un'ora prima della partita. L'incontro è condotto inizialmente dalla Simac perché da parte bolognese si sbaglia più del lecito nel tiro. Sotto i due tabelloni succede di tutto, gli arbitri vedono però soltanto i 3 secondi. Rolle su Carr, Villalta su Meneghin costituiscono scontri robusti. Poi la squadra bolognese comincia a trovare la misura nel tiro e con Villalta e Van Breda riesce ad agguantare un discreto margine di vantaggio. C'è però Brunamonti che non appare ispirato come nelle ultime partite. Sono 10 punti di differenza: 23 a 13 per i bolognesi al 12', ma la Simac non ci sta a perdere. Si fa aggressiva, varia spesso la difesa. D'Antoni sbraita di continuo con i suoi, cerca di caricarli. Carr tenta di dare un contributo sotto canestro. Ecco, quindi, il recupero degli ospiti che infliggono un parziale di 8 a 0 ai bolognesi.

Al 18': 30 a 27, poi il tempo finisce sul 36 a 33 per i locali. Punteggio in equilibrio nella ripresa. La Simac non si rassegna; passa addirittura a condurre. La Granarolo accusa la scarsa precisione nel tiro. È contratta, ha paura di lasciarsi sfuggire questa grande occasione. A metà tempo Meneghin viene pescato sul quinto fallo, va in panchina ma appare piuttosto scocciato e si abbandona ad una sceneggiata, gli arbitri lo espellono. Neppure da questa situazione la Granarolo trova la forza di reagire. La Simac trova invece un Boselli che continua a centrare la rete bolognese. Mentre D'Antoni dirige con la caparbia di chi vuole assolutamente il successo. Gli ultimi minuti non hanno praticamente storia.

Franco Vannini

Dopo un primo tempo scialbo la squadra di Peterson, pur priva di Meneghin (espulso), ha mostrato il suo proverbiale carattere recuperando lo svantaggio e vincendo 75-71

Tre protagonisti della partita di ieri sera: i due americani Rolle e Carr e, nell'altra foto, Roberto Brunamonti



Lo ha assicurato al presidente Viola

Pertini assisterà alla finalissima Roma-Liverpool

ROMA — Sandro Pertini assisterà mercoledì alla finalissima della Coppa dei Campioni Roma-Liverpool.

«Non posso assolutamente perdermi uno spettacolo così interessante» ha detto il presidente della Repubblica a Dino Viola, presidente della Roma, ieri pomeriggio al Quirinale, nel corso dell'incontro con i dirigenti e gli atleti insigniti della stella d'oro al merito e delle medaglie d'oro al valore atletico.

Dunque, mercoledì la Roma avrà un tifoso in più: nientemeno che il primo cittadino italiano.

Ieri sera, lontano da occhi indiscreti e con i tifosi assenti, i giallorossi hanno sostenuto il primo allenamento romano, all'Olimpico, dopo l'«ossigenazione» in Val di Fiemme.

Sotto la luce dei riflettori Falcao e compagni si sono dati da fare per quasi due ore, sotto il vigile sguardo di Liedholm, concludendo poi la loro fatica con una partitella a tutto campo, che ha confermato l'ottimo stato di salute dell'intera squadra. Unico neo l'infortunio di Chierico (scontro con Oddi) che ha riportato una brutta distorsione alla caviglia destra. Il dottor Alicicco si è riservato la diagnosi. Vedrà oggi il giocatore e dopo le radiografie si saprà l'esatta entità del male. È stata una specie di prova generale; tra sette giorni alla stessa ora ci sarà la grande sfida. C'è molta fiducia nell'ambiente, molta concentrazione ed anche la certezza di concludere nel migliore dei modi la grande avventura europea. La squadra si ritrovera stasera all'Olimpico, per proseguire la preparazione.

Paolo Caprio

● SOCRATES in viola visto da Castellani

A colloquio con l'indimenticabile ala ex viola sul nuovo acquisto della Fiorentina

Amarildo «spiega» Socrates

«È un professionista serio, con le idee chiare, una spiccata personalità e una grande intelligenza tattica: un vero e proprio allenatore in campo. È l'uomo giusto per la Fiorentina» - Nessuna difficoltà per De Sisti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *Tavares De Silveira Amarildo, l'indimenticabile, estroso attaccante della nazionale brasiliana che, nel 1962, in Cile, sostituì il favoloso Pelé, e portò un contributo importante alla conquista del titolo da parte dei «carioca» e che in Italia giocò nel Milan, nella Fiorentina e nella Roma, partecipa attualmente al corso allenatori di Coverciano. Amarildo parla con grande entusiasmo di Socrates, il giocatore appena acquistato dalla Fiorentina: «È l'uomo giusto — spiega — per la compagine viola. È uno dei pochi grandi giocatori in circolazione. Non è vero che è un lavativo, un piantegrane. E, invece, un professionista con idee molto chiare. Questo l'ho già riferito a De Sisti».*

— Quali sono le specifiche caratteristiche di Socrates?

— «Diciamo che dalla metà campo in su è il giocatore che ogni allenatore vorrebbe. È, per intenderci, l'allenatore in campo. Socrates l'ho visto crescere. Dopo avere giocato in Italia ed avere vinto uno scudetto con la Fiorentina, tornai nel mio paese ad allenare delle squadre giovanili. Per questo conosco molto bene il nuovo straniero della Fiorentina e so quanto potrà esserle utile. È un atleta da ogni punto di vista. Siamo alla presenza di un elemento in possesso di una spiccata personalità, un giocatore molto intelligente tatticamente. Se non vado errato, pur non essendo una punta, nel Corinthias, in cinque stagioni, ha segnato moltissimi goal».

— Sono in molti a sostenere che non gli sarà facile adattarsi al gioco italiano.

— «Chi sostiene questa tesi commette un errore madornale: proprio perchè vanta una grande esperienza internazionale, Socrates è un giocatore duttile: è il punto di riferimento in campo. Ma dirò di più: il brasiliano, proprio in virtù della spiccata intelligenza tattica cui accennavo, è in grado, con le sue «trovate», di suggerire una nuova tattica alla squadra e di adattarsi in qualunque circostanza al gioco degli avversari. Inoltre pur essendo un attaccante, come saprai ha iniziato a giocare nel ruolo di centravanti, se la squadra è pressata nella propria area non disdegna di retrocedere a fare il difensore. Infine Socrates sarà molto utile contro avversari che preferiscono il gioco aereo».

— C'è chi nutre dubbi sulla convivenza con l'argentino Passarella.

— «Chi dice questo non conosce bene Socrate. Come ho già accennato il capitano della nazionale brasiliana è un professionista preparatissimo e persona seria. Passarella è un grande campione e, come Socrates, è un leader. La Fiorentina da questa accoppiata trarrà sicuramente molto vantaggio poiché potrà contare addirittura su due allenatori in campo».

— Sarà difficile per De Sisti gestire una squadra con tanti personaggi?

— «Penso proprio di no. Passarella e Socrates sono uomini maturi, sono elementi molto responsabili. Diciamo, invece, che la Fiorentina, dalla prossima stagione sarà più competitiva, sarà in grado di giocare alla pari con Juventus e Roma».

— È vero che Socrates è impegnato in politica ed è iscritto ad un partito schierato alla sinistra del partito comunista brasiliano?

— «Non mi risulta. Diciamo che da buon democratico Socrates, con le sue prese di posizione, ha cercato, assieme a milioni di brasiliani, di ottenere l'elezione diretta del presidente della repubblica. Purtroppo i militari hanno imposto le elezioni di secondo grado».

— Su un giornale è stato riportato che Socrates non intende andare in ritiro.

— «Se non vado errato il Brasile si è presentato ai "mondiali" di Spagna dopo un ritiro di 60 giorni. Socrates avrà, invece, detto che per le persone serie non servono i ritiri. E sono d'accordo con lui. Non dimentichiamo che è uno dei pochi calciatori brasiliani in possesso di una laurea in medicina».

Loris Ciullini

Nazionale in Canada: sabato affronta una rappresentativa locale

Gli errori della notte di Zurigo Esami americani per gli azzurri

Nostro servizio

È finita giusto come avevamo previsto. La nazionale azzurra, così come Bearzot l'ha messa in campo, un po' per necessità e un po' per certi suoi improvvisi ripensamenti, non poteva avere la più piccola chance di battere lo squadrone bianco di Derwall che stà via via ridiventando quello di tempi neanche troppo lontani. Ci avesse aiutato la fortuna, è vero, avessero avuto più preciso indirizzo certe «disperate» frecciate finali, avremmo anche potuto cavarcela senza danni, e però non possono essere davvero questi, elementi su cui contare a priori in un preventivo bilancio. L'arma tattica, checché ne possano pensare Bearzot e certi ormai passati «teorici» del football, è sempre a due tagli, e se poi viene usata con la scarsa disinvoltura degli attuali azzurri, il suo uso non può finire in un suicidio. Il nostro c.t. ovviamente si giustifica con l'impossibilità di fare altrimenti per gli infortuni che gli hanno tolto un paio di uomini-chiave, e per la necessità di imbrigliare a centrocampo la strapotenza degli avversari. La cosa, anche se bene e caparbiamente spiegata, non convince. Il modo di affrontare i tedeschi da pari a pari, con la mentalità vincente di campioni del mondo quali siamo, indubbiamente c'era e andava adoperato. La verità è che a un certo punto è mancato il coraggio, che Rummenigge, Voeller e Allofs hanno seminato panico ancora prima di scendere in campo, che il c.t., diciamo senza preconcette «cattiverie», ha creduto di scegliere la strada del rischio minore fidando magari, più che nella bontà della rispolverata tattica da tempo ormai in soffitta, nella fortuna, appunto, o nel tiro giusto azzeccato al momento giusto. Rischio per rischio, questo è almeno il nostro parere e di quanti amano il calcio senza calcoli limitativi, i tedeschi andavano affrontati con le loro stesse armi, con le punte a far le punte, i centrocampisti al loro posto e i difensori anche. Avremmo magari lasciato ai tedeschi maggior libertà d'uso della loro migliore preparazione atletica, ma sarebbero rimasti a noi quelli di una più spiccata fantasia e della possibilità di sfruttarla. Così invece, con un Altobelli fatalmente frastornato a far da palo in avanscoperta, e con un mucchio di centrocampisti caricati di inedite ed eccessive responsabilità che, altrettanto fatalmente, non appena la fatica ha cominciato a mordere i polpacci hanno finito col non raccapezzarcisi più, si è snaturata la squadra e preclusa a priori la possibilità, che pur ci sarebbe stata, soffrendo anche i tedeschi una specie di complesso nei nostri confronti, di spaventare a nostra volta l'armata di Rummenigge. In verità, va pur doverosamente rilevato, che un po' di spavento i tedeschi l'hanno anche provato, specie nel primo tempo quando Bagni e Conti qualche buon contropiede l'hanno saputo orchestrare, e però s'è presto capito che, quelli degli azzurri, erano, in un certo qual verso, dei fuochi fatui. È difatti nella ripresa, allentato Conti dalla stanchezza e dal comprensibilissimo pensiero del Liverpool, è rimasto solo il povero, inesausto Bagni a tentare quegli «inserimenti» che, molto candidamente, Bearzot si era premurato di spiegare ai suoi ragazzi, e alla stampa giustamente scettica, e sui quali sperava tanto. Ma poteva bastare Bagni, ora che anche lo scoraggiato Altobelli era «sparito»?

Archiviata la sconfitta contro la RFT, la nazionale italiana di calcio è partita ieri per Toronto (via Parigi) dove sabato affronterà la rappresentativa canadese. Da Toronto Enzo Bearzot ed i suoi azzurri si trasferiranno a New York per giocare mercoledì contro gli Stati Uniti.

Secondo Bearzot, le due amichevoli nordamericane non sono affatto da sottovalutare. Sia il Canada che gli Stati Uniti ci terranno a ben figurare contro i campioni del mondo a tutto vantaggio dello spettacolo e dell'impegno reciproco. In questa breve tournée Bearzot conta di schierare tutti i giocatori di cui dispone. Sarà l'occasione buona per valutare meglio le capacità di amalgama con il resto della squadra dei giovani ed in particolare di Massaro, Mancini e Battistini.

Si dirà che a parole e a posteriori tutto è più semplice, ma resta un fatto, e lo stesso Bearzot deve essersene reso conto se a un certo punto ha buttato in campo Fanna e pure quel Giordano che aveva giudicato inabile per via di una gamba più piccola dell'altra dopo il recente infortunio (sacrosanta in proposito la sua incazzatura per avere un giornale romano fatto diventare quella gamba più *corta* invece che più, comprensibilmente, piccola), resta un fatto, dicevamo, che era possibile allestire per l'occasione un'«altra» squadra. Con qualche uomo diverso e, soprattutto, con intendimenti diversi.

Non abbiamo accennato, come si vede, al giovane Mancini, il cui esordio Bearzot si era riservato per la tournée americana (sabato 26 a Toronto contro la selezione canadese e mercoledì 30 a New York contro quella degli USA), e comunque, considerato che il ragazzo è provatamente refrattario ad ogni tipo di emozione, non avrebbe potuto rappresentare alla Letzigrund una carta preziosa? Naturalmente è solo un'impressione buttata lì. Ce la si perdoni!

Bruno Panzera

Per Giordano la Lazio ha chiesto alla Juventus anche il centrocampista Vignola

ROMA — Se Boniperti riuscirà a convincere il danese Laudrup a firmare per la Lazio e inserirà il centrocampista Vignola, o in alternativa Bonini, nel pacchetto di giocatori da offrire in cambio, Bruno Giordano vestirà nel prossimo campionato la maglia della Juventus.

Praticamente queste sono le condizioni poste da Chinaglia al presidente juventino nell'incontro di ieri mattina. Sono condizioni piuttosto rigide, ma non sono irremovibili. Chinaglia stesso ha tenuto a ribadire che nelle sue richieste c'è una certa elasticità. In poche parole Giordano diventerà bianconero e su questo punto non ci sono dubbi, ma per ufficializzare l'affare Boniperti dovrà dare alla Lazio i giocatori che desidera.

Il pacchetto è composto finora da Limido, Caricola, Galdersi e l'altra metà di Filisetti. Su questi nomi le parti sono già d'accordo. Mancano ancora, per completare il pacchetto di richieste di Chinaglia, una punta e un centrocampista, o almeno uno dei due.

L'allenatore Carosi vorrebbe tanto Vignola. Un giocatore come lui gli serve come il pane. Boniperti da quell'orecchio però ci sente poco. Il ripiego potrebbe essere Bonini anche se le sue caratteristiche tecniche sono diverse, oppure un altro giocatore da reperire sul mercato. Per la punta si insiste per Briaschi.

Nell'incontro di ieri si è parlato di Manfredonia. La Juve vorrebbe anche lui. La Lazio è pronta a discutere, ma scindendo la trattativa da quella di Giordano. Questo perché dietro al jolly biancoceleste premono Inter e Fiorentina. La Fiorentina avrebbe messo sul piatto della bilancia lo stopper Pin e il centrocampista Massaro oltre ad un conguaglio in moneta. Alla Lazio la proposta piace.

A Napoli da oggi fino al 3 giugno

Un robot presenta la Festa dell'Unità nel Mezzogiorno

Le nuove tecnologie hanno un posto d'onore a questo appuntamento politico e culturale - I temi-chiave - «Più vicino all'Europa»

NAPOLI — Un gruppo di compagni dà gli ultimi ritocchi a uno stand della Festa meridionale

NAPOLI — *I laser che piacciono tanto ai postmoderni, i computer che tutto sanno e tutto possono, gli attacchi atomici simulati, le immagini olografiche, tridimensionali ma evanescenti...*

Scirocco e sabbia africana permettendo, ci sarà questo ed altro alla Festa Meridionale dell'Unità che si apre stasera a Viale Giochi del Mediterraneo, nella periferia occidentale della città, tra Fuorigrotta e Bagnoli, a due passi da quella Mostra d'Oltremare che nel '76 ospitò un indimenticabile festival nazionale. Rispetto ad allora, Napoli ricomincia da otto; otto difficili ma straordinari anni di governo delle sinistre, interrotti dall'elezione di una Giunta pentapartito ultraminoritaria. Oggi ci sono le elezioni europee, ci sono gli effetti del «decisionismo fischiante», c'è una DC che con Scotti ha messo in campo il suo attaccante migliore e c'è un PCI che proprio di recente ha rilanciato la sua aspirazione di fare di questa città la capitale di un Mezzogiorno moderno e rinnovato.

Quale occasione migliore, per i comunisti, di una festa dell'Unità per mettere tutto nel conto e per sfidare se stessi e gli altri?

Desiderata e corteggiata, Napoli è stata spesso sedotta e abbandonata. Ora si vedrà.

Il primo appuntamento è per stasera alle 18 al Teatro Tenda. Bassolino, Valenzi e Nappi apriranno la festa e, insieme, la campagna elettorale. Il 3 giugno, invece, sarà la volta di Enrico Berlinguer. Nel mezzo ci saranno 264 ore «non-stop» di incontri, dibattiti, concerti, spettacoli, mostre, giochi e manifestazioni.

La sfida sta dunque per cominciare e i comunisti hanno scelto, come campo di gara, il terreno del nuovo, del moderno, del futuro che è già patrimonio di questa città. Eccoli perciò porre i temi del nuovo meridionalismo, delle nuove tecnologie, del nuovo rapporto a sinistra, del nuovo protagonismo dei giovani e delle donne anticamorra e degli operai anti-decreto...

Sarà un robot — oggetto simbolo degli anni duemila — a fare gli onori di casa. È poco più alto di E.T. Dirà frasi del tipo «Signore e signori buona sera...»; «Ho il piacere di annunciarvi il programma di oggi...»; «Mi raccomando, ricordatevi della sottoscrizione...».

Ossequioso, servizievole, garbatamente venale Topo-robot offrirà anche la mano a chi vorrà essere guidato per i viali del villaggio: venticinquemila metri quadrati, di cui tremila coperti, otto punti di ristoro, cinque bar, due ristoranti, cinque padiglioni, tre tendo-strutture e una piscina, un palasport e un teatro tenda grazie a dio già belli e pronti e lì a disposizione per essere utilizzati.

Per tirarlo su, questo villaggio ideato da Enzo Caruso, giovane e valoroso architetto, ce ne è voluto di sudore e fatica. Solo per costruire il portale d'ingresso, quintali e quintali di tubi Innocenti e rotoli sterminati di tela, si è lavorato per una settimana intera. Poi il vento e la pioggia l'hanno semidistrutto e si è dovuto ricominciare daccapo.

È da Pasqua che un centinaio di compagni sono alle prese con tenaglie e bulloni. I rinforzi sono arrivati solo più tardi, ma comunque in tempo per completare il lavoro entro la data fissata.

Lo stand de l'Unità *è stato sistemato giusto al centro del villaggio, poco distante da uno dei padiglioni più importanti, quello delle nuove tecnologie, dove aziende come l'Italsider, l'Alfa Romeo, la Sip, l'Italtel, la Honeywell e l'Aeritalia esporranno — come si dice — gli ultimi ritrovati della scienza e della tecnica. Un omaggio alla Napoli che produce navicelle spaziali per la NASA e che è capace di trasformare un vecchio e obsoleto stabilimento siderurgico in uno dei più moderni impianti d'Europa. Che fare di questo patrimonio? E come estendere le innovazioni tecnologiche a tutta l'area metropolitana, a tutto il Mezzogiorno?*

È uno dei temi chiave della festa, insieme a quelli dell'Europa, dei rapporti con i paesi del Mediterraneo, dell'ambiente urbano, del lavoro, della pace, della camorra.

Sono stati invitati ad intervenire oltre un centinaio di leader politici, intellettuali, esperti e tecnici. Verranno da tutta l'Italia e da tutta l'Europa.

È il caso di Henry Cleere, Mouhir Bouschnaki, Pier Luigi Cervellati e Abdul Aziz Doulatli («Il recupero dei centri storici»); di Napolitano, Spini e Holland («La sinistra in Europa»); di Zangheri, Scoppola, Tronti e Covatta («La riforma istituzionale»); di Formica, Colaianni, Ventriglia e D'Alema («Il nuovo Mezzogiorno»); di Chiaromonte, De Martino, Russo e Scotti («Amendola meridionalista europeo»).

Salta subito agli occhi la massiccia presenza dei compagni socialisti. «È una scelta precisa — dicono gli organizzatori — perché puntiamo ad un «disgelo» a sinistra, noi ce la stiamo mettendo tutta...».

Ma in una festa de l'Unità *la politica non è tutto. Ed ecco, allora, il programma degli spettacoli, studiato nei minimi particolari per calibrare gusti e tendenze di un pubblico potenziale di 15-20 mila persone al giorno.*

Ci sarà di tutto: rock, jazz, canzoni d'autore, concerti da camera, danza, cinema, teatro e via suonando e cantando.

Il clou è per l'ultima sera, il 3 giugno, quando direttamente «from New York City», arriveranno i Pretenders, una delle band-rock più scatenate del mondo.

Ma già da stasera, al palasport, l'atmosfera si riscalderà sotto i colpi della batteria di Tullio De Piscopo, che avrà al suo fianco un altro grande della musica internazionale, Don Cherry. E poi ecco Paoli, Conte, Iannacci, Bennato, Ruggeri e quasi tutti i nuovi gruppi del «Napoli sound».

Mancherà Lucio Dalla, che non potrà cantare «Milano più vicino all'Europa». Ma è solo per una ragione geografica. Questa volta, vicino all'Europa, vuole esserci Napoli e, con essa, tutto il Mezzogiorno.

Arrivederci al Festival, dunque.

E fate attenzione a quella voce metallica: «Mi raccomando la sottoscrizione...».

Marco Demarco

Il decreto ritorna al Senato

lievo per la sostanziale tenuta di una maggioranza che aveva mostrato insofferenza e preoccupazione per il braccio di ferro ingaggiato da Craxi con il Parlamento in nome di un rigore a senso unico che Berlinguer era tornato ieri mattina a denunciare con forza. Del resto, subito dopo aver colpito la contingenza, il governo ha chiesto e ottenuto che la Camera esaminasse il suo progetto di legge che aumenta in misura rilevantissima — di parecchi milioni l'anno, per gli alti gradi — le retribuzioni della Magistratura ordinaria e amministrativa e dell'Avvocatura dello Stato. Un bell'esempio di coerenza, un gesto che testimonia del peso che si riconosce ad interessi settoriali sicuramente contrastanti con quelli generali del risparmio e dell'equità.

Ma Craxi si è affrettato ad esaltare il significato del voto sul decreto-bis, indicato come prova che il governo agisce «nel migliore del mondo del lavoro». Poi un nuovo attacco alle «manovre ostruzionistiche» che «agli occhi di tutti» sarebbero apparse «tanto esasperate quanto ingiustificate». E infine il preannuncio che l'atteggiamento intransigente del governo sarà mantenuto anche al Senato (il decreto va approvato «negli stessi termini») in barba ai correttivi e alle integrazioni insistentemente richiesti dai sindacati. A Cisl, Uil e componente socialista della Cgil, anzi, Craxi ha ricordato bruscamente che «avevano aderito alla linea prospettata e poi concordemente definita nel quadro della lotta all'inflazione».

Il nuovo pesante intervento del Presidente del Consiglio ha subito alimentato ulteriori prese di distanza e polemiche nella maggioranza, in particolare nella DC. Ne sono testimonianza le dichiarazioni del presidente dei deputati democristiani Virginio Rognoni («Su tutta questa vicenda dovrà essere fatta una riflessione attenta»), del segretario organizzativo del partito, Paolo Cabras (che, con pesante ironia, ha commentato: «Abbiamo dato il timbro. È finita l'era dei molluschi, si è aperta finalmente la stagione dei forti e dei virili»), e dello stesso presidente del Consiglio nazionale, Flaminio Piccoli.

Già prima, anzi, che arrivasse notizia della nuova sortita di Craxi, Piccoli si era augurato che la conclusione della battaglia della Camera contribuisse «ad allentare una tensione giunta ad altissimo grado»; e, in trasparente polemica con il Presidente del Consiglio ma anche ammettendo che la DC subisce l'iniziativa del PSI, aveva rivendicato al suo partito «una intelligente opera di mediazione con i sindacati». Un'opera per la verità, assai timida e comunque completamente fallita per l'oltranzismo di Craxi. Come faccia a questo punto Piccoli a sperare «che gli italiani ci capiscano» è un mistero.

L'unico che ieri, insieme ai socialisti, agitava non speranze ma sicurezze, era il segretario del PSDI. «Il PCI verrà isolato in un lager», ha detto Pietro Longo. Ma i desideri del ministro piduista sono più difficili a realizzare da quando Gelli è scappato. Sulla stessa linea di Longo il radicale Marco Pannella il quale era intervenuto nel dibattito poco prima dello scrutinio segreto per la conversione in legge del decreto, al solo scopo di rammaricarsi che la norma dei deputati del PR di non partecipare al voto gli impedisse di esprimere anche in questo modo un caloroso apprezzamento per il governo: quella dei comunisti è stata infatti per il leader radicale «una speculazione pericolosa e indecorosa» che ha «bloccato per mesi il Parlamento».

Comunque ora non ci sono più alibi per nessuno, e in primo luogo per il governo. Stamane a Montecitorio il presidente del gruppo comunista, Giorgio Napolitano, illustrerà le proposte del PCI per un intenso sviluppo dell'attività parlamentare. E si vedrà presto chi, come e perché impedisce alle Camere di lavorare speditamente e bene per affrontare i drammatici problemi del Paese. Quei problemi che erano stati riproposti per tre giorni e per tre notti negli interventi di tutti i deputati dell'opposizione di sinistra e ancora ieri mattina nei discorsi, tra gli altri, di Occhetto, Minucci, Zangheri, Tortorella, Ingrao e Borghini prima che le dichiarazioni di voto fossero concluse da Enrico Berlinguer.

Poi lo scrutinio segreto. I deputati della maggioranza erano tanto convinti di dover dare il «timbro» all'operazione-Craxi che il segretario del gruppo democristiano Italo Briccola ha agitato vistosamente il pollice in su: il tradizionale segnale (di norma usato per i provvedimenti meno conosciuti da tutti) per il voto favorevole.

Giorgio Frasca Polara

Ecco gli aumenti d'oro ai magistati (e ai deputati)

ROMA — «Vertenza» magistrati, si va verso la soluzione peggiore: il governo, modificando largamente ma molto in fretta il già contestato disegno di legge sulle retribuzioni ai giudici, sembra infatti intenzionato a concedere centinaia di miliardi di arretrati, avallando la discussa sentenza del Consiglio di Stato, ma negando invece il richiesto automatismo dell'adeguamento retributivo che era la rivendicazione «di principio» dei magistrati. Insomma il previsto pateracchio: c'è una goffa marcia indietro del governo sulla spesa che, secondo questo nuovo testo aumenterebbe vertiginosamente, da 210 a 335 miliardi, e la soluzione equa e razionale del problema resterebbe lontana. In più gli aumenti potrebbero essere estesi ai parlamentari. Il nuovo testo è stato esaminato ieri in commissione alla Camera tra confusione e contrasti serpeggianti nella stessa maggioranza e l'opposizione netta del PCI. Il problema magistrati è, del resto, reso più complicato, dall'imminenza del verdetto della Cassazione (la discussione sarà probabilmente avviata stamane) che potrebbe rendere vano il lavoro della Camera, rendendo esecutiva la sentenza del Consiglio di Stato.

A quel punto avrebbero vertiginosi arretrati 270 giudici su 7000 e si dovrebbe poi estendere a tutti i benefici. Una situazione scandalosa complicata, ieri sera, da vaste defezioni nella maggioranza. Il PCI, come ha dichiarato l'on. Macis, «è favorevole a un rapido esame della legge per evitare che diventino definitive le sentenze in esame alla Cassazione. Ma il PCI — ha detto ancora Macis — si muoverà perché siano riconosciute ai giudici retribuzioni eque e perché la legge preveda espressamente che i miglioramenti non si estendano ai parlamentari». L'esito di questa vicenda si conoscerà, probabilmente, oggi.

La polemica sulle giunte

e PSDI (che provoca lo stupore e l'indignazione di Puletti) nasconde infatti un obiettivo insidioso per gli alleati: De Mita vuole, se alle parole devono seguire i fatti, che i partner si impegnino su un comune accordo programmatico prima del voto. Insomma, né più né meno che il «patto di ferro» vagheggiato dalla segreteria democristiana già un anno fa per ingabbiare attorno a sé gli alleati. La cosa è così chiara che perfino Martelli, il più attento tra i socialisti alle «esigenze» dc, si trova costretto a rispondere: «Il PSI ha sempre scelto le alleanze prima, ma non è disposto ad annessioni alla DC, dopo aver tanto insistito sull'autonomia dal PCI».

Si vedrà se e quanto i socialisti terranno fede a questa «dichiarazione di principio», ma intanto non c'è dubbio che preoccupazioni di questo genere stiano alla base della loro correzione di rotta. Tanto più che a un disegno generalizzato di rottura delle giunte di sinistra si oppongono settori importanti del partito. Formica, che pure appartiene alla vecchia guardia craxiana, è stato tra i primi a definire (proprio all'«Unità») «ridicola e sbagliata» un'operazione del genere. E ieri, l'ex segretario del partito, Giacomo Mancini, e i deputati Fiandrotti, Borgoglio e Marte Ferrari, hanno diffuso una dichiarazione dello stesso tenore: avvertono che si tratterebbe di «un errore politico», che in ogni caso sarebbe insufficiente (come testimoniano le dichiarazioni di La Malfa e De Mita) a «rinsaldare i rapporti nella maggioranza governativa», che la manovra gioverebbe solo alla DC intenzionata «a risucchiare il PSI in una vera alternativa di centro».

La ferma replica comunista sembra d'altronde che abbia colto di sorpresa i dirigenti socialisti fino a provocare tra di loro clamorose contraddizioni: per il responsabile degli enti locali, Giusy La Ganga, si assisterebbe infatti a «una svolta radicale nella linea politica complessiva del PCI», per Martelli invece «c'è una grande coerenza in quello che fa il PCI: dal '75 ad oggi ha sempre puntato sulle larghe intese». Qual è l'interpretazione giusta? In attesa che il vertice socialista esca dalla confusione che usa attribuire al PSI, c'è da registrare un improvviso ritorno d'interesse (almeno in La Ganga) per «un confronto a sinistra libero da pregiudiziali e dogmatismi».

Gli accenni di ripensamento nel PSI aumenteranno, probabilmente, la diffidenza con cui la DC ha accolto l'improvvisa svolta degli alleati. Per il momento solo Forlani, sempre generoso di credito verso il partner socialista, sembra credere che si possa infine «procedere con maggiore coerenza e risolutezza» verso il pentapartito anche in tutte le giunte locali. De Mita, invece, attraverso il fedele portavoce Sanza, avanza esplicitamente il sospetto che quella socialista sia «una manovra dettata da interessi di potere e timori elettorali».

Questa duplicità d'atteggiamento (che è ormai una costante dei comportamenti democristiani) si riflette nella valutazione delle dichiarazioni di Zangheri (e di quelle, analoghe, di Alessandro Natta). Forlani, che ripete la litania della «contrapposizione faziosa» dei comunisti, ne fa seguire un corollario improntato a scetticismo: «Pare abbastanza improbabile — dice — che poi si determinino nelle realtà locali posizioni di reciproca comprensione».

De Mita, invece, in uno scambio di battute con Zangheri in Transatlantico, ha assicurato che la DC non avrebbe fatto il pentapartito a Firenze (mettendo all'opposizione il PCI che ha la maggioranza relativa) se «vi fosse stato un accordo globale sul principio secondo cui spetta al partito di maggioranza relativa guidare le amministrazioni locali». Il segretario della DC, si sa, ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia: ma solo in funzione di garanzia della DC in certe situazioni, per ignorarlo invece (vedi Firenze) a seconda della sua convenienza.

Ufficialmente, comunque la DC sembra battere per ora sul tasto della «trasparenza delle scelte prima delle elezioni», come ha ripetuto Bodrato: proprio per stringere a sé alleati come i socialisti, che «costruiscono il loro potere — ha commentato il vicesegretario della DC — sulla contrapposizione dei due partiti maggiori». Tanto basta per far strillare Puletti contro «il miope settarismo di partito» della DC. Ma nonostante la gelida accoglienza delle sue profferte, il «vice» di Longo insiste nell'annunciare «in tempi brevi» la fine della giunta di sinistra a Roma, e poi anche a Torino, Genova e in altre città.

Immediata la replica del sindaco Vetere dal Campidoglio: se si vuole la crisi, lo si dica subito «perché non sono disponibile a subire logoramenti. E non mancherò di prendere le iniziative necessarie a chiarire la situazione».

Antonio Caprarica

Domani sull'Unità due pagine sulla scuola

Un dialogo Tullio De Mauro-Cesare Zavattini sulla educazione alla pace, un intervento di Marco Fumagalli sulla lotta contro la mafia e la droga, l'ultima puntata dell'inchiesta sui corsi di laurea in informatica: questo — ed altro — nelle due pagine dedicate alla scuola domani.

Lo sciopero a Firenze

anche questo mercoledì resterà nella storia del movimento operaio toscano. Lo sciopero generale proclamato unitariamente dalla CGIL è riuscito in pieno. La partecipazione ha superato le aspettative più ottimistiche. Una risposta chiara, netta, nel momento in cui la Camera votava la fiducia al governo Craxi sul decreto-bis che taglia la scala mobile. « Non è finita. È solo l'inizio. Non basta un voto di fiducia per farci tornare a casa». E tra queste migliaia di lavoratori non ci sono solo i comunisti e socialisti della CGIL, ma anche molti militanti sindacali di base della CISL e della UIL. Del resto i problemi della difesa del potere d'acquisto dei salari e dell'occupazione, che in Toscana sta registrando cali preoccupanti, non investono solo gli iscritti della CGIL. Le grandi fabbriche toscane, dalla Piaggio alla Buitoni, alla Lebole, al Nuovo Pignone, alla Galileo, alle acciaierie, si sono vuotate. Chiusi anche molti negozi, ristoranti, banche, uffici pubblici. Quando la testa del corteo proveniente dalla Fortezza da Basso entra in piazza S. Croce, la coda deve ancora partire. Sono più di 3 chilometri. Poco dopo si intravvede lo striscione della Piaggio, che apre il corteo proveniente da Viale Mazzini seguito dalle delegazioni di Arezzo, del Chianti, del Mugello e della Val di Sieve. Si scatena un violento temporale: lampi e scrosci d'acqua. I più fortunati trovano un po' di riparo sotto i tetti delle case che circondano la piazza. Ma non c'è posto per tutti. I quattro cortei sono ancora bloccati fuori dalla piazza. Non riescono ad entrare. Neppure la pioggia riesce ad azzittire il rullare dei tamburi. Bruno Trentin, segretario nazionale della CGIL, incomincia a parlare di fronte alla marea di ombrelli. «Firenze e la Toscana mandano a dire al padronato, al governo, agli amici della CISL e della UIL che la CGIL è unita, che i lavoratori si riconoscono nella sua piattaforma e che compito e responsabilità del sindacato non è solo quello di discutere, ma di lottare. Sono andate deluse le aspettative di coloro che sperano di aggiungere alla divisione del sindacato anche quella della CGIL. L'accordo del 14 febbraio è stato un gioco di poker. Non è più credibile un'azione sindacale affidata ai corridoi. I lavoratori italiani sono stati capaci di costringere il governo a fare passi indietro». Trentin, ricordando i punti essenziali delle richiete avanzate dalla CGIL, ribadisce che già «da oggi si apre un nuovo fronte di vertenze» e che la CGIL è aperta ad un confronto serio e costruttivo con tutti. «Il più grave errore che il sindacato ha commesso in questi quattro anni è stato quello di presentarsi diviso sia di fronte al padronato che al governo». La pioggia continua a battere incessante sui lavoratori, ma i cartelli «rieccoci» sono ancora lì. «Non si illuda questo governo, ritornemo».

Piero Benassai

Agricoltura in pericolo

che bruciò terra e raccolto. Ma non solo granturco, segale e orzo sono in pericolo. Basteranno veramente altre pochissime ore di pioggia per mandare completamente all'aria il raccolto del riso. In Piemonte le risaie sono infestate dalle erbacce: l'acqua ha diluito gli erbicidi e le piantine stanno per morire di asfissia.

Nei guai il fieno e i foraggi. Se in Emilia la falciatura non è potuta ancora cominciare perché i mezzi meccanici non riescono ad entrare nei campi e gli allevatori, di conseguenza, sono costretti a comperare foraggio per il bestiame a prezzi elevati (l'erba medica ha raddoppiato il prezzo) dall'altra una crescita eccessiva dell'erba trasformerà il fieno in paglia. Ed ecco che anche la zootecnia risentirà di questa pioggia fuori tempo. D'altra parte, dove si era già falciato c'è il problema dell'essiccazione difficile e del pericolo che il fieno marcisca.

Da marzo a maggio è il periodo delle piante primaverili tra cui, ad esempio, pomodoro e tabacco che sono tutte sott'acqua; rischiano anch'esse la morte per asfissia oppure una crescita stentata o di dare un prodotto acquoso.

Altrettanta preoccupazione per vigneti e frutteti. L'alternanza di piogge a caldo umido sta mettendo a dura prova la vite che sta ammalandosi di peronospera: le previsioni sono nere sia per la quantità sia per la gradazione del vino. Ma i parassiti non attaccano solo la vite, ma tutte le piante: si registra già la muffa grigia delle fragole, la bolla sui peschi, i funghi (oidio e ruggini) sul grano. E se pere e mele sono già macchiate (la cosiddetta «ticchiolatura» che le rende poco commerciabili) cocomeri, meloni e ciliegie quest'anno arriveranno in ritardo sui mercati. Nel Veneto dopo un anno non buono era attesa una grossa produzione, che il maltempo ridimensionerà. In Piemonte sono andate quasi distrutte non solo le fragole, ma tutti i «piccoli frutti», lamponi, mirtilli il cui raccolto è decisamente compromesso con un sicuro aumento del prezzo delle marmellate.

La «cascola» è l'altro nemico dei nostri frutteti. Acqua e vento fanno cadere fiori e frutti ancora piccoli. Ci si preoccupa per pesche, albicocche, ciliegie, susine, ma anche naturalmente per gli ortaggi che vanno marcendo.

L'elenco dei guai, potrebbe continuare ancora. Segnaleremo, per finire, l'impossibilità di procedere a tutti quei lavori di questo periodo: fresature, sarchiature, sfalci. I campi sono impraticabili e intere produzioni, come quella assai vasta della barbabietola da zucchero, andranno in gran parte perdute.

Abbiamo accennato al vento nel sud: danni hanno subito gli agrumeti siciliani: sia per gli ultimi raccolti quest'anno eccezionali — 35 milioni di quintali —, sia per le prime fioriture dei limoni.

Questo tempo matto avrà la sua ripercussione non solo sui raccolti, ma anche sui tempi di questi, mettendo in serio pericolo le nostre esportazioni: richiamo, infatti, di veder giungere prima di noi sui mercati stranieri produttori di altri paesi con il risultato di costringere i nostrani a svendere.

Ancora un «anno nero», dunque? Per ora sono poche le richieste di aiuti e di interventi speciali: qualche telegramma è partito dal Ferrarese, per la grandine di sabato e domenica scorsi, e dal Bolognese per una tromba d'aria: si chiede almeno l'esenzione fiscale. Altri accertamenti si stanno facendo per le brinate nel Piacentino e in Piemonte.

Più che di danni, abbiamo detto, gli esperti parlano di un forte, gravissimo rischio che stiamo correndo. I coltivatori quello che dovevano fare lo hanno fatto: hanno proceduto a nuove semine, o lo faranno, e sono intervenuti come e dove potevano. La speranza è l'ultima a morire e sperano, quindi, nella natura che ha infinite risorse, ma soprattutto guardano al cielo. Sono ore decisive, queste, per la nostra agricoltura e per il nostro bilancio. Si deciderà l'anticiclone a svegliarsi dal suo lungo sonno e ad intervenire?

Mirella Acconciamessa

Il Festival di Cannes

dunque, i film di maggior pregio della rassegna ufficiale. Due almeno gli *outsider* di gran richiamo (Woody Allen e Sergio Leone). Premi o non premi, però, il 37esimo Festival si può già archiviare con una sua precisa etichetta. Per l'ostinata ingenerosità del tempo, per la serietà reinterata delle tematiche di molti film — e forse ancor più delle specifiche mediazioni registiche — diremmo che si è trattato di una manifestazione svoltasi costantemente all'insegna della tetraggine. Salvo il provvidenziale Woody Allen di *Broadway Danny Rose*, salutato da un tripudio di confortante ilarità, le sole risate che sono corse in questo Festival «in gramaglie» sono state di scherno, di fastidio o di sarcasmo.

Altra particolarità di Cannes '84. L'insistita «autorappresentazione» che in maniera diretta o indiretta il cinema pratica a sua maggiore gloria e celebrazione (o giubilazione?). Si constata nell'imponente saga di Leone *C'era una volta in America*, si ritrova puntualmente nella *Miglior vendetta è il successo* di Skolimovski e nel *Viaggio a Citera* di Angelopulos. Che significa? Forse i riverberi di una crisi generalizzata affiorano ormai come i soli aspetti paradigmatici del cinema attuale? Forse tendenze e spinte ad una riconversione radicale dello stesso cinema esigono di sbaraccare ormai le ultime vestigia del «cinema di papà»? Nell'un caso o nell'altro siamo sempre ipoteticamente esposti più al peggio che al meglio.

Infine, un'ultima osservazione sulla immagine globale espressa da Cannes '84. Si è accentuata, ci sembra, l'incidenza della componente mercantile del festival. Fuori o dentro le strutture ufficiali della manifestazione, dislocate nel vecchio o nel nuovo palazzo o, ancora, nelle multisale della Rue d'Antibes, case produttrici, distributori, noleggiatori hanno dato vita ad una giostra promozionale ininterrotta dove, tra le semplici curiosità ed eccentricità, era dato non infrequentemente di trovare il film-rivelazione, la novità o addirittura il piccolo capolavoro. Certo la logica del Mercato istituzionale non si propone, neanche qui, di «fare» (inventare) opere d'arte, ma affari. Ed è ciò che pare si è conseguito nel «festival sommerso».

Certo, i premi danno prestigio, fama, forse anche remunerazione tangibile. Quindi, al di là di tutto, il Palmarès è e resta il clou, la croce e la delizia per ogni autore che approdi a Cannes (o altrove) con la sua opera. Ecco, allora che la manifestazione che si svolge ai bordi della Croisette, da antica data incline ai fasti mondani, ma neanche aliena da qualche pretesa culturale, è il luogo giusto per conciliare, qualche volta, i buoni affari col buon cinema. Almeno, quest'anno Cannes '84 ha dato un po' a vedere tale tendenza. Che sia poi vero è tutt'altro paio di maniche.

Sauro Borelli

Un vecchio militante socialista, passato alle file del P.C.I. nel 1930, nella ricorrenza dell'uccisione del figlio Partigiano

GIUSEPPE AVENA

avvenuta il 10 maggio 1944 ad opera dei nazifascisti, sottoscrive in sua memoria centomila lire per «l'Unità», giornale sostenitore delle lotte di tutti i lavoratori, giovani e vecchi che non vogliono dimenticare le lotte della loro emancipazione e sono critici nei confronti del governo a direzione socialista.

Candiolo (To), 24 maggio 1984

Nel trigesimo della sua scomparsa, i compagni della Sezione Scuola e Università della Direzione del PCI ricordano a tutti, con commozione ed affetto la limpida figura di

EMILIO NITTI

un compagno ed amico intelligente, sensibile, ricco di slancio ideale e di una profonda passione morale e politica, sottratto prematuramente alla vita e all'affetto della famiglia, degli amici, di tutti i compagni.

Roma, 22 maggio 1984

Nel sesto anniversario della scomparsa del padre e compagno

GIORGIO MEZZASALMA

la figlia Concetta, il genero Ignazio e la nipote Graziella, lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 5 mila per l'Unità.

Palermo, 24 maggio 1984.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografie T.E.MI 00185 Roma - Via dei Taurini, 19